

# **La città medievale è la città dei frati?** ***Is the medieval town the city of the friars?***

a cura di Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli



Giotto e aiuti, *Cacciata dei diavoli da Arezzo*, 1295-1299 ca.  
(Assisi, Basilica superiore di Assisi).

# **1** ARCHItettura MEDievale

# ARCHItettura MEDievale

Collana editoriale, volume n.1

*Direttori della collana:* Silvia Beltramo e Carlo Tosco

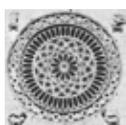
Per il primo volume *La città medievale è la città dei frati? | Is the medieval town the city of the friars?*

*Curatori*

Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli

*Comitato Scientifico del progetto La città medievale. La città dei frati. | Medieval city. City of the friars*

Catarina Almeida Marado, Silvia Beltramo, Luciano Bertazzo, Caroline Bruzelius, Emanuela Garofalo, Gianmario Guidarelli, Massimo Mancini, Federico Marazzi, Giovanni Grado Merlo, Carlo Tosco, Manuel Vaquero Pineiro, Catarina Villamariz, Stefano Zaggia



<http://www.friarscity.eu/>

*Cura editoriale*

Ilaria Papa

Tutti i contributi sono stati oggetto di duplice *peer review* grazie alla cortese disponibilità di revisori italiani e stranieri.

*Autorizzazioni*

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato, o autorizzate come da Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini indicate.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino, in particolare nell'ambito dei progetti *Medieval Heritage Platform* e *Cistercian Cultural Heritage* e del Dipartimento ICEA dell'Università degli Studi di Padova.



*Con il patrocinio e il sostegno*

AISU international | Associazione Italiana di Storia urbana

2018 AISU Networking Call for Proposal



ISSN 2785-4663

e-ISSN 2785-4566

ISBN 978-88-9285-096-5

e-ISBN 978-88-9285-097-2

© 2021 – All'Insegna del Giglio s.a.s.



Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

[www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a Sesto Fiorentino

dicembre 2021

BDprint

**La città medievale  
è la città dei frati?**

***Is the medieval town  
the city of the friars?***

a cura di

Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli



# Indice

Presentazione della collana. . . . .	9
Premessa. . . . .	11
<i>Rosa Tamborrino</i>	
Introduzione. Questioni aperte e proposte di ricerca. . . . .	15
<i>Silvia Beltramo, Gianmario Guidarelli</i>	
Città dei Frati / City of Friars: directions for new research . . . . .	23
<i>Caroline Bruzelius</i>	

## **A. La città dei frati: metodo, analisi e criticità**

Monasteri e conventi come segni di identità. . . . .	29
<i>Grado G. Merlo</i>	
Fabbriche mendicanti e città tra Due e Trecento. Storia, fortuna e prospettive degli studi . . . . .	39
<i>Corrado Bozzoni, Guglielmo Villa</i>	

## **B. Territorio, città e architettura degli Ordini mendicanti: fonti e metodi**

The friars in medieval Portugal: territorial and urban settlements . . . .	63
<i>Catarina Almeida Marado</i>	
Le fondazioni dei frati predicatori in Sicilia tra XIII e XVII secolo: un primo bilancio storiografico. . . . .	79
<i>Stefano Piazza</i>	
La città e i frati. La committenza e i conventi mendicanti tra Duecento e Quattrocento nelle province del Nord Ovest . . . .	93
<i>Silvia Beltramo</i>	
Les couvents des frères mineurs dans la ville médiévale. Les exemples de Lyon et de Vienne. . . . .	127
<i>Nicolas Reveyron</i>	
The architectural building project of the Santo in Padua in the medieval period. . . . .	147
<i>Giovanna Valenzano</i>	

Una complessa architettura stratificata: la chiesa del convento di San Francesco a Cairo Montenotte (Savona). . . . .	.171
<i>Anna Boato</i>	
I Predicatori dei Santi Giovanni e Paolo e Venezia: strategie di insediamento e dinamiche urbane . . . . .	187
<i>Gianmario Guidarelli</i>	
Bibliografia. . . . .	.207
<i>Ilaria Papa</i>	
Abstracts. . . . .	223
Autori . . . . .	227
Indice dei nomi di persona e di luogo . . . . .	231
<i>Ilaria Papa</i>	
Indice delle illustrazioni . . . . .	239



La Verna. Santuario francescano  
della Verna, la rocca con parte  
del complesso monastico visto dalla  
Beccia (foto Silvia Beltramo).

# Architettura medievale

## Presentazione della collana

Il volume dedicato alla città dei frati inaugura la collana Architettura medievale, presso l'editore fiorentino all'Insegna del Giglio. È l'inizio di una serie di studi, in parte già sviluppati e prossimi alla pubblicazione, in parte orientati a sondare nuovi indirizzi di ricerca. Alla base c'è un progetto culturale: porre al centro dell'interesse l'architettura del medioevo in tutte le sue manifestazioni, nei suoi rapporti con la società, con le tecniche, con le istituzioni, con le forme del potere. L'architettura è un fenomeno complesso, che si rapporta con le forze sociali e coinvolge attori diversi. Proprio questa pluralità di attori, di protagonisti e di comparse, di figure individuali e collettive, attrae il nostro interesse e orienta le ricerche.

I termini cronologici in cui ricadono le attenzioni della collana si estendono nell'arco di un lungo medioevo. Gli studi potranno svilupparsi dalla disgregazione dell'Impero d'Occidente fino al XV secolo, proseguendo però anche nelle 'seconde vite' degli edifici, con le trasformazioni e i reimpieghi in età moderna, le demolizioni, le alterazioni, gli adattamenti a funzioni diverse da quelle originarie. Nessun edificio medievale è giunto integro fino a noi, e gli interventi di restauro, le fasi di recupero, i criteri seguiti nei progetti, le informazioni derivate dal cantiere, sono tutte questioni che dovrebbero caratterizzare i temi della nuova collana. Un altro carattere importante sarà l'orientamento interdisciplinare. Se al centro poniamo l'architettura e la città, ogni disciplina può offrire un apporto prezioso: oltre alla storia anche lo studio dei materiali, delle tecnologie, delle arti figurative e delle decorazioni, l'archeologia degli elevati, la stratigrafia, le scienze del restauro, le analisi di laboratorio, i sistemi di rilievo e di rappresentazione. Un'attenzione privilegiata sarà rivolta alle innovazioni di metodo, agli apporti scientifici e alle più recenti tecniche di analisi e di restituzione delle ricerche. Il principio guida dovrebbe essere quello della collaborazione tra le discipline, con il progetto di convergere sulla comprensione integrale dell'architettura nella sua dimensione storica. La metafora migliore resta quella del cantiere: come il cantiere medievale era uno spazio d'incontro di pratiche e di esperienze, dove le maestranze, gli architetti e i committenti dialogavano parlando linguaggi diversi ma con un progetto comune, così la collana editoriale nasce per favorire il contatto tra le discipline e il dialogo tra i saperi.

In una dimensione più vasta, possiamo esplorare gli edifici come elementi di sistemi complessi, che si sviluppano nel corso del tempo e assumono un carattere dinamico. Le chiese all'interno delle città, le pievi nelle sistemazioni agrarie, i castelli nelle reti dei poteri territoriali, erano sistemi complessi che si ponevano in relazione con il paesaggio urbano o rurale. A volte questi sistemi appaiono evidenti anche oggi, in altri casi le loro tracce sono più leggere. La collana offre uno spazio per riscoprire un grande patrimonio, con i suoi segni, le sue tracce e i suoi paesaggi.



## Premessa

Nel 2018, l'AISU International, Associazione Italiana di Storia Urbana, ha selezionato il progetto *La città medievale, la città dei frati* nell'ambito della sua prima *Networking Call for Proposal* e, quindi, attribuito a tale proposta il finanziamento previsto dal bando.

La *Networking Call for Proposal* è stata creata per sostenere la ricerca sulla storia urbana e il suo sviluppo in termini di rilevanza scientifica, internazionalità e collaborazione tra ricercatori. Tale progettualità fa parte di una delle prime iniziative con cui si è articolata e sviluppata l'attività dell'AISU negli ultimi anni al di là dell'organizzazione, pure fondamentale, di grandi eventi convegnistici di confronto con cui era nata come affiliata alla European Association for Urban History.

Il nuovo progetto AISU international ha inteso con questo creare, attraverso diverse attività, una piattaforma internazionale di confronto, collaborazione e lavoro sulla città, la sua storia e la sua memoria. Si è, dunque, trasformata in una grande rete organizzata che favorisce l'incontro tra ricercatori, ne promuove l'attività e l'originalità delle iniziative, e produce disseminazione. In tempi recenti di pandemia, è stata ancora più sviluppata anche nella componente di piattaforma digitale producendo nuovi formati di incontro e lavoro.

Includere in modo effettivo i membri dell'AISU nel programma culturale delle attività è una componente essenziale di tale programma. Questa, insieme a altre *Call*, è stata aperta, pertanto, come processo di partecipazione dal basso. In questo modo pensiamo che il quadro dei temi e dei partenariati possa divenire maggiormente inclusivo e più sensibile agli aggiornamenti della ricerca.

Il progetto risultato vincitore della *Networking Call for Proposal bottom-up* è emblematico di tali intenti. Esso ben risponde al convincimento che per far crescere la ricerca bisogna incentivare e sostenere i ricercatori nel creare gruppi di ricerca allargati tra sedi e organizzazioni scientifiche diverse, organizzare attività collaborative a carattere nazionale e internazionale, favorire più attività di incontro e diffusione di temi che riguardano la città, la sua storia e memoria.

La storia urbana, trasversale a molte discipline, fatica spesso a trovare un proprio spazio nella ricerca nazionale finanziata e un riconoscimento accademico adeguato. L'AISU, fin dalla sua nascita e in questi venti anni di attività, ha creato uno spazio libero e creativo, sempre più internazionale e inclusivo, per questo ambito di lavoro che pone al centro della sua riflessione e indagine un aspetto determinante della cultura italiana, europea e globale, in una società sempre più urbana. La consapevolezza delle fondamentali relazioni con il presente e gli sviluppi futuri delle città e dei territori ha particolarmente ispirato e indirizzato il disegno dell'AISU di questi ultimi anni, con una crescente sensibilizzazione verso temi cogenti della società perché siano anche al centro di una nuova ricerca sulla storia urbana e le sue metodologie. La ricerca storica insieme al patrimonio culturale materiale e immateriale sono parte essenziale dei bisogni culturali della nostra società.

Ma è anche necessario che il mondo scientifico e accademico sia più attento a considerare l'impatto sociale di questa ricerca.

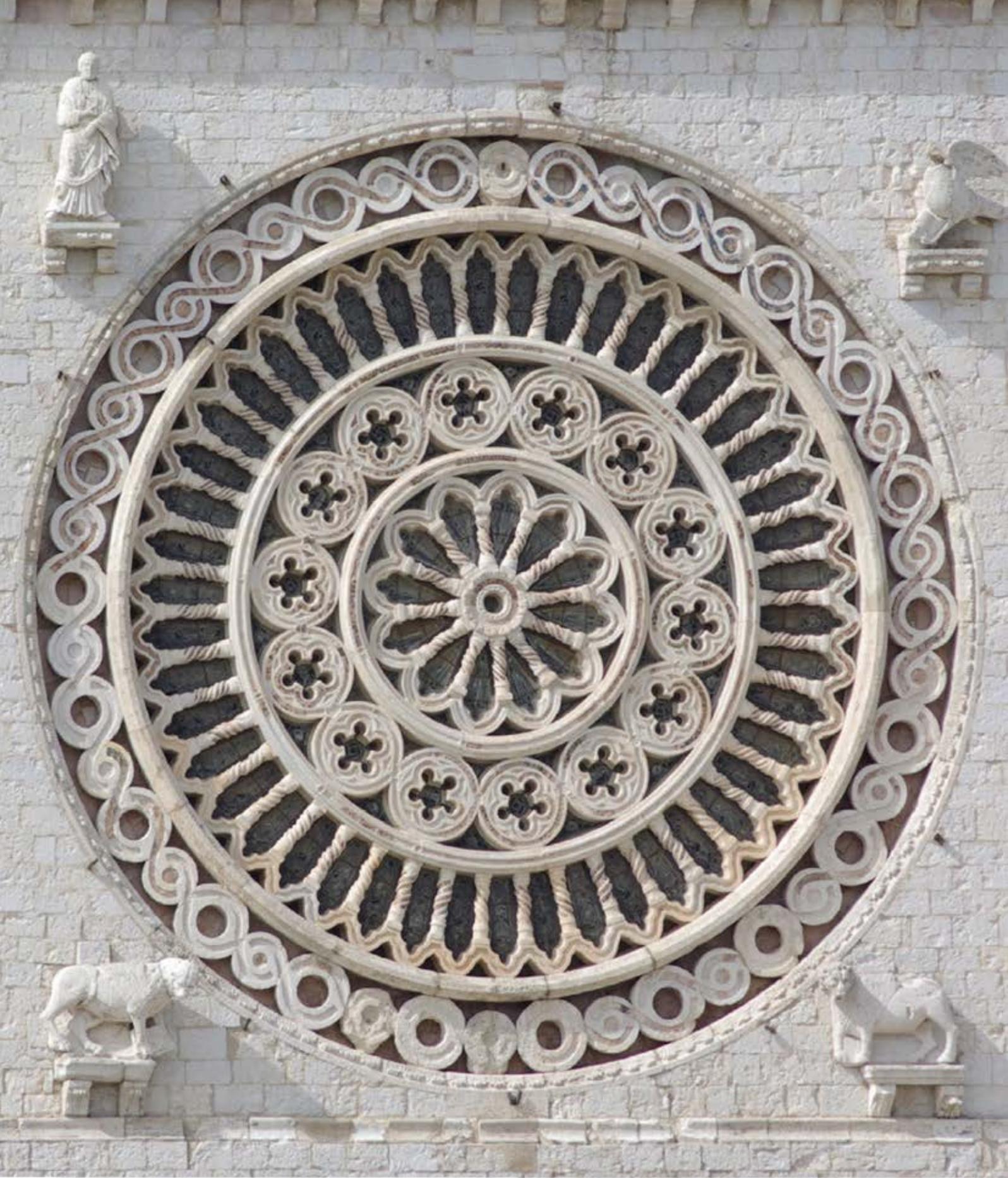
Con tali convinzioni, sono molto felice di pensare che questo volume rappresenti uno degli esiti di un'idea significativa che l'AIUSU ha saputo raccogliere e supportare al momento della sua gestazione. Sta agli autori di questa idea, Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli, il merito di aver colto tale prima opportunità e aggiungerne altre per arrivare a costruire un progetto di ricerca di ampio respiro e durata, capace di attrarre l'interesse di molti altri ricercatori.

Il progetto *La città medievale, la città dei frati*, coordinato dunque da Beltramo e Guidarelli, si è concretizzato infatti con la formazione di una rete di studiosi che si occupano della città medievale e degli insediamenti conventuali insieme a molti temi che vi sono connessi, nel passato e nella vita presente dei valori tangibili e intangibili che essi rappresentano. Tale rete, nella sua completa autonomia, è un esempio della gemmazione di altri progetti a partire dalla nostra rinnovata AIUSU international, che ne offre il link con l'URL sul proprio sito web.

Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli hanno costruito la prima occasione di incontro e di confronto con il seminario *La città medievale è la città dei frati? Is the medieval town the city of the friars?* organizzato a Torino nel luglio 2019. Le relazioni tenute da esperti di diverse discipline sono state oggetto di un dibattito in cui si sono approfonditi temi di studio, questioni metodologiche e proposte di ricerca per ulteriori attività. Il presente volume, esito di questo dibattito, propone una nuova impostazione metodologica del rapporto tra insediamenti mendicanti e città medievale. Rappresenta un primo passo che poi ha portato ad allargare cronologicamente e geograficamente il campo di lavoro. Ancora l'AIUSU, questa volta con l'occasione del IX Congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana organizzato con l'Università di Bologna nel settembre 2019, ha offerto un ulteriore spazio per lo sviluppo di questo progetto scientifico. La sessione *La città medievale, la città dei frati: luoghi e spazi di confronto e scambio*, curata dagli stessi Beltramo e Guidarelli, insieme a Catarina Almeida Marado e Emanuela Garofalo, nell'ambito del Congresso *La città Globale*, ha raccolto l'adesione di oltre una trentina di relatori. Gli esiti di tale lavoro sono stati di recente pubblicati nei volumi *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo* (a cura di M. Pretelli, R. Tamborrino, I. Tolic, AIUSU international, Torino 2020).

Il progetto *La città medievale, la città dei frati* finanziato dall'AIUSU e dal progetto *Medieval Heritage Platform* del Dipartimento Interuniversitario di Politiche e Progetto per il Territorio e Pianificazione (DIST) del Politecnico di Torino, dipartimento di eccellenza MIUR 2018-2022, si propone di contribuire alla ripresa degli studi sul rapporto tra conventi degli Ordini mendicanti (in particolare Predicatori e Minori) e città nel quadro italiano ed europeo. Un nodo fondamentale di tale ricerca, il confronto tra le discipline e l'innovazione di metodi e strumenti, sono stati e restano tra le questioni importanti del mondo AIUSU e della ricerca che intorno a questa associazione si sta sviluppando.

Rosa Tamborrino  
Presidente della Associazione  
Italiana di Storia Urbana  
(AIUSU International)



Assisi. Basilica di San Francesco,  
rosone in facciata (foto Wikimedia  
Commons).



SILVIA BELTRAMO, GIANMARIO GUIDARELLI

## Introduzione. Questioni aperte e proposte di ricerca

Fin dalla metà del XIII secolo la presenza degli Ordini mendicanti diventa elemento caratterizzante della città medievale. Questo fenomeno sempre più esteso, che si consolida progressivamente nei decenni seguenti, raggiungendo l'apice nel corso del Trecento, provoca un acceso dibattito all'interno delle comunità conventuali sull'opportunità o meno di erigere conventi duraturi e monumentali nei contesti urbani. Ne sono testimonianza i timori espressi in alcuni scritti da Giordano da Pisa e da Humbert de Romans. Il primo scrive: «E però così è di pericolo stare nell'arte e nella cittade, come chi stesse nel fuoco e non ardesse, o andassi per loto e non s'infangasse», mentre il secondo ricorda la lunga tradizione monastica di lontananza dalla città: «alii sunt qui vivunt de iusto labore et iste sunt agricole habitantes in villis».<sup>1</sup>

La rilevante moltitudine di conventi costruiti nella penisola italiana e poi in tutta Europa costituisce nel corso del Due-Trecento un fenomeno unico, destinato ad incidere profondamente sulle scelte artistiche e architettoniche con soluzioni innovative che verranno replicate, con opportune declinazioni locali, in un ampio contesto territoriale. Lo sviluppo della città europea tra XIII e XIV secolo risentirà infatti profondamente della presenza dei conventi degli Ordini mendicanti, determinando lo sviluppo di alcune aree, l'incremento residenziale e demografico in altre, la trasformazione di lotti del tessuto storico prossimi ai principali poli urbani, religiosi e politici.

### 1. Un campo di indagine vasto e articolato

L'interrelazione tra gli insediamenti mendicanti, le profonde trasformazioni sociali del XIII e XIV secolo e le dinamiche di espansione delle città europee sono state oggetto di una ricca tradizione di studi che ha intrecciato nel corso dei decenni metodi e approcci molto diversi e di volta in volta differentemente focalizzati. In questo modo, la conoscenza di questo fenomeno si è progressivamente costruita aprendo continuamente nuovi filoni di ricerca e numerose occasioni di confronto interdisciplinare. Le pionieristiche esplorazioni di Antonio Cadei<sup>2</sup> e Enrico Guidoni<sup>3</sup> hanno consentito di porre le basi metodologiche di un intero campo di studi, introducendo il principio di multiscalarità dell'analisi: dal dettaglio decorativo alla scala urbana. L'approccio 'regionalistico' di Angiola Maria Romanini,<sup>4</sup> insieme alle sintesi di Renato Bonelli e Corrado Bozzoni,<sup>5</sup> partendo dal contesto

<sup>1</sup> DA PISA 1305-1306, p. 274. Cfr. VAUCHEZ 2001b, pp. 34-35 e n. 8.

<sup>2</sup> CADEI 1980; CADEI 1983; ROMANINI 1997.

<sup>3</sup> GUIDONI 1977.

<sup>4</sup> ROMANINI 1997; ROMANINI 1986; ROMANINI 1983. Un recente contributo di aggiornamento sui conventi dei Minori nel medesimo ambito territoriale è costituito dal volume di GEMELLI 2020.

<sup>5</sup> BOZZONI 1992; BOZZONI 1984; *Francesco d'Assisi* 1982; BOZZONI 1982; BONELLI 1984.

italiano, hanno permesso prima di tutto di sondare le reali dimensioni di un fenomeno ‘continentale’ ma al contempo anche le sue numerose varianti locali e regionali. Gabriela Villetti,<sup>6</sup> intreccia studi sulla legislazione edilizia degli Ordini mendicanti e le pratiche di cantiere, nell’analisi del singolo manufatto ma anche di interi ambiti territoriali, aprendo anche a contesti non italiani; un principio seguito, con un diverso interesse sulla lettura tipologica, da Wolfgang Schenkluhn,<sup>7</sup> fino alla recente sintesi di Caroline Bruzelius.<sup>8</sup>

Grazie a questi studi si sono aperti dei filoni di ricerca che hanno portato ad una serie di importanti convegni con la pubblicazione di volumi miscellanei fin dagli anni ’80 del secolo scorso.<sup>9</sup>

La nuova stagione storiografica ha visto gli studi concentrarsi soprattutto su questi aspetti: l’analisi dei singoli edifici o complessi conventuali, lo studio di determinate aree geo-storiche in una prospettiva di lungo periodo, l’analisi della legislazione degli Ordini mendicanti in rapporto allo sviluppo delle loro fabbriche architettoniche e la raccolta di documentazione di cantiere e di amministrazione.<sup>10</sup> Nuove proposte interpretative sull’architettura mendicante sono state fornite da Carlo Tosco nella sua recente disamina del contesto italiano nella seconda metà del Duecento.<sup>11</sup>

La moltiplicazione esponenziale di studi sull’architettura degli Ordini mendicanti sia in senso geo-cronologico, sia in senso tematico, propone intrecci tra questioni di natura storico-artistica, culturale (il ruolo dell’insegnamento), sociale (le interrelazioni con corpi sociali e politici), economica (*in primis* riguardo al finanziamento dei cantieri) ed ecclesiologica (predicazione, devozione, rapporti con il clero secolare) con i significativi e consolidati contributi degli storici Giovanni Grado Merlo e Luigi Pellegrini.<sup>12</sup> In particolare, l’indirizzo antropologico ha innescato un proficuo filone di ricerca a partire dallo studio di Jacques Le Goff sul nuovo senso della morte e sulla ‘nascita’ del Purgatorio.<sup>13</sup>

Grazie a questo approccio multilaterale e problematico, si sono aperti nuovi fronti di ricerca in una vera e propria ‘costruzione della disciplina’ di cui qui possiamo soltanto suggerire alcuni lineamenti generali: dal processo di insediamento dei frati all’interno o a ridosso delle mura urbane all’analisi sul costruito, in cui il contributo degli scavi archeologici e le tecniche di indagine innovative aiutano alla maggior comprensione delle fasi delle fabbriche conventuali, come dimostra lo studio di Caroline Bruzelius che mette in risalto le interconnessioni tra tutti questi fattori, rinnovando le linee della ricerca e aprendo nuovi e promettenti filoni di indagine.<sup>14</sup>

<sup>6</sup> VILLETTI 1982; VILLETTI 2003.

<sup>7</sup> SCHENKLUHN 2000.

<sup>8</sup> BRUZELIUS 2014a.

<sup>9</sup> Corrado Bozzoni e Guglielmo Villa forniscono un quadro storiografico ampio ed esaustivo nel saggio in questo volume, al quale si rimanda per opportuni approfondimenti. *Gli Ordini mendicanti* 1990; *Il francescanesimo in Lombardia* 1983; *Francesco, il francescanesimo* 1986.

<sup>10</sup> Si veda la recente sintesi storiografica proposta da BRUZELIUS 2012 e gli studi di ROMANO 2001; COOPER, ROBSON 2013; *Santa Croce* 2011. Alcune prime considerazioni in merito sono state espresse da chi scrive nel contributo pubblicato nel 2020 (BELTRAMO, GUIDARELLI 2020).

<sup>11</sup> TOSCO 2021, pp. 179-266.

<sup>12</sup> Tra questi si citano a titolo puramente indicativo gli studi di PELLEGRINI 1984a; MERLO 2007; MERLO 2011; MERLO 2010. Molti i recenti convegni di ambito storico, tra i quali *Francesco d’Assisi e il primo secolo* 1997; *L’economia dei conventi* 2004; *I frati osservanti* 2013.

<sup>13</sup> LE GOFF 1970.

<sup>14</sup> BRUZELIUS 2014a.

Altri temi di studio sono legati allo stretto rapporto dialettico che si definisce tra i grandi insediamenti, non solo dal punto di vista architettonico, ma anche sociale ed economico.<sup>15</sup> Ad esempio, il ruolo sempre più rilevante assunto da alcuni esponenti degli Ordini nel campo delle gerarchie ecclesiastiche e universitarie comporta una continua relazione e scambio con la società civile. Il progressivo superamento dell'ideale di povertà perseguito dai fondatori determina la rapida crescita non solo degli insediamenti, ma anche delle funzioni svolte dalla singola comunità: dagli Studi Generali ai tribunali dell'Inquisizione, dalle scuole alle attività manifatturiere, i conventi accrescono la loro importanza e le loro dimensioni fisiche con la necessità di prevedere nuovi ambienti e spazi, in una continua ridefinizione degli edifici.

Un ulteriore tema di approfondimento riguarda il coinvolgimento dei finanziatori laici nel cantiere di chiese e conventi; in particolare la realizzazione di cappelle di patronato privato e degli ambienti conventuali comporta una richiesta di visibilità all'interno dell'edificio e un incremento dell'apparato decorativo dell'architettura, così come documentato dalle ricerche di Serena Romano.<sup>16</sup>

La liturgia degli spazi interni ed esterni della chiesa mendicante costituisce un ambito d'indagine di grande interesse. In particolare, molti studi si sono concentrati nel tentativo di ricostruire, attraverso diversi tipi di fonti, la separazione fisica del vano centrale attraverso la struttura del tramezzo, elemento cardine e intrinseco del progetto architettonico e luogo privilegiato per il posizionamento di immagini sacre rivolte ai laici e per la realizzazione di altari di patronato privato.<sup>17</sup> Difficile la ricostruzione della gerarchia, nella maggior parte perduta o alterata, dello spazio della chiesa, percepito come una successione di cappelle e altari che frammentavano l'unitarietà e condizionavano la percezione e la fruizione del fedele che entrava nell'edificio. Ambiti spesso decorati anche sulle pareti e non solo in corrispondenza del tramezzo, che accoglievano cicli decorativi e monumenti funerari o raffigurazioni votive, del tutto lontane da quell'idea di prospetti murari liberi e aniconici che a tratti la storiografia ha proposto.

Dunque, la monumentalità dei cantieri architettonici, i ruoli decisionali assunti e sempre più saldi nella società tardomedievale, la capillare diffusione nelle città e nei centri urbani minori, in maniera eterogenea dei Minori, Predicatori, Umiliati, Eremiti, Servi di Maria e delle *sorores* dei rispettivi Ordini,<sup>18</sup> sono dati ormai consolidati nell'ampia storiografia dedicata alle comunità religiose.<sup>19</sup>

La scelta di tornare sul tema, maturata nell'ambito del Comitato Scientifico del progetto *La città medievale. La città dei frati. Medieval city. City of the friars*, emerge dalla volontà di riprendere le ricerche con nuovi approcci

<sup>15</sup> BELTRAMO 2013a; BELTRAMO 2014; BELTRAMO 2018.

<sup>16</sup> Si ricordano ad esempio lo studio di GARDNER 2002 sul rapporto tra la realizzazione delle cappelle di patronato privato e la definizione dello spazio culturale e il recente testo di MORVAN 2021. Riguardo il rapporto tra decorazione e architettura, ROMANO 2001.

<sup>17</sup> BOURDUA 2004; VOLTI 2003; VOLTI 2012; VALENZANO 2007b; FRANCO 2011; COOPER 2011; CANNON 2013.

<sup>18</sup> Ad esempio, sull'architettura delle Clarisse nell'Italia nordorientale, si veda il recente TRAMARIN 2021.

<sup>19</sup> A questo proposito, abbiamo deciso di raccogliere in questo volume la famiglia francescana sotto il termine di 'Minori' e di designare i domenicani come 'Predicatori', trattandosi di un ambito cronologico ristretto soprattutto al XIII e XIV secolo, in cui il riferimento ai rispettivi fondatori non è ancora preponderante nella denominazione dei due Ordini conventuali.

e metodi di indagine e superare anche alcuni *topoi* cristallizzati sul legame città e frati. La domanda posta *La città medievale è la città dei frati?* è stato l'interrogativo portato al confronto durante il seminario tenuto al castello del Valentino di Torino, nei giorni 11 e 12 luglio 2019, che ha rappresentato il primo incontro pubblico del progetto del Politecnico di Torino (DIST) e dell'Università di Padova (DICEA), organizzato anche grazie al contributo dell'Associazione Italiana di Storia Urbana AISU.<sup>20</sup>

## 2. Conventi, città, contesti territoriali

Il seminario torinese ha costituito una prima occasione di confronto per affrontare alcuni dei temi portanti del progetto; studiosi che hanno consolidato le loro ricerche sui Mendicanti hanno dialogato con giovani ricercatori su questioni di metodo, in una prospettiva fortemente transdisciplinare. Nel dibattito che si è sviluppato è stato sottolineato il valore imprescindibile dell'interazione tra i differenti settori di ricerca, rivolta ad un rinnovamento sistematico nei criteri e nella modalità dello studio, tramite l'integrazione tra le analisi documentarie, le tecniche di studio stratigrafico e di *digital history*. Sono emersi, nel contempo, problemi metodologici e proposte di ricerca per le prossime attività *in itinere*.

I saggi che costituiscono il volume ampliano le ricerche presentate in quella sede, arricchendosi del vivace raffronto che è emerso in occasione del seminario e nei successivi appuntamenti pianificati negli ultimi anni nell'ambito del progetto. La pubblicazione, inoltre, si avvale di nuovi studi e contributi maturati nel corso dei lunghi mesi di restrizione a causa della pandemia, vissuti da tutti con la difficoltà di non poter accedere a biblioteche e ad archivi, ma che hanno costituito anche momento di riflessione e di scrittura.

L'approccio che ha definito la genesi di questo confronto tra studiosi è stato necessariamente comparativo e di lungo periodo, consentendo di consolidare e aggiornare anche la metodologia di ricerca, intrecciando temi, fonti e molteplici aspetti disciplinari. Il coinvolgimento di storici appartenenti a differenti settori, della città, dell'architettura, dell'arte e delle religioni, ha consentito di costruire un'opera che racchiude variegati punti di vista volti a definire un quadro composito che, se pur frammentario, dà esito della complessità del tema.

La varietà dei saggi raccolti permette di comprendere, nella specificità dei metodi di analisi adottati, l'ampio contesto nel quale si muovono gli studi sui Mendicanti e i centri urbani nelle ricerche contemporanee, contribuendo alla 'costruzione' collettiva della conoscenza degli Ordini religiosi, intrecciando un approccio 'multiscalare' con uno multidisciplinare. Come punti di contatto tra questi differenti piani di analisi sono stati individuati dei casi studio significativi, affrontati in una visione progressiva di scala (dal territorio alla città e all'architettura), che documentano i diversi procedimenti di analisi adottati, l'uso delle fonti, il dialogo con altre discipline, e gli strumenti delle ricostruzioni digitali. Infatti, la prima sezione, *La città dei frati: metodo, analisi e criticità*, raccoglie saggi di carattere disciplinare, della storia della chiesa, dell'architettura e della città, che si interrogano sui temi che collegano la città e i frati tra medioevo e prima età moderna, mentre *Territorio, città e architettura*

<sup>20</sup> [http://www.friarscity.eu/eventi/torino\\_2019](http://www.friarscity.eu/eventi/torino_2019).

*dei Mendicanti: fonti e metodi riunisce alcuni casi studio*, propone una lettura a partire dalla scala territoriale fino a contributi puntuali su singoli edifici.

Il saggio introduttivo di Caroline Bruzelius evidenzia alcune tendenze nelle ricerche in corso nel contesto internazionale, prevalentemente rivolte a ricostruire brani di storia dell'architettura e della città attraverso l'approccio della *digital history*. Giovanni Grado Merlo riprende, in questa occasione, il tema dell'insediamento delle comunità minoritiche, trattato sulla base di un ampio arco cronologico che parte dagli inizi del Duecento fino agli ultimi decenni del Quattrocento. Precisando la terminologia corretta che si riscontra dalle fonti documentarie, l'autore, nella sua disamina sulle scelte attuate dalle prime comunità di frati e di sorelle, evidenzia come il dato insediativo sia segno preciso di un'identità religiosa, specchio delle scelte evangeliche dello stesso frate Francesco, estranee ad iniziative volte all'erezione di conventi duraturi. Corrado Bozzoni e Guglielmo Villa affrontano, invece, i diversi aspetti che hanno caratterizzato le ricerche inerenti la città e l'architettura in rapporto ai frati, ripercorrendo l'ampia storiografia e sottolineando alcuni temi chiave. Dagli studi di Jacques Le Goff e della scuola francese, al contributo della storiografica germanica, arrivando a quella italiana con i primi lavori di Luigi Pellegrini, di Enrico Guidoni in ambito urbano e poi di André Vauchez, il panorama delineato è ricco e vario. Tra le linee di ricerca degli ultimi anni un posto di primo piano è dedicato allo studio delle fonti di finanziamento dei cantieri e della formazione nelle università istituite dagli Ordini stessi.

Nella seconda sezione i casi presentati si aprono con una visione a scala territoriale, argomentata da Catarina Almeida Marado sul Portogallo che disamina gli insediamenti dei Minori, dei Predicatori, Carmelitani e Agostiniani nelle principali città portoghesi in rapporto con il contesto urbano stratificato e i principali poli cittadini. Stefano Piazza ha realizzato un primo approccio storiografico alle fondazioni dei frati predicatori in Sicilia nella lunga durata del periodo compreso tra tardo medioevo ed età moderna, mentre il nord Ovest della penisola è oggetto dello studio proposto da Silvia Beltramo, con uno specifico approccio al ruolo assolto dalla committenza, signorile e comunale, nelle fasi di lunga durata dell'insediamento dei Minori e dei Predicatori. Con questo scenario di ampio raggio si confronta il saggio di Gianmario Guidarelli che, al contrario, affronta una 'microstoria' legata alle vicende urbane di una *insula* veneziana, sottoposta alle profonde dinamiche di trasformazione innescate dall'arrivo dei Predicatori dei Santi Giovanni e Paolo. Il contesto europeo, oltre al Portogallo, è documentato dalla ricerca intrapresa da Nicolas Reveyron sul territorio francese, relativa ai conventi dei Minori di Lione e Vienne, mentre le complesse fasi costruttive della basilica del Santo di Padova, che accoglie le spoglie del minorita Sant'Antonio, sono state rilette e aggiornate nel saggio di Giovanna Valenzano. Infine lo studio di Anna Boato affronta l'analisi della chiesa del convento dei Minori di Cairo Montenotte in Liguria, attraverso l'analisi stratigrafica degli elevati, permettendo di raggiungere la scala di analisi del dato materiale costruttivo.

### **3. Il progetto di ricerca e il *network* internazionale**

Questi saggi e il seminario da cui nasce la presente pubblicazione nascono dal tentativo di sistematizzare le ricerche in un'ottica transdisciplinare attraverso la costituzione, all'interno della comunità scientifica, di una rete

di studiosi che dialoghino su questi temi e condividano intenti e progettualità sulla conoscenza dell'architettura medicante e dei suoi aspetti urbani. Il progetto *La città medievale, la città dei frati*, finanziato dalla 2018 AISU *Networking Call for Proposal*<sup>21</sup> e dal progetto *Medieval Heritage Platform* (Politecnico di Torino DIST), è stato pensato proprio per riprendere gli studi sul rapporto tra conventi degli Ordini mendicanti e città nel quadro italiano ed europeo, con la convinzione che solo nel confronto tra discipline sia possibile intrecciare conoscenze e strumenti sempre più perfezionati per comprendere un fenomeno complesso e ricchissimo come quello degli insediamenti conventuali urbani. Il tema, per sua natura interdisciplinare e internazionale, ha determinato il coinvolgimento di specialisti di diversi settori quali la storia della chiesa, dell'arte, dell'architettura, la storia economica e alcune comunità di frati con i rispettivi centri di studio e di ricerca.<sup>22</sup>

Il carattere internazionale dei due Ordini mendicanti, Minori e Predicatori, a partire dalla prima metà del XIII secolo, e il fenomeno inerente al legame tra insediamenti conventuali e sviluppo della città medievale e moderna, impongono che lo sguardo vada oltre il contesto italiano. Per questo, la visione del progetto vuole essere allargata geograficamente in modo da coinvolgere anche altri ambiti europei e internazionali. Inoltre, la capillarità della presenza dei Mendicanti nei centri urbani di piccole e grandi dimensioni permette di intraprendere studi anche in realtà geografiche finora poco indagate.

L'approccio necessariamente comparativo e sul lungo periodo consente di consolidare, ulteriormente ed eventualmente aggiornare anche l'approccio della ricerca, intrecciando temi, fonti e diversi sguardi disciplinari. Dal punto di vista della storia dell'architettura, infatti, tutti i recenti studi hanno dimostrato che solo un sistema metodologicamente 'eccentrico' (e quindi innovativo) può aiutare a spiegare la ricaduta degli insediamenti conventuali sulle città tardo medievali, nei loro aspetti sociali, infrastrutturali, politici ed economici. Al seminario *La città medievale e la città dei frati? Is the medieval town the city of the friars?* ha fatto seguito la partecipazione al IX Congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana che si è tenuto a Bologna dall'11 al 14 settembre 2019, con la sessione *La città medievale, la città dei frati: luoghi e spazi di confronto e scambio*, a cura di Catarina Almeida Marado, Silvia Beltramo, Emanuela Garofalo e Gianmario Guidarelli.

In questa occasione, per predisporre la discussione attorno ad un tema così vasto e poliedrico, la sessione si è concentrata sulla rilevanza e sull'impatto maturato dalle comunità conventuali nei più diversi contesti geografici e urbani, con l'obiettivo di verificare l'esistenza di reti territoriali inerenti gli Ordini mendicanti e soffermandosi sul concetto di 'periferia' nelle città medievali fino alla prima età moderna.<sup>23</sup>

Temi analoghi sono stati affrontati in un'ottica di maggior confronto, in due appuntamenti svolti nell'anno in corso e pianificati per il successivo in ambito europeo. Il primo ha coinciso con il *meeting* dell'European Architectural History Network che si è svolto ad Edimburgo nel giugno del

<sup>21</sup> <https://aisuinternational.org/progetti/>.

<sup>22</sup> [http://www.friarscity.eu/chi\\_siamo](http://www.friarscity.eu/chi_siamo).

<sup>23</sup> La sessione ha visto un esito nella recente pubblicazione *La città medievale, la città dei frati* 2020, pp. 3-215, consultabile online all'indirizzo <https://aisuinternational.org/mobilita-e-interculturalita-la-citta-di-fronte-a-nuovi-sistemi-di-relazione-mobility-and-interculturality-the-city-facing-new-relational-systems/>.

2021 con la sessione *Rethinking Architecture for Friars: Process and Spatial Solutions in the Medieval and Early Modern Europe, 1200-1500*, a cura di Silvia Beltramo e Catarina Villamariz, *discussant* Gianmario Guidarelli. Il contesto propriamente architettonico dell'incontro ha consentito, attraverso le relazioni presentate, di analizzare le strategie costruttive degli Ordini mendicanti tra medioevo e prima età moderna, in alcuni ambiti come quelli irlandese, polacco, portoghese e di alcune città italiane, come Ravenna e Brescia.<sup>24</sup>

Un successivo ulteriore appuntamento con la comunità internazionale si svolgerà nell'ambito della *15th International Conference on Urban History* della European Association for Urban History, che avrà luogo ad Anversa nel settembre 2022. In questo caso, la sessione (coordinatori Silvia Beltramo, Catarina Almeida Marado e Gianmario Guidarelli) si concentrerà sul tema *Friars in Motion: Mendicant Orders and Urban Development (1200-1500)*, invitando i relatori ad interrogarsi sull'intreccio tra insediamenti conventuali e dinamiche di crescita urbana.<sup>25</sup> In particolare, si è ritenuto utile avviare un confronto su alcuni fenomeni urbani innescati dai conventi degli Ordini mendicanti e verificarne le effettive conseguenze sulla struttura urbana e sulle soluzioni architettoniche adottate, partendo da alcuni casi specifici.

Con questo volume auspichiamo, dunque, di poter contribuire al dibattito sul fenomeno degli Ordini mendicanti nel medioevo e nel primo Rinascimento e sulle trasformazioni che l'insediamento di queste comunità determina sulle città europee in questo periodo. Si tratta della prima parte di un percorso di ricerca che, speriamo, consentirà di incrementare ulteriormente il coinvolgimento di studiosi provenienti da diversi ambiti disciplinari, con l'obiettivo di consolidare il progetto *La città medievale, la città dei frati* come spazio di incontro internazionale.

<sup>24</sup> [http://www.friarscity.eu/eventi/edinburgh\\_2021](http://www.friarscity.eu/eventi/edinburgh_2021).

<sup>25</sup> [http://www.friarscity.eu/eventi/antwerp\\_2021](http://www.friarscity.eu/eventi/antwerp_2021).



Assisi. Friars preaching and offering confession outside, from Girolamo da Padova, *Confessione*, Venice, 1515, frontispiece.

CAROLINE BRUZELIUS

## Città dei Frati / City of Friars: directions for new research

In the last two decades, there has been an explosion of new research, and consequently many new publications, on the art and architecture of the Mendicant Orders, focused especially on the friars Minor and Preachers.<sup>1</sup> This research has reframed and expanded questions related to Mendicant communities, and points not only to new areas of scholarship, and also, even more importantly, may render imperative a fundamental change in the way in which studies of Mendicant architecture may best be carried out, through collaborations by teams of scholars, rather than individuals working on their own.

The first new area of research is scholarly exploration beyond the traditional study of Mendicant churches as isolated architectural phenomena to a more comprehensive view of these buildings in the context of both the larger conventual complexes and the urban environments that the friars themselves had a significant role in reshaping.<sup>2</sup> The second area of research is driven by new technologies, which are providing instruments for addressing heretofore unanswered questions about Mendicant architecture and in particular the internal arrangements of their churches. It is the increased breadth and complexity of these areas of study, as well as the potential to be realized by the interaction of the two, that drive the need for the new, collaborative and interdisciplinary approaches.

The relationship between the friars and their environment is a particularly rich area for further scholarship because that relationship was both complex and subtle and in many aspects is as yet unexplored. Friars were dependent upon and tightly connected to the lay communities that supported them in multiple ways. Donors often funded significant portions of Mendicant building projects. Because of the uniquely urban character of the new Orders, the relationship between friars and patrons evolved as deeply symbiotic, the friars offering salvation through intercessory prayer and strategic burial in exchange for financial donations *ad pias causas* or *pro anima*. Through their patronage and the erection of prestigious chapels and sepulchral monuments, lay donors in effect privatized sacred space. This process included convent as well as church, for chapter houses were on occasion used as civic meeting places (for example, in Naples two of the local *seggi* met at the friars Minor and Preachers' convents, which enhanced ties to elite communities). Convents could serve as the location for the safe-keeping of vital documents, especially last wills and testaments, and above all as the sites of burials, a practice that ranged across the social spectrum, from the highest nobility (members of the royal families at Saint Jacques in Paris and the Greyfriars in London) to ordinary merchant families (for example, in the memorials of the external galleries along the nave flanks at Santa Croce).

<sup>1</sup> For a review of recent literature up through 2011 see BRUZELIUS 2012, pp. 365-386. Certainly a fundamental point of departure remains SCHENKLUHN 2003.

<sup>2</sup> BRUZELIUS 2014a, represents a study of Mendicant architecture in the context of urban, social and economic considerations.

Much more work also needs to be done on the ways in which Mendicant preaching on purgatory and penitence encouraged and deepened the ties between the public and a religious community. Indeed, the social and economic roles of friars profoundly shaped not only their convents, but also the cities in which they were located, as we see in the vast piazzas located outside many Mendicant churches, as at Santa Maria Novella.

Because this new approach to research will touch on many aspects of how the Mendicant revolution changed much of medieval life, interdisciplinary approaches – ones that include anthropological, economic and social considerations – will enhance both the analysis of archival sources as well as in the actual, substantive study of the urban and architectural fabric of neighborhoods. Important questions lending themselves to interdisciplinary approaches cover a wide span: how did the practice of external preaching, for example, generate the large open squares that we see in front of the churches of the friars? Can studies of sermons, especially those of individuals such as fra Giordano da Pisa, help us understand better the dynamics between interior and exterior spaces as sites for preaching, and did external preaching inflect the shaping of urban piazzas? What kind of exchanges took place in a city such as Florence between the Mendicant and the commune to permit the ‘excavation’ of these great voids within densely inhabited cities? To what extent was the extirpation of heresy (which sometimes equated with political factionalism) a factor in the decision-making process to create the urban piazzas? For that matter, how did the deep engagement of friars with the Inquisition inflect their ability to acquire property and pay for the construction or expansion of some of their most important convents? And how did the immense resources invested in the construction of Mendicant convents impact the completion of other sacred buildings?

In 2014 I published a book that suggested some general answers to these questions.<sup>3</sup> However, each city faced the challenges presented by the insertion of Mendicant communities in its own way, and the particular circumstances of fluctuating local situations lend themselves to in-depth analysis and reflection, precisely because the religious and lay communities were so densely intertwined. Because the Mendicant communities were numerous and widespread, these topics present almost endless opportunities for further research, work that should of course expand to include the presence of the Orders into Asia and the New World. A preliminary study of friars Minor and Preachers’ convents in Mexico, for example, suggests that friars in the New World may have adopted many of the same constructional strategies and spatial practices used in the European homeland.

New scholarship may also wish to consider the question of the long process of construction of a Mendicant conventual complex. Today, of course, we experience the friars’ buildings as the final outcome of a long process of making and shaping Mendicant space, the conclusion of what may have been not only decades, but even centuries, of work. It is important to recall that friars, perhaps even more than most other medieval builders, had to tackle the construction of their churches as a series of intermittent phases as funds permitted. It is also interesting to reflect upon how friars prioritized various phases of construction in relation to the other financial needs in a religious

<sup>3</sup> See n. 2.

community.<sup>4</sup> Here there are clues to consistent approaches among and between the Orders, as well as many projects that simply remained unfinished for economic or other reasons. The story of many Mendicant convents and medieval cities in the thirteenth and fourteenth centuries is that of “città cantiere,” urban environments in which the scaffolding and unfinished hulks of large new buildings loomed over urban environments. How can we capture (or visualize) the complexity of that on-going architectural dialogue within cities and between construction sites?

The other exciting new area of research is the application of new technologies to answer certain kinds of questions about Mendicant architecture and in particular the internal arrangements of their churches. The destruction of choir screens, especially in Italy, means that these structures, the altars of which were once the focus of lay veneration and of burial, have been lost. In some cases, the location and even some sense of the dimensions of such structures can be retrieved through ground-penetrating radar (GPR), which, when combined with laser scans, can permit a hypothetical reconstruction and sometimes even a hypothesis of their furnishings.<sup>5</sup> Laser scans can assist scholars in reconstructing building phases by identifying shifts in the axis of a wall and recording anomalies in the masonry. In countries such as France, where Mendicant architecture was almost entirely erased in the decades after the French revolution, it may be that radar and other technologies can enable us to recover some further traces of these lost Mendicant buildings.

Yet the potential of these new areas of research cannot fully be realized by individuals working on their own. The skills, approaches and knowledge bases required to effectively synthesize the learning from the many disciplines involved in addressing these new issues go well beyond those of any one scholar. The only approach capable of fully capturing the complexity and subtlety of the reciprocal influence of the friars and the world they lived in is one in which scholars from many areas bring their individual expertise to bear in a collaborative fashion. This will require challenging adaptations for individuals used to working by themselves, and perhaps even more significantly for institutions accustomed to systems of evaluation, advancement and reward based on individual accomplishments. However, both the complexity implicit in these new areas in our field, as well as analogous trends in other academic disciplines, make it clear that collaboration will become increasingly important as the preferred – and possibly imperative – approach to scholarship in the future.

A Mendicant convent was an exquisitely ‘social’ phenomenon. To a great extent, of course, this is true of most architecture, but because of the umbilical relationships between friars and laity, the phenomenon of the Mendicant impact on cities is worthy of deep interdisciplinary study that includes the premises and theories of economic, anthropological and social history as part of the architectural and urban equation. Particularly when coupled with new technologies that enable the investigation of questions heretofore not even considered, rich new areas of scholarship can be opened up to those willing to adopt new collaborative approaches to such work. It is an exciting time to be in this field.

<sup>4</sup> Few documents survive on the economic transactions of the Mendicant Orders in the thirteenth and fourteenth centuries, but see LENOBLE 2013 and before that CHIFFOLEAU 1987, pp. 135-149.

<sup>5</sup> BRUZELIUS *et al.* 2018, pp. 81-103.



**A.**

**La città dei frati:  
metodo, analisi e criticità**



Assisi. Basilica di San Francesco, facciata principale (foto Wikimedia Commons).

## Monasteri e conventi come segni di identità\*

### 1. I primi insediamenti: dalla precarietà alla stabilità

Il titolo di questo intervento necessita di una precisazione concernente i limiti tematici e cronologici entro cui esso si manterrà. L'arco cronologico va dagli inizi del Duecento agli ultimi decenni del Quattrocento. Il tema riguarda conventi e monasteri dell'universo che in modo impreciso e confuso oggi viene detto solitamente francescano. *Francescano* è aggettivo o sostantivo che nella lingua italiana entra nei primi anni del Seicento, mentre per il derivato *francescanesimo* passeranno più secoli prima che sia inventato e usato.<sup>1</sup> *Franciscanus* è parola che nasce agli inizi del Cinquecento, quando si moltiplicano le articolazioni istituzionali dell'Ordine dei frati minori. Perciò sarebbe corretto e opportuno, per i tempi anteriori, servirsi dei vocaboli *minore* e *minorita* e loro derivati in relazione alle sedi di quell'Ordine. A esso si collegava istituzionalmente, ma non sempre in modo lineare e piano, il 'ramo' femminile che originava da madonna Chiara d'Assisi e dal cardinale Ugolino d'Ostia/papa Gregorio IX.<sup>2</sup> Per tale ramo occorre parlare di *monasteri*, e non di conventi. I conventi sono gli edifici materialmente stabili dei Minori, che sorgono dopo una prima fase di precarietà esistenziale dei frati.<sup>3</sup> Fra le molte attestazioni in merito è sufficiente il rinvio a ciò che, per esempio, scrive frate Tommaso da Celano nel suo *Memoriale in desiderio animae*: «[Beatus Franciscus] docebat suos habitacula pauperula facere, ligneas, non lapideas, easque vili schemate casellas erigere. [Insegnava ai suoi a fare abitacoli pauperelli, di legno e non di pietra, e a farne casupole di vile aspetto] Nolebat locellum aliquem fratres inhabitare, nisi certus, ad quem proprietates pertineret, constaret patronus. Leges enim peregrinorum in filiis semper quesivit, sub alieno videlicet colligi tecto, pacifice pertransire, sitire ad patriam. [Non voleva che i frati abitassero in qualsiasi luogo se non si fosse saputo per certo chi ne fosse il proprietario. Infatti nei suoi figli sempre pretese la condizione di pellegrini, ossia che si raccogliessero sotto un tetto altrui, in modo pacifico passassero da un luogo all'altro, sentissero desiderio della patria]».<sup>4</sup>

Come ben si capisce da questi brevi brani, il dato insediativo è segno preciso di un'identità religiosa, specchio delle scelte pauperistico-evangeliche dello stesso frate Francesco, a cui era affatto estranea qualsiasi iniziativa per la erezione di conventi duraturi: in netto contrasto con tradizioni apologetiche e

\* Si ripropone in questa sede un saggio rivisto dall'autore originariamente pubblicato in «Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi Francescani», 20 (2018), pp. 245-260.

<sup>1</sup> Cfr. CORTELAZZO, ZOLLI 1980, p. 455. Data la natura del presente saggio, l'apparato di note è limitato a quelle opere che contribuiscono a giustificare e a chiarire quanto via via affermato e citato nel testo.

<sup>2</sup> Cfr. *Chiara di Assisi* 1993; ALBERZONI 1995; *Clara claris* 2004.

<sup>3</sup> Cfr. MERLO 2003, pp. 57-72.

<sup>4</sup> DA CELANO 2011, pp. 116-117.

pseudoerudite che vogliono il santo d'Assisi 'fondatore' seriale di una miriade di 'conventi' e di romitori.<sup>5</sup> Non è caso che nei suoi *Scritti* sia del tutto assente il vocabolo *conventus*, mentre ricorrono quelli di *locus* e di *domus*<sup>6</sup> e il termine *monasterium* sia riferito esclusivamente alle esperienze religiose femminili.<sup>7</sup>

Nella Regola bollata del 1223 (in quello che noi chiamiamo *Capitolo VI*), viene precisato che i frati devono vivere in modo itinerante e precario: «Fratres nichil sibi approprient, nec domum nec locum nec aliquam rem. Et tanquam peregrini et advene (cfr. 1 Pt 2, 11) in hoc seculo, in paupertate et humilitate Domino famulantes, vadant pro helemosina confidenter. [I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà, vadano per elemosina con fiducia]».<sup>8</sup>

Mantenere quelle condizioni di precarietà esistenziale era assai difficile nel passaggio da una *fraternitas* di pochi membri a un *ordo* di ben altre dimensioni quantitative e qualitative.<sup>9</sup>

È perciò agevole intuire quante e quali metamorfosi dovettero avvenire nell'Ordine dei frati minori, ancora vivente frate Francesco, per passare alla stabilità insediativa e, dopo qualche decennio, alla magnificenza architettonica. Nel suo *Testamento* l'Assisiense sembra prendere atto di una evoluzione incoativa, quando mette in guardia i frati di non accettare «ecclesias, habitacula pauperula et omnia alia que pro ipsis construuntur (...), nisi essent sicut decet sanctam paupertatem (...), semper ibi hospitantes sicut advene et peregrini [chiese, abitacoli poverelli e ogni altra cosa che viene costruita per loro (...), se non fossero come si addice alla santa povertà (...), sempre dimorandovi come ospiti e pellegrini]».<sup>10</sup> Nei primi anni venti del Duecento i Minori stavano ricevendo chiese, sotto pressioni molteplici interne ed esterne.<sup>11</sup> Innanzitutto, il papato voleva che l'Ordine dei Minori acquisisse una fisionomia monastica e, a un tempo, pastorale, che implicava stabilità e strutture insediative adeguate: orientamento che era condiviso pure, all'interno, dalla componente dei frati sacerdoti e, all'esterno, da gruppi operanti nella società, laici ed ecclesiastici.<sup>12</sup>

Assai significativo è l'episodio riferito da frate Giordano da Giano nella sua *Chronica*:<sup>13</sup> nel 1225 a Erfurt, città della Turingia, i *burgenses*, intendendo costruire una nuova sede per i Minori, chiedono allo stesso frate Giordano «si ad modum claustrum sibi vellet edificari [se desiderasse che per sé si costruisse un edificio a forma di chiostro]». La risposta del frate è assai significativa: «Nescio quid sit claustrum. Tantum edificate nobis domum prope aquam ut ad lavandum pedes in ipsam descendere possimus. [Non so che cosa sia un chiostro. Edificateci semplicemente una casa vicino all'acqua in modo da poter scendere in essa per lavarci i piedi]».

La semplicità e la modestia dei primi *loci* e delle prime *domus* dei frati minori, al passaggio dagli anni venti agli anni trenta del Duecento, sem-

<sup>5</sup> Cfr. PELLEGRINI 1984a; PELLEGRINI 2010.

<sup>6</sup> Cfr. *Scritti* 2009, pp. 457-488 (Indice tematico).

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 324 e 336.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 328.

<sup>9</sup> Cfr. MERLO 2003, pp. 57-72, 107-118.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 398.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 60-68.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 86-107.

<sup>13</sup> DA GIANO 1908, p. 39.

brano venir meno. Lo testimonia, tra l'altro, il fatto che già nel dicembre 1231 a Monselice, località non lontana da Padova, sia attestato un *claustrum fratrum Minorum*.<sup>14</sup> Dopo la morte nel 1226 e la canonizzazione nel 1228 di frate Francesco d'Assisi, in ogni parte dell'Occidente europeo cominciano a sorgere chiese dedicate a san Francesco con annesse strutture abitative, alle quali poi si affiancano, anche se in numero minore, chiese dedicate a sant'Antonio di Padova, morto nel 1231 e iscritto al catalogo dei santi nel 1232. Avere chiese con annessi edifici abitativi era il segno visibile di presenza vitale e continua nella società (in prevalenza nelle società urbane e nelle città, vescovili e non), implicante legami con le famiglie eminenti e con i vertici politici ed ecclesiastici: presenza e legami necessari, se non indispensabili, per la costruzione dei nuovi fabbricati sacri, per il rinvenimento di risorse per i costi edilizi e per il mantenimento dei frati.

Avere chiese si connetteva altresì con l'assunzione di compiti pastorali, con l'esercizio specializzato della predicazione e della confessione: tale da incidere su edilizia e architettura di chiese e conventi minoritici, sulle loro dimensioni e, persino, sullo spazio antistante la facciata delle chiese.<sup>15</sup> Agli inizi degli anni sessanta del Duecento ciò viene esplicitato in modo chiarissimo dall'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, in un sermone tenuto nella chiesa pisana di San Francesco, quando ne lamenta le dimensioni ridotte (*brevis*) che rendevano disagiata e faticosa la partecipazione dei fedeli e che imponevano la 'saggia' decisione di ingrandire quella stessa chiesa: ampliamento a cui provvede ponendo di persona la prima pietra del cantiere («Ideo nos sapienter cogitavimus quod ista ecclesia augmententur et venimus ponere primarium lapidem [Pertanto con saggezza noi abbiamo pensato di ingrandire questa chiesa e siamo venuti a porre la prima pietra]»).<sup>16</sup> L'iniziativa arcivescovile pisana coincide cronologicamente con l'apertura, qua e là, di grandi cantieri per l'ingrandimento o la costruzione *ex novo* di chiese conventuali: cantieri che in molti casi dureranno per più decenni.<sup>17</sup> L'attrazione delle sedi dei Minori era motivata, in modo non secondario, dalla qualità della *cura animarum* esercitata dai frati: una qualità giudicata migliore rispetto a quella fornita dal clero secolare, migliore in prospettiva soteriologica e sul piano della mediazione con il Divino. Il valore sacrale degli insediamenti minoritici ne usciva esaltato. Per realizzare tutto ciò l'Ordine dei frati minori aveva conosciuto tre determinanti metamorfosi in senso sacerdotale, aristocratico e monastico. Gli anni Trenta erano stati decisivi. Con la deposizione di frate Elia dalla carica di ministro generale nel 1239 si era affermata in modo definitivo una formazione religiosa sacerdotalizzata, aristocratizzata e monasticizzata, pronta a occupare spazi urbani ed extraurbani assai identificati e non raramente concorrenziali rispetto agli spazi rivendicati o occupati dalle altre *religiones novae* del Duecento<sup>18</sup> e dalle chiese dell'ordinamento diocesano.<sup>19</sup> Si potrà da allora parlare di 'conventi' minoritici con una identità generale e una particolare: generale in dipendenza dall'ordine religioso di appartenenza; particolare rispetto alla società e al luogo di ubicazione entro o fuori dei centri urbani, all'interno di

<sup>14</sup> MERLO 2003, p. 69.

<sup>15</sup> Cfr. *Francesco d'Assisi* 1982; TOMEI 1995, pp. 358-367.

<sup>16</sup> BIHL 1908, pp. 652-655.

<sup>17</sup> Cfr. VILLETTI 1982, pp. 23-31.

<sup>18</sup> MERLO 2003, pp. 135-187.

<sup>19</sup> Cfr. PELLEGRINI 1984b, pp. 279-305.

un fenomeno più ampio che coinvolge anche le altre presenze di conventi “mendicanti”. La tendenza all’inurbamento dalle aree esterne alle mura, documentabile nei decenni centrali del Duecento, non deve far dimenticare che «in molti casi il carattere della “centralità” dell’area insediativa dei frati sarà frutto di un successivo ampliamento della città, che assumerà i conventi mendicanti come punti di coagulo e di riferimento per il sorgere di nuovi e notevoli borghi».<sup>20</sup>

## 2. I conventi maschili, i monasteri femminili e la città

L’identità dei conventi maschili e dei monasteri femminili dell’universo minoritico e delle *religiones novae* non è soltanto generata da loro stessi e rivolta a loro stessi. Gli uni e gli altri concorrono a dare identità sacrale a ciò che li circonda e li comprende. A tal proposito esemplare è quanto scrive il notaio astigiano Ogerio Alfieri sul finire del Duecento: «De civitate Astensi, quae est ornata virorum religiosorum, monachorum et mulierum religiosarum. Item civitas Astensis ornata est religionibus novis, per circuitum, scilicet fratribus Praedicatoribus, fratribus Heremitanis, monasterio Sanctae Agnetis, fratribus et sororibus Sancti Quirici, filiabus Dei, fratribus Minoribus, monasterio Sanctae Annae, fratribus et sororibus Humiliatorum de domo Dei, monasterio Sancti Spiritus, fratribus de Sachis, fratribus de Carmelo, sororibus Sancti Salvatoris et monacabus Sancti Anastasii; omnes praedictae religiones habent ecclesiam et conventum. [Della città di Asti che è ornata di uomini religiosi, monaci e donne religiose. La città di Asti è ornata tutt’intorno da religioni nuove, ossia frati predicatori, frati eremitani, monastero di Sant’Agnese, frati e suore di San Quirico, figlie di Dio, frati minori, monastero di Sant’Anna, frati e suore degli Umiliati della casa di Dio, monastero di Santo Spirito, frati Saccati, frati del Carmelo, suore di San Solutore e monache di Sant’Anastasio; tutte le predette religioni hanno chiesa e convento]».<sup>21</sup>

Per il notaio astigiano le chiese e i conventi delle *religiones novae* rappresentano il sottoinsieme sacralmente protettivo dell’insieme eminente rappresentato dalla *civitas Astensis*. I frati minori ne sono una componente unitamente ad altri dodici enti: enti collegati a diverse esperienze religiose nate e sviluppatasi a partire dalla fine del secolo XII, vale a dire Ordini degli Umiliati, dei Predicatori, degli Eremitani di Sant’Agostino, delle Clarisse, dei Saccati e dei Carmelitani, comunità femminili inserite nella tradizione monastica (Sant’Anna, Santo Spirito, San Solutore, Sant’Anastasio) o ospitaliero-assistenziale (le figlie di Dio). La comune partecipazione all’ornamento della città di Asti non elimina di certo l’individualità e il diverso destino dei singoli enti, alcuni di carattere locale, altri appartenenti alle grandi reti degli Ordini “mendicanti”.

I frati minori di Asti afferivano a un’organizzazione religiosa che in circa un secolo dalla nascita aveva conosciuto un’espansione impressionante al di qua e al di là delle Alpi, dal mar Mediterraneo alle isole britanniche e alla Scandinavia, dai Balcani alla Terrasanta, con vicariati nel mondo slavo e nell’estremo Oriente. A stare a un eccezionale documento redatto verso la

<sup>20</sup> PELLEGRINI 1990, pp. 47-50.

<sup>21</sup> ALFIERI 1848.

metà del secolo XIV e denominato *Provinciale vetustissimum*<sup>22</sup>, il numero complessivo dei luoghi minoritici registrati si approssimava ai cinquecento, di cui più di un terzo ubicati nella penisola e nelle isole italiane:<sup>23</sup> e si tratta soltanto di sedi maschili, alle quali occorre aggiungere i molti monasteri femminili, dagli anni sessanta del Duecento appartenenti all'Ordine di Santa Chiara. A stare a un censimento del 1316 denominato *Series generalis capituli Neapolitani, i monasteria Sanctae Clarae* complessivamente sarebbero ben 372, di cui 198 ubicati nelle province italiane.<sup>24</sup>

In meno di un secolo i panorami urbani ed extraurbani di centri abitati maggiori e minori della penisola e delle isole italiane, grazie agli insediamenti minoritici e “clarissiani”, congiuntamente a quelli delle altre *religiones novae*, erano mutati, arricchendosi di nuovi complessi conventuali maschili e monastici femminili e di nuovi spazi sacrali. Ma mentre per il monachesimo “clariano” e “clarissiano” la «pluralità di situazioni e l'assenza di una volontà “congregazionale»<sup>25</sup> non consentono un discorso unitario, in relazione ai frati minori ci si trova davanti a conventi dalla spiccata identità minoritica, essendo sedi di un Ordine ben individuato, assai esteso e centralizzato.

### 3. I Minori e l'aristocrazia urbana

Sia i conventi minoritici sia i monasteri clarissiani attirano presto famiglie e individui delle aristocrazie comunali e signorili, oltre che membri di stirpi regie e principesche. Alle fine del Trecento frate Bartolomeo da Pisa, nella sua compilazione intitolata *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, scrive in modo compiaciuto e apologetico: «Inter Ordines omnes, et praecipue mendicantes, nemo de tot nobilibus, regibus et principibus gloriari, ut hic ordo, potest (...). Nulla est domus nobilium fere in christianitate, de qua non fuerit aliquis frater Minor, ut satis clare posset deduci (...), considerando sepulturas excellentium virorum apud fratres Minores per orbem depositorum, qui pro maiori parte ob devotionem habitum assumentes cum ipso voluerunt humiliter sepeliri. [Fra tutti gli Ordini, e specialmente mendicanti, nessuno può gloriarsi di tanti nobili, re e principi come quest'Ordine (...). Nella cristianità non vi è quasi casa di nobili che non abbia avuto un qualche frate Minore, come molto chiaramente può dedursi (...) considerando le sepolture di uomini eccellenti dovunque deposti presso i frati minori, i quali per la maggior parte, assumendo per devozione l'abito, hanno voluto umilmente essere sepolti con esso]».<sup>26</sup>

Al di là dell'intento e del tono celebrativo il brano di frate Bartolomeo contiene verità fattuali nient'affatto trascurabili. Si pensi che il terzo frate Minore canonizzato santo dalla sede apostolica, dopo san Francesco d'Assisi e sant'Antonio di Padova, è Ludovico d'Angiò, figlio di Carlo II d'Angiò e pronipote di san Luigi, re di Francia, elevato all'onore degli altari nel 1317 da papa Giovanni XXII.<sup>27</sup> Si tratta di una santificazione in cui si attua il

<sup>22</sup> Cfr. *Provinciale Ordinis* 1892.

<sup>23</sup> Cfr. PELLEGRINI 1984a, pp. 155-186, 295-308.

<sup>24</sup> Cfr. BENVENUTI 1993, pp. 70-81.

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 70 e 83.

<sup>26</sup> DA PISA 1906, pp. 349-351

<sup>27</sup> Cfr. *Da Ludovico d'Angiò* 2017.

fecondissimo connubio tra Ordine minoritico, papato e una stirpe regia, alimentando «valori minoritici, concezioni sacrali della regalità, miti dinastici e disegni politici». <sup>28</sup> Si pensi ancora, su un altro piano, che, stando alla informazioni fornite da Giovanni Villani nelle sue *Historie fiorentine*, degli undici morti eccellenti da lui menzionati per gli anni compresi tra il 1311 e il 1345 nove sono sepolti in spazi di Minori e di Clarisse: Margherita di Brabante moglie dell'imperatore Enrico VII, Dante Alighieri, Carlo duca di Calabria e il suo figlioletto neonato Carlo Martello, Castruccio Castracani, i «messeri» Piero e Marsilio Rossi, re Roberto d'Angiò e Andreasso figlio del re d'Ungheria. <sup>29</sup> L'identità dei frati minori e dei loro conventi e chiese si esalta nell'offrirsi come interlocutori privilegiati e nel fornire spazi sacrali eminenti per lignaggi di più o meno antica origine, ereditando quanto da secoli facevano monasteri, chiese e santuari – e in parte loro sostituendosi – come riferimenti visibili e stabili della potenza di stirpi maggiori e minori.

Di assoluto interesse si presentano i fenomeni propri di quello che è stato definito *francescanesimo di corte*, <sup>30</sup> ma potrebbe dirsi anche minoritismo di corte – della corte e per iniziativa di Roberto d'Angiò e della moglie Sancia nella Napoli della prima metà del Trecento – spiegato come «sincera adesione, sempre in pieno accordo con il papato, delle più svariate sfaccettature del minoritismo», <sup>31</sup> appunto. E ancora è stato precisato: «Centro di tale spiritualità fu il monastero del *Corpus Domini*, poi noto col titolo di Santa Chiara, che, fondato a partire dal 1318, divenne raffigurazione e trasposizione della corte all'interno di uno spazio sacro, dove le maggiori famiglie della feudalità regnicola collocarono le proprie fanciulle». <sup>32</sup>

L'offerta può contare sullo straordinario supporto della santità di san Francesco e di santa Chiara, che agiscono da intermediari 'tra la terra e il cielo' dalla vasta funzionalità. <sup>33</sup> Qualche rapsodico esempio: il sepolcro di Roberto nella chiesa napoletana di Santa Chiara, <sup>34</sup> che vede, al di sopra del sarcofago, il re che giace rivestito di una tunica minoritica, terminava, al quarto livello (oggi mancante a seguito degli effetti distruttivi di un bombardamento dell'agosto 1943), con un tabernacolo che aveva al centro la Madonna in trono col Bambino, mentre ai lati erano raffigurati san Francesco e santa Chiara nell'atto di presentarle re Roberto. <sup>35</sup> Non diversamente, una formella del monumento funerario dell'iniziatore della signoria caminese in Treviso mostra il santo che presenta Gherardo da Camino (il dantesco «buon Gherardo») alla Vergine con Bambino in trono. L'iconografia della lunetta (realizzata da Paolo da Venezia) del sepolcro di Francesco Dandolo a Santa Maria dei Frari in Venezia illustra il doge e la moglie Elisabetta Contarini nell'atto di essere presentati alla Vergine dai loro rispettivi santi patroni; Francesco d'Assisi ed Elisabetta figlia di re Andrea II d'Ungheria. Sia la santa sia la dogressa sono vestite da terziarie 'francescane'. La devozione personale di individui illustri si rivolge a santi non meno illustri e si concretizza in evidenti forme iconografiche realizzate ed esposte in altrettanto

<sup>28</sup> MERLO 2003, pp. 242 e sgg.

<sup>29</sup> Cfr. MERLO 2007, pp. 343-344.

<sup>30</sup> PACIOCCO 1998, pp. 253-287.

<sup>31</sup> DI MEGLIO 2013, p. 103.

<sup>32</sup> *Ivi*.

<sup>33</sup> Cfr. MERLO 2007, p. 351.

<sup>34</sup> Si veda *La chiesa e il convento* 2014.

<sup>35</sup> Cfr. D'OVIDIO 2014, pp. 275-312; D'OVIDIO 2015, pp. 92-112.

illustri edifici dell'Ordine dei Minori e delle Clarisse, per lo più chiudendo un cerchio di relazioni in precedenza instaurate.

#### 4. L'Osservanza e la solitudine: *edificare cum modestia*

Al volgere dal XV al secolo XVI in Italia si stavano creando le condizioni per un'ulteriore integrazione tra i frati minori e le dominazioni politico-territoriali rette da un principe o da una oligarchia ristretta: cosa che si manifesterà in forme persino clamorose con il progressivo emergere e imporsi dell'Osservanza minoritica. Scriveva nel 1983 Kaspar Elm a proposito di riforme e osservanze nel XIV e XV secolo: «A Venezia furono membri delle famiglie nobili, i Morosini, Correr, Condulmer, Giustiniani e Barbo, a Milano gli Sforza, a Mantova i Gonzaga, a Napoli gli Angiò e i Caracciolo a promuovere l'Osservanza, con l'uso di mezzi politici, ed a volgerla a loro vantaggio».<sup>36</sup>

Le poche righe dello storico tedesco conservano piena validità, confermata dagli studi successivi.<sup>37</sup> Ma già Cesare Mozzarelli aveva scritto pagine illuminanti sulla creazione, al passaggio dal Trecento al Quattrocento, del santuario di Santa Maria delle Grazie a opera di Francesco Gonzaga in sinergia con i frati minori dell'Osservanza. Esso veniva eretto nel territorio di Curtatone, a circa nove chilometri da Mantova, per rendere grazie alla Madonna – di cui nella chiesetta preesistente esisteva un'immagine con Bambino, già oggetto di devozione da parte di rustici, barcaiuoli e pescatori della zona – per aver fatto cessare un'epidemia di peste. Il progetto gonzaghese era ambizioso e lungimirante, dando vita a una fondazione sacrale dall'alto valore simbolico, ubicata a una certa distanza da Mantova, «capace di porsi quale santuario della città, alla cui tradizione devozionale era estraneo, e del contado, in cui si trovava, quale centro religioso (...) dell'intero territorio» sottoposto a un principe che così si ritagliava «un ruolo personale nella pietà dei fedeli».<sup>38</sup> Ecco dunque affacciarsi alcuni dei protagonisti della vita religiosa e della religiosità del Quattrocento italiano: i nascenti principati, i frati minori osservanti, i conventi-santuari, la Madonna.

Il movimento minoritico dell'Osservanza, nato negli eremi dell'Italia mediana, si espande presto con la moltiplicazione di propri insediamenti conventuali, che si aggiungevano e si ponevano in concorrenza integrativa rispetto ai preesistenti conventi dei Minori 'della comunità'. Comparivano *nova loca* ubicati *extra civitates et terras*, ossia in spazi al di fuori dei centri abitati, non solo cittadini: «Singular lumen fuit quia extra terras et ab habitationibus hominum remota loca fecerunt, quod quidem est valde laudabile, ad evitacionem continuae conversationis saecularium (...), et fratres securius et laudabilius conservantur. Nam semel quidam notabilis civis Aquilanus hoc mihi dixit: "Vere ista locorum sequestratio est vestra conservatio"; et adiecit: "Vere ego puto, quod Divina gratia mediante istra vestra observantia usque ad finem saeculi conservetur". [Singolare intuizione fu che fuori dai luoghi abitati e dalle dimore degli uomini hanno costruito luoghi isolati, cosa che è davvero lodevole, per evitare la presenza continua

<sup>36</sup> ELM 2004, p. 338.

<sup>37</sup> Cfr. *Fratres de familia* 2011.

<sup>38</sup> MOZZARELLI 1979, pp. 361-363.

dei secolari (...), e i frati si mantengono in modo assai sicuro e lodevole. Infatti una volta un notevole cittadino aquilano mi disse queste parole: “Davvero l’isolamento dei luoghi è la vostra forza di durata”; e aggiunse: “Davvero io penso che per grazia divina la vostra osservanza si conserverà fino alla fine dei tempi”].<sup>39</sup>

La relativa solitudine dei *loca* dei frati minori osservanti, che li teneva lontani dalle pressioni della popolazione e, al tempo stesso, concedeva la possibilità di non essere estranei alla vita religiosa dei fedeli, è uno dei segni della loro identità. Anzi, quella solitudine costituisce una componente non secondaria della connotazione delle loro chiese come santuari. Esse presentano intitolazioni caratteristiche, non potendo comunque riproporre la dedicazione a San Francesco che in larga parte connotava le preesistenti sedi minoritiche. In conformità con l’incremento tardomedievale del culto mariano – che era già stato proprio dell’Ordine monastico cisterciense e dell’Ordine “mendicante” dei frati predicatori, oltre che di altri Ordini minori quale quello dei Servi di Maria – le intitolazioni delle chiese e dei conventi dei frati minori dell’osservanza sono a Santa Maria a cui può essere aggiunta una ulteriore specificazione: degli Angeli, dell’Annunciata o dell’Annunciazione, dell’Assunta o dell’Assunzione, della Consolata o della Consolazione, delle Grazie. Dopo il 1450, anno della sua canonizzazione si aggiunge la dedicazione a San Bernardino da Siena, il culto del quale si arricchisce con la edificazione di cappelle cittadine e rurali, con la visualizzazione dell’immagine del nuovo santo attraverso singoli dipinti e cicli di affreschi in chiese vecchie e nuove, con la costituzione di confraternite, con la generalizzata diffusione del noto trigramma o monogramma bernardiniano “IHS”.

Il titolo delle chiese è uno degli elementi più importanti di identità. Non meno importante è l’aspetto architettonico di chiese e conventi, soprattutto per un ordine religioso in cui coesistevano due orientamenti, uno di natura subordinativa (la minorità) e l’altro di carattere dominativo (il minoritismo), che in ogni caso dovevano fare i conti di continuo con l’originaria e mai del tutto obliterata idea forte della *povertà* evangelica. Ancora nel 1482 il vicario generale dei frati Osservanti cismontani, Pietro da Napoli, così si rivolgeva ai confratelli della provincia marchigiana: «Ve exorto che, accettando tale loco, se debia edificare cum quella modestia che sia secondo el stato dela nostra professione e pobertà. Et pertanto non debiate commectere el disegno et edificio a tali che sono tracti alle magnificencie et slargamenti cum dire el tale et tale se intende de edificare, che questi tali senza stimolo de consciencia destrugono li edifici dela povertà et confondono la gloria et santità dela Marcha. Non commectate né permectate siano seguiti li errori del edificio de Pesaro, o li excessi et curiosità delo loco de Fermo, che hanno contaminata la fama et sancta purità della Marcha. Ma commectate a colloro, li quali hanno zelo dela povertà et sono conservatore dela sancta gloria dela Marcha, la quale non sta nela curiosità et pompa de grandi et belli edificii contra la simplicità dela Regola, ma nella sancta povertà».<sup>40</sup>

Il discorso del vicario generale è assai chiaro e significativo: non è limitabile a una situazione locale, bensì possiede un valore generale come dichiarazione di principio chiaramente espressa. L’identità dei frati minori

<sup>39</sup> AQUILANO 1902, pp. 14-15.

<sup>40</sup> *Regestum Observantiae* 1988, p. 360.

osservanti è data anche dalle forme che assumono i loro complessi edilizi e architettonici. Ancora nel 1482 frate Pietro da Napoli scrive al vicario della provincia bolognese: «Quid est, Pater mi, quod in omnibus locis fiunt edificia nova sumptuosa, curiosae picturae, et diruuntur vetera ut nova construantur non necessaria, sed ad ornatum vel ad maiorem commoditatem? [Che è, padre mio, che in tutti i luoghi si fanno nuovi edifici sontuosi, ricercate pitture, e vengono distrutti i luoghi esistenti per erigerne altri nuovi non necessari, ma per soddisfare al gusto dell'esteriorità o per godere di maggiori comodità?]». <sup>41</sup>

Se qualcuno ancora nutrisse dubbi sul fatto che nei secoli XIII-XV conventi e monasteri fossero segni di identità, la lettura delle parole di frate Pietro da Napoli glieli eliminerebbe, per sempre.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 401.



Siena. Veduta della città dall'alto con la chiesa di San Domenico (foto Wikimedia Commons).

CORRADO BOZZONI, GUGLIELMO VILLA\*

## Fabbriche mendicanti e città tra Due e Trecento. Storia, fortuna e prospettive degli studi

### 1. Jacques Le Goff e «l'enquête»

L'apparizione degli Ordini mendicanti sulla scena europea all'inizio del XIII secolo e gli sviluppi della loro presenza nei due secoli successivi hanno incontrato l'attenzione della storiografia moderna a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento, soprattutto in relazione alle vicende interne di ciascuno dei diversi Ordini, in particolare dei Minori (Francescani, nelle due componenti dei Conventuali e degli Spirituali) e dei Predicatori (Domenicani), e ai loro rapporti con il papato o con altre istituzioni ecclesiastiche. A questi studi si sono inoltre aggiunte monografie su singoli conventi, in genere ad opera di studiosi formati all'interno degli Ordini stessi. Tra i non molti contributi che a livello europeo si sono interessati ai Mendicanti nel loro insieme – ma quasi esclusivamente ai due Ordini maggiori – si possono ricordare quello di Felix Vernet e la sintesi di Andrew George Little<sup>1</sup>. Il quadro degli studi muta e si arricchisce di nuovi temi di ricerca negli anni sessanta del secolo scorso, sino a che nel 1968 Jacques Le Goff promuove sulla rivista *Annales*<sup>2</sup> un'inchiesta sulla diffusione dei conventi degli Ordini in Francia, che in certo modo è all'origine di una fioritura di studi sul fenomeno mendicante. La ricerca si proponeva di determinare la 'consistenza' delle città francesi tra XIII e inizi XVI secolo, cioè il grado di urbanizzazione del territorio, in base alla presenza e al numero dei conventi mendicanti,<sup>3</sup> nel presupposto che tale presenza potesse essere un indice di valutazione più affidabile rispetto al numero degli abitanti, o quanto meno capace di integrare utilmente una stima fondata sul criterio demografico e sull'esame delle istituzioni giuridiche locali.

In sostanza Jacques Le Goff muove da due postulati:

- tutti i conventi mendicanti sono interni ai centri urbani («pas de couvent mendiant en dehors d'une agglomération urbaine»);
- non esistono città prive di uno o più conventi mendicanti («pas de centre urbain sans un couvent mendiant»).

Da qui l'ipotesi che la mappa degli insediamenti mendicanti coincida con quella delle città (*fig. 1*); ma certamente, per la validità di entrambi i postulati, esistono non poche eccezioni.

A questa prima ipotesi se ne aggiunge una seconda, per cui i conventi mendicanti si localizzano dove esiste una popolazione che richiede un apostolato di tipo nuovo, generalmente costituita da immigrati provenienti

\* Gli autori hanno discusso il tema e sviluppato il testo in stretta collaborazione. In fase di redazione Corrado Bozzoni ha curato, in particolare, la stesura dei paragrafi 1, 2, 4, 5; Guglielmo Villa quella dei paragrafi 3, 6, 7, 8.

<sup>1</sup> VERNET 1933; LITTLE 1964. Un testo più recente di carattere generale è LAWRENCE 1994.

<sup>2</sup> LE GOFF 1968a.

<sup>3</sup> A questo scopo la ricerca si avvaleva del repertorio pubblicato qualche anno prima da EMERY 1962.

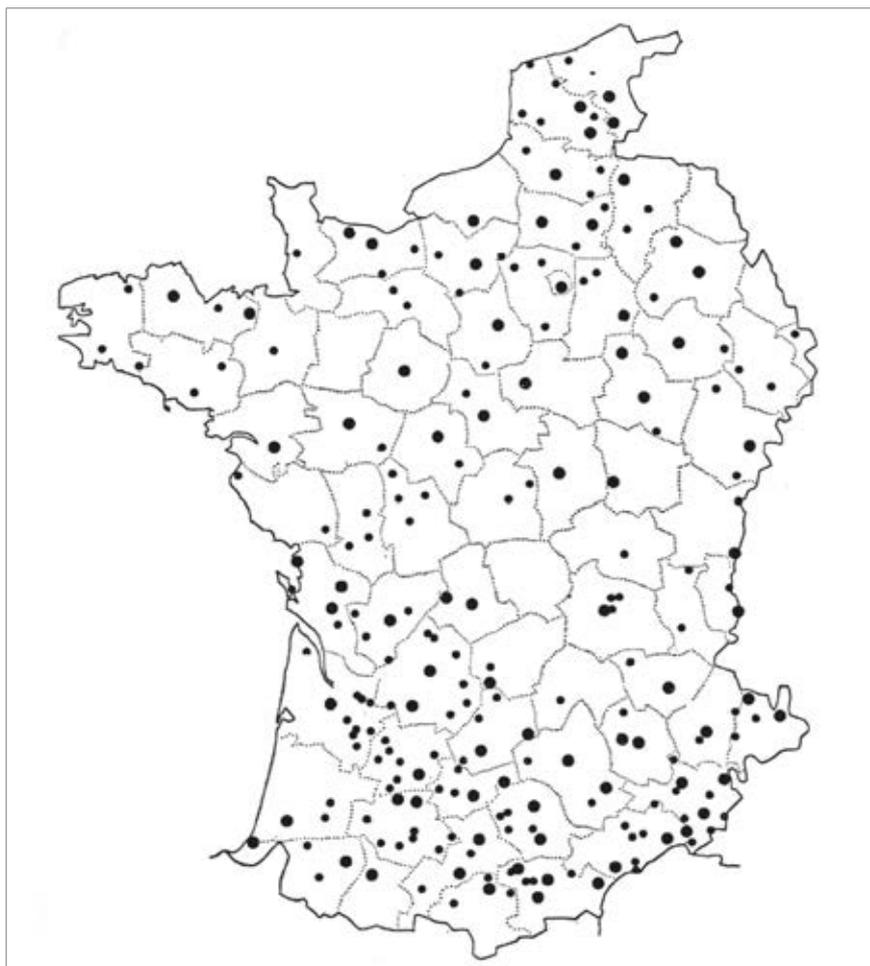


fig. 1 – Francia. Mappa con l'indicazione dei conventi degli Ordini mendicanti esistenti entro il 1330 (da LE GOFF 1970).

dalla campagna, e quindi in aree periferiche e soprattutto nei sobborghi. Questa considerazione, meno determinante ai fini statistici dell'inchiesta, conosce ugualmente un certo numero di eccezioni, in quanto le scelte dei frati sono generate da ragioni diverse<sup>4</sup> e anche più o meno casuali, quali la disponibilità di sufficienti spazi liberi o la possibilità di utilizzare strutture esistenti, o dalla fruizione di concessioni e donazioni offerte da enti pubblici e da privati cittadini. Inoltre, rispetto alle prime sedi urbane, quelle definitive sono spesso il risultato di successivi trasferimenti.<sup>5</sup> Comunque, l'ipotesi, che collega direttamente l'apostolato dei Mendicanti alle classi subalterne e di più recente urbanizzazione,<sup>6</sup> ha trovato ampio spazio sia nel campo della storia sociale e religiosa, sia in rapporto al ruolo esercitato dai frati nella trasformazione dello spazio urbano e sulla forma della città.

Per inciso, se il profilo religioso e istituzionale degli insediamenti mendicanti, almeno a partire dalla fase di stabilizzazione nelle città delle comunità religiose appartenenti ai nuovi Ordini e delle loro sedi, è sufficientemente

<sup>4</sup> LE GOFF 1968a, p. 337, cita il caso delle città universitarie dove il polo d'attrazione per i Mendicanti è rappresentato dalla presenza delle scuole, come è attestato a Parigi per il *quartier latin*.

<sup>5</sup> Gli insediamenti periferici iniziali degli anni 1220-40, a partire dalla seconda metà del secolo, furono generalmente sostituiti sulla base di accordi reciproci tra gli Ordini e di intese con le autorità locali laiche ed ecclesiastiche, da nuovi complessi edilizi più funzionali ai compiti assunti dai frati. Per una periodizzazione degli insediamenti relativa ai Predicatori MEERSEMAN 1946 è ancora fondamentale. Vedi pure le osservazioni portate da BONELLI 1982, p. 11.

<sup>6</sup> Già HEFELE 1910, aveva studiato il rapporto tra l'azione pastorale dei Mendicanti e la religiosità popolare.

delineato, più sfuggente appare ancora la definizione di città. Come Jacques Le Goff dichiara esplicitamente, nel riportare i primi risultati dell'inchiesta,<sup>7</sup> una definizione di validità generale per la città medievale non era negli obiettivi dell'iniziativa. D'altra parte, le definizioni della città date dalla storiografia medievistica non aiutano molto a risolvere il problema. Henri Pirenne ad esempio in *Le città del Medioevo*, al termine del capitolo su *Le istituzioni urbane*, aveva sostenuto come «(...) la città del medioevo, quale appare a partire dal XII secolo, è un Comune – termine col quale Henri Pirenne intende la *communitas* solidale dei *burgenses*, comunque affermatasi – che vive, al riparo di una cinta fortificata, del commercio e dell'industria, e che gode di un diritto, di un'amministrazione e di una giurisprudenza eccezionali, che fanno di essa una personalità collettiva privilegiata»<sup>8</sup>: formula, questa, che è stata considerata aderente al processo formativo delle città dell'Europa settentrionale (Nord della Francia, Bacino della Mosa e del Reno), ma inadeguata a riconoscere la continuità delle città italiane con l'eredità romana e cristiana.<sup>9</sup> A sua volta Yves Renouard ha definito la città come «un agglomerato racchiuso da una cerchia di mura, all'interno della quale uomini appartenenti a diverse famiglie ed occupati in attività diverse vivono senza soluzione di continuità, raccolti in numerose case costruite attorno ad una chiesa dedicata ad un patrono particolare, e molto spesso anche attorno ad un nucleo fortificato. Essi costituiscono nel loro insieme una comunità particolare, che gode di particolari condizioni giuridiche, è cosciente della sua originalità, e coordina le attività di un contado più o meno esteso»<sup>10</sup>. Ma anche questa enunciazione presenta non pochi aspetti critici e, comunque, non aggiunge molto agli effetti del rapporto con i Mendicanti.

In ogni caso, Jacques Le Goff non accoglie nessuna di queste definizioni considerandole relative solo ad alcuni aspetti del fatto urbano, e per di più non essenziali ai fini della ricerca sui conventi. D'altra parte, per definire e stabilire la qualità urbana non sono determinanti né i termini lessicali comunemente impiegati nelle fonti (*civitas*, *burgus*, *oppidum*, *villa*, *castrum*, ecc.), né l'ordinamento giuridico o quello politico-amministrativo, e tanto meno il numero di abitanti (nel medioevo ci sono *civitates* di 1500 persone e villaggi di 15000), o criteri basati su fattori economici di difficile valutazione. Tuttavia, nell'ottica di un'economia monetaria che accompagna l'ingresso dei Mendicanti nelle città, Jacques Le Goff osserva che esiste una città quando la sua popolazione si dedica in prevalenza alle attività terziarie, dove prevalenza va intesa in senso non meramente quantitativo, ma anche qualitativo, cioè in relazione alle forme e alle strutture del potere.<sup>11</sup>

## 2. I primi esiti della ricerca (1970-'80)

La risposta da parte di studiosi e ricercatori all'indagine proposta da *Annales* è andata oltre le finalità enunciate da Jacques Le Goff, offrendo un panorama più completo e articolato del problema, nei suoi aspetti generali;

<sup>7</sup> LE GOFF 1970.

<sup>8</sup> PIRENNE 1927, p. 142.

<sup>9</sup> Cfr. CAPITANI 1971, pp. VII-LXVIII.

<sup>10</sup> RENOARD 1969, p. 16.

<sup>11</sup> LE GOFF 1970, pp. 924-927.

ma anche analisi di casi particolari, sui modi e tempi dell'insediamento urbano da parte degli Ordini, nelle diverse realtà sociali e politiche. Le ricerche hanno indagato i motivi di questa scelta: se dettata da fattori contingenti e occasionali, o condotta in base ad una strategia a carattere territoriale assunta dagli Ordini stessi in concorrenza o meno tra loro; poi se, quando e in quale misura sia stata accompagnata da un progetto coordinato con le singole autorità cittadine; infine sulle fonti dei mezzi necessari alla realizzazione del programma di inurbamento e sui suoi costi, sulle diverse reazioni da parte del clero secolare e delle autorità vescovili e laiche, sulla presenza e l'incidenza di movimenti eretici nelle città.

Per la Francia un primo esito dell'appello è stato il convegno promosso da Marie-Humbert Vicaire, i cui atti sono raccolti nell'ottavo volume dei *Cahiers de Fanjeoux*,<sup>12</sup> che testimoniava la forte ripresa degli studi sul tema mendicante relativamente alla Provenza e alla Linguadoca, dove si contano 267 conventi presenti in 141 città. Jacques Le Goff, commentando i risultati dell'inchiesta, riporta che gli insediamenti mendicanti nel Sud, in rapporto alla popolazione, sono due volte più numerosi che al Nord. Le principali relazioni affrontano, sia nei loro aspetti generali che in casi particolari, argomenti che caratterizzano o incidono variamente sulle scelte insediative dei frati: i diversi ritmi di crescita e la concorrenza interna tra i Mendicanti; la conflittualità con gli Ordini monastici tradizionali; l'alleanza con il papato e l'appoggio da parte delle associazioni laiche cittadine; la profonda inserzione della corrente spirituale dei Minori nel Mezzogiorno della Francia, diversamente dall'Italia, dovuta in Provenza alla forte consonanza con l'ambiente rurale e con la dinastia angioina.<sup>13</sup> Sono temi che saranno ripresi più volte anche in quadri territoriali diversi. Sempre per la Francia la ricerca di Hervé Martin sulla Bretagna<sup>14</sup> risponde alle ipotesi dell'inchiesta con un'ampia documentazione che riporta le date degli insediamenti e ne esamina i rapporti con i donatori e con le autorità laiche e religiose, le fabbriche e il patrimonio artistico nella loro consistenza. La documentazione riguarda le fondazioni mendicanti, generalmente presenti con due o più Ordini nelle città maggiori della regione,<sup>15</sup> riscontrandovi un progressivo adeguamento dei Mendicanti alle richieste di una società a carattere ancora feudale.

Del 1977 è il volume di John Beckman Freed sulla presenza dei frati in Germania.<sup>16</sup> L'autore nota, tra l'altro, che la prima fondazione stabile dei frati minori ebbe luogo a Würzburg tra il 1221 e il 1222, mentre i Predicatori erano già attivi nel paese dalla fine del decennio precedente. Tuttavia, la diffusione dei Minori fu in seguito assai più rapida e ampia di quella dei Predicatori in tutte le maggiori città. Intorno al 1250 i Minori contavano circa 100 conventi, contro i 38 dei Predicatori, e questo rapporto appare solo lievemente modificato alla fine del secolo (200 conventi francescani e 94 domenicani), quando entrambi gli Ordini conoscono il massimo incremento dei loro insediamenti, in parte grazie al crollo della monarchia sveva, che aveva rappresentato un freno alla loro penetrazione, ma soprattutto in coincidenza con i progressi del processo di urbanizzazione della parte set-

<sup>12</sup> *Les Mendicants* 1973.

<sup>13</sup> *Ibidem*, in part. DOSSAT 1973; MANSELLI 1973.

<sup>14</sup> MARTIN 1975.

<sup>15</sup> Alcuni conventi però furono fondati solo nel XIV e XV secolo. Particolare il caso di Saint-Malo, priva di insediamenti mendicanti.

<sup>16</sup> FREED 1977.

tentrionale e orientale del paese, i cui centri conseguono lo *status* di città agli inizi del XIV secolo.

In Italia la proposta di Jacques Le Goff, a partire dai contributi di Luigi Pellegrini,<sup>17</sup> ha incontrato un'eco immediata e prolungata, culminante nei lavori della Tavola Rotonda indetta da André Vauchez nel 1977, i cui risultati sono stati oggetto di due pubblicazioni coordinate: una sulla rivista *Storia della città*,<sup>18</sup> l'altra nella serie dei *Mélanges de l'École française de Rome*.<sup>19</sup> I temi affrontati in quella sede riguardarono prevalentemente alcuni aspetti del rapporto tra i Mendicanti e l'organizzazione comunale, nel quale gli Ordini, nell'Italia media, hanno generalmente individuato il mezzo per la realizzazione dei loro obiettivi: di qui la collaborazione e l'impegno civico, esteso dalla città a entità territoriali più vaste,<sup>20</sup> ma destinato a scontrarsi con gli obiettivi e le scelte imposte dalla contingenza storica. Sono temi che evidentemente non potevano e non possono essere sviluppati se non in un'ottica attenta alle singole specifiche realtà locali, in rapporto a determinati tempi e situazioni. Così, mentre a Perugia, come osservava Anna Galletti, i conventi degli Ordini si dispongono subito a raggiera tutt'intorno al centro urbano, lungo le principali direttrici di espansione cittadina,<sup>21</sup> nel caso di Firenze Anna Benvenuti Papi ha illustrato l'evoluzione – o involuzione – dei Minori, dall'originaria vocazione eremitica e itinerante, rivolta al territorio, all'opzione definitiva fortemente integrata all'interno della città, con la ulteriore e conseguente convergenza sulle posizioni conservatrici della classe borghese e dell'oligarchia mercantile.<sup>22</sup>

### 3. Gli sviluppi in campo storico-urbanistico

Si collegano a queste stesse tematiche le ricerche di Enrico Guidoni e della sua scuola, che sono rivolte in particolare all'analisi dei caratteri strutturali e formali della città costruita: termine non inteso soltanto con riferimento alle componenti più propriamente architettoniche, ma anche al complesso degli spazi pubblici, degli allineamenti viari, delle emergenze e delle connessioni visive.<sup>23</sup> Attraverso queste indagini appare come il processo di impianto dei conventi, che accompagna e favorisce lo sviluppo urbano mediante la realizzazione di un sistema policentrico aperto in diverse

<sup>17</sup> Le ricerche di Luigi Pellegrini sulle origini e lo sviluppo dell'Ordine francescano, stimulate dall'Inchiesta (PELLEGRINI 1977), progressivamente ne superano i confini attraverso un discorso articolato sui rapporti tra preesistenze eremitiche, primi insediamenti ancora privi di costruzioni proprie, successivi insediamenti rapportati alle distanze da percorrere (fase itinerante, giornate di cammino), fino alla creazione delle custodie e di bacini territoriali. Per Luigi Pellegrini non è possibile ricondurre l'insediamento dei Minori a un'unica spiegazione, data la differenza dei contesti storico-geografici subregionali: il soggetto dei suoi studi degli anni Settanta e Ottanta (poi raccolti in PELLEGRINI 1984a) non è la città che in base alla sua importanza richiama uno o più Ordini, ma i frati, che per i loro programmi e per le loro esigenze, si adeguano alle situazioni esterne senza farsi snaturare.

<sup>18</sup> «Storia della città» 1977.

<sup>19</sup> MEF 1977.

<sup>20</sup> Sul tema dell'impegno politico, condotto in termini più generali dai Predicatori sull'onda del pensiero di Tommaso d'Aquino, vedi BARONE 1977.

<sup>21</sup> GALLETTI 1977. Il tema è stato poi ripreso in forma più ampia in GALLETTI 1979.

<sup>22</sup> BENVENUTI PAPI 1977.

<sup>23</sup> GUIDONI 1975, pp. 132-134; GUIDONI 1989, in part. *Gli ordini mendicanti nella città*, pp. 306-319.

direzioni, offra un contributo determinante al nuovo assetto territoriale caratterizzato dal ruolo prevalente delle città, in contrasto col retaggio alto-medievale, e consenta di indicare effettivamente i centri urbani del XIII-XV secolo come “città degli Ordini mendicanti”. Con questa definizione, che riporta direttamente al tema proposto, viene accolta solo in parte l’ipotesi avanzata da Jacques Le Goff, di poter classificare le città medievali in piccole, medie e grandi secondo il numero dei conventi presenti in esse, che deve essere riconsiderata.

Premesso che una classificazione tipologica basata su parametri numerici o su caratteri comuni, quali si possono rilevare per esempio dall’esame delle piante urbane, può essere forviante sul piano storico-urbanistico, perché spesso risultati simili sono il frutto di sistemi formativi diversi, maturati in tempi e situazioni differenti, è bene precisare come l’ipotesi puramente quantitativa, relativa ai Mendicanti, non possa essere ritenuta valida o sufficiente in assoluto. L’insediamento dei diversi Ordini, infatti, non è in genere sincrono. La dimensione e l’importanza dei conventi, inoltre, non è esclusivamente in rapporto con la situazione locale, ma tiene conto in qualche modo di una sorta di pianificazione a scala territoriale, che dipende dai caratteri e dalle politiche interne ai singoli Ordini. Infatti, mentre i Minori tendono ad una presenza diffusa, estesa ai centri di più ridotte dimensioni, i Predicatori preferiscono le città sedi vescovili e tra queste operano una selezione gerarchica.<sup>24</sup> Si deve poi considerare che un effettivo coordinamento, in termini di accordo o di concorrenza, sembra verificarsi solo tra gli Ordini maggiori, i primi a insediarsi; gli altri, che subentrano in tempi successivi, usufruiscono delle localizzazioni disponibili, non influenti sul piano urbanistico e sulla ‘forma’ della città, o comunque aventi un impatto sensibilmente più ridotto.

Per questi motivi Enrico Guidoni ha richiamato l’attenzione, anziché sul numero, sui modelli di inserimento dei principali conventi nel tessuto urbano, sul loro collegamento reciproco e sulla loro relazione con il centro cittadino o con particolari emergenze religiose e politiche. Questi schemi, utilizzabili ai fini di una classificazione, riguardano due o tre (più raramente quattro) Ordini maggiori, indipendentemente dalla presenza di ulteriori insediamenti.<sup>25</sup>

Gli esempi più interessanti e, potremmo dire, significativi sono stati rilevati in città di medie dimensioni, prevalentemente italiane, nelle quali sono insediati i tre Ordini che hanno avuto una più ampia diffusione: Minori, Predicatori ed Eremitani. Ricorrenti sono, in particolare, i casi in cui le tre chiese conventuali sono disposte ai vertici di un triangolo il cui baricentro cade in un luogo notevole della struttura urbana. Il più delle volte il punto focale del sistema trova corrispondenza in una fabbrica rappresentativa di istituzioni civiche o di organizzazioni corporative che hanno un ruolo preminente sulla scena urbana (*fig. 2*).

Dell’applicazione di questo modello di localizzazione, soggetto com’è ovvio a varianti ed eccezioni numerose, si è trovato diffuso riscontro nei

<sup>24</sup> Significativo è in tal senso un breve passo della *Cronica* di Salimbene de Adam. Riferendo del colloquio intercorso a Lione con il domenicano Guillaume Peyraut (Guglielmo Peraldo), autore della *Summa de vitiis et virtutibus*, a proposito della mancanza di un convento dell’Ordine nella città di Vienne il parmense annota, infatti: «Cumque interrogassem eum quare in Vienna fratres Predicatores locum non habebant, dixit michi quod potius volebant Lugduni unum bonum conventum habere, quam vellent habere tantam locorum multitudinem». DE ADAM 1966, pp. 335, 4-7.

<sup>25</sup> GUIDONI 1981, pp. 132-134; GUIDONI 1989, pp. 306-319.

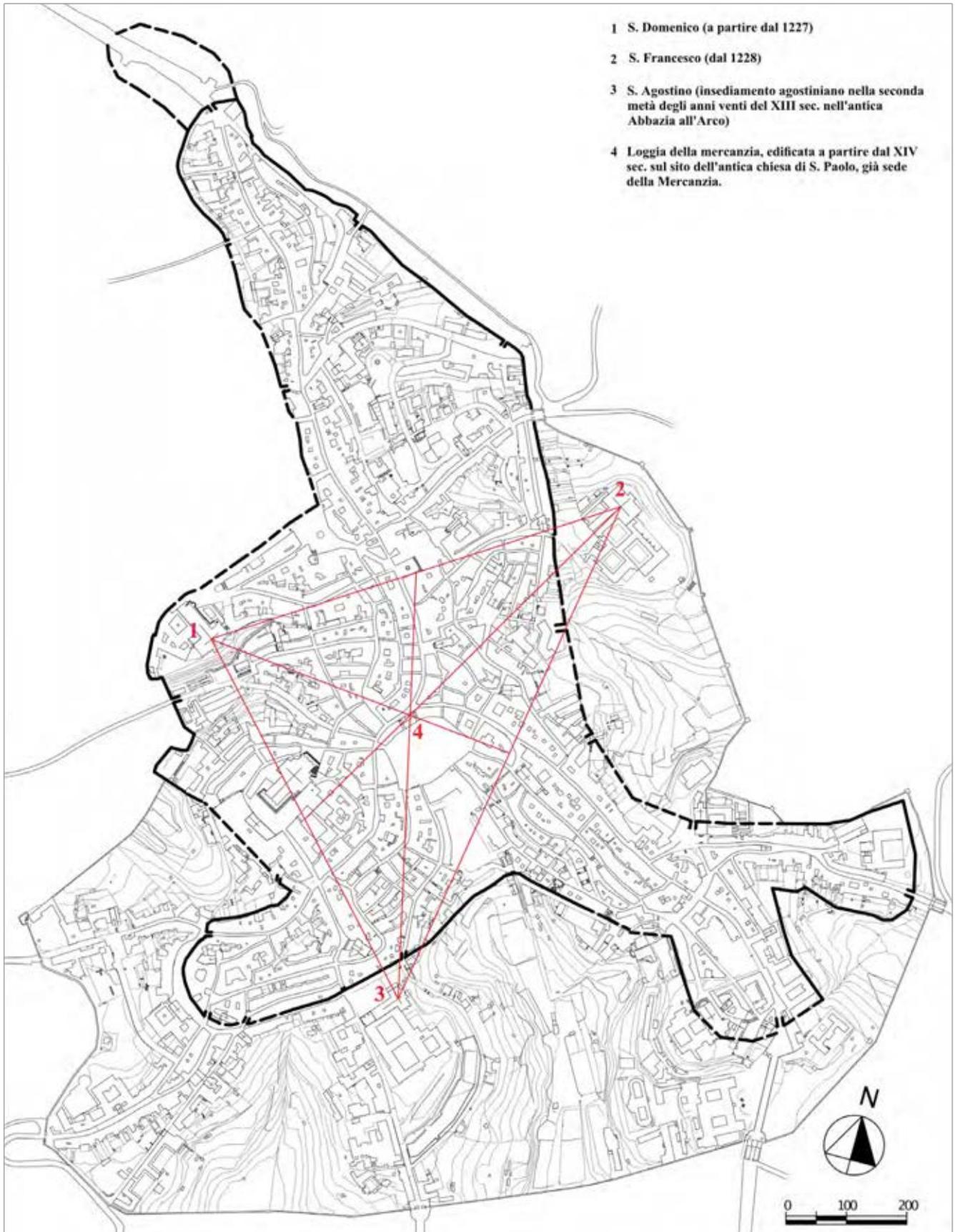


fig. 2 – Siena. Lo schema di localizzazione degli insediamenti mendicanti di San Domenico, San Francesco, Sant'Agostino, attorno al fulcro della loggia della mercanzia (elaborazione grafica Guglielmo Villa).

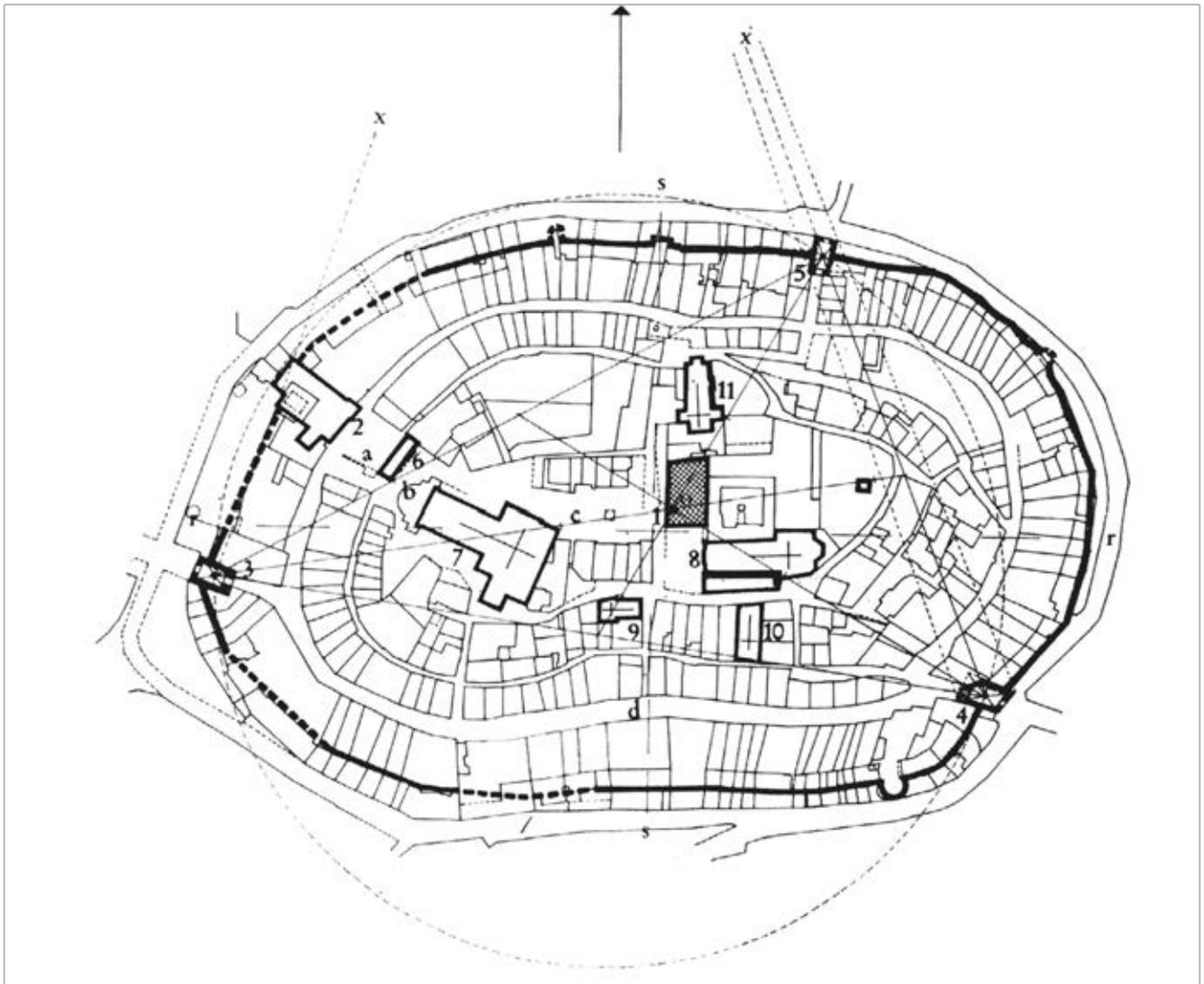


fig. 3 – Lucignano in Val di Chiana. Schema planimetrico delle mura, con indicazione della localizzazione delle porte, ai vertici di un triangolo il cui baricentro cade in corrispondenza del campanile del palazzo pubblico (da GUIDONI, MARINO 1972).

centri comunali dell'Umbria e della Toscana. Ma esempi di rilievo sono stati riconosciuti anche fuori da questo ambito.<sup>26</sup>

È bene precisare come l'impianto triangolare per il coordinamento di particolari emergenze strutturali o infrastrutturali, tra loro e con il centro cittadino, non sia stato adottato esclusivamente dagli Ordini mendicanti. Come esempio di applicazione estranea all'esperienza dei frati, Enrico Guidoni menziona il borgo di Lucignano in Val di Chiana, dove le tre porte della cinta muraria si aprono ai vertici di un triangolo il cui baricentro si trova in corrispondenza del campanile a vela del palazzo comunale (fig. 3).<sup>27</sup> Inoltre, in alcuni casi lo schema adottato dagli Ordini si modifica, assumendo come terzo elemento, accanto a due conventi, la cattedrale o una chiesa preesistente, oppure un edificio pubblico. In realtà, l'impiego di modelli geometrici (lineari, in forma di triangolo o cruciformi) risale ad una prassi

<sup>26</sup> Come ad esempio a Bologna, a Palermo, a Gela o ancora, oltre i limiti dal contesto peninsulare, a Colmar. Un'ampia casistica è presentata in GUIDONI 1975. Le considerazioni formulate in quella sede sono state successivamente riprese e ulteriormente sviluppate in GUIDONI 1981. La localizzazione dei conventi dei tre Ordini maggiori secondo uno schema triangolare incentrato su un edificio pubblico o religioso importante è recepita in LE GOFF 1980, p. 142. *Contra* SANFILIPPO 1982, che richiama la necessità di verifica di ciascun caso di studio, negando aprioristicamente la sussistenza di schemi geometrici.

<sup>27</sup> GUIDONI, MARINO 1972, pp. 56-66.

di controllo dello spazio urbano già impiegata, per quanto riguarda l'area centro-italiana, nel mondo etrusco e romano, ed ancora ben documentata nei primi secoli del cristianesimo e nell'alto medioevo, in armonia con l'interpretazione trinitaria;<sup>28</sup> a questo proposito si possono citare anche gli esempi delle croci di chiese diffusi in area germanica nell'età ottoniana.<sup>29</sup>

Al di là di qualunque possibile considerazione di carattere simbolico, i modelli adottati nella localizzazione dei conventi sembrano rispondere, in ogni modo, ad esigenze soprattutto pratiche, legate alla necessità di stabilire un efficace coordinamento delle iniziative degli Ordini mendicanti rispetto al centro cittadino e di definire, più in generale, un preciso rapporto tra lo spazio urbano e le loro fondazioni, destinate a divenire importanti poli di aggregazione, soprattutto nelle aree di più recente urbanizzazione. La messa a punto di modalità di coordinamento delle scelte di localizzazione degli Ordini o quanto meno di quelli più influenti, d'altra parte, rispondeva anche all'esigenza di contenere le reciproche interferenze nell'espletamento delle attività 'pastorali', nella raccolta delle elemosine e degli oboli funerari, definendo di fatto vere e proprie aree di influenza all'interno della città. Del resto, la preoccupazione di evitare conflitti tra gli Ordini è esplicitamente richiamata dai numerosi provvedimenti pontifici varati nel corso della seconda metà del Duecento al fine di mettere a punto criteri minimi di localizzazione dei conventi in base alle distanze reciproche; provvedimenti culminanti nelle bolle promulgate da Clemente IV nel giugno del 1268, che stabiliscono in via definitiva l'obbligo per qualunque insediamento conventuale di una distanza minima di 140 canne rispetto alle sedi dei Predicatori e dei Minori.<sup>30</sup>

<sup>28</sup> GUIDONI 1972, pp. 29-34.

<sup>29</sup> GUIDONI 1991, pp. 164-188.

<sup>30</sup> Un primo provvedimento relativo alle distanze minime tra i conventi viene in realtà assunto già nel 1239 da Gregorio IX, per sanare una controversia che ad Ascoli vedeva opposti i frati minori e gli Eremitani di sant'Agostino; cfr. GIORGI 1968. Ma è a partire della seconda metà degli anni Cinquanta che le disposizioni pontificie orientate in tal senso si moltiplicano. Riferite dapprima soltanto a casi specifici, queste assumono con il tempo un respiro più ampio, fino ad acquisire il carattere di vere e proprie prescrizioni normative con validità generale. Del 5 ottobre 1257 è la bolla di Alessandro IV riferita al convento dei frati predicatori di Orvieto, con la quale si disponeva che «nullius Religionis Monasterium, seu Oratorium, aut Claustrum Religiosarum, vel Secularum personarum aedificari, vel construi, aut Ecclesiam jam aedificatam inibi in Religiosum locum, vel Regularem domum transferri permittis infra spatium ducentorum passum, ad passum communitatis Urbevetanis circa omnes fines loco predictorum Fratrum [Predicatorum] contiguos & vicinos» (BOFP 1729, p. 353). Un provvedimento analogo, anche nella misura della distanza di rispetto, è assunto con riferimento al convento domenicano di Bologna il successivo 12 ottobre (*ibidem*, p. 354). Il 5 agosto 1265, poi, una bolla di Clemente IV vieta la costruzione di qualunque edificio religioso entro la distanza di 300 canne dal convento di Santa Chiara ad Assisi: «Monasterium, Ecclesiam, seu Oratorium, aut Claustrum Religiosarum aut Regularium personarum de novo aedificare, vel construere, vel jam constructum presumat erigere infra spatium Trecentarum cannarum ad cannam communis Assisinate» (BF 1759, pp. 27-28). Il 7 ottobre, inoltre, un divieto dello stesso tenore viene prescritto per la basilica del Sacro Convento. Poche settimane più tardi, quindi, con due diverse bolle, la prescrizione viene estesa in maniera generalizzata ai conventi dei frati predicatori (20 novembre; BOFP 1729, p. 466) e dei frati minori (30 novembre; BF 1759, pp. 59-60). Nel giugno del 1268, infine, il pontefice stabilisce per entrambi gli Ordini una riduzione della distanza minima da 300 a 140 canne. Il provvedimento rivolto ai frati minori data al 5 giugno (BF 1759, p. 158); mentre quello relativo ai Predicatori è del giorno 28 (BOFP 1759, p. 495). Il privilegio concesso ai due Ordini più diffusi e influenti verrà poi esteso anche ai conventi degli Eremitani da Bonifacio VIII, con una bolla del 28 febbraio del 1295 (BF 1759, p. 199). Già nelle bolle promulgate da Alessandro IV per i conventi domenicani di Orvieto e Bologna, nell'ottobre del 1257, a giustificare le disposizioni pontificie viene richiamata espressamente la necessità di garantire la pace e la tranquillità dei frati (BOFP 1759, pp. 353 e 354).

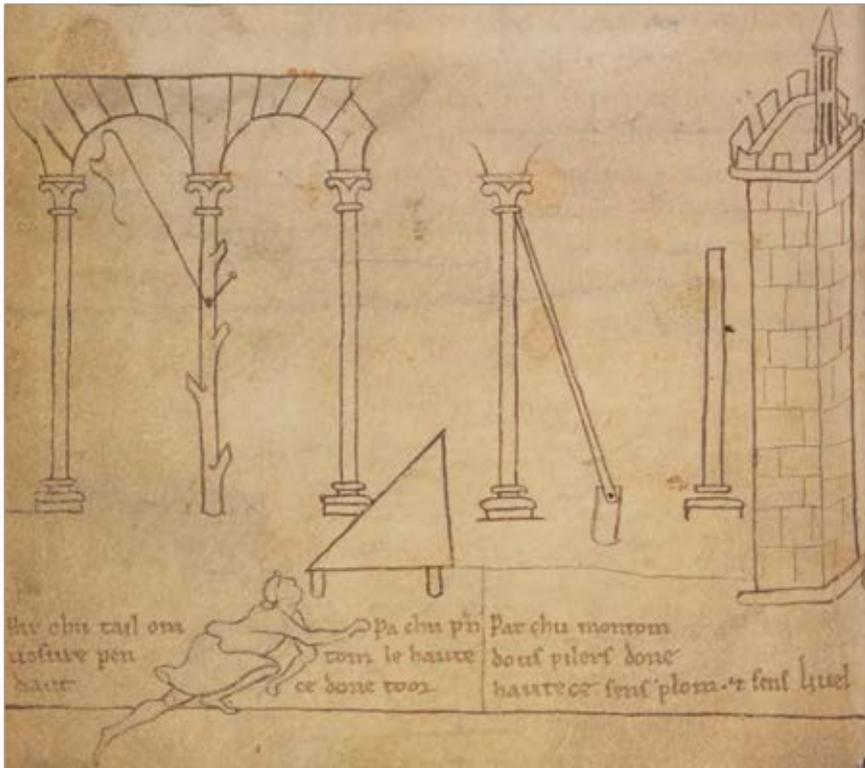


fig. 4 – Villard de Honnecourt, illustrazione della tecnica di misurazione dell'altezza di una torre con il metodo dei triangoli simili (Bibliothèque Nationale de France, ms Français 19093, f. 20v, particolare).

Le bolle del 1268 offrono qualche spunto per la comprensione delle procedure tecniche utilizzate per misurare le distanze tra i conventi e quindi anche per la concreta traduzione dei modelli di localizzazione di cui si è trattato. Le prescrizioni papali disponevano esplicitamente, infatti, che le misurazioni venissero eseguite in linea retta e, ove non fosse altrimenti possibile (ovvero dove non fosse possibile una misurazione diretta sul terreno con corde), che venissero effettuate *per aerem*, cioè mediante allineamenti ottici. Le misurazioni *per aerem* dovevano probabilmente prevedere l'uso di aste, utilizzate come traguardi ottici, e di strumenti di rilevamento come il quadrante e l'astrolabio,<sup>31</sup> in combinazione con applicazioni di geometria pratica tra le quali, ad esempio, quelle che si rifacevano al metodo dei triangoli simili,<sup>32</sup> illustrato anche da Villard de Honnecourt nel suo taccuino, assieme ad altri sistemi per la misurazione di punti inaccessibili (fig. 4).<sup>33</sup>

<sup>31</sup> Quadrante e astrolabio sono strumenti citati già a partire dal X secolo in molti trattati di geometria pratica, riferimento chiave del sapere teorico e operativo disponibile anche alla pratica agrimensoria, con riferimento alla misurazione di altezze elevate o della distanza di punti inaccessibili alla misurazione diretta (cfr. BIANCHINI, 1994a; BIANCHINI, 1994b, pp. 21-28). La possibilità di misurare la distanza di un punto inaccessibile tramite l'uso dell'astrolabio, in particolare, è esplicitamente menzionata nel trattato anonimo *Artis cuiuslibet consumatio* (I, 1), redatto nel XII secolo (cfr. BIANCHINI 1994a, p. 59). Leonardo Fibonacci nella *Pratica Geometriae*, alla *Distinctio VII*, fa riferimento d'altra parte al quadrante per la misurazione di altezze elevate, profondità e lunghezze: *Leonardo Pisano* 1862, pp. 202-206. L'adozione del quadrante è attestata, in un contesto relativo ad insediamenti mendicanti, nella misurazione compiuta il 16 marzo 1327 a Verona, per dirimere una controversia tra i frati minori di San Fermo Maggiore e i Serviti di Santa Maria della Scala. Cfr. TREVISAN 2007, cui si rinvia per l'interpretazione della procedura di misurazione eseguita, l'individuazione dei capisaldi topografici e l'unità di misura adottata.

<sup>32</sup> Sull'applicazione del metodo dei triangoli simili nelle operazioni di rilevamento cfr. BECHMANN 1991, pp. 154-157; BIANCHINI 1994a; BIANCHINI 1994b.

<sup>33</sup> Bibliothèque Nationale de France, ms Français 19093, ff. 20 e 20v. Una riproduzione digitale è disponibile in rete all'indirizzo: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10509412z>. Cfr. anche HAHNLOSER 1935, pp. 119-121; WIRTH 2015, pp. 173-177.

Appare dunque evidente come i modelli *ad triangulum* non vadano assunti come schemi convenzionali e astratti. La loro adozione deve essere intesa, piuttosto, come caso particolare di una consolidata e più ampiamente diffusa prassi di pianificazione dello spazio urbano, che passa attraverso il controllo della localizzazione delle principali emergenze edilizie e dei loro reciproci rapporti, tanto di carattere gerarchico e funzionale, quanto di natura visuale.

Su questo piano si possono riconoscere ancora prospettive di estremo interesse per lo sviluppo degli studi sugli insediamenti mendicanti e sulla loro incidenza nella struttura materiale della città. Occorre tuttavia verificare di volta in volta su specifici casi le interrelazioni tra fabbriche e spazio urbano, coniugando osservazioni topografiche (che potranno avvalersi dei più affidabili ed esatti strumenti della cartografia vettoriale) con precise restituzioni delle condizioni e dei tempi di insediamento e di sviluppo di ciascuna fabbrica. La precisazione delle diverse fasi di configurazione delle chiese e dei conventi, in particolare, potrà condurre ad una più circostanziata verifica della sussistenza e della variabilità nel tempo di rapporti topografici e di allineamenti tra le diverse fondazioni mendicanti e di queste con altre emergenze urbane.

#### 4. Gli studi nell'ultimo ventennio del Novecento

Nel corso degli ultimi venti anni del secolo scorso si sono moltiplicati gli studi e le pubblicazioni sugli insediamenti degli Ordini mendicanti in Italia, anche con ricerche a carattere regionale<sup>34</sup> o su singole città. Alla fine del secolo André Vauchez, fa il punto sui risultati prodotti dopo venticinque anni di studi e sui nuovi problemi aperti dagli studiosi,<sup>35</sup> osservando che, oltre l'estensione all'intera penisola delle indagini inizialmente concentrate sulla Toscana e l'Italia centrale (ma con un'attenzione ancora ridotta verso le regioni meridionali),<sup>36</sup> emergono i temi connessi al mondo religioso femminile e agli Ordini monastici tradizionali. Riguardo all'inurbamento, a correggere un interesse quasi esclusivamente rivolto agli Ordini mendicanti, è stata messa in evidenza la presenza nelle città di monaci benedettini e riformati, richiamati dall'esigenza di maggiore sicurezza in un periodo segnato da profonde inquietudini religiose e sociali.<sup>37</sup> Il loro contributo ai processi di crescita e allo sviluppo urbanistico appare talvolta, in base a ricerche specifiche, rilevante: è il caso, per esempio, di Padova, dove il coinvolgimento dei monaci nelle dinamiche urbane è posto in relazione al fatto che le abbazie sono profondamente radicate nel tessuto economico e sociale del territorio e legate da vincoli familiari con l'aristocrazia locale.<sup>38</sup>

Questo però non riduce l'importanza e l'originalità dell'operazione condotta dai Mendicanti nelle città avviata, con una precisa strategia di collaborazione diretta con l'autorità politica e amministrativa cittadina secondo due aspetti paralleli e complementari. Il primo, dal lato morale e

<sup>34</sup> A titolo di esempio ricordiamo: per il Veneto *Minoritismo e centri veneti* 1983, e RIGON 1983; per la Lombardia ALBERZONI 1991; per il Piemonte MERLO 1985; MERLO 1991.

<sup>35</sup> VAUCHEZ 2001a.

<sup>36</sup> PELLEGRINI 2000.

<sup>37</sup> Già Jacques Le Goff aveva denunciato la necessità di considerare nelle città il ruolo di benedettini e di altri monaci per evitare una visione eccessivamente semplificatrice e deformata, ma l'appello non ebbe seguito immediato. Su questo tema vedi CABY 1999 e CABY 2004.

<sup>38</sup> BORTOLAMI 1984.

religioso, mediante la predicazione, con il richiamo all'osservanza del messaggio apostolico e con la condanna dell'immoralità, dello sfarzo sfrenato soprattutto femminile (presto recepita nella legislazione statutaria di molte città comunali, che prevedono precise norme suntuarie), del gioco d'azzardo e dell'usura; per la loro attività «ad curam et salutem hominum civitatis»,<sup>39</sup> i Mendicanti usufruiscono di finanziamenti pubblici e di tutela giuridica.<sup>40</sup> Su questo stesso piano, all'iniziativa moralizzatrice affidata alla parola, si aggiungono le opere di carità e di interesse sociale, condotte avvalendosi della collaborazione di confraternite, associazioni laiche e terzi Ordini. Il secondo aspetto afferrisce invece alla sfera ecclesiastica e politica,<sup>41</sup> per la quale alle esortazioni oratorie alla pace e al buon governo, gradite alla classe media, si affiancano le pratiche prestazioni amministrative, tecniche, giudiziarie e diplomatiche offerte ai comuni;<sup>42</sup> aspetto che (per i Predicatori già dal quarto decennio, per i Minori dopo la metà del XIII secolo) si concretizza anche nell'attività inquisitoria per la repressione dell'eresia, intesa come espressione di movimenti sovversivi, e nel costante sostegno alla politica del papato, che fanno degli Ordini un alleato dei ceti privilegiati e dominanti.

In sostanza, se si può dire che, almeno per l'Italia, l'attrazione da parte delle città è un fenomeno generalizzato e inarrestabile, esteso anche agli Ordini monastici tradizionali, è indiscutibile che solo per i Mendicanti l'opzione urbana (seppure non senza manifestazioni di nostalgico rimpianto per lo stato eremitico, meno esposto ai pericoli e alle tentazioni della vita nei grandi centri),<sup>43</sup> sia stato il frutto di una visione sufficientemente chiara

<sup>39</sup> *Statuti di Treviso* 1994, I, p. 116.

<sup>40</sup> A Siena e a Treviso i Mendicanti ricevono un sostegno economico da parte del comune sotto forma di contributo annuale in denaro e fornitura di derrate e materiali da costruzione. Cfr. VAUCHEZ 2001a, con ampie citazioni di fonti. Per il caso senese, in particolare, cfr. anche VAUCHEZ 1977b. Per l'Umbria esempi in CZORTEK 2007, pp. 247-258. A San Gimignano viene offerto un compenso finanziario a fronte di una rinuncia alla questua; cfr. CABY 2004, p. 309, n. 26.

<sup>41</sup> La storiografia è concorde nell'indicare già tra il 1227-28 e il 1233, con la predicazione di Giovanni da Vicenza e i cosiddetti moti "dell'Alleluia", una prima manifestazione di impegno politico diretto da parte degli Ordini. È stato osservato che il ruolo di intermediari nelle vertenze interne tra comuni e vescovi e in quelle esterne tra città e città (o tra città e contado) fu assicurato ai frati dall'apprezzamento popolare e anche da una certa estraneità alle fazioni locali, che conferivano ai Mendicanti una posizione simile a quella dei podestà. Sul tema cfr. RIGON 1997, pp. 235-236; RIGON 1999; GILLI 2005, in part. il capitolo *Villes et ordres mendicants: une équation particulière*, pp. 239-256.

<sup>42</sup> I frati, oltre a mettere a disposizione la chiesa o altri spazi per le riunioni dei consigli cittadini e a segnalare i pericoli con il suono delle campane, conservano presso i loro conventi i documenti del comune, e per esso controllano o curano direttamente la gestione delle finanze o di opere pubbliche, e intervengono negli affari pubblici conducendo trattative come ambasciatori. Compiti questi che consentono di riconoscerli una precisa inserzione istituzionale nell'organismo comunale. Cfr. CZORTEK 2007, p. 246. Un caso di particolare interesse è quello di Siena, città nella quale Minori e Predicatori offrono al comune numerosi servizi, mettendo sovente a disposizione delle magistrature civiche ambienti collocati nei rispettivi complessi conventuali. Intorno al 1240, tra l'altro, i principali documenti e persino il sigillo del comune sono conservati nella sacrestia di San Domenico. Analoghe funzioni saranno assunte anche dalla chiesa di San Francesco un secolo più tardi. Cfr. SZABÒ-BECHSTEIN 1977. Un importante contributo dei Minori allo sviluppo e alla gestione delle istituzioni comunali è attestato anche per Piacenza. Cfr. CASTIGLIONI 2007.

<sup>43</sup> Quale si coglie nelle parole di Humbert de Romans: «alii sunt qui vivunt de iusto labore et iste sunt agricole habitantes in villis» (*Sermones ad diversos status*, 78), e esplicitamente in Giordano da Pisa, nel *Quaresimale fiorentino*: «E però così è di pericolo stare nell'arte e nella cittade, come chi stesse nel fuoco e non ardesse, o andassi per loto e non s'infangasse». Cfr. VAUCHEZ 2001a, pp. 34-35 e n. 8.

dell'importanza economica, sociale e politica delle città, campo d'azione obbligato per l'attività moralizzatrice e pacificatrice nei loro programmi. Ma in questo modo i nuovi Ordini perdono ogni connotazione contestataria e acquisiscono il riconoscimento da parte delle classi dirigenti e delle autorità religiose e civili del loro ruolo di istituzioni finalizzate alla realizzazione del bene comune, che come vedremo è concetto fondamentale nelle questioni teoriche, legislative e operative relative alla nascita di una 'estetica urbana'.

Collegato e corrispondente con l'impegno rivolto al conseguimento di questi obiettivi sociali e politici è, sul piano urbanistico ed edilizio, il progressivo avvicinamento dei Mendicanti ai centri e alle strutture del potere: i frati ricostruiscono le loro chiese, immediatamente riconoscibili, scabre e severe ma gigantesche, paragonabili alle cattedrali e alle maggiori chiese urbane, dominanti su ampie piazze o affacciate sulle principali arterie di espansione, che diventano i centri e gli assi di sviluppo dei nuovi quartieri:<sup>44</sup> complessi imponenti, con gli edifici conventuali aggregati attorno a uno o più chiostri, con i cimiteri per l'espletamento dei servizi funerari, e talora dotati anche di un ospedale e di biblioteche. Così i Mendicanti impongono la loro presenza sulla forma della città e in questo senso si può parlare di "città degli Ordini mendicanti",<sup>45</sup> intesa a esaltare la gloria di Dio, ma anche l'onore e il benessere dei suoi abitanti, cioè, per usare le stesse parole di André Vauchez, «se non la nuova Gerusalemme della quale molti di loro sognavano, almeno un riflesso della città celeste, questa "cittade beata" che il predicatore domenicano Giordano da Pisa proponeva come modello ai suoi uditori all'inizio del XIV secolo».<sup>46</sup>

## 5. Fonti di finanziamento e uso del denaro

Negli ultimi vent'anni, sull'onda del Convegno di Assisi del 2003<sup>47</sup> e poi della raccolta di studi promossa da Nicole Bériou e Jacques Chiffolleau,<sup>48</sup> le ricerche sugli aspetti economici dei conventi mendicanti hanno attirato un crescente interesse da parte degli studiosi. In termini mutuati dal linguaggio dell'economia, per il programma di insediamento urbano degli Ordini, modi e motivazioni delle singole scelte operative sono state descritte come il risultato di vere e proprie 'ricerche di mercato', e si è parlato di «utilitarismo

<sup>44</sup> GUIDONI 1989, riprendendo l'ipotesi di una progettazione programmatica e coordinata dei diversi insediamenti mendicanti, sottolinea che i conventi degli Ordini si impongono come parte integrante nella struttura e nell'immagine della città nel momento in cui la cattedrale ha esaurito il suo ruolo di monumento unico e riassuntivo dell'intera comunità. In questo modo si apre la via ad una valutazione estetica non più della singola fabbrica, ma della città nel suo complesso, dall'insieme degli edifici ai loro rapporti e agli spazi nei quali si svolge la vita cittadina, cioè a quei valori che oggi potremmo definire ambientali.

<sup>45</sup> GUSTAFSON 2017, inverte i termini del problema. La domanda per lui non è se la città del Due-Trecento è la città dei Mendicanti, ma se la vocazione degli Ordini fu esclusivamente urbana o meno. La risposta è ovviamente negativa, anche senza ricorrere a indagini statistiche, solo considerando, per i Minori, la nostalgia verso la *fraternitas* degli inizi che accompagna e scuote il dibattito interno al movimento e per gli altri Ordini l'originaria opzione eremitica, con l'eccezione ma solo parziale dei Domenicani (cfr. *supra*, nota 43).

<sup>46</sup> VAUCHEZ 2001a, p. 44, la traduzione del testo in lingua francese è a cura degli autori.

<sup>47</sup> *L'economia dei conventi* 2004.

<sup>48</sup> *Économie et religion* 2009.

spirituale». <sup>49</sup> La definizione è intesa nel duplice senso che i frati portarono l'azione evangelizzatrice dove poteva essere più efficace, perché maggiore era il numero delle persone e per esse l'occasione di peccare (cioè nelle città) e che solo le città, grazie agli sviluppi di un'economia monetaria, erano in grado di consentire la sopravvivenza, e successivamente lo sviluppo, di Ordini volontariamente privi del sostegno finanziario affidato alla rendita fondiaria. <sup>50</sup> Motivazioni alle quali si aggiunge la considerazione che l'insediamento urbano inferisce su tutto il contado e non viceversa.

Le indagini sull'economia mendicante svolte negli archivi hanno approfondito la natura delle diverse fonti di sostentamento per i frati, consentendo di riconoscere che le entrate nelle forme tradizionali della questua appaiono quantitativamente poco rilevanti rispetto ai proventi derivati dai lasciti testamentari, dalle messe di suffragio e dai riti di sepoltura. Caroline Bruzelius ha messo in evidenza come le pratiche funerarie e in genere le operazioni collegate al tema della morte, abbiano richiesto la predisposizione di spazi necessari al loro svolgimento e si riflettano sulla struttura e sulla stessa forma dei complessi conventuali. <sup>51</sup> In senso più generale l'ingente afflusso di denaro verso i conventi collega in modo stringente e definitivo la presenza dei Mendicanti alla società urbana del XIII e XIV secolo, senza che i frati tradiscano l'originaria scelta di povertà, in quanto la ricchezza prodotta con questi mezzi <sup>52</sup> viene prontamente reimmessa nell'economia cittadina, con un considerevole accrescimento della circolazione monetaria; questo, soprattutto, attraverso la costruzione e la manutenzione degli edifici conventuali, le spese per suppellettili e arredi sacri e quelle per le opere d'arte finalizzate all'elevazione dei fedeli. È questo un corretto uso del denaro, opposto alla sua accumulazione e all'usura, lo stesso compito che i teorici degli Ordini nel campo del pensiero etico-economico attribuiscono all'operare dei 'buoni mercanti cristiani'. <sup>53</sup>

Altra voce di spesa, non indifferente, è rappresentata dall'acquisizione di libri e dal mantenimento degli allievi negli *studia*, le scuole annesse ai conventi, organizzate in una rete sistematica e gerarchizzata. Tale rete, direttamente dipendente dalle strutture centrali degli Ordini, si articolava dagli *studia* preparatori, <sup>54</sup> per iniziare i frati alla lettura della Bibbia ed impartire le prime nozioni di teologia, fino agli *studia solemnina*, presenti in ogni provincia o custodia, e agli *studia generalia*, che accoglievano gli allievi migliori indipendentemente dalla provincia d'origine, posti nelle città più

<sup>49</sup> Questa espressione, più volte ripresa, è stata impiegata per la prima volta da BARONE 1977, p. 611.

<sup>50</sup> Su questo tema cfr. anche CABY 2004.

<sup>51</sup> BRUZELIUS 2011; BRUZELIUS 2014b.

<sup>52</sup> Altre entrate derivano dai beni confiscati a seguito dell'attività inquisitoria svolta dagli Ordini, i quali potevano inoltre avvalersi di contributi erogati dalle autorità cittadine sia in forma ricorrente che in occasioni particolari.

<sup>53</sup> Anche in base al frequente e documentato ricorso a prestiti, per sopperire a necessità urgenti, si può ritenere che la gestione dei singoli conventi si reggesse spesso in equilibrio precario tra entrate e uscite. In tale ipotesi non si tratterebbe di un rilassamento rispetto all'originaria professione di povertà, ma piuttosto di una nuova definizione del concetto di povertà (*usus pauper*), elaborata a fronte degli sviluppi della società e dei mercati. Cfr. LAMBERTINI 2012.

<sup>54</sup> In linea teorica ogni convento doveva avere la sua scuola preparatoria per garantire la formazione intellettuale dei suoi frati; la situazione reale era però diversa a causa dei costi elevati. Inoltre, spesso maestri e studenti erano malvisti nei rispettivi conventi, a causa dei privilegi loro concessi, come la disponibilità di una cella singola o l'esenzione da alcune prestazioni: obbligo del servizio corale, partecipazione ai capitoli e alle attività amministrative, pratica della questua.



fig. 5 – Pier Paolo e Jacobello dalle Masegne, studenti dello *Studium* bolognese a lezione, frammento dell'arca di Giovanni da Legnano (m. 1383) (Bologna, Museo civico medievale).

importanti e in quelle sedi delle maggiori e più antiche università, come Parigi, Bologna e Oxford, dove i frati sono presenti già agli inizi del terzo decennio del Duecento.<sup>55</sup>

## 6. Ordini mendicanti e università

Le città universitarie esercitarono subito una forte attrazione sui Mendicanti.<sup>56</sup> L'interesse dei frati per le istituzioni universitarie era motivato dalla convinzione, maturata fin dall'origine presso i Predicatori e ben presto fatta propria anche dai Minori, della necessità di una solida e aggiornata preparazione scientifica e teologica per svolgere efficacemente il compito della predicazione. Si aggiungeva il prestigio esercitato dai maestri che vi insegnavano e la possibilità di reclutare nuove leve nel loro ambito e tra gli studenti, «amore scientiae exules facti», come li definisce il privilegio di Federico Barbarossa cui si fa risalire la costituzione dello *Studium* bolognese,<sup>57</sup> attratti dalla novità del messaggio e dalla consonanza negli ideali e nei modi di vita con i Mendicanti (fig. 5).

L'incontro tra le due istituzioni, università e Ordini mendicanti, oggetto negli ultimi anni di lavori monografici, incontri e convegni di studio, era inevitabile, perché tra esse esisteva una profonda affinità di spirito e di obiettivi: quasi due aspetti di un'unica vocazione, come le ha definite Jacques Verger.<sup>58</sup> Tuttavia, alla fioritura di indagini sugli aspetti storici e culturali del loro confronto, non privo di contrasti, non hanno fatto

<sup>55</sup> Sul tema degli *studia* le ricerche più approfondite sono state rivolte a quelli dei Predicatori. Un testo riassuntivo è: CINELLI 2016. Cfr. anche *Studio e studia* 2002.

<sup>56</sup> Particolarmente significativo è il caso dell'Inghilterra dove, subito dopo Londra, le prime città raggiunte dagli Ordini sono Oxford e Cambridge. VERGER 1996, p. 150.

<sup>57</sup> Sulle origini dello *Studium* bolognese cfr. CENCETTI 1966.

<sup>58</sup> VERGER 1996, p. 160. Sul tema del rapporto tra università e Ordini mendicanti cfr., inoltre, PELLEGRINI 2003.

seguito analisi altrettanto approfondite per quelli relativi all'architettura e all'urbanistica degli insediamenti. Dopo le pioneristiche osservazioni di Antonio Cadei sulle tipologie chiesastiche adottate dai Francescani nelle città sedi universitarie,<sup>59</sup> e alla più articolata proposta interpretativa rivolta in particolare ai Predicatori e ai Minori indicati quali *Ordines studentes* da Wolfgang Schenkluhn,<sup>60</sup> possiamo ricordare che recentemente Caroline Bruzelius ha avanzato una suggestiva ipotesi sulle fasi costruttive della chiesa e del convento di San Lorenzo a Napoli, collegandone le scelte linguistiche e insediative con il dibattito tutto interno all'Ordine francescano che accompagna la fondazione dello *studium* partenopeo.<sup>61</sup> Almeno per l'Italia mancano ricerche analitiche per approfondire gli aspetti più generali e quelli specifici di questa tematica soprattutto sotto il profilo urbanistico, campo di studi che richiede e merita di essere sviluppato.<sup>62</sup>

## 7. Ulteriori prospettive di studio

Anche nel campo più generale degli studi sull'architettura mendicante si è verificata negli ultimi anni un'accresciuta attenzione per gli aspetti sociali ed economici, con risultati ed ipotesi innovativi per quanto riguarda origine, sviluppi, modelli, tecnologie, fasi costruttive e significati delle fabbriche, sia con saggi rivolti all'esame di singoli insediamenti (in particolare di chiese ma anche di complessi conventuali nel loro insieme),<sup>63</sup> sia in monografie relative a panorami regionali o sub-regionali. A questi lavori va assegnato anche il compito, oggi necessario quanto fruttuoso, di rintracciare linee di sviluppo affidabili, ricorrenti in ambito geografico locale nell'architettura dei frati, a fronte della sorprendente varietà di soluzioni particolari e di deviazioni da schemi che sembravano consolidati, messa in luce dagli studi su singoli monumenti.<sup>64</sup> Su un piano generale, Caroline Bruzelius ha pub-

<sup>59</sup> CADEI 1985, pp. 467-500.

<sup>60</sup> SCHENKLUHN 1985. Il tema del rapporto con le istituzioni universitarie è ripreso poi in SCHENKLUHN 2000.

<sup>61</sup> BRUZELIUS 2004, pp. 57-86, 151-168; BRUZELIUS 2005.

<sup>62</sup> Certamente la scelta universitaria assunta immediatamente dai Predicatori e ripresa dai Minori già prima della metà del secolo ha inciso sull'immagine della città tardo medievale più di quanto finora segnalato. Cfr. BOZZONI 2014.

<sup>63</sup> A titolo di esempio: PIRON 2009, dimostra che le inadempienze all'osservanza della povertà, denunciate da Ubertino da Casale nella requisitoria rivolta a Clemente V, trovano conferma, per quanto riguarda la chiesa fiorentina di Santa Croce, nell'esame di documenti degli anni 1296-1310 (corrispondenti alla ricostruzione dell'edificio): i frati svolgevano una proficua attività testamentaria, come esecutori e fruitori, e si riscontrano anche esempi di tolleranza per episodi di accumulazione e di usura. Pochi anni prima (1279-82) Pietro di Giovanni Olivi controbatteva gli argomenti in favore dell'accettazione di rendite fisse, proposta dai suoi contraddittori.

<sup>64</sup> La vivacità di questo settore delle ricerche sugli Ordini mendicanti ha trovato conferma nel successo conseguito dalla sessione dedicata al tema *La città medievale, la città dei frati: luoghi e spazi di confronto e scambio* (coordinamento e organizzazione scientifica di Catarina Almeida Marado, Silvia Beltramo, Emanuela Garofalo, Gianmario Guidarelli), nell'ambito del convegno *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, promosso dall'Associazione Italiana di Storia Urbana (Bologna, 11-14 settembre 2019). Per gli studi a carattere regionale vedi: COOMANS 2001, VOLTI 2003, TODENHÖFER 2010. A questa linea di ricerca si collega la recentissima trattazione di Filippo Gemelli, relativa agli insediamenti minori in area lombarda e, in particolare, all'esame di quattro conventi, selezionati con intenti paradigmatici nei loro rapporti con la città, con la popolazione urbana, con le istituzioni comunali o con l'insorgente potere signorile, con l'organizzazione diocesana e con quella territoriale promossa dall'Ordine: GEMELLI 2020.

blicato una sintesi cronologica dell'architettura mendicante tra il 1220 c. e il XIV secolo, con una selezione di esempi soprattutto italiani e francesi, che approfondiscono le strategie costruttive e le scelte insediative dei due Ordini maggiori.<sup>65</sup> Altre ricerche riguardano solo tangenzialmente il rapporto tra gli Ordini e la città; tra queste si segnala un gruppo di studi sul tema del "tramezzo" e delle schermature del coro, che assumono, nelle chiese mendicanti, un importante significato per la definizione di una spazialità loro propria, quindi riconoscibile e determinante alla particolare 'esperienza' che i fedeli, in condizioni distinte tra uomini e donne, possono averne.<sup>66</sup>

A fronte di questa varietà di studi sulle fabbriche, altrettanto non si può dire – a parte i già citati contributi della scuola guidoniana –<sup>67</sup> per quanto riguarda le modalità di costruzione della città nella sua realtà concreta. Un solo lavoro, nella letteratura recente, sembra specificamente impegnato su questo tema, quello di Elizabeth Smith sulla piazza di Santa Maria Novella,<sup>68</sup> ben documentato sul piano della ricostruzione storica, ma non altrettanto interessato alle relazioni con le altre emergenze urbane. E comunque rimane un esempio isolato.

Nel quadro dell'impatto che gli Ordini mendicanti hanno avuto sullo spazio urbano, le piazze annesse ai conventi richiedono infatti un discorso più ampio, in quanto almeno in ambito italiano costituiscono una componente essenziale degli insediamenti mendicanti nelle loro fasi mature di sviluppo e del loro rapporto con la città. Il tema si è fatto strada a fatica nella storiografia sui conventi mendicanti soltanto a partire dalla metà degli anni novanta del secolo scorso.<sup>69</sup> Si tratta senza dubbio di un nodo di fondamentale importanza, sia sul piano funzionale (*in primis* riguardo alla predicazione), che come elemento di rappresentazione del ruolo che gli Ordini assumono nella città e, in particolare, del loro rapporto di forte interrelazione con lo spazio urbano nella sua integrità.<sup>70</sup> Fino ad ora gli

<sup>65</sup> BRUZELIUS 2014a. I due capitoli finali di questo volume trattano in forma tematica l'uno l'impatto prodotto dai Mendicanti sull'immagine e sulla struttura fisica della città, l'altro in che modo le relazioni dei frati con le istituzioni urbane e con gli abitanti, nel pubblico e nel privato, abbiano influito su tempi e modalità nella costruzione e decorazione delle loro chiese. Un'efficace sintesi delle tematiche indotte da «l'impatto degli ordini mendicanti» sul panorama urbano della penisola e un'ampia rassegna delle principali realizzazioni e varianti tipologiche, è stata proposta da TOSCO 2021, pp. 179-266.

<sup>66</sup> La ripresa di questo tema ha avuto avvio dal saggio di COOPER 2001, pp. 1-54. Tra gli ultimi contributi, MERSCH 2009, rileva che il tramezzo, da elemento funzionale alla semplice separazione di chierici e laici, diviene, nell'interpretazione dei Mendicanti, mezzo che contribuisce a realizzare una simbolica polarizzazione dello spazio tra chiesa dei fedeli e chiesa dei frati, caratteristica comune e qualificante delle loro chiese, seppure declinata in forme e con significati diversi dai diversi Ordini, e variamente modulata in base a tradizioni ed esigenze locali. Sullo stesso tema, GUSTAFSON 2020. Sulle funzioni liturgiche e cerimoniali connesse al tramezzo cfr. anche BRUZELIUS *et alii* 2018.

<sup>67</sup> La prospettiva interpretativa aperta da Enrico Guidoni è stata sviluppata in numerosi studi su singole città e specifici ambiti territoriali; cfr., in particolare, «Storia della città» 1977; MANCINI 1982; GUIDONI 1983; ZANNELLA 1983; GUIDONI, ZOLLA 2000, pp. 95-116; VILLA 2004, pp. 37-41.

<sup>68</sup> BRADFORD SMITH 2010.

<sup>69</sup> Della piazza come spazio della predicazione tratta, attraverso una ricognizione delle testimonianze iconografiche RUSCONI 1995; al tema accenna, con riferimento soprattutto alle sepolture e alle prediche anche BRUZELIUS 2011.

<sup>70</sup> L'importanza delle piazze nell'organizzazione della città e nella logica d'insediamento dei Mendicanti rispetto all'articolazione dello spazio urbano trova sul finire del XIV secolo una rara elaborazione teorica nell'opera del francescano catalano Francesc Eiximenis. L'autore descrive l'impianto di una città ideale quadripartita al cui centro è posta la piazza della cattedrale. In



fig. 6 – Sano di Pietro, *Predica di San Bernardino in piazza San Francesco*, 1445 ca. (Siena, Museo dell’Opera del Duomo).

studi si sono prevalentemente orientati a considerare le piazze antistanti i conventi come un’estensione dello spazio religioso, piuttosto che come componenti urbanistiche dotate di una propria identità funzionale, spaziale e formale: una lettura che sembra contrastare con quanto è documentato sulla formazione di queste piazze. Le poche testimonianze note<sup>71</sup> indicano infatti processi urbanistici analoghi a quelli che hanno condotto alla definizione delle altre piazze cittadine, nei quali assumono un ruolo determinante le magistrature municipali. Il superamento di questo limite storiografico

ciascuna delle quattro parti in cui è articolata la città è collocata una grande piazza, che funge da fulcro della partizione. Sul tema cfr. PUIG Y CADAFALCH 1936; EIXIMENIS 2019.

<sup>71</sup> Tra cui le carte, in parte citate anche dalla BRADFORD SMITH 2010, che riguardano le misurazioni e gli espropri relativi all’area della piazza di Santa Maria Novella a Firenze, che datano agli anni compresi tra il 1288 e il 1325. Per esse: PAMPALONI 1973, docc. 43, pp. 67-69; 44, pp. 70-77; 46, pp. 70-80; 47, pp. 80-81; 48, pp. 81-83, 40, p. 84.

impone l'adozione di una impostazione che faccia riferimento agli studi urbanistici, piuttosto che a quelli di carattere architettonico sulle chiese e i conventi. Sarà essenziale, allora, affrontare ricerche specifiche che muovano dalla documentazione disponibile e dalla lettura del dato materiale (a partire dalla configurazione planimetrica), per focalizzare anche in questo caso i tempi e i modi di realizzazione dello spazio urbano, i suoi caratteri formali, la sua evoluzione nel tempo, le componenti scenografiche che informano la concezione degli interventi (eminentemente legate, queste, alla predicazione). Di particolare interesse appaiono, in tal senso, fattori come la posizione degli accessi alla piazza, quella del pulpito – effimero o stabile che sia – i rapporti visuali dello spazio aperto con l'edificio ecclesiastico e con la sua facciata (*fig. 6*). Contributi utili alla precisazione della cronologia delle realizzazioni e delle modalità di configurazione dello spazio potranno venire da indagini di carattere archeologico, in grado di documentare ad esempio consistenza e disposizione delle preesistenze, o anche da prospezioni non invasive, che l'avanzamento tecnologico rende sempre più affidabili.

## 8. Qualità 'estetica' della città degli Ordini

Oltre a quanto fin qui esposto, si deve almeno accennare ad un altro piano di incidenza della presenza mendicante sulla scena urbana, che per quanto non attenga direttamente alla sfera costruttiva, cioè alle fabbriche, ha un importante riflesso sull'assetto della città: quello che riguarda il ruolo svolto dagli Ordini (in particolare Minori e Predicatori) nella formazione di una autocoscienza delle società cittadine (o nel suo consolidamento) e della conseguente maturazione di una sensibilità per le qualità estetiche dello spazio urbano, delle sue strade e delle sue piazze, oltre che dei suoi edifici. Un tema, questo, che nella concretezza degli esiti urbanistici appare ancora tutto da sviluppare.

Il ruolo avuto dai pensatori francescani (soprattutto Bonaventura da Bagnoregio) e domenicani (Tommaso d'Aquino e i suoi continuatori) nell'affermazione di nuove concezioni estetiche, maggiormente aderenti alle istanze dei ceti mercantili che dominano il panorama politico delle città, a partire dalla seconda metà del XIII secolo era stato già messo in rilievo da Rosario Assunto in un fondamentale lavoro sull'estetica medievale.<sup>72</sup> Successivamente la storiografia si è arricchita di molte riflessioni e di precisazioni sul tema, suggerendo tra l'altro uno stretto legame tra l'affermazione di una crescente attenzione verso le qualità visuali della città, intesa come insieme di strade, piazze ed edifici, la riscoperta degli scritti 'politici' di Aristotele e la diffusione – specie nell'Italia centrale – di dottrine di governo ispirate alle proposizioni del pensatore greco.<sup>73</sup>

<sup>72</sup> ASSUNTO 1961, in particolare i capitoli dedicati a *L'iniziativa artistica nei comuni italiani*, pp. 217-231; *San Bonaventura come teorico del gusto francescano*, pp. 235-242; *Idee e gusto di Tommaso d'Aquino*, pp. 243-257. Le considerazioni di Rosario Assunto sull'estetica tomistica, in particolare, sono state sviluppate in chiave più propriamente urbanistica da GUIDONI 1989, pp. 320-328.

<sup>73</sup> Si veda a questo proposito le riflessioni proposte da Nicolai Rubinstein nella sua magistrale esegesi critica dei celebri affreschi dipinti da Ambrogio Lorenzetti sulle pareti della Sala della Pace nel Palazzo Pubblico di Siena: RUBINSTEIN 1958; RUBINSTEIN 1997. Le considerazioni

Il ruolo degli intellettuali mendicanti nella riscoperta delle opere dello stagirita, come nella formulazione e nella diffusione di teorie politiche ad esse ispirate è noto. A Roberto Grossatesta, già maestro di teologia nello *studium* francescano di Oxford, si deve ad esempio la traduzione in latino dell'*Etica Nicomachea*, intorno alla metà degli anni quaranta del Duecento;<sup>74</sup> mentre all'ambito domenicano si deve ricondurre la formulazione delle principali teorie politiche di matrice aristotelica diffuse a partire dagli ultimi decenni del secolo. Particolarmente significativo è il ruolo assunto in questo campo dalle opere di Tommaso d'Aquino e di alcuni suoi discepoli italiani, maggiormente legati alla realtà delle città comunali. Tra questi ultimi si devono citare almeno Tolomeo da Lucca, stretto collaboratore dell'aquinate nei suoi ultimi anni di vita e continuatore del *De regimine principum*<sup>75</sup> e Remigio de' Girolami, autore del trattato *De bono communi*<sup>76</sup>: personalità accumulate dal legame con il convento fiorentino di Santa Maria Novella e da un orientamento politico saldamente ancorato a ideali repubblicani.

Concetto chiave delle teorie politiche di matrice tomistica è quello, di diretta ascendenza aristotelica, del perseguimento del bene comune, cui si è più volte fatto cenno. Su questa posizione si ritrovano sia Tommaso che i suoi epigoni italiani. Se l'aquinate, tuttavia, esprime esplicitamente la sua preferenza per forme monarchiche di governo, tanto Tolomeo quanto Girolamo individuano nell'esperienze comunali l'orizzonte privilegiato in cui la sua realizzazione può inverarsi.<sup>77</sup> Su questo orizzonte il bene comune può emanciparsi dall'astrattezza propria di un concetto filosofico, per divenire una condizione che si può concretamente declinare sul piano sociale (attraverso la pacificazione delle fazioni cittadine), su quello economico (con l'armonico sviluppo delle attività produttive e mercantili, che possono generare un benessere più diffuso), come anche su quello della gestione dello spazio urbano, scenario di rappresentazione privilegiato dell'efficacia dei governi comunali, e del suo miglioramento strutturale, funzionale e soprattutto estetico.

D'altra parte, il *bonum*, inteso come ciò che è bene, è concetto che in Tommaso d'Aquino si trova strettamente connesso a quelli della *pulchritudo* e della *utilitas* nel criterio di *perfectio secunda*, in base al quale un'opera, che risponda al fine per cui è stata concepita, quindi anche soltanto alla funzione pratica o *utilitas*, è di per sé bella.<sup>78</sup>

Che il campo di azione urbanistica rivesta un ruolo centrale nelle attività delle magistrature civiche è esplicitamente attestato, ad esempio, in una rubrica del *Costituto* volgarizzato di Siena, redatto tra il 1309 e il 1310. Nel descrivere i compiti di coloro che tengono le redini dello stato comunale l'estensore scrive: «Intra li studi et sollecitudini è quali procurare si debiano

di Nicolai Rubinstein hanno avuto un'ampia eco nella letteratura successiva, venendo riprese e sviluppate da molti studiosi che si sono occupati dell'arte 'politica' nelle città comunali italiane e, in particolare, del caso senese. Cfr. da ultimo MASCOLO, CAFFIO 2017, p. 404, cui si rinvia anche per i riferimenti all'ampia bibliografia. Meno convincente appare l'interpretazione in senso protoumanistico degli affreschi senesi e della loro impalcatura filosofica proposta da SKINNER 1986 e da BUCHERON 2006.

<sup>74</sup> Mc EVOY 1996, pp. 101-112.

<sup>75</sup> Su Tolomeo da Lucca cfr. BLYTHE 2009a e BLYTHE 2009b. Riguardo alla genesi del *De regimine principum*, alle sue fasi di stesura e al contributo di Tolomeo da Lucca al suo completamento cfr. O'RAHILLY 1928.

<sup>76</sup> Sulla figura di Remigio de' Girolami e sul *De bono communis* cfr. DE MATTEIS 1977.

<sup>77</sup> VIROLI 1994, pp. 30-33. Cfr. anche RUBINSTEIN 1997, pp. 350-352.

<sup>78</sup> Eco 1987, pp. 159-166.



fig. 7 – Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del buon governo*, 1337-1339 (Siena, Palazzo pubblico, Sala della Pace, particolare).

per coloro, e' quali anno ad intendere al governmento della città, è quello massimamente che s'intende a la bellezza de la città». <sup>79</sup> In questa ottica, dunque, la bellezza della città è intesa come tramite attraverso il quale si esprime in forma concretamente percepibile una efficace azione di governo, particolare declinazione, in definitiva, del bene comune.

Altra testimonianza eloquente in tal senso è data, ancora in ambito senese, dall'affresco in cui Ambrogio Lorenzetti illustra gli effetti del buon governo sulla parete orientale della Sala della Pace (fig. 7). Il dipinto istituisce infatti una esplicita relazione tra la dimensione politica di governo e le condizioni materiali della città di Siena e del suo territorio, come aveva già in qualche modo intuito Erwin Panofsky, nel 1960, sottolineandone la sostanziale derivazione «dall'esperienza viviva» <sup>80</sup> e come sarà poi confermato da molte delle più significative interpretazioni dell'opera lorenzettiana. <sup>81</sup>

Alla luce di queste enunciazioni teoriche e figurative si comprendono meglio, tra l'altro, le espressioni ricorrenti nei documenti e nelle cronache del Due e del Trecento. Si tratta di testimonianze riferite alla realizzazione di interventi particolari di miglioramento dell'ambiente urbano (che riguardano strade e piazze, soprattutto), o connessi, in una prospettiva di respiro più generale, all'intera attività delle magistrature civiche in campo urbanistico, cui sono associati i concetti di *honor*, *decorum*, *pulchritudo*, quest'ultima sovente coniugata con la *utilitas*. <sup>82</sup>

Anche sotto questo aspetto, dunque, si può dare una risposta affermativa alla domanda che dà titolo al presente volume. Osservando l'immagine della città del *Buon Governo*, emblematica rappresentazione 'politica' della città comunale e delle sue aspirazioni estetiche, si può senz'altro affermare che si tratti effettivamente di una città che si ispira alla cultura mendicante. Anche la Siena di Lorenzetti, in altri termini, è una "città dei frati".

<sup>79</sup> *Il Costituto* 2002, *Distictio* III, CCXCI, p. 147.

<sup>80</sup> PANOFSKY 1960, p. 168.

<sup>81</sup> RUBINSTEIN 1997; DONATO 1995; SEIDEL 1997; SEIDEL 1999; DONATO 2002; MASCOLO, CAFFIO 2017.

<sup>82</sup> Si veda ad esempio il ricco patrimonio di testimonianze scritte che documentano l'attività urbanistica delle istituzioni comunali a Firenze e Siena. Sul tema è in corso di stampa un contributo specifico più esteso: VILLA, in c.s.



**B.**  
**Territorio, città**  
**e architettura degli**  
**Ordini mendicanti:**  
**fonti e metodi**

Arezzo. San Francesco, interno della chiesa, corpo orientale con l'abside maggiore e le due minori laterali (foto Silvia Beltramo).



CATARINA ALMEIDA MARADO

## The friars in medieval Portugal: territorial and urban settlements

The Mendicant friars arrived in Portugal in the early XIII century and rapidly spread throughout the entire kingdom. By the end of the XV century, they had settled in almost all cities and towns in continental Portugal and had also begun to establish themselves in the Portuguese overseas territories, namely in North Africa and in the Atlantic Islands. In Portugal, as in the rest of Europe, the arrival of the friars had a strong impact on the urban structure, both on a social and a spatial level, and their buildings played an important role in shaping the medieval urban landscape.

Based on the results of a research project,<sup>1</sup> that aimed to understand the role that the Mendicant Orders played in shaping of the Portuguese cities, this paper will present a comprehensive overview of the relationship between the Mendicant houses and the cities in medieval Portugal. It will start with the analysis of the territorial expansion of the Mendicant Orders throughout the Portuguese kingdom between the XIII and the XV centuries, identifying the different foundational dynamics of the friar's communities, both chronologically and geographically, and relating them with the political, social, economic and territorial contexts, and also with the Mendicant's spiritual transformations that occurred in this period. Within this methodological framework, the territorial analysis will address the dichotomy between the north and the south of the country, between the most central and the peripheral areas, and between the larger and the smaller cities. The second part will be dedicated to the analysis of the establishment of the friars in the major Portuguese cities in the XIII century, focusing on some specific questions such as: i) the social and financial support for the settlement of the friars in the cities; ii) the opposition they had to face to establish themselves in the urban space; iii) the internal competition for the 'preaching places' within the city; and iv) the social and physical characteristics of their location sites. Finally, a brief reference will be made to the impacts that the convents had in the cities, both at a micro and a macro-scale.

While trying to achieve the difficult task of presenting a general overview on such a complex subject, this paper intends to point out the major issues regarding the friar's presence in the Portuguese cities throughout the medieval period. At the same time, it will make punctual reference to the methodological aspects of the study that involved textual, cartographic and iconographic sources together with the analysis of the material evidence, both on the buildings themselves and their surrounding urban landscape, in a comparative analysis using cartography and mapping as essential interpretation tools to understand spatial change.

<sup>1</sup> This research was supported by the Fundação para a Ciência e a Tecnologia – Portugal (SFRH/BPD/78198/2011 – postdoctoral research project *Monastic urban systems in Portugal*, 2012-2018).

	Franciscans	Dominicans	Carmelites	Augustinians	total
1217-1225	4	1	-	-	5
1226-1250	8	3	-	-	11
1251-1275	5	2	1	2	10
1276-1300	-	1	-	-	1
1301-1325	-	-	-	1	1
1326-1350	1	-	-	-	1
1351-1375	-	-	-	1	1
1376-1400	7	2	1	1	11
1401-1425	5	2	-	-	7
1426-1450	7	1	1	-	9
1451-1475	7	2	-	-	9
1476-1500	4	-	1	1	6
	48	14	4	6	72

tab. 1 – Portugal. Mendicant foundations between the XIII and the XV centuries, per quarter of century.

## 1. Territorial expansion (XIII-XV centuries)

The friars Minor and the Preachers arrived in Portugal in the early XIII century and the other two Mendicant Orders (the Carmelites and the Augustinian Hermits) at the beginning of the second half of the century. After that, these four religious Orders spread throughout the entire kingdom with different rhythms of growth and territorial distribution. By the end of the XV century, they have founded 72 friaries in continental Portugal.<sup>2</sup>

The rhythms of growth of the Mendicant Orders in Portugal in the three first centuries of their presence in this territory can be summarized in three main periods. The first delineates a phase of intensive growth of the Mendicant communities, especially on the second and third quarter of the XIII century.<sup>3</sup> This corresponded to the peak of the Mendicant phenomena in Portugal and it was coincident with the end of the *Cristian Reconquista* and with the beginning of the definition of the territorial, administrative and political organization of the kingdom throughout the D. Afonso III and D. Dinis kingdom,<sup>4</sup> where the cities played an important role. The second period corresponds to a long stage of one hundred years with very few new foundations, which began on the final quarter of the XIII century and went on through the first three-quarters of the following century. This was a difficult period for the friars, since it was marked by a series of political, economic, social and religious crises, and the Mendicant Orders were not immune to this turbulence. On the other hand, the emergence of the observant movement also created difficulties within the Orders, especially in the Order of friars Minor. Finally, in the third period, which started at the end of the XIV century, there was a sudden increase of the new foundations, mainly due to the entrance in Portugal of the Franciscan observant movement. After this, the growing tendency stabilized until the end of the XV century (*tab.* 1).

Throughout these three centuries, the different Mendicant Orders had nearly the same pattern of growth, but in Portugal, like in the other European countries,<sup>5</sup> the friars Minor had a more significant presence than the other Orders. During this period, the friars Minor founded 48 religious houses, which represented more than sixty per cent (60%) of the

<sup>2</sup> On the number of foundations of religious houses in Portugal see *Ordens Religiosas* 2005; GOMES 2014.

<sup>3</sup> For the rhythms of growth of the friars Minor in Portugal in the XIII century see MATTOSO 2002.

<sup>4</sup> ROSSA, TRINDADE 2005, p. 80.

<sup>5</sup> For France see GUERREAU 1981.

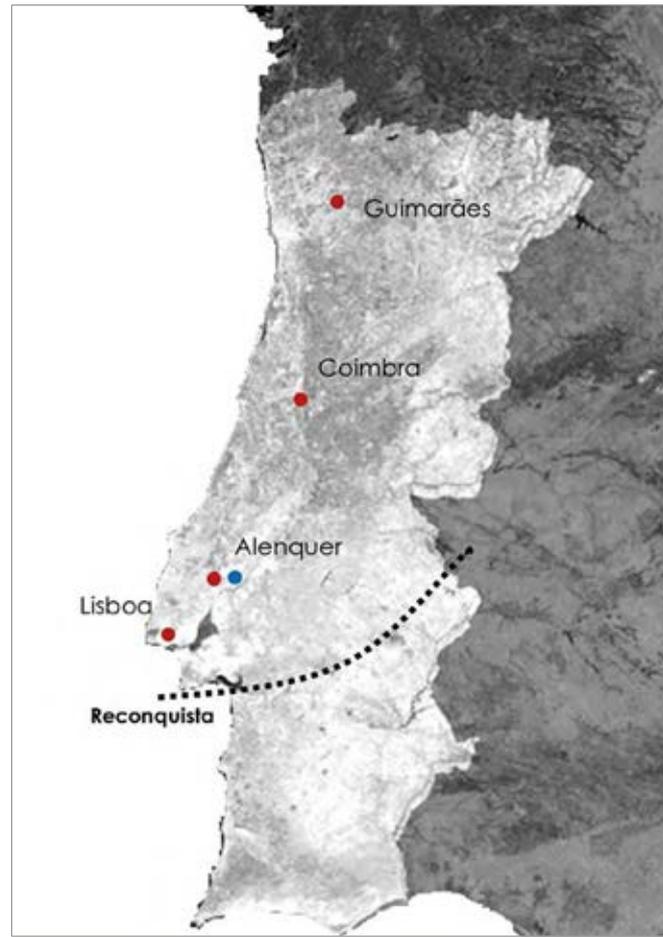


fig. 1 – Portugal. Mendicant foundations, 1217: in red friars Minor, in blue Preachers (map by the author).

total of the Mendicant houses in Portugal, and three times more than the Preachers (*tab. 1*).

Each of the growing dynamics of the Mendicant phenomena in Portugal had a different territorial expression marked by distinct phases.<sup>6</sup> According to the XVII-century chronicle, on the two first years of their arrival, between 1216 and 1217, the friars Minor established themselves in four different towns: Guimarães, Coimbra, Lisbon, and Alenquer.<sup>7</sup> The first three were the most important Portuguese towns by that time, and the latter was a smaller town that belongs to the king's sister (D. Sancha) who gave strong support to these friars.<sup>8</sup> It was also near this small town that the Preachers establish their first settlement in Portugal in 1217 (*fig. 1*).<sup>9</sup> However, at this early phase, the friars did not establish themselves within the cities, but rather in isolated places in the area surrounding these urban settlements.

This early phase of the Mendicant communities was marked by the eremitic experience. The friars followed a life of individual and collective poverty, practicing itinerant preaching and living in hermitages in remote places in the area surrounding the urban settlements.<sup>10</sup> The first Mendicant settlements in Portugal reflected this initial eremitical form of life. They

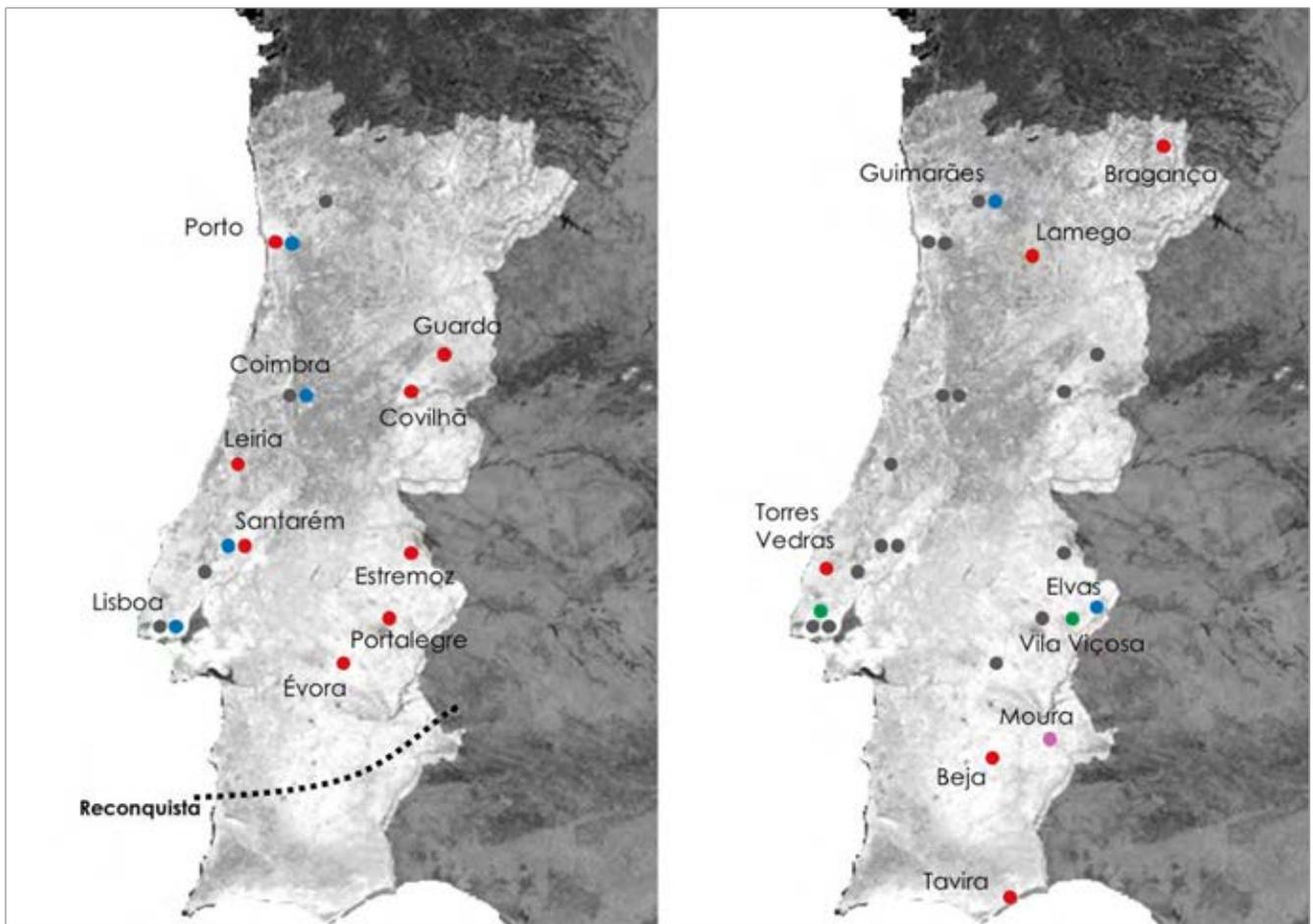
<sup>6</sup> On the friars Minor see MARADO 2019.

<sup>7</sup> Although the Order Chronicler refers that the friars arrived in 1216 (ESPERANÇA 1656, p. 62) other authors affirm that they arrived only in 1217, after the Assis General Chapter (GOMES 2018, p. 21).

<sup>8</sup> ESPERANÇA 1656, pp. 77-78.

<sup>9</sup> CACEGAS 1767, pp. 45-46.

<sup>10</sup> PELLEGRINI 1975; MERLO 1995a; GODET-CALOGERAS 2007.



*fig. 2* – Portugal. Mendicant foundations, 1225-1250 and 1250-1275: in red friars Minor, in blue Preachers, in rose Carmelites, in green Augustinians (map by the author).

were all temporary establishments, founded in pre-existing small churches located in distant and isolated places. The Preachers settled at the top of a mountain around 14 kilometres north of Alenquer, while the friars Minor established themselves around two kilometres of the town's limits in the case of Guimarães, Coimbra, and Alenquer, and in Lisbon, they settled in a small church, around 500 metres from the city's boundaries.

Since the «urbanization» of the Order of friars Minor coincided with its process of «clericalization» which only began in the 1220s,<sup>11</sup> the proximity of their location site to the urban centre in the case of Lisbon seems very unusual in this period. It can be justified by the king's will, since that it was D. Afonso II that offer them the church in which they settled.<sup>12</sup> However, considering that there are no coeval documents to confirm that the friars Minor settled in Lisbon in 1217 and that the first documented reference to their presence in the city is from the 1240s,<sup>13</sup> while the earliest date is indicated by the XVII-century chronicles that must be critically analysed because they tend to anticipate the foundation dates as well as their relationship to the royalty<sup>14</sup> – it is probable that the friar Minor only arrived in Lisbon in the next phase of their establishment in the Portuguese territory, where they established themselves definitively in the cities.

<sup>11</sup> BRUZELIUS 2008, p. 212.

<sup>12</sup> ESPERANÇA 1656, p. 186.

<sup>13</sup> GOMES 2018, pp. 21-22.

<sup>14</sup> FARDILHA 2001.

On the second phase of the territorial expansion of the Mendicants in Portugal, between the 1220s and the 1240s, the friars settle in the most important and populated cities on the central part of the country, which had received a significant number of people due to the conflicts that took place in the northern part (*fig. 2*).<sup>15</sup> For that, the friars had the king's support in the majority of the cases. On the second half of the century, as the *Reconquista* ended, both Orders went to the most remote towns in the south and northwest of the country, especially the friars Minor that established houses both on the northern limit of the Portuguese kingdom and on the recently conquered territories in the southern part. It was also on the second half of this century that the Carmelites and the Augustinians founded their first houses in Portugal (*fig. 2*).

All the 21 convents founded by the Mendicants in this phase were located near the city's limits and this was also the moment in which the friars started to transfer their first isolated houses to near the cities. The first ones were the Preachers that transfer their first house from the mountains near Alenquer to Santarém in 1221, followed by the friars Minor, who did the same in Alenquer (in 1222), Coimbra (in 1242) and Guimarães (in 1271).

As I mentioned before, the XIV century, in general, was a difficult period and consequently, the friars founded very few convents (*tab. 1*). However, throughout the final quarter of the XIII century and the first three-quarters of the following century, in Portugal, the Preachers and the friars Minor continue their journey to the south, founding one convent each in the southern cities, while the Augustinians founded two convents in the central part of the kingdom.

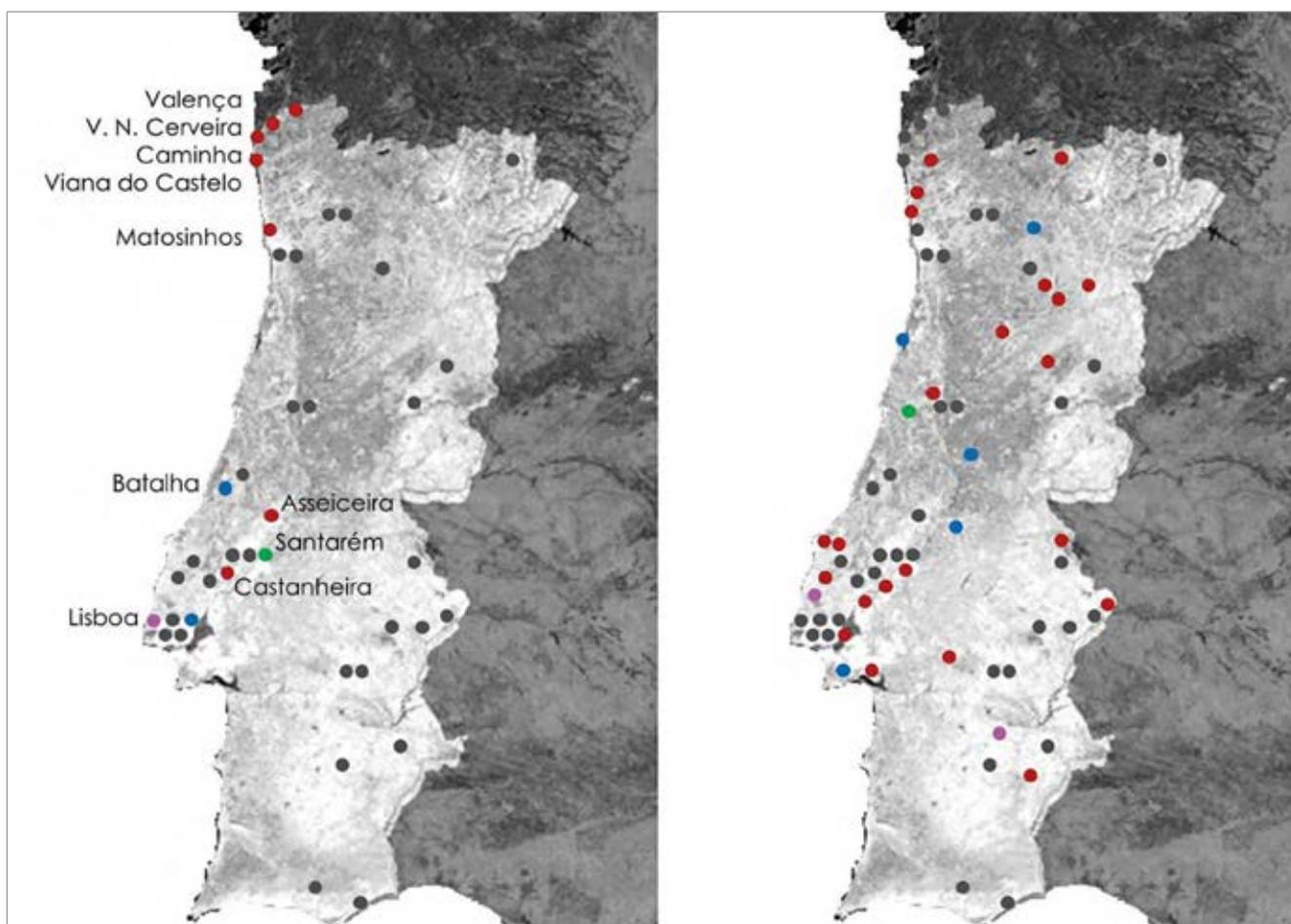
At the end of the XIV century, the first Franciscan observants entered Portugal and founded, by themselves, seven houses in few years, mainly in that northern area of the territory.<sup>16</sup> These were clustered in two smaller geographic areas: in the mountainous region north of Alenquer (where the early friars Minor had settled at the beginning of the XIII century) and in the northern lands bordering Galicia (*fig. 3*). The rigorous observance of the initial principles of the Order, which this group endorsed, meant a return to greater isolation and a rejection of the urban world. In such a context, they build their convents in isolated areas, around three kilometres from the urban settlements, but in the surrounding territory of small villages rather than near big cities, as in the previous century.

It was also in this period, that the Preachers founded their second house in the city of Lisbon, but also at a quite significant distance from the city's limits, and a convent in a rural area, celebrating the Portuguese victory over the kingdom of Castile (Convent of Batalha). However, on the contrary, the other two Mendicant Orders (the Carmelites and the Augustinians) establish themselves inside the urban space, in Lisbon and Santarém (*fig. 3*).

Finally, through the XV century, the Mendicants spread throughout the entire kingdom, settling both on isolated places and on the city's boundaries, and also both in the major cities and in the smaller towns (*fig. 3*). This was particularly evident in the Order of friars Minor, that in this century was marked by «a series of dilemmas», since while the Observants advocated a return to a more stringent adherence to poverty, humility, and retreat from

<sup>15</sup> MATTOSO 2002, pp. 244-246.

<sup>16</sup> On the Franciscan observants in Portugal see TEIXEIRA 2010.



society, which meant they sought more rural settings for their settlements, the Conventuals increasingly identified themselves more with the city, becoming indispensable elements of urban life.<sup>17</sup>

*fig. 3* – Portugal. Mendicant foundations, 1376-1400 and 1401-1500: in red friars Minor, in blue Preachers, in rose Carmelites, in green Augustinians (map by the author).

## 2. The establishment in the major cities (XIII century)

In Portugal, although the friars have settled in more than 50 cities and towns, only six of them had more than one friary. Those were the main cities of the kingdom: Lisbon, Santarém, Évora, Oporto, Coimbra, Guimarães. A brief chronological analysis of the foundation dates of these friaries clarifies some of the most important aspects of the establishment of Mendicant houses in Portugal (*tab. 2*). Firstly, it shows that almost all these religious houses were founded in the XIII century (three in Lisbon and two in the other cities).<sup>18</sup> Secondly, it reveals that two of the friaries that were founded at the end of the XIV century (one in Lisbon and other in Santarém) were Carmelites and Augustinians houses. And finally, it also shows that the one founded in the turn of this century together with the ones founded in the XV century were second houses of the friars Minor and the Preachers in Lisbon and Santarém. These three friaries, however, were located in a rural environment, at around two to three kilometres from

<sup>17</sup> MARTIN 1975, p. 94.

<sup>18</sup> Some of these cities had also convents of other religious communities like the Regular Canons of Saint Augustinian, the Trinitarians, the Poor Clare, and the Dominican Nuns.

*tab. 2* – Portugal. Mendicant convents in the main Portuguese cities (foundation dates).

	Franciscans	Dominicans	Carmelites	Augustinians	Total foundations		
					13 <sup>th</sup>	14 <sup>th</sup>	15 <sup>th</sup>
Lisbon	1217 + 1455	1241 + 1399	1386	1271	3	2	1
Santarém	1242 + 1470	1221 (1225)		1376	2	1	1
Évora	1245	1286			2		
Porto	1233	1237			2		
Coimbra	1217 (1247)	1227			2		
Guimarães	1216 (1271)	1270			2		

the city's limits. For this reason, I will not consider them in the analysis of the establishment of the friaries in these cities and will focus mainly on the XIII-century foundations that corresponds to the peak of the Mendicant phenomena in the Portuguese cities.

The first questions I would like to address is the social and financial support for the friar's settlement in these cities, and for that Oporto is a good example, also because of the strong opposition that both the friars Minor and the Preachers suffered in this town.<sup>19</sup> In Oporto, the friars Minor were the first to arrive and they settled in the lower part of the city, near the recent expansion area outside the town walls. But the bishop, who owned the town, opposed to the friar's presence in the city and took several violent actions against them. He orders to set fire to their convent, try to stop the construction works, and finally, manages to expel the friars Minor, forcing them to go to the other side of the river (*fig. 4*).<sup>20</sup>

While attacking the friars Minor, the bishop invited the Preachers to settle in the city,<sup>21</sup> offering them a small church and some land near the first friars Minor settlement. But, after that, he also attacked the Preachers, by not allowing them to preach and to develop other apostolic activities. Some years later, in 1244, the friars Minor manage to return to their first location, both with the pope and the king's help, who saw the Mendicant convents as instruments to assert his power in the cities.<sup>22</sup> This led to the unusual location of the two Mendicant houses in Oporto, that stayed side by side, with only one narrow passage between their conventual precincts (*fig. 4*).

Another aspect that I would like to mention is the friar's competition for the «preaching places» within the city,<sup>23</sup> and for that, I will take the case of Santarém. On the contrary of all the other six cities, in Santarém the Preachers were the first to arrive. As I mentioned before, in 1221 they transfer their initial house from the mountains near Alenquer to the city of Santarém. Initially, they settle on the northern part of the city, near the riverside *extramuros* neighbourhood, but a few years later they transfer the convent to the other side of the town, and finally moved again to a third location near the main city gate (Leiria Gate). According to the Order's chronicle, they moved because they wanted to be nearest to the city.<sup>24</sup> Two decades later, the friars Minor arrived in Santarém and establish their convent on the other side of the Leiria Gate (*fig. 5*). It was then that the conflicts began, and they only ended (we suppose) in 1261 through an agreement that intended to solve several problems between the two Mendicant communities.

<sup>19</sup> SOUSA 1984.

<sup>20</sup> ESPERANÇA 1656, pp. 397-405.

<sup>21</sup> On the presence of the Preachers in Oporto see AFONSO 2014.

<sup>22</sup> RIBEIRO, MELO 2012, pp. 27-28.

<sup>23</sup> On this subject see MARADO 2015.

<sup>24</sup> CACEGAS 1767, p. 129.

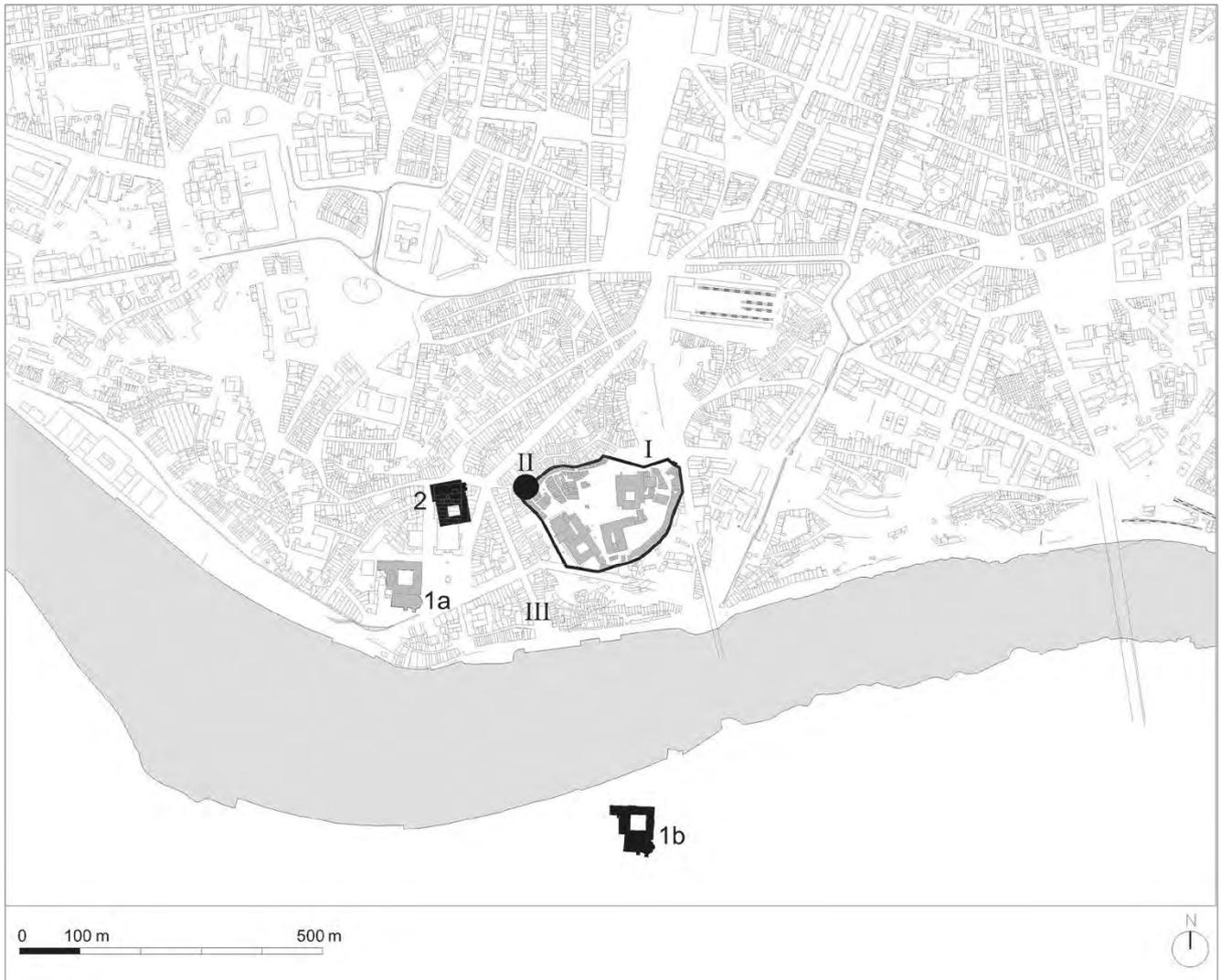


fig. 4 – Oporto. Location of the religious houses, XIII century: 1a. friary of friars Minor, first and final location (1233, 1244); 1b. friary of friars Minor, hypothetical second location (1237-1244); 2. friary of Preachers (1237); I. first city walls; II. main gate (Sant'Ana gate); III. *extramuros* expansion (Ribeira). The conventual precincts are not represented (map by the author).

According to the agreement document,<sup>25</sup> the Preachers complained about the friars Minor because they have built their house near their lands and in the space between their convent and the castle and they also claimed that the friars Minor were trying to enlarge their territory even more in their direction. They simultaneously declare that they had given protection to a community of cloistered women that had settled near the friars Minor convent in order «to prevent them from extending their territory, even more, in their direction». And they also protested because they were prevented from preaching by the friars Minor by a *dual reason*: the *reason of place*, because the *preaching place* of the friars Minor was closer to the town than that of the Preachers, they claim; and the «reason of time and place», because they both preached at the same time and their *preaching places* were, according to them, very near.<sup>26</sup>

Finally, and to «put an end all the conflicts» and «to prevent any motive for more conflicts in the future», both communities set a series of rules to be followed. The first was to transfer the women that lived near the friars

<sup>25</sup> *Sentença-arbitragem entre Dominicanos e Franciscanos com intervenção do Mestre Geral da Ordem dos Pregadores e arbitrada por Frades Menores, 1261, 17 de Novembro, Santarém*, published in MATTOSO 1985.

<sup>26</sup> MATTOSO 1985, pp. 112-115.

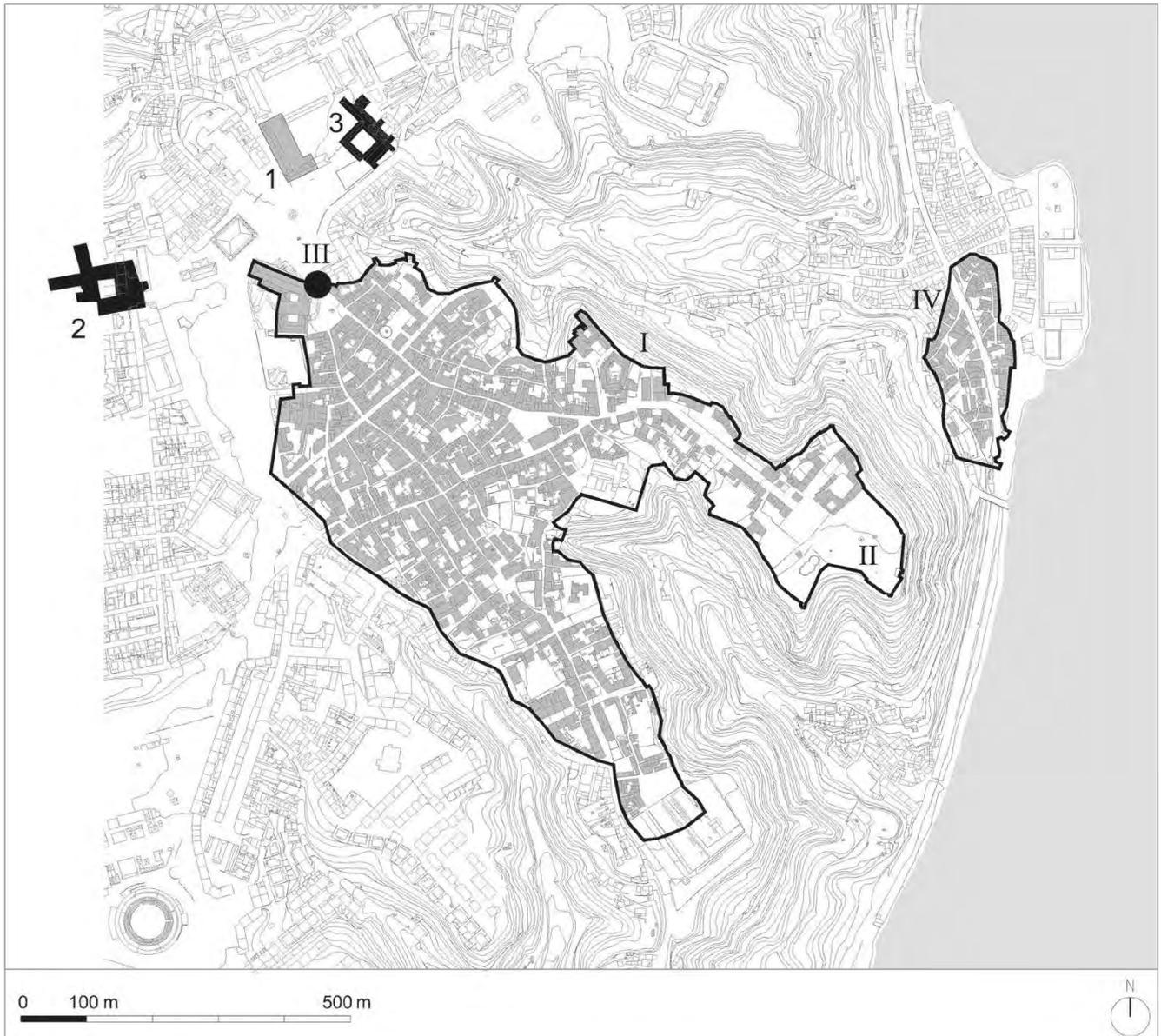


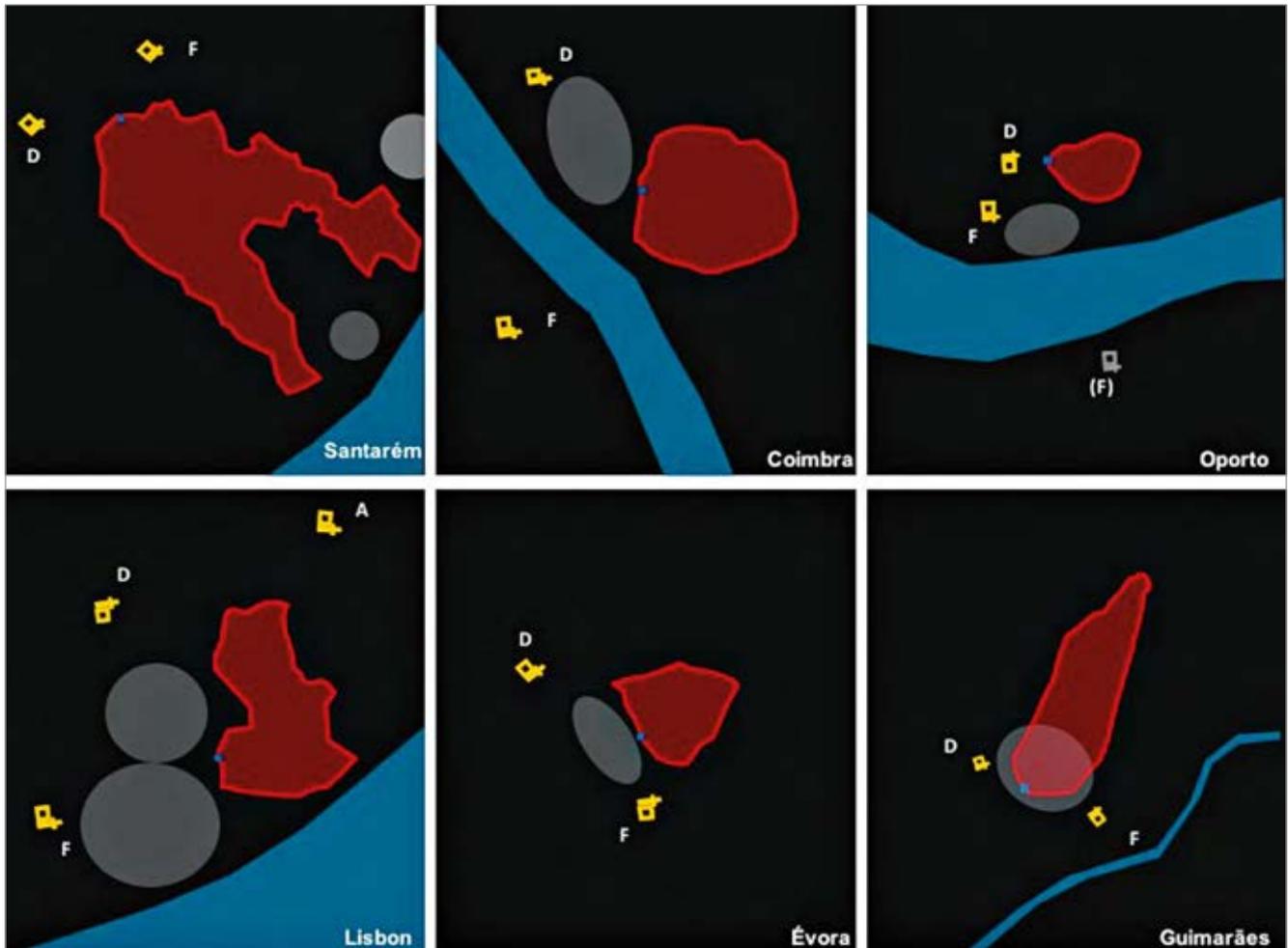
fig. 5 – Santarém. Location of the religious houses, mid-XIII century:

1. Trinitarian friary (1207); 2. friary of Preachers, third and final location (1225); 3. friary of friars Minor (1242); I. city walls; II. castle; III. main gate (Leiria Gate); IV. *extramuros* expansion (Ribeira).

The conventual precincts are not represented (map by the author).

Minor and that were protected by the Preachers, to another location; and the second was to divide up the *time and place* for preaching between the two Mendicant communities of Santarém by establishing an alternation between their *preaching places* (in front of their respective convents) through a specific calendar. Additionally, they also set out rules for the assistance at burials, the participation in processions, and even the use of some words that could offend the other community.<sup>27</sup> Besides the setting of a calendar to preach in their *preaching places*, these two communities also establish rules for the preaching in the city. For that, they agree to divide the 21 churches of the town into two groups and each year each community should preach in one different group of churches. The mapping of all these documentary data together with the cartography analysis of the city demonstrates a rigorous parity between the two communities, that is also evident in other aspects of the friar's life in the cities, such as the many testamentary documents, where people would leave the same amount to the friars Minor as to the

<sup>27</sup> MATTOSO 1985, pp. 115-116.



Preachers, or the king's donations, who often give the same amount to the two communities.<sup>28</sup>

Conflicts between the Mendicant communities, like the one that occurred in Santarém, happened all over Europe, and their frequency and intensity led to the definition of *minimum distance* rules between the convents by the Pope, first on one case basis, and then, in 1265 and 1268, extended to all the Mendicant buildings.<sup>29</sup>

But these were not the only factors that determined the location of the XIII-century Mendicant convents. By analysing the characteristics of their sites in the six main cities we can point out several similarities. As I mentioned before, in the XIII century in each of these cities a pair of Mendicant convents were founded, one of friars Minor and one of Preachers, that in most cases, were built simultaneously. It was only in Lisbon, that a third Mendicant convent (of Augustinian canons) was founded in this period. Through a schematic representation of the six cities maps, we can see that all of them, without exception, were located outside the city walls, and the vast majority were established in the low part of the town, near to the river and the first expansions of the city beyond the walls (*fig. 6*),<sup>30</sup> with the most significant exception being the two convents in Santarém, where the

*fig. 6* – Santarém, Coimbra, Oporto, Lisbon, Évora, Guimarães. Schematic representation of the Mendicant convents location (friars Minor, Preachers, and Augustinians), XIII century. The conventual precincts are not represented (map by the author).

<sup>28</sup> GOMES 1998, pp. 163-168.

<sup>29</sup> Papal bull *Ad consequendam* (ANTT – Coleção Especial, Cx. 3, N.º 79, microfilme 2823) and *Quia plerumque* (POTTHAST 1874, p. 1641).

<sup>30</sup> MARADO 2018, pp. 119-41.

topography of the place did not allow for them to be placed on the banks of the Tagus, although the Preachers have tried, by first settling in a lower area next to the riverside neighbourhood (*fig. 5*).

Since the pioneer study developed by Jacques Le Goff in the 1960s,<sup>31</sup> many scholars have addressed the location characteristics of the Mendicant friars and the factors that have motivated them. In such a short text, I do not have space to conveniently discuss these issues. Nevertheless, I would like to mention that the 'Portuguese case' confirms the location of the Mendicants in the suburban space, around the first city walls, since all the convents founded in Portugal in the XIII century, with no exception, had this same location. And although the apostolic reasons pointed out by Jacques Le Goff, and confirmed by several other authors, were an important factor to determine this suburban location, since the friars sought to settle near the poor and recently arrived inhabitants that had no spiritual assistance, we must also consider some external reasons,<sup>32</sup> like the dependency on the founder's offers, the opposition of the clergy, the Mendicant's internal competition, and the physical constraints and economic and social conditions of each city. In all this, the local particularities were extremely important.<sup>33</sup> Furthermore, there was not only pragmatic reasons to settle outside the city but also symbolic ones, since these spaces functioned as symbolic expressions of their religious message.<sup>34</sup>

Regarding Portugal, through the analysis of the cartography of the six cities (*fig. 6*), we can also see that the two Mendicant convents were flanking the city's main gate and the *extramuros borghi*, that is, each convent was located on each side of the gate. The only exception is Oporto, where, as I mentioned before, although the convents were located near the main city gate, they stayed side by side due to the changes to the location site of the friars Minor convent as a result of the opposition of the bishop. We can then conclude that the convents stay both at a 'convenient distance' from each other and at 'equivalent distance' from the city gate, thus responding to the concerns that the Preachers clearly express in their complains towards the friars Minor in the Santarém conflict. This location feature was, I assume, the natural result of two important needs of the friars that are clearly stated in the Santarém agreement document: first, the need to be integrated into the religious and social structure of the city; and second, the need for apostolic activities to be divided up between the two communities.

### 3. Impacts on the urban spatial structure (XIII-XV centuries)

In Portugal, as in the rest of Europe, the arrival of the friars had a strong impact in the cities, both on a social and a spatial level, and their buildings played an important role in shaping the medieval urban landscape. We can look at these impacts on two different scales: first at a 'micro-scale' since the establishment, the building up and the continuous enlargement of each convent directly impacted on the urban topography; and second, at a

<sup>31</sup> LE GOFF 1968a.

<sup>32</sup> SIMONS 1987.

<sup>33</sup> TRIO 2010.

<sup>34</sup> LESTER 2010.



fig. 7 – Lisbon. Armindo Aires de Carvalho, Church of friars Minor and Igreja de Nossa Senhora dos Mártires, before the 1755 earthquake, 1977 (Biblioteca Nacional de Portugal, Catálogo da coleção de desenhos, n°1097, d-107-r, iconografia).

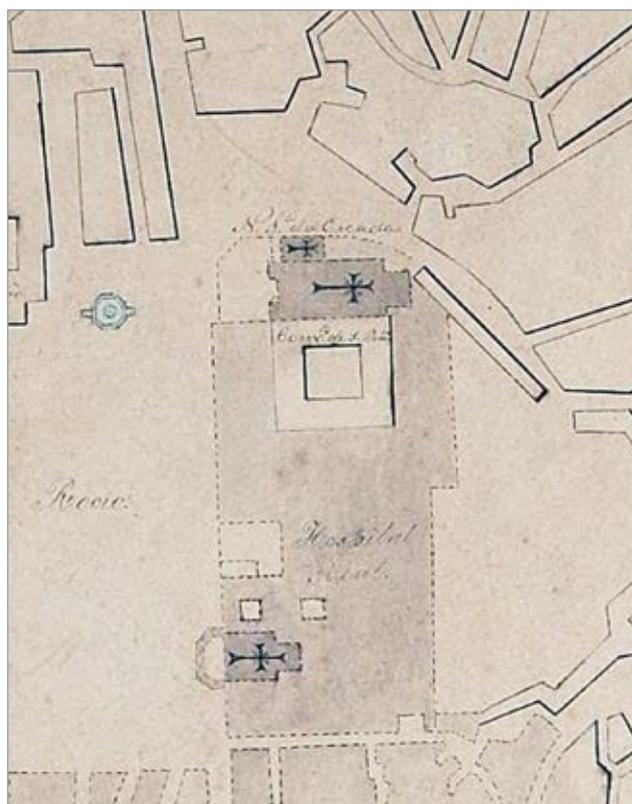


fig. 8 – Lisbon. Armindo Aires de Carvalho, Church of Preachers and Ermida de Nossa Senhora da Escada, before the 1755 earthquake, 1977 (Biblioteca Nacional de Portugal, Catálogo da coleção de desenhos, n° 1097, d-107-r, iconografia).

‘macro-scale’ level since the networks of convents had a significant impact in the major spatial dynamics that marked the medieval Portuguese towns.

In the XIII century, by settling in the new expansion areas outside the city walls, the friars had an important role in shaping the built environment around their convents. First, throughout the transformation of the buildings were they initially settle, since the great majority of them establish in existing small churches (or hospitals) that they gradually transformed into their churches and friaries, and secondly, through the continuous enlargement of their buildings and grounds throughout the centuries.

In Portugal, according to the documentary sources, the «conventualization of Mendicant space»<sup>35</sup> through the transformation of the old small churches into monastic buildings started in the 1240s, first and earlier by the Preachers and then followed by the friars Minor. However, in the processes of absorbing of the old church, Lisbon was an exception. In this city, neither the friars Minor nor the Preachers, transformed the churches where they initially settle into conventual churches, as it happened in all the other cases. In Lisbon, both religious communities build their convents next to the existing church, with the two churches (the pre-existing and the conventual one) staying side by side, as we can see both in the XVI and the XVIII-century cartography and iconography (figs. 7-8).<sup>36</sup>

<sup>35</sup> BRUZELIUS 2014a, pp. 30-36.

<sup>36</sup> Today only the Preachers' church exists.

After that, the transformation of the Mendicant convents went on throughout the centuries, through a long process of building and continuous enlargement, not only of the buildings but also of their conventual precincts. This produced a considerable impact on the urban space as convents act as agglutinating poles for the urban growth, by promoting the expansion of the city in their direction and the creation of new neighbourhoods in their surroundings. On the other hand, they also produce strong barriers to this same expansion, by blocking the development of the city with their monumental buildings and vast grounds. At the same time, they transformed the areas where they were located, either at the time of their foundation or throughout their presence in the urban space through the aggregation of urban plots, or later, on the contrary, and in specific situations, returning part of their precincts to the city.<sup>37</sup> Consequently, all this gave rise to more conflicts, not for apostolic causes but for urbanistic reasons.<sup>38</sup>

Besides the impacts that each convent had, individually, in shaping the urban landscape, the conventual networks that they constitute in the cities had a significant role in the major spatial dynamics that marked the medieval Portuguese towns. Initially, they have participated in the development of the *extramuros* urban expansions throughout the XIII century. Secondly, they take part in the formation of a «new urban centrality» outside the old city walls, which began to develop between the XIII and the XIV century in some cities. And finally, they served as a reference for the definition of the second city walls that were built in the XIV century.<sup>39</sup> This last ‘macro-scale’ impact is clearly noted in Lisbon. In this city, the three Mendicant convents that settled outside the first city walls – together with the Trinitarian convent on the west and the Regular Canons monastery on the east – formed a ring around the urban area and establish the limits of the XIII-century city, acting as obstacles to the urban development. Later, in the XIV century, this network of religious houses served as a reference to the definition of the second city walls (*fig. 9*).

Finally, in Lisbon, like in other Portuguese cities, the convents that were founded in the city in this period had a completely different location typology.<sup>40</sup> The XIV-century friars, on the contrary of the ones of the previous century, do not settle outside the city boundaries, but rather in the consolidated urban space inside the city walls. Consequently, they had much more spatial constraints to build their convents and to set up their precincts, for that reason they were, in general, smaller than the ones built on the previous century. They were also not supported and financed by the king, but rather by the nobility, that also supported the construction activity of the older Mendicant convents, together with the royal power. That was the case of the Carmelites, whose convent was founded in 1386 by D. Nuno Álvares Pereira within the consolidated urban area, precisely between the friars Minor and the Preachers convents, thus guaranteeing the *minimum distance* rule between religious houses (*figs. 9-10*).

<sup>37</sup> For Lisbon, see CARITA 1999; MARADO 2020b, pp. 353-356.

<sup>38</sup> On the Mendicant conflicts in the cities see MARADO 2020a.

<sup>39</sup> MARADO 2018, pp. 237-260.

<sup>40</sup> MARADO 2018, pp. 197-206.



#### 4. Final considerations

In the Middle Ages, in Portugal, like in other European countries, depending on the different historical periods, the friars settled in different territorial contexts, with the support of different donors, in different types of urban centres – from big and central cities to small and peripheral towns – and also, in different location sites, settling in isolated places in the cities surrounding areas, near the city limits, or within the consolidated urban space.

At each historical moment, this was determined not by one single factor, but by the conjugation of a multiplicity of circumstances, both internal and external to the religious communities, and either from a local or a universal dimension or even from a pragmatic or symbolic nature. However, and despite all this, in Portugal, as in the rest of Europe, the convent's location in the XIII century is intimately connected with the urban development.<sup>41</sup> Thus, the establishment of the Mendicant friars in the cities in this period must then be understood within a broader transformation context – not only spatial but also economic, social, and political – that marked the Portuguese medieval cities in this period and that largely took place in the suburban space.

*fig. 9* – Lisbon. Location of the religious houses, XII-XV century: A. canons regular of Saint Augustine monastery (1147); B. canons regular of Saint Augustine nunnery (1160); 1. friary of friars Minor (1217); 2. Trinitarian friary (1218); 3. friary of Preachers (1241); 4. Augustinian Hermits friary (1271); 5. Poor Clares nunnery (1288); 6. Carmelite friary (1386); 7. nunnery of Preachers (1392); 8. canons regular of Saint Anthony (1400); 9. secular canons of Saint John the Evangelist Monastery (1442); I. first city walls; II. castle; III. main gate (Ferro Gate); IV. second city walls. The conventual precincts are not represented (map by the author).

<sup>41</sup> GUIDONI 1981; GUIDONI 1989.

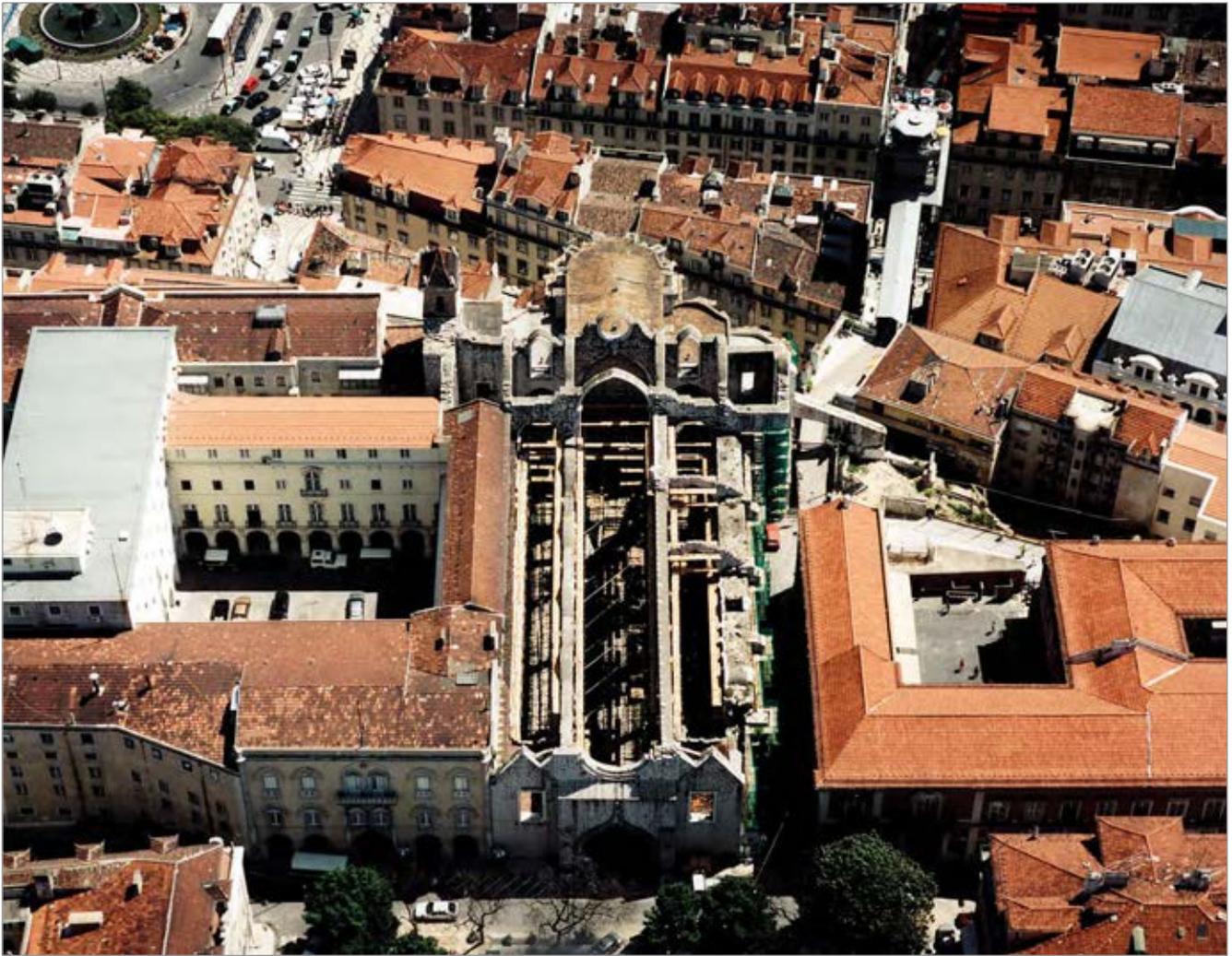


fig. 10 – Lisbon. Carmelite friary, aerial photography, XX century (Aerial photography, DGPC, SIPA, Igreja do Convento do Carmo / IPA. 00006521, FOTO.00538886).

In the XIV century, the Mendicant friars were very different from the ones of the XIII century. They were completely integrated into the urban society and had the support of all the social classes and the cities where they settled were also very different. This gave rise to completely different location types. The XIII-century cities were expanding outside the walls, with the Mendicants following this movement, but the XIV-century cities were on a consolidation and reformulation processes and the friars were important agents of this transformation.

In all these different periods, is clear that the friars played an important role in shaping the urban landscape. However, these dynamics depended not only of the historical period and the location site of the convent but also of the metabolism of each city.<sup>42</sup>

Besides the political, social, economic, territorial and urban specificities, in most European cities and towns we can surely identify similar strategies, procedures, constraints, and impacts of the friar settlements in the urban landscape. For that, and aided by new interdisciplinary approaches and research methodologies, projects like the *Medieval city. City of the Friars* are most needed in taking the research from a local and national level to a transnational dimension, which characterizes the scope of the Mendicant Orders themselves.

<sup>42</sup> GASPAR 2002, p. 88.



STEFANO PIAZZA

# Le fondazioni dei frati predicatori in Sicilia tra XIII e XVII secolo: un primo bilancio storiografico

## 1. Introduzione

La letteratura storiografica dedicata all'architettura dei frati predicatori in Sicilia, se si escludono le poche ricerche sui complessi palermitani, rivolte comunque alle sole chiese, è ancora sostanzialmente confinata agli sporadici studi degli eruditi locali o di membri dell'Ordine riferiti alla storia dei Predicatori in Sicilia.

Lo scopo della ricerca è stato pertanto quello di contribuire a delineare un quadro di orientamento generale, che costituisse una base di partenza per successivi approfondimenti focalizzati sulle vicende costruttive più significative. Si è ritenuto pertanto opportuno realizzare, innanzitutto, un censimento, quanto più completo possibile, di tutte le fondazioni di frati predicatori siciliane, in modo da individuare: a) la dimensione complessiva del fenomeno; b) la sua articolazione cronologica e territoriale, da intrecciare con il progredire dei fatti storici interni all'Ordine e del contesto socio-politico del regno.

Tale ricognizione complessiva è stata in gran parte supportata dalla letteratura domenicana e in particolare dagli studi di padre Matteo Angelo Coniglione (1937)<sup>1</sup> che – prendendo le mosse dalla bibliografia del tempo e dai documenti reperibili, tra i quali una *Relatio Provinciae Trinacriae* scritta nel 1613 –<sup>2</sup> integrò le notizie sulle fondazioni siciliane con approfondite ricerche archivistiche. L'elenco tratto da padre Matteo Angelo Coniglione, ritenuto sostanzialmente completo e attendibile nelle cronologie individuate, si è rivelato inaspettatamente lacunoso e impreciso, soprattutto nelle date delle fondazioni più antiche, tanto da indurre a un'ulteriore perlustrazione attraverso l'opera di Vito Amico, *Lexicon Topographicum Siculum* (1757-1760), riportante lo stato di tutti i centri abitati siciliani fotografato alla metà del XVIII secolo, con l'elencazione anche delle emergenze architettoniche e degli istituti religiosi.<sup>3</sup>

Per quanto l'estrapolazione dei dati dai volumi di Vito Amico, riferiti comunque soprattutto alle fondazioni di età moderna, non sia stata ancora completata, è stato comunque possibile appodare a un censimento e a una mappatura abbastanza esaustiva dei conventi domenicani, giungendo all'individuazione di quattro periodi fondamentali:

- 1) il trentennio 1220-1250, entro il quale vennero fondate le prime comunità (*fig. 1*);
- 2) i 150 anni compresi tra la seconda metà del XIII secolo e l'intero XIV secolo, identificabili con il periodo di maggiore difficoltà per la diffusione dei frati predicatori in Sicilia (*fig. 2*);

<sup>1</sup> CONIGLIONE 1937.

<sup>2</sup> Riportata poi in FORTE 1975, pp. 237-304.

<sup>3</sup> AMICO 1757-60.

- 3) gli anni compresi tra il secondo decennio del Quattrocento e gli anni settanta del Cinquecento (*figg.* 3-4), che corrisponde invece alla fase di maggiore diffusione e affermazione dei frati predicatori nel regno di Sicilia;
- 4) il XVII e il XVIII secolo in cui non si registrano praticamente nuove fondazioni.

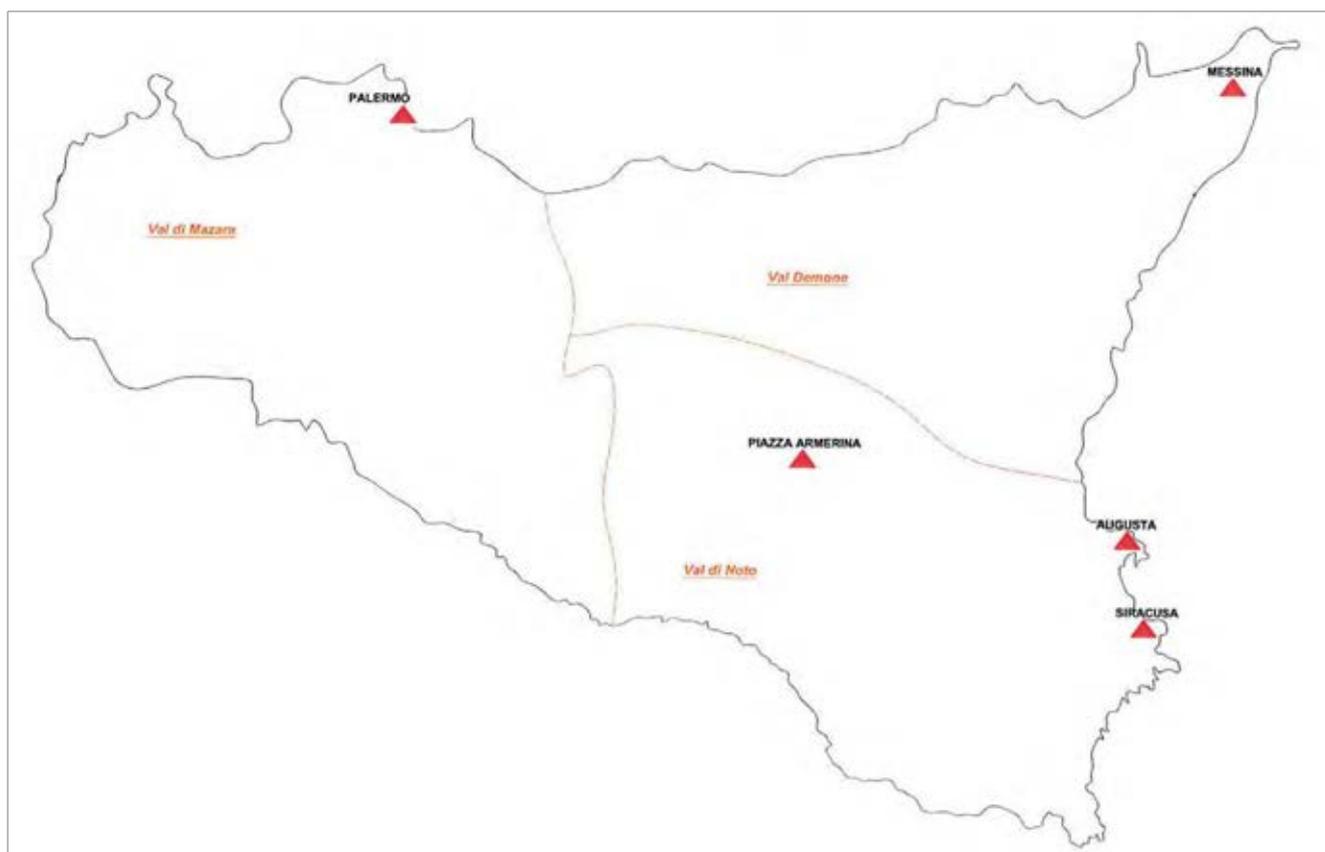
## 2. Le prime fondazioni domenicane in Sicilia tra XIII e XIV secolo

Il trentennio 1220-1250, corrispondente al periodo più rilevante dell'azione politica in Italia da parte di Federico II di Svevia (regnante tra il 1210 e il 1250), risulta di certo quello storiograficamente più problematico, sia per l'imprecisione o contraddittorietà delle fonti sugli anni di fondazione dei primi conventi, sia per il conflittuale rapporto di Federico con il papato, connotato da due scomuniche (1227 e 1239) e dalla guerra aperta nell'ultimo decennio del suo governo, che comportò un inevitabile rapporto altalenante con i frati predicatori, appoggiati, tollerati e infine avversati dall'imperatore soprattutto per la loro fedeltà al papa. Le fasi propizie all'insediamento dei Predicatori, le cui prime sedi sembrano strettamente connesse con le scelte strategiche dell'imperatore, possono essere pertanto confinate in due brevi periodi: gli anni 1220-1227, in cui Federico di Svevia e il papato furono in buoni rapporti, tanto che in sede pontificia vennero recepite le direttive imperiali sulla lotta all'eresia (1224), e gli anni 1231-39, in cui si tentò una ricucitura dei rapporti dopo gli infausti effetti della prima scomunica del '27, e prima di quelli ben più gravi e definitivi della seconda. Entro la prima finestra temporale sembrano potersi ricondurre la prima fondazione di Messina nel 1221, anno dell'assise indetta dall'imperatore proprio nella città dello stretto, quella di Palermo (data imprecisata ma di certo molto precoce),<sup>4</sup> capitale del regno, quella di Siracusa, altra città nevralgica nella politica federiciana e luogo scelto per l'edificazione del Castel Maniace, e la fondazione del convento di Piazza Armerina, piccolo ma strategico centro dell'entroterra della diocesi di Catania, di difficile interpretazione, che potrebbe ipoteticamente avere una connessione con la lotta alle eresie, in relazione all'origine lombarda della popolazione.<sup>5</sup>

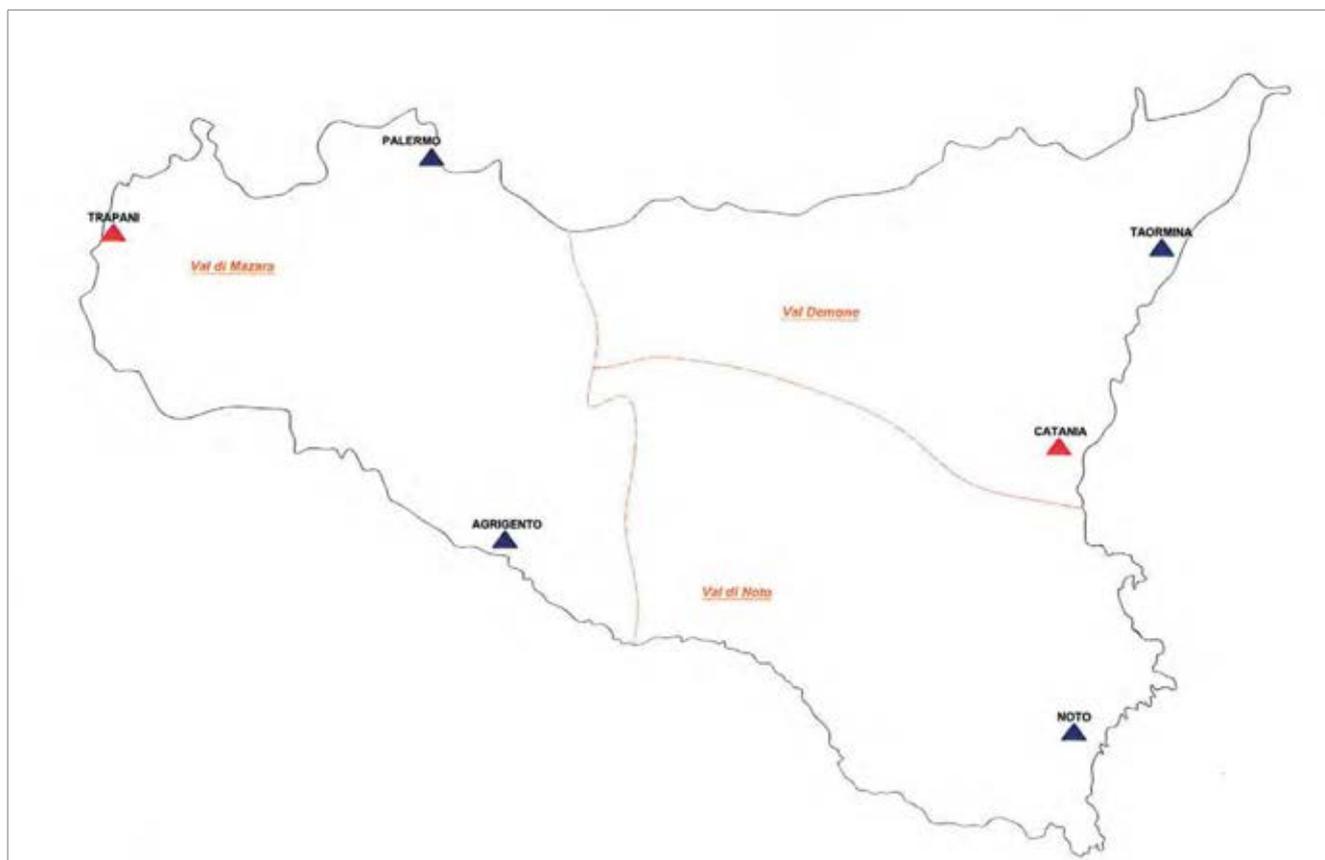
Al 1231 circa dovrebbe risalire invece la costruzione del convento di Augusta, avvenuta praticamente in contemporanea con la fondazione *ex novo* da parte di Federico II della città e del suo grande castello a protezione di un approdo navale ritenuto fondamentale. Negli stessi anni, e sempre su iniziativa dell'imperatore, nella campagna di Augusta, venne avviata anche la costruzione della basilica cistercense del Murgo, interrotta dopo il riac-

<sup>4</sup> Le controverse informazioni sull'arrivo dei frati predicatori a Palermo sono poste in luce in RANDAZZO 2012.

<sup>5</sup> Secondo la tradizione storica la città, dopo essere stata distrutta da Guglielmo I d'Altavilla nel 1161, venne ricostruita pochi anni dopo dal figlio Guglielmo II e ripopolata con genti provenienti dalle aree 'longobarde' settentrionali. Piazza Armerina rientra quindi, tradizionalmente, tra i paesi 'lombardi' della Sicilia, costituenti una minoranza etno-linguistica originaria dell'Italia nord-occidentale presente in alcuni comuni della Sicilia centro-orientale. Sono note le energiche azioni portate avanti da Federico II contro l'eresie 'lombarde' nel periodo anteriore alla prima scomunica.



*fig. 1* – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori nella prima metà del XIII secolo (disegno di Oriana Mariachiara Falletta).



*fig. 2* – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori tra la seconda metà del XIII secolo e il primo decennio del XV secolo. In rosso le fondazioni duecentesche; in blu le fondazioni trecentesche (disegno di Oriana Mariachiara Falletta).

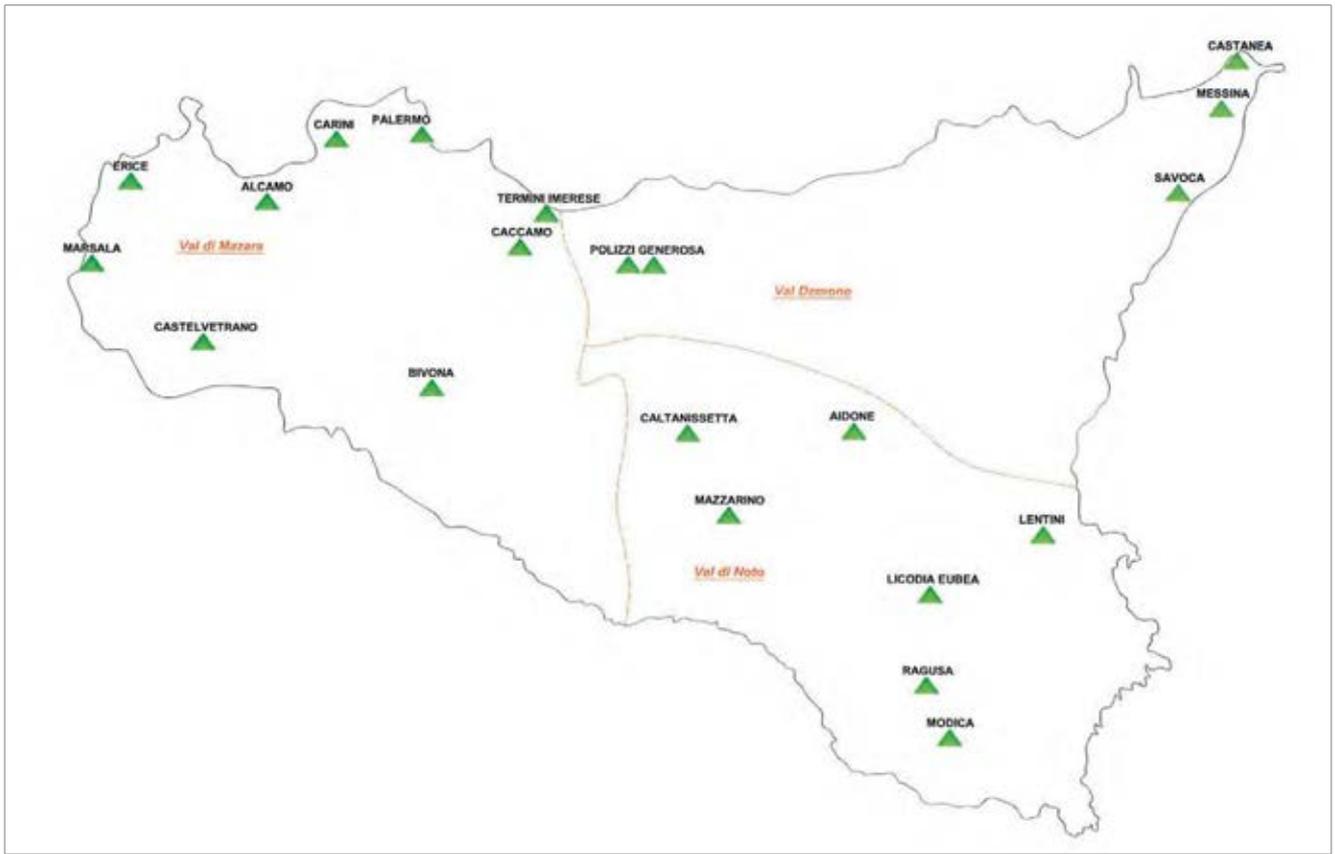


fig. 3 – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori nel XV secolo (disegno di Oriana Mariachiara Falletta).

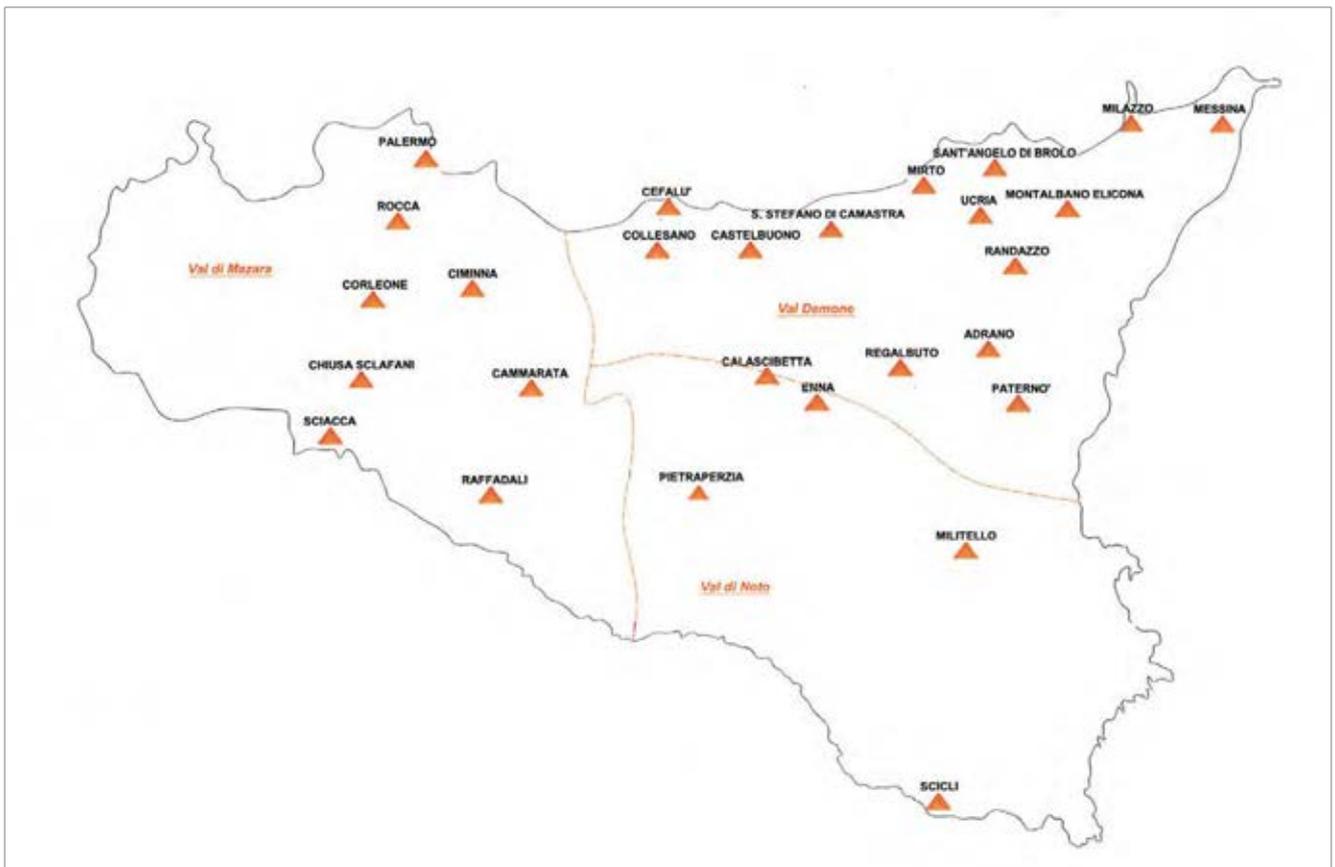


fig. 4 – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori nel XVI secolo (disegno di Oriana Mariachiara Falletta).

cendersi del conflitto con il papa nel 1239.<sup>6</sup> All'età federiciana potrebbero quindi essere ricondotte le prime cinque fondazioni dei frati predicatori in Sicilia, ma va precisato che la letteratura storiografica non risulta affatto concorde sugli anni di insediamento, riconducendole ricorrentemente a date storicamente poco credibili – come nel caso di quella della comunità di Messina assegnata all'anno 1240 – o post-federiciane, che rendono ovviamente questa importante fase della storia dei Predicatori nell'isola ancora un problema storiografico aperto.<sup>7</sup>

La seconda fase individuata – i 150 anni compresi tra la seconda metà del XIII secolo e l'intero XIV secolo (*fig. 2*) – costituisce il periodo di maggiore difficoltà per la diffusione dei frati predicatori in Sicilia, e corrisponde a una lunga fase di instabilità politica del Regno, iniziata con la morte, nel 1250, di Federico II. Alle rivolte interne che infiammarono in tutto il regno dopo la scomparsa dell'imperatore, si associò l'acuirsi delle difficoltà internazionali che approdarono all'avvento traumatico del dominio angioino nel 1266. Attraverso il travagliato perdurare dei conflitti, con una progressiva azione destabilizzante del baronaggio, si giunse poi all'avvento del dominio aragonese nel 1282 (Pietro III d'Aragona approda a Palermo nel settembre 1282), che condusse comunque alla guerra contro gli angioini e, nel giro di qualche decennio (soprattutto dal 1337), a una vera e propria guerra civile e alle sanguinose faide tra fazioni contrapposte, destinate a tormentare la popolazione del regno e i centri abitati almeno fino al fine del XIV secolo.<sup>8</sup> Significativo è il fatto che – e in qualche modo ne costituisce una riprova – in questo stato di malessere dei centri abitati siciliani si registrino solo due fondazioni domenicane in età angioina (Trapani e Catania, intorno al 1272) e addirittura solo altre 4 (Agrigento, Noto, Taormina, e il convento femminile di Santa Caterina di Palermo) nei 146 anni compresi tra il 1273 e il 1418, al netto ovviamente delle perplessità già esposte sulle date di fondazione delle prime cinque comunità.

Nei decenni finali di questo periodo di stasi della diffusione dei Predicatori in Sicilia possono avere avuto un ruolo anche le fratture interne all'Ordine, in seguito allo scisma d'occidente iniziato nel 1378, che condusse i frati predicatori siciliani in una posizione difficile stretti, dopo il capitolo generale di Losanna del 1380, tra la fedeltà avignonese e scelte di segno opposto circolanti nell'ambiente politico dell'Italia meridionale.

### 3. La diffusione dell'Ordine dei predicatori tra XV e XVIII secolo

Solo a partire dal 1397, grazie all'energica azione militare di Martino d'Aragona il Vecchio, la situazione interna al regno di Sicilia tese a stabilizzarsi, consentendo una sostanziale epurazione politica nell'ambito del baronaggio feudale, a favore di famiglie catalane fedeli alla casa d'Aragona. Come è noto, le spaccature interne all'Ordine vennero poi sanate da Martino V (eletto nel 1417), assegnando nel 1418 a Jean de Puinoix (maestro generale degli avignonesi) il vescovato di Catania e confermando Leonardo Dati unico maestro generale dell'Ordine.

<sup>6</sup> Su Augusta e la basilica del Murgo ci limitiamo a segnalare CADEI 1995.

<sup>7</sup> A titolo puramente esemplificativo cfr. quanto riportato in CIOFFARI, MIELE 1993.

<sup>8</sup> Per un orientamento storico ci limitiamo ai sempre validi TRAMONTANA 1980; GIUNTA 1980.

È interessante notare che proprio a partire dal 1418, con la fondazione del convento di Marsala, ha inizio la terza fase individuata (*figg.* 3-4), caratterizzata da una ripresa dell'attività insediativa dell'Ordine, destinata a durare fino ai primi anni ottanta del Cinquecento, che condurrà a un eccezionale e praticamente ininterrotto incremento demografico dei frati predicatori in Sicilia attraverso la creazione di non meno di 50 conventi maschili e un numero non precisato di conventi femminili, distribuiti capillarmente su tutto il territorio isolano. Questo lungo periodo di affermazione, che assorbe nella fase finale gli effetti dei fermenti religiosi della Controriforma, dal punto di vista del contesto politico, prende l'avvio con il consolidarsi del controllo della corona e della nuova feudalità aragonese e, sul fronte interno dell'Ordine, con la sincronica diffusione del movimento dell'Osservanza, che nell'isola ebbe una grande espansione grazie anche all'azione del frate Pietro Geremia (1399-1452), primo vicario generale dei conventi riformati di Sicilia.<sup>9</sup>

Resta invece ancora da chiarire l'eventuale ruolo assunto nell'affermazione dei Predicatori nell'isola dell'inquisizione spagnola, fondata dal domenicano Tomas de Torquemada (1420-1498) negli anni ottanta del Quattrocento (1487) e, per volontà di Ferdinando II il Cattolico, impiantata anche in Sicilia, in sostituzione dei delegati della Santa Sede.

Sulla base della mappatura di questa terza fase, abbiamo iniziato ad estrarre altri dati complementari che possono aiutare a interpretare il fenomeno. Un primo sondaggio si è rivolto alle dimensioni dei centri, per verificare se la presenza dei Predicatori era connessa alla consistenza demografica dell'abitato. Possiamo affermare che questa logica non è applicabile; troviamo infatti conventi di frati predicatori anche di una certa consistenza in centri di modestissime dimensioni – come Ucria e Castania – e l'assenza di comunità di frati predicatori in centri invece di maggior rilievo o addirittura in città rilevanti come Mazara del Vallo. In virtù di tale constatazione, ci si è rivolti alla natura giuridica dei centri abitati, considerando che la popolazione siciliana era distribuita in città demaniali, con municipalità organizzate in istituzioni civiche dipendenti dalla corona, e città o centri rurali feudali, dove, nella maggioranza dei casi, dominava il controllo amministrativo e giudiziario delle famiglie aristocratiche costituenti il braccio militare del parlamento. La netta prevalenza di fondazioni domenicane in centri feudali andrebbe tuttavia ponderata rispetto al numero dei centri demaniali, inferiore rispetto a quello dei centri baronali, e valutata rispetto agli effettivi promotori degli insediamenti dei frati predicatori. In alcuni casi, infatti, anche nell'ambito di centri feudali, la presenza dei predicatori sembra sia stata in realtà voluta da gruppi di cittadini o da singoli benefattori locali. È possibile comunque affermare che, in questo lungo periodo, ma soprattutto nel corso del Cinquecento, la nobiltà feudale ebbe un ruolo significativo per la diffusione dei frati predicatori, e questo spiegherebbe anche la presenza di conventi in centri modestissimi, tutti feudali, come i già citati Ucria e Castania.

L'ultima nuova fondazione cinquecentesca è quella di Castelbuono del 1583, importante centro feudale delle Madonie, direttamente patrocinata e finanziata dai marchesi Giovanni III e Anna Ventimiglia.<sup>10</sup> Il complesso di Castelbuono può essere inteso come il capitolo conclusivo del lungo periodo di affermazione dei padri predicatori, iniziato nel 1418. Entro l'ultimo

<sup>9</sup> Sulla figura di Pietro Geremia cfr. GIORDANO 2000.

<sup>10</sup> Sulla fondazione del convento di Castelbuono cfr. MAGNANO DI SAN LIO 1996, pp. 186-187.

quindicennio del XVI secolo, il processo di colonizzazione della Sicilia da parte dei Predicatori si può quindi ritenere concluso.

Solo nei primi anni del Seicento assistiamo a isolate iniziative tardive: una seconda sede di frati predicatori a Catania nel 1611, fondata grazie a un lascito testamentario,<sup>11</sup> e l'energica azione del predicatore Vincenzo Bonincolto, vescovo di Agrigento dal 1607 al 1622, che, nel giro di un decennio, riuscì a fondare nella sua diocesi i conventi di Naro (1610), Licata e Canicattì (1619).

Per tutto il XVII e XVIII secolo non si registrano poi nuove fondazioni, a parte quelle dovute alle vicende ricostruttive successive al terremoto del 1693, tra le quali ci limitiamo a segnalare la rifondazione del convento di San Domenico nella nuova città di Noto. In questo lungo periodo l'attività costruttiva non si fermò ma, se si escludono alcuni rilevanti interventi di ampliamento o di riedificazione delle vecchie sedi – concentrate, come avremo modo di vedere, sostanzialmente a Palermo – si trattò per lo più di opere di completamento e ammodernamento.

#### 4. Le strategie insediative e le ricadute architettoniche

Su questa base conoscitiva, si sta procedendo su altri due fronti analitici:

- a) le eventuali strategie insediative comuni, non perdendo di vista la collocazione giuridica del centro e la committenza, ossia la fonte del finanziamento;
- b) l'originaria consistenza architettonica dei complessi conventuali e delle chiese di appartenenza.

Sul primo fronte i maggiori ostacoli, in molti casi insormontabili, sono dovuti alle scarse o inesistenti informazioni sullo sposamento di alcune sedi iniziali rispetto a quelle definitive, sull'insediamento in strutture preesistenti, da distinguere dalle fondazioni *ex novo*, sul mutamento dei tessuti urbani e sui promotori e finanziatori dei complessi architettonici. Tali informazioni andrebbero poi integrate con quelle riferite a strutture conventuali preesistenti di altri Ordini, in particolare di frati minori e Agostiniani. Prevale in ogni caso la collocazione, del resto prevedibile, ai margini dell'abitato e in alcuni casi del tutto al di fuori del centro abitato, ma vi sono alcune eccezioni – come nel caso di Licata – che sembrano attestare, fin dall'atto della fondazione, una posizione nel cuore del centro cittadino degli insediamenti di frati predicatori, sollecitando ulteriori approfondimenti.

Sul secondo fronte, rivolto alla consistenza architettonica, è stato possibile innanzitutto constatare la scomparsa quasi integrale degli assetti architettonici realizzati tra il XIII e il XV secolo, a causa delle distruzioni o degli occultamenti subiti in occasione dei successivi interventi di 'ammodernamento' del XVII, XVIII e XIX secolo, o, nel caso della Sicilia orientale e sud-orientale, degli eventi sismici del 1693, 1783 e del 1908.

Le tracce architettoniche medievali sono praticamente ridotte a quattro frammenti: il chiostro di San Domenico a Palermo, il più monumentale, del quale è andato perduto solo il portico meridionale a causa dell'ampliamento della chiesa nel XVII secolo; i frammenti dell'originario chiostro di Siracusa, due aperture del complesso conventuale di Piazza Armerina, e la traccia del rosone della chiesa di San Domenico a Trapani.

<sup>11</sup> *Recuperare Catania* 1998, pp. 262-264.



*fig. 5* – A sinistra: Sciacca. Chiesa di San Domenico, facciata. A destra: Agrigento. Chiesa di San Domenico, facciata (foto dell'autore).

Più numerose le testimonianze architettoniche riferite al XVI, rintracciabili ancora in diversi chiostri, come quelli di Cefalù, Taormina, Piazza Armerina e Caltanissetta, che potrebbero in qualche modo suggerire un approfondimento tematico per la ricorrenza di scelte architettoniche e funzionali.

Ma su questo fronte analitico, osservando in particolare gli impianti planimetrici e le strutture murarie delle chiese è stato possibile individuare alcuni dati significativi. È emerso infatti un sistematico impiego – con pochissime eccezioni e per l'intero periodo preso in esame (XIII-XVII secolo) – di chiese a nave unica allungata, con rapporti proporzionali distinguibili tra l'età medievale e l'età moderna, conclusa da un profondo presbiterio absidato, con la sola variante del coro sopra l'ingresso nel caso dei complessi femminili. Questo impianto è riscontrabile in più del 90% delle chiese dei Predicatori in Sicilia, e le poche eccezioni sono riconducibili sostanzialmente a fondazioni o rifondazioni d'età moderna, quali le chiese di Santa Cita e San Domenico a Palermo, e quelle delle sedi di Corleone, Caccamo e Noto (quest'ultima riedificata *ex novo* dopo il 1693).

Una sistematica ricorrenza di criteri compositivi elementari e quasi standardizzati si rileva anche nelle facciate: schermo piatto a capanna con unico portale e unica finestra centrale, di forma circolare fino al XV secolo, che nelle realizzazioni più tarde del XVII e XVIII secolo, in alcuni casi fu arricchito attraverso l'ausilio di nicchie statuarie (*fig. 5*).

L'aspetto più interessante è che tali esiti architettonici 'minimalisti' si riscontrano non solo nei numerosi conventi dei piccoli centri ma anche in quelli delle città più importanti dell'isola, quali Messina, Catania, Siracusa,



fig. 6 – Palermo. Chiesa di San Domenico, interno (foto dell'autore).

Trapani e Agrigento, dove gli impianti chiesastici non sembrano neppure subire significativi incrementi dimensionali nel corso dei secoli successivi alla prima fondazione.

In questo contesto, caratterizzato quindi, per tutto il periodo preso in esame, da modesti e standardizzati impianti chiesastici disseminati nell'intero territorio siciliano, si discostano in modo drastico gli assetti architettonici della comunità dei Predicatori di Palermo.

Dopo la prima fondazione del XIII secolo del complesso di San Domenico,<sup>12</sup> secondo un grande impianto ancora leggibile nel chiostro, la comunità palermitana conobbe un primo incremento all'inizio del Trecento con la fondazione del convento femminile di Santa Caterina,<sup>13</sup> il primo di tutta l'isola ad essere realizzato in un luogo centrale e nevralgico del centro cittadino. Nel 1428, a poca distanza dalla chiesa di San Domenico e in una posizione periferica, venne poi fondato un ampio complesso per i frati osservanti<sup>14</sup> e, infine, nel 1526, una seconda comunità femminile, sotto il titolo della Madonna della Pietà, in via Alloro, altro luogo centrale e ambito della città. I quattro conventi e le rispettive chiese furono successivamente riedificati e ampliati tra il XVI e la prima metà del XVII secolo, fino ad assumere assetti architettonici di rilievo tali da superare, per aree urbane

<sup>12</sup> Sulla fondazione e le vicende costruttive del complesso di San Domenico di Palermo si rimanda al contributo più recente NOBILE *et al.* 2012.

<sup>13</sup> Cfr. LANZA TOMASI 1968; D'ARPA 1991.

<sup>14</sup> Si tratta del complesso di Santa Cita. Le notizie sulla fondazione sono tratte principalmente dal manoscritto di Antonio Mongitore (XVIII secolo), *Storia delle chiese di Palermo* 2009, pp. 202-244.

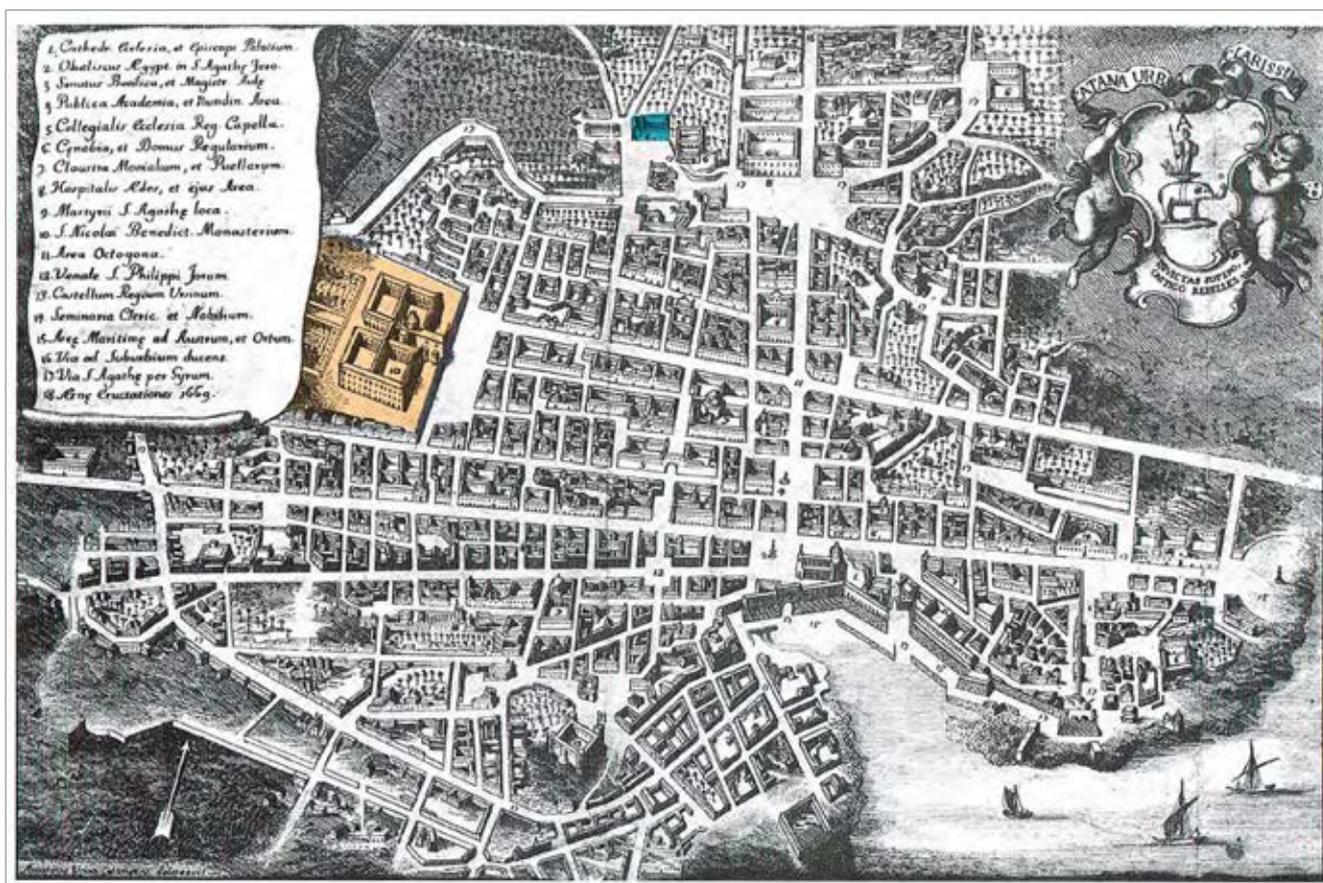


fig. 7 – Catania. Pianta del Vacca, 1780, in arancione il complesso dei Benedettini di San Nicolò l’Arena, in celeste il convento di San Domenico (elaborazione grafica dell’autore).

complessivamente occupate, gli insediamenti delle altre comunità religiose. In particolare, la chiesa di San Domenico, a partire dal 1640, fu riedificata integralmente superando per dimensioni il San Domenico Maggiore di Napoli<sup>15</sup> e divenendo la più grande chiesa cittadina dopo la cattedrale (fig. 6).

Colpisce in particolare il confronto con le comunità dei frati predicatori nelle altre due principali città dell’isola: Messina, che contese il primato di capitale a Palermo fino alla rivolta antispagnola del 1674-78, e Catania, sede della più antica università siciliana, e centro di una classe dirigente influente dotata di significative capacità economiche, come testimonia la ricostruzione monumentale della città dopo il terremoto del 1693.

È ovvio che il successo o l’insuccesso dell’Ordine all’interno di una comunità urbana vada ricercato nell’ambito delle logiche socio-culturali e politiche dei singoli centri urbani, dalle quali dipendevano le disponibilità economiche e l’incremento numerico dei frati. In questa fase ci siamo limitati a un confronto rapido con le comunità degli altri Ordini religiosi, inevitabili antagonisti dei frati predicatori.

Nel caso di Catania, siamo propensi a ricondurre l’insuccesso dei Predicatori al dominio incontrastato dei Benedettini. I frati predicatori arrivarono nel 1272, insediandosi nella piccola chiesa di Santa Maria *extra moenia*, a poca distanza dall’area che più tardi sarà occupata dal grande monastero benedettino di San Nicolò, come sede definitiva della comunità cassinese fondata anch’essa *extra moenia* nel 1156. Dopo il terremoto del 1693, i frati

<sup>15</sup> Tra il piano di facciata e la superficie esterna dell’abside centrale la chiesa di San Domenico a Napoli misura circa 79 metri mentre quella di Palermo raggiunge i 92 metri.

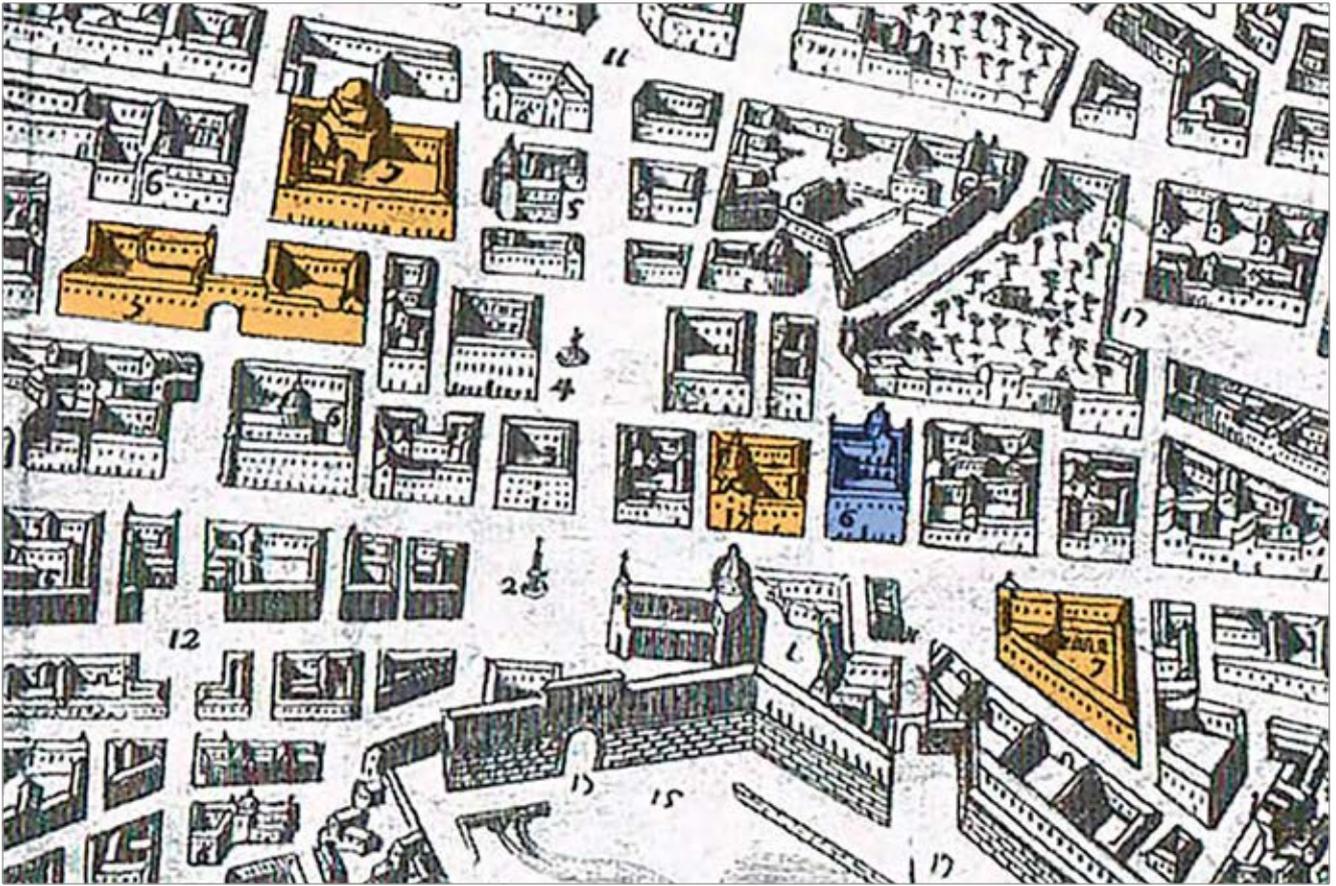


fig. 8 – Catania. Pianta del Vacca, 1780, particolare, in arancione i conventi femminili dei Benedettini e in celeste quello domenicano di Santa Caterina da Siena (elaborazione grafica dell'autore).

predicatori si limitarono a riparare le strutture preesistenti<sup>16</sup> mentre la ricostruzione dei Benedettini fu a dir poco colossale (fig. 7). Nel 1611, grazie al lascito testamentario di Margherita d'Arcangelo, i Predicatori avevano inoltre avuto l'opportunità di fondare in pieno centro un convento femminile, sotto il titolo di Santa Caterina da Siena, ma il progetto fallì e si optò per una seconda comunità maschile.<sup>17</sup> Si è indotti a pensare che, anche in questa circostanza, fu determinante il dominio dei Benedettini, già possessori nella stessa area di due grandi conventi femminili (Badia di Sant'Agata e San Placido) che, insieme agli altri due poco distanti di via dei Crociferi (San Benedetto e San Giuliano), costituivano la destinazione naturale della maggioranza delle figlie femmine della classe dirigente catanese (fig. 8).

Ipotesi sull'insuccesso messinese sono più difficilmente formulabili, a causa della quasi totale distruzione del patrimonio architettonico e della documentazione storica. Anche in questo caso andrebbero ricercate nel confronto con gli altri Ordini, e in particolare con i frati minori, come sembra suggerire il salto di scala architettonica tra la chiesa a nave unica di San Domenico, oggi non più esistente e nota solo dalla cartografia storica,<sup>18</sup> e quella di poco successiva a tre navate di San Francesco, il cui impianto, dopo i gravi danni subiti a causa del terremoto del 1908 è stato ricostruito mantenendo parte della struttura originaria.<sup>19</sup> Un ulteriore indizio in tal

<sup>16</sup> *Recuperare Catania* 1998, pp. 146-150.

<sup>17</sup> *Recuperare Catania* 1998, pp. 262-264.

<sup>18</sup> Il documento cartografico più prezioso per il numero di informazioni riportate e il grado di precisione è la pianta di Gianfrancesco Arena elaborata dopo il terremoto del 1783. Cfr. ARICÒ 1988.

<sup>19</sup> Per il confronto dimensionale dei due impianti cfr. ARICÒ *et al.* 1988, pp. 90-93, 111-113.



*fig. 9* – Palermo. Pianta del centro storico, particolare. In verde i complessi dei frati minori: 1. Santa Chiara (Clarisse); 2. Madonna della Misericordia (terzo Ordine di San Francesco); 3. San Francesco d’Assisi (Minori conventuali); 4. Santa Maria degli Angeli (frati Osservanti). In celeste i complessi dei frati predicatori: 5. San Domenico (maschile); 6. Santa Caterina (femminile); 7. Santa Cita (maschile); 8. Madonna della Pietà (femminile) (elaborazione grafica dell’autore).

senso si può rintracciare nel testo di Vito Amico che, per Messina, a fronte dei due piccoli conventi dei Predicatori cita ben sette comunità di Minori.<sup>20</sup>

Del tutto da indagare restano infine i motivi dell’eccezionale affermazione dei frati predicatori a Palermo, non solo rispetto alle altre principali città dell’isola ma anche nei riguardi della stessa capitale partenopea. Nel confronto con i Minori, considerando le rispettive e progressive affermazioni all’interno delle mura cittadine, sembra infatti sussistere un sostanziale equilibrio almeno fino al Quattrocento, da registrare anche nei riguardi delle preesistenti comunità di Basiliani e Benedettini.

Tra il Cinquecento e il Seicento invece l’equilibrio si spezza a favore dei frati predicatori, che riescono a fondare in pieno quartiere ‘francescano’, da identificare nel cosiddetto mandamento Tribunali, il secondo grande convento femminile (della Madonna della Pietà), ampliando contestualmente quello esistente di Santa Caterina (*fig. 9*). L’affermazione sul fronte femminile può essere considerato un significativo indizio di un progressivo consolidamento simbiotico dei frati predicatori con la classe dell’alta nobiltà e del gruppo

<sup>20</sup> AMICO 1757-1760, pp. 85-86.

dirigente cittadino, ossia di quell'alleanza che era risultata debole a Catania, a causa dell'affermazione dei Benedettini.

In conclusione, tentando di tracciare un bilancio complessivo, si può dedurre che l'affermazione dei frati predicatori in Sicilia, dopo una lunga fase di lento approdo nell'isola nel corso del Duecento e del Trecento, è da considerare un fenomeno macroscopico sostanzialmente legato al XV e XVI secolo. L'insediamento in più avvenne seguendo la logica della diffusione capillare di piccole comunità su tutto il territorio del Regno, piuttosto che attraverso la realizzazione di grandi complessi nelle principali città. Sfugge a questa logica solo la comunità di predicatori di Palermo.

La ricerca fin qui condotta si è limitata ad individuare temi di ricerca e problematiche storiografiche, muovendo i primi passi su percorsi analitici che restano in attesa di risposte esaustive.



SILVIA BELTRAMO

## La città e i frati. La committenza e i conventi mendicanti tra Duecento e Quattrocento nelle province del Nord Ovest

### 1. Introduzione

L'arrivo di nuove comunità religiose conventuali nelle città tardomedievali genera una partecipazione attiva da parte di tutti i principali componenti della società: committenti, maestranze e cittadini. Il ruolo svolto dagli Ordini mendicanti e la loro presenza nelle città comunali e nelle capitali di principati territoriali sono determinanti per l'aspetto economico, sociale e per i modelli architettonici adottati.<sup>1</sup> L'insediamento conventuale diviene in breve tempo un elemento costituente e strutturante della società urbana del Duecento e del Trecento.<sup>2</sup>

Nelle ricerche in corso sul territorio subalpino sono emerse alcune dinamiche legate alle modalità di ingresso nelle città e all'apertura dei cantieri dei Mendicanti, in particolare dei Predicatori e dei Minori, tra la fine del XIII e il XV secolo.<sup>3</sup> La lunga cronologia dello studio è dovuta alla volontà di includere nell'analisi anche la committenza dei marchesi di Monferrato che arriveranno ad attuare una politica matura nei confronti dei Predicatori solo nel corso del XV secolo.

Nello specifico il tema affrontato in questo saggio esamina i rapporti instaurati tra le comunità religiose e la committenza, intesa come l'insieme dei poteri attivi su un territorio, che avvia politiche volte a favorire l'arrivo dei frati e ne determina lo stanziamento in una parte della città, concedendo proprietà ed edifici religiosi dismessi in un primo periodo e successivamente aree per l'edificazione dei nuovi complessi conventuali.

Il legame che si innesta tra i frati e la committenza caratterizza fortemente i centri legati ad una componente signorile, dove spesso l'inserimento delle fondazioni delle *religiones novae* sembra collegato ad un preciso 'piano di sviluppo dinastico'. L'arrivo dei Mendicanti può essere, dunque, conside-

<sup>1</sup> Sul tema della città in rapporto alle comunità mendicanti la storiografia è particolarmente ricca; si citano solo alcuni testi fondamentali, rimandando agli studi pubblicati in questo volume per un quadro maggiormente esaustivo, in particolare ai saggi di Corrado Bozzoni e Guglielmo Villa, e a quello di Giovanni Grado Merlo, al quale si fa riferimento anche per altri contributi, tra i quali MERLO 1991; MERLO 2007; MERLO 1995b, pp. 415-441; RIGON 1999; VAUCHEZ 2001; *Il francescanesimo dalle origini* 2005; MERLO 2010. Dal punto di vista economico si veda CABY 2004 e più in generale *L'economia dei conventi* 2004, mentre la componente urbana e architettonica è stata analizzata, nello specifico per il territorio italiano, da BRUZELIUS 2014a; VILLETTI 2003; SANFILIPPO 1982, ma si veda anche SCHENKLUHN 2000. Recenti studi sono quelli di GEMELLI 2020 e di Tosco 2021 che dedica un capitolo all'architettura dei Mendicanti nel Duecento. Uno sguardo alle dinamiche francesi è fornito da VOLTI 2003, mentre un quadro d'insieme lo si trova in LAWRENCE 1994. L'ambito europeo a scala urbana è stato anche trattato nella pubblicazione *La città medievale, la città dei frati* 2020, pp. 3-215.

<sup>2</sup> Sulle prime fasi della storia francescana si vedano i contributi in *Francesco d'Assisi e il primo secolo* 1997; MERLO 2003; mentre per i Predicatori BARONE 1977, BARONE 2016.

<sup>3</sup> MERLO 1985, pp. 207-226; *I domenicani nella Lombardia superiore* 2002.

rato nell'ottica di un progetto predeterminato di affermazione del potere signorile in ambito urbano per governare la trasformazione della città? Il saggio sviluppa il tema indagando le politiche attuate dai principi d'Acaia, dai Savoia e dai marchesi di Saluzzo e di Monferrato verso le comunità religiose dei frati nei maggiori centri urbani del territorio.

Attraverso i numerosi casi analizzati, relativi alle città vescovili-comunali, lo studio vuole verificare quali logiche segue l'inclusione dei conventi dei Minori e dei Predicatori, e se nel contempo determina lo sviluppo del tessuto urbano circostante e la riplasmazione delle aree dell'abitato prossime ai luoghi del potere civile e religioso della città.

## 2. Le città comunali e i frati (seconda metà del XIII - XIV secolo). La committenza civica e le *religiones novae* ad Alba, Asti, Vercelli, Cuneo, Fossano e Chieri

I nuovi insediamenti dei Mendicanti si inseriscono nei centri urbani grazie all'accordo tra tutti i poteri locali attivi sul territorio. Si è riscontrato come le dinamiche che si attuano nelle forme di finanziamento dei cantieri sono eterogenee e vedono la partecipazione dei signori locali, della chiesa secolare, in particolare nelle città vescovili, e delle amministrazioni pubbliche. Nello specifico, nelle città comunali, lo sforzo messo in atto dall'amministrazione e dai cittadini assume una consistenza rilevante per contribuire all'edificazione delle strutture necessarie alle nuove comunità di religiosi.<sup>4</sup>

Asti e Vercelli sono senza dubbio le due città che vedono l'insediarsi di un numero maggiore di comunità mendicanti. I Predicatori sono stati i primi tra i frati a stabilirsi a Vercelli, probabilmente la più antica sede piemontese.<sup>5</sup> Il loro insediamento è documentato il 13 novembre 1234 nel testamento di Giacomo Carnario, arcidiacono della cattedrale di Sant'Eusebio.<sup>6</sup> La comunità dei frati ha cambiato sede due volte: inizialmente avevano trovato accoglienza presso San Pietro della Ferla, una chiesa preesistente, attestata per la prima volta nel 1167 per poi aprire il cantiere nella nuova casa che si sviluppa lungo tutto il XIII secolo.<sup>7</sup> La comunità minoritica vercellese sembra essere anticipata dalla presenza di frate Enrico da Milano, affermata da diversi documenti, anche se non vi è certezza che appartenesse ad una *domus* vercellese. In particolare, frate Enrico, oltre ai compiti legati al suo Ordine, in *primis* la predicazione, nel 1235 si occupa anche di riformare gli statuti del comune: «Hec sunt statuta et ordinamenta que frater Henricus Mediolanensis de ordine fratrum Minorum statuit et ordinat de cetero in perpetuum inviolabiliter observanda in civitate Vercellarum et eius finita et districtu».<sup>8</sup> Al momento l'unica attestazione certa di un complesso conventuale sembra essere quella risalente all'8 luglio 1250, quando Guglielmo di

<sup>4</sup> RIGON 1997, pp. 259-281; e sempre dello stesso autore alcuni saggi raccolti in *Antonio di Padova* 2016. Tra questi RIGON 2016a, pp. 145-174; RIGON 2016b, pp. 127-144; RIGON 2016c, pp. 175-193. Sui rapporti con i comuni si veda anche VAUCHEZ 1966, pp. 503-49; VAUCHEZ 1990, pp. 121-161.

<sup>5</sup> È di questo avviso MERLO 2007, p. 427; *Storia e architettura di antichi conventi* 1976, pp. 51-87.

<sup>6</sup> ROZZO 1977.

<sup>7</sup> FERRARIS 1995; SCHIAVI 2014, pp. 535-540.

<sup>8</sup> MERLO 1985, pp. 207-226, 210; BORDONE 2003, pp. 515-533.

Mugarone, arciprete della cattedrale di Vercelli, stabilisce un lascito di 60 lire pavese per la chiesa di San Matteo, *ordinis fratrum Minorum*.<sup>9</sup> Tre anni dopo è documentato un «guardianus Ordinis fratrum Minorum ecclesie Sancti Mathei iuxta fossata civitatis Vercellarum». <sup>10</sup> Con ogni probabilità il primo stanziamento minorita risalirebbe ad alcuni anni prima. Si trattava di una fondazione suburbana, situata nei pressi del fossato che lambiva il lato sud-orientale delle mura urbane, verso Biliemme. In seguito, i Minori si spostarono all'interno della città, in prossimità del palazzo comunale, dando via al cantiere negli anni novanta del XIII secolo.

All'inizio del XIII secolo si fondano le premesse per la costituzione di un insediamento anche degli Eremitani di sant'Agostino in città.<sup>11</sup> Nel 1212 nasce una prima *domus* intitolata a San Marco: nel 1266 viene posta la prima pietra della nuova chiesa con indulgenza plenaria deliberata da papa Clemente IV, il 15 marzo 1268, per tutti coloro che avessero fatto offerte per l'avanzamento dei lavori. A determinare un certo affollamento nella città di Vercelli contribuirono anche i Carmelitani, giunti in città allo scadere del XIII secolo, sotto il vescovo Aimone di Challant (1273-1303), i quali occuparono l'area corrispondente all'attuale piazza Risorgimento: la chiesa, iniziata nel 1288 è stata consacrata il 13 dicembre 1394.<sup>12</sup> Il suo posizionamento impediva di fatto il rispetto della bolla *Quia plerumque* del 1268, con la quale papa Clemente IV decretava che i conventi degli Ordini mendicanti non dovessero distare l'uno dall'altro meno di 300 canne a volo d'uccello (circa 500 metri) (*fig. 1*).<sup>13</sup>

Il notaio Ogerio Alfieri alla fine del Duecento nella cronaca encomiastica sulla città di Asti segnalava l'esistenza di ben 13 case religiose nuove,<sup>14</sup> presenza che testimonia una certa floridità economica legata alla crescita demografica

<sup>9</sup> A Vercelli la documentazione è più controversa e recenti studi rivedono la datazione secondo la quale una primitiva chiesa dedicata a San Matteo fosse esistente intorno al 1227, in effetti «Nulla corroborata la tesi di Vittorio Mandelli, a detta del quale la fondazione del convento di San Matteo si dovrebbe collocare verso il 1220». CALDANO 2020, pp. 125-135. Giovanni Grado Merlo è di questo avviso e propone come prima attestazione documentaria un atto del 1253 dove compare il guardiano della «ecclesie Sancti Mathei», MERLO 2007, n. 56, p. 424; MANDELLI 1857. Per il documento del 1250 cfr. FERRARIS 1995, p. 129, n. 80. Sulla chiesa di San Paolo si veda il recente contributo di SCHIAVI 2014.

<sup>10</sup> MERLO 1985, p. 218; BORDONE 2003, pp. 515-533.

<sup>11</sup> Di recente Simone Caldano ha ricostruito il rapporto tra la città e l'insediamento delle due principali comunità dei Mendicanti in CALDANO 2020, pp. 125-135; *Storia e architettura di antichi conventi* 1976, pp. 88-101; *La chiesa di San Marco* 2010.

<sup>12</sup> ORSENIGO 1909, p. 124; DELL'APROVITOLA 2010, pp. 553-586, 555-563.

<sup>13</sup> A partire dalla seconda metà del secolo si susseguono una serie di bolle papali volte a regolamentare la localizzazione e la convivenza dei diversi conventi mendicanti nelle città. Nel 1265 papa Clemente IV decreta una serie di prescrizioni a partire dal divieto per la costruzione di qualunque edificio religioso entro la distanza di 300 canne dal convento di Santa Chiara ad Assisi e dalla basilica del Sacro Convento (BF 1765, pp. 27-28), fino ad estendere la regola in maniera generalizzata ai conventi dei frati predicatori (20 novembre; BOFP 1729, p. 466) e dei frati minori (30 novembre; BF 1765, pp. 59-60). Nel giugno del 1268, infine, il pontefice stabilisce per entrambi gli Ordini una riduzione della distanza minima da 300 a 140 canne (5 giugno, BF 1765, p. 158; 28 giugno, BOFP 1729, p. 495). Il privilegio concesso ai due Ordini verrà poi esteso anche ai conventi degli Eremitani da Bonifacio VIII nel 1295 (28 febbraio BR 1655, p. 199).

<sup>14</sup> «Civitas Astensis ornata est religionibus novis per circuitum, scilicet fratribus Paedicatoribus, fratribus Heremitanis, monasterio Sanctae Agnetis, fratribus et sororibus ecclesiae Sancti Quirici, filibus Dei, fratribus Minoribus, monasterio Sancte Annae, fratribus et sororibus Humiliatorum de domo Dei, monasterio Sancti Spiritus, fratribus de Sachis, fratribus de Carmelo, sororibus Sancti Salvatori et monacabus Santi Anastasii; et omnes predictae religiones habent ecclesiam et conventum». ALFIERI 1848, col. 685.



fig. 1 – Vercelli. Il convento di San Paolo dei Predicatori, indicato con il numero 45, nel particolare della tavola del *Theatrum Sabaudie* della seconda metà del XVIII secolo. *Theatrum Sabaudie [...]*, 1682, II, 51.

e alla ricchezza patrimoniale, pensando che queste comunità si aggiungono ai preesistenti enti religiosi e monastici di più antica origine.<sup>15</sup> Predicatori, Eremitani, Minori, Clarisse e Umiliati costituiscono un circuito, una corona che definisce e protegge la città, tale da far affermare a Giovanni Grado Merlo «che il nuovo monachesimo rappresenta in Asti quella ‘vera religione della città, anzi della città-stato’» riconosciuta per i Minori in altri ambiti territoriali.<sup>16</sup> Un ulteriore documento che attesta la diffusione delle *religiones novae* in Asti, e non solo, è il testamento di Donna Brunetta di Piosasco, sposata Turco di Castello, redatto il 23 marzo del 1338, che chiede di essere sepolta nel convento di Moncalvo nella tomba dove riposano le altre signore della casata di Frinco.<sup>17</sup> La sua generosità premia i conventi astigiani dei Minori, Predicatori, Eremitani di sant’Agostino, Carmelitani, ma anche i frati di *Sancte Kataline*, le *moniales* della *Domus Dei* degli Umiliati, oltre a singoli, come il minore Corrado di Montiglio, confessore personale di Brunetta, e frate Giacomino da Novara, oltre ad una serie di suore della casa dei Frinco

<sup>15</sup> Sul tema della presenza degli insediamenti mendicanti in rapporto alla demografia urbana si vedano gli studi di LE GOFF 1968b, pp. 69-76; LE GOFF 1970, pp. 924-946. VAUCHEZ 1977a, pp. 557-562.

<sup>16</sup> MERLO 2007, pp. 428-433, 431.

<sup>17</sup> Biblioteca Reale di Torino, Archivio Scarampi-Tizzoni, doc. 81, Protocollo del notaio Francesco Salato, f. 75v-76v; pubblicato in PATRIA 2008, doc. 9, pp. 176-177.



fig. 2 – Alba. Il convento di San Francesco dei Minori, indicato con il numero 5, nel particolare della tavola del *Theatrum Sabaudie* della seconda metà del XVIII secolo. *Theatrum Sabaudie [...]*, 1682, II, 35.

raccolte presso il convento di Sant’Agnese in Asti e un’altra in Vercelli. Il testamento esprime una vita religiosa intensa costruita intorno ad una fitta rete di rapporti personali intrecciati a quelli familiari con uomini e donne che hanno abbracciato la scelta conventuale per testimoniare un percorso interiore fatto di preghiere e di suffragi, segno della diffusa permeabilità delle nuove forme religiose nelle società urbane.

La scelta dei Minori di riferirsi, almeno a partire dagli anni trenta del XIII secolo, a figure istituzionali, rappresentanti politici delle amministrazioni, sembra essere vincente anche per il caso di Alba, che fu una delle prime città in Piemonte ad accogliere le nuove comunità religiose (fig. 2).<sup>18</sup>

A partire dal 1233 è attivo frate Enrico da Padova in accordo con il comune e le autorità ecclesiastiche, che propone una energica iniziativa contro la pratica dell’usura,<sup>19</sup> assicurandosi il supporto dei vertici ecclesiastici locali, mentre un ventennio più tardi una lettera pontificia di Innocenzo IV del 1251 ricorda Alfero, un frate minorita albese.<sup>20</sup> I religiosi ricoprono ad Alba ruoli di grande importanza: frate Simone è ricordato come vescovo nel 1266, uno dei primi casi nell’Italia settentrionale, ad indicare l’importanza anche politica assunta dalla nuova comunità minoritica, volta a pacificare conflitti tra i diversi poteri politici e religiosi.<sup>21</sup>

<sup>18</sup> COMBA 2010c. Sul convento e sulla disposizione urbana gli studi raccolti in *Una città nel medioevo* 1999; in particolare TOSCO 1999, pp. 88-107, BONARDI 1999, pp. 61-89; MICHELETTI 1999, pp. 160-166; QUASIMODO, SEMENZATO 1999, pp. 223-229.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 412-413.

<sup>20</sup> BF 1759, doc. 378, p. 580.

<sup>21</sup> *Dal pulpito alla cattedra* 2000; PELLEGRINI 1984a.



fig. 3 – Alba. Chiesa di San Domenico, la facciata con il portale in aggetto con decorazioni architettoniche in cotto (foto dell'autrice).

Negli stessi anni, intorno al terzo decennio del secolo, giungono ad Alba anche gli Umiliati e l'arcidiacono Bonifacio pone la prima pietra durante il governo del vescovo Guglielmo Braida (1237-1253);<sup>22</sup> inoltre una *domus* dei Saccati, i frati della penitenza di Gesù Cristo, è documentata nel 1268.<sup>23</sup> Farà seguito alla fine del secolo lo stanziamento della comunità dei Predicatori<sup>24</sup> che, come spesso accade nel territorio subalpino, raggiungono le principali città in un momento successivo rispetto ai frati di san Francesco (fig. 3).

A Pinerolo, oltre ai Minori risultano presenti anche gli Umiliati nella seconda metà del XIII secolo con la chiesa di San Lorenzo;<sup>25</sup> insieme al monastero di Santa Maria, alle due chiese di San Donato e San Maurizio, unite in una prevostura, San Francesco e San Lorenzo delineano il quadro dei centri religiosi di Pinerolo nella metà del Duecento. Nel 1334 nel testamento di Filippo d'Acaia compare citato il monastero di Santa Maria e San Giacomo nei pressi del monte *Pascherium*, affidato alle Clarisse.<sup>26</sup> L'arrivo dei Predicatori alla fine del quarto decennio del secolo XV e degli Agostiniani una decina di anni più tardi completa il quadro tracciato.

Così come ad Alba, anche a Fossano l'insediamento dei Minori fu facilitato dalla politica comunale e fortemente voluto dalla comunità cittadina. In un arco cronologico tardo rispetto agli altri insediamenti subalpini, i frati minori consolidano in tempi rapidi la loro presenza nel contesto urbano. Il 20 aprile 1290 il consiglio comunale dibatte nell'ordine del giorno la proposta di far arrivare i frati in città. In particolare, la discussione verte sulla loro localizzazione e sulla necessità di concedere un luogo, un oratorio

<sup>22</sup> UGHELLI 1719, IV, col. 287; CONTERNO 1979, pp. 55-88, p. 73.

<sup>23</sup> *Cartario della Abazia* 1903, doc. 438, p. 354 e MERLO 1997b, p. 181.

<sup>24</sup> FERRUA 1991, pp. 7-22; VANETTI 1991, pp. 23-38; VILLA [1680]; OLLINO, STROLA 2003-2004; *Una chiesa, la sua storia* 1991; GUARIENTI 1961.

<sup>25</sup> PIAZZA 1993, p. 19.

<sup>26</sup> *Ibidem*, doc. 55, pp. 135-136.



fig. 4 – Chieri. Chiesa di San Domenico, prospetto laterale e fronte principale (foto dell'autrice).

dove stabilire la prima casa. Viene istituito un gruppo di dodici *sapientes* per scegliere il posto migliore e redigere una opportuna relazione da inserire negli statuti cittadini. La commissione indica al comune l'esigenza di acquisire un'area fabbricabile nel borgo e delimitarla da una cinta muraria entro tre anni; all'interno risulta necessario far costruire un *dormitorium* simile a quello dei frati a Mondovì e un *oratorium* temporaneo in attesa della costruzione della chiesa definitiva. Il comune si impegna, inoltre, a stanziare ogni anno 50 lire astesi per i primi cinque anni, e 25 lire per il decennio seguente, e a contribuire al vitto dei religiosi con un'assegnazione annuale di 40 soldi astesi per la tunica di ogni frate per dieci anni.<sup>27</sup>

La commissione fornisce anche indicazioni rivolte alla comunità per coinvolgerla nei lavori di costruzione: viene chiesto, ad esempio, ad ogni abitante di Fossano in possesso di buoi di cooperare con una prestazione gratuita di trasporto con carri per il materiale necessario all'edificazione della chiesa e del convento.<sup>28</sup>

Analoga politica attua il comune di Chieri che nel 1260 stabilisce di donare ogni anno una veste, o il suo corrispettivo in denaro, ad ogni frate del convento dei Predicatori, testimoniando di fatto l'esistenza della comu-

<sup>27</sup> Per la citazione delle relative fonti documentarie si veda COMBA 2009b, pp. 195-213; MERLO 1997b, pp. 209-210.

<sup>28</sup> PASERIO 1865-67, I, pp. 154-155; MERLO 2007, pp. 444-445; COMBA 2009b, pp. 195-213; MERLO 1997b, pp. 209-210.



fig. 5 – Torino. Chiesa di San Domenico, facciata (foto dell'autrice).

nità religiosa in città, probabilmente dal 1250-1255, in un antico edificio religioso a ridosso delle mura (fig. 4).<sup>29</sup>

La presenza domenicana nel centro urbano prossimo a Torino è solida e consistente e anche i rapporti con le autorità cittadine sono buoni garantendo continuità di elargizioni in fasi successive. Un significativo contributo è definito dalla figura del frate Tommaso da Casasco, che a partire dal 1362 riveste il ruolo di inquisitore a Chieri;<sup>30</sup> diviene poi, nel 1380 padre provinciale per la Lombardia Superiore e infine cardinale dell'antipapa Clemente VII.<sup>31</sup> La sua carriera si svolse nell'ambito della lotta alle eresie ma promosse anche la costruzione della nuova fabbrica divenendo interlocutore presso l'amministrazione pubblica e investendo abilmente quanto sottratto agli eretici. La realizzazione del convento sembra articolarsi in un lungo periodo a partire dal 1326, anno del primo capitolo provinciale svolto a Chieri.<sup>32</sup> La fabbrica del complesso, conclusa solo all'inizio del XV secolo con la realizzazione del portale in facciata, viene sostenuta economicamente in maniera continuativa dalla collettività che stabilisce un contributo per il completamento dei lavori nel 1332 e uno successivo per le campane.<sup>33</sup> Nel proseguo del cantiere si assiste ad una progressiva integrazione dei committenti: una prima fase caratterizzata dall'impegno del comune, guidato dalla figura del frate Tommaso da Casasco e una successiva nella quale le famiglie nobili prendono il sopravvento nella definizione delle cappelle di sepoltura. Le due fasi cronologicamente tendono a sovrapporsi e sembrano rivolte all'unico fine di portare a termine il grande cantiere. La primitiva iniziativa caratteriz-

<sup>29</sup> VILLA [1680]; OLLINO, STROLA 2003-2004.

<sup>30</sup> MERLO 2004, pp. 13-31; MERLO 2006, pp. 3-24.

<sup>31</sup> MERLO 2008.

<sup>32</sup> VANETTI 1991, pp. 23-38.

<sup>33</sup> FERRUA 1991, pp. 7-22.



fig. 6 – Torino. Chiesa di San Domenico, interno (foto dell'autrice).

zata dal dinamismo del frate inquisitore consolida la comunità religiosa nell'ambito urbano anche attraverso il forte prestigio e l'acquisito potere sulle istituzioni. Solo nel XV secolo l'Ordine appare compatto nella sua identità collettiva e il rapporto sembra spostarsi dalle istituzioni civili alle famiglie emergenti dei finanziatori (figg. 5-6).

Anche a Ivrea è riscontrabile la partecipazione attiva dell'amministrazione nelle fasi edilizie di entrambe le chiese mendicanti in diverse occasioni. Significativa è la conferma di donazioni rilevanti ancora nel corso del XIV secolo: nel 1337 il consiglio cittadino stabilisce di fornire un contributo straordinario ai Predicatori di 25 lire imperiali «ad opus et auxilium ecclesie conventus que edificatur» e altrettante ai minori «ad auxilium edificandi domus conventus nuper combustas».<sup>34</sup>

L'insediarsi dei Mendicanti a Cuneo segue dinamiche simili a quelle riscontrate dalla storiografia per Mondovì, altro centro costituitosi nel 1198 tra Tanaro e Stura e come Cuneo con ambizione di divenire città. I frati minori sono attestati a Mondovì a partire dagli anni quaranta del XIII secolo, mentre a Cuneo dal 1265 quando è ricordato un frate guardiano del convento.<sup>35</sup> La fortuna dei Predicatori non sembra prendere consistenza e in effetti il centro urbano non li accoglie sul proprio territorio; unica eccezione sembra essere la volontà di Giovanni Becherius, un cittadino cuneese

<sup>34</sup> PENE VIDARI 1969, pp. 50-51, rubrica 21: «Statutum de danariis dandis conventibus fratrum Predicatorum et Minorum».

<sup>35</sup> ROMAN 1995, pp. 41-54, 41.



fig. 7 – Cuneo. Veduta della città dal *Theatrum Sabaudie* con in primo piano sulla destra il complesso di San Francesco nei pressi delle mura con il campanile che emerge sul profilo della città. *Theatrum Sabaudie* [...], 1682, II, 43.

ma originario di Savigliano, che testa in loro favore,<sup>36</sup> ma la sua volontà non darà seguito ad altre azioni simili. A Mondovì invece è rammentata la sede e la costruzione della chiesa dei Predicatori nei decenni terminali del XIV secolo,<sup>37</sup> ma l'esistenza di una comunità è documentata a partire dal 1247.<sup>38</sup> La cospicua presenza francescana a Cuneo alla fine del medioevo vede tre conventi maschili, San Francesco, Sant'Antonio, Madonna degli Angeli degli Osservanti, e due monasteri femminili, Santa Chiara e Santa Elisabetta, detta poi dell'Annunziata.<sup>39</sup>

Il convento maschile di San Francesco è nominato a partire dalla fine del XIII secolo: nel 1286 è citata una *domus* dei frati, mentre dal 1307 è ricordata la chiesa.<sup>40</sup> Sin dai primi anni a partire dalla sua fondazione, i membri della comunità istituirono rapporti stretti con la società civile e con le autorità comunali e signorili; ne è un esempio il guardiano dei frati di Cuneo, Oddino di Alba, che è più volte ricordato e partecipa in occasione di rogiti di atti conclusi dal marchese Tommaso I di Saluzzo.<sup>41</sup> È noto e riportato dalla storiografia il rapporto stretto instauratosi con la popolazione che, nel momento di celebrare l'allontanamento delle truppe armagnacche nel 1373,

<sup>36</sup> ASTo, Corte, Regolare, certosini di Pesio, mazzo 15, copia del testamento di Giovanni Becherius di Cuneo, 26 maggio 1400.

<sup>37</sup> MOROZZO DELLA ROCCA 1899, pp. 269 e 279; COMBA 2002, pp. 241-268, 245.

<sup>38</sup> MERLO 1991, p. 166, n. 45.

<sup>39</sup> COMBA 1995, pp. 29-40; COMBA 1998, pp. 39-58.

<sup>40</sup> TALLONE 1906a, pp. 485-487, doc. 123, 27 marzo 1286; *Repertorio di tutti gli instrumenti e scritture antiche e moderne del venerabile convento di Santo Francesco della città di Cuneo* [...], Giuseppe Gerbino, 1671, manoscritto, ASTo, Regolari, Minori Riformati di Cuneo, mazzo 3, ff. 438v-440r, doc. 160.

<sup>41</sup> ROMAN 1995, n. 30, p. 52.

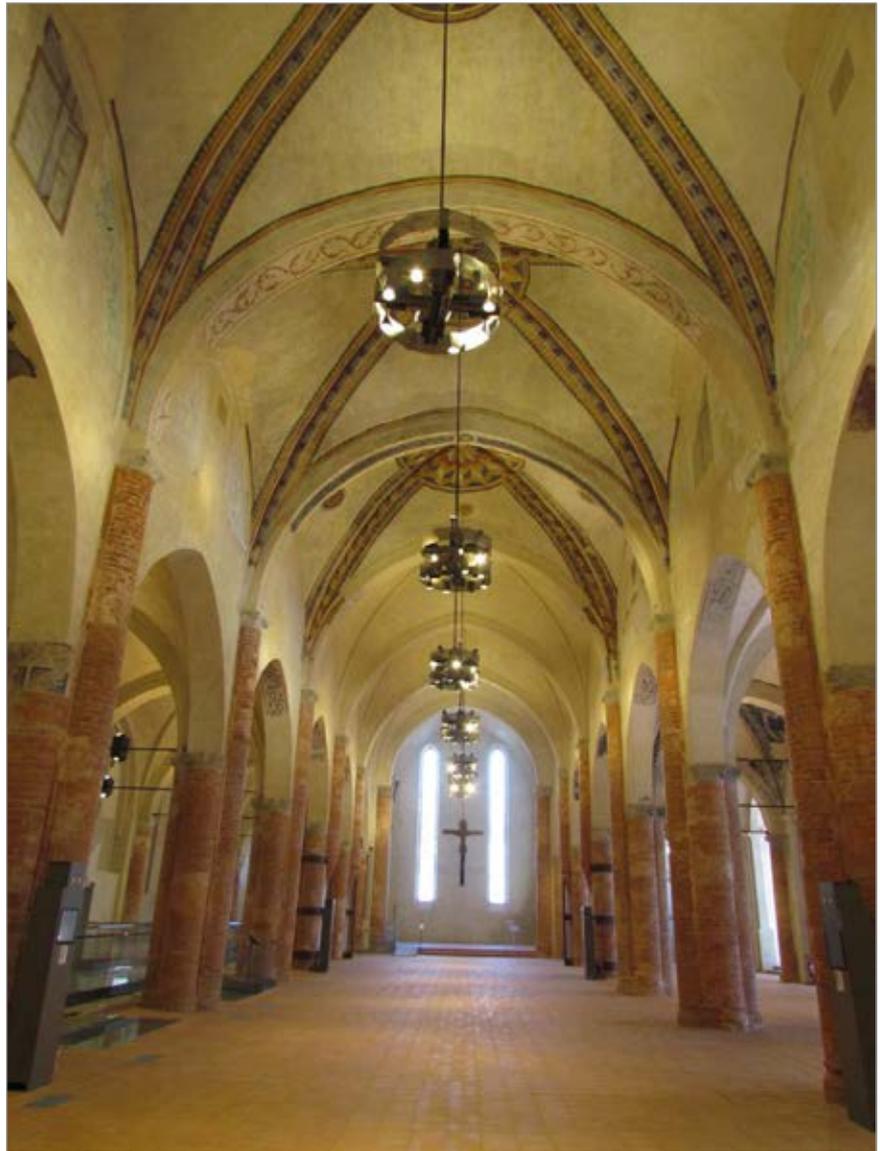


fig. 8 – Cuneo. Chiesa di San Francesco, interno (foto dell'autrice).

porta le bandiere e le insegne dell'esercito nemico nella chiesa minorita per essere esposte sopra l'altare maggiore come trofei della vittoria ottenuta.<sup>42</sup> Il comune nell'occasione finanzia una cappella dedicata a San Ludovico, la cui ricorrenza coincide con il giorno della vittoria (19 agosto), e stabilisce la sepoltura dei defunti combattenti nel chiostro del convento.<sup>43</sup> Se l'edificio trecentesco, ricostruito almeno a livello planimetrico dagli studi emersi durante il cantiere di scavo archeologico,<sup>44</sup> era una chiesa di dimensioni contenute per una comunità di una decina di frati, la ristrutturazione di fine Trecento e il cantiere quattrocentesco segnano una variazione di scala e un impegno economico del quale si faranno garanti il comune e i singoli benefattori con un'assidua partecipazione a conferma del legame consolidato in città (figg. 7-8).

<sup>42</sup> *La più antica cronaca* 1981, cap. 15, p. 101.

<sup>43</sup> L'attestazione della cappella di patronato comunale si riscontra in un atto del 24 febbraio 1477. Archivio Storico della Città di Cuneo, Serie Ordinati, vol. IV, f. 141v., in ROMAN 1995, n. 32, p. 52.

<sup>44</sup> I saggi raccolti nel volume *San Francesco di Cuneo* 2011, e anche il precedente *San Francesco in Cuneo* 2004.

### 3. La committenza signorile e i frati (fine XIII - primi decenni del V secolo)

#### 3.1 *I Mendicanti nei territori dei Savoia e degli Acaia (XIII-XV secolo)*

Nelle comuni dinamiche di consolidamento del potere signorile e di controllo dei centri urbani, l'insediamento degli Ordini mendicanti, Minori e Predicatori, riveste particolare interesse nel caso delle città signorili.<sup>45</sup> L'arrivo dei frati può essere considerato nella prospettiva di un piano pre-determinato per rafforzare l'autorità del signore locale nell'ambito urbano attraverso la trasformazione della città. L'insediamento dei Mendicanti diventa rapidamente polo attrattivo, una componente essenziale della società in grado di determinare lo sviluppo di nuove parti del centro urbano e di trainare dinamiche di sviluppo di grande interesse.

Nella contea dei Savoia, un caso paradigmatico è quello di Rivoli, città nella quale è stato possibile leggere una sostanziale riorganizzazione della geografia urbana in seguito all'insediamento dei Predicatori.<sup>46</sup> Le modalità di trasferimento in Rivoli pongono diversi interrogativi sulle motivazioni della loro presenza, sulla scelta dell'area nella quale i frati trovarono dimora a partire dal 1287 e sui finanziamenti di cui usufruirono per il cantiere del convento.

L'acquisizione di Rivoli, nel 1247, da parte di Amedeo IV determina, almeno in principio, una politica di sostanziale continuità rispetto al precedente periodo di guida vescovile. Il conte, dando disposizione dal ricetto del castello, nomina un governo che ebbe i favori del comune grazie alla concessione di franchigie e privilegi.<sup>47</sup> La struttura insediativa consolidata, in cui era presente dalla metà del secolo XII la *credenza* comunale, si articolava in un borgo vecchio, in uno nuovo e una *villanova*: i tre nuclei che componevano la Rivoli bassomedievale e che costituiscono l'attuale centro storico<sup>48</sup> (fig. 9).

In questo contesto politico e urbano si inserisce la decisione di chiamare da Torino i frati predicatori determinando un deciso e profondo cambiamento nell'assetto della città. Fino a quel momento i documenti non attestano interventi significativi di variazione dell'assetto dell'insediamento, eccetto modesti lavori agli edifici del castello nel 1266.<sup>49</sup> Nel 1287 Ugo di Monmaggiore, castellano a servizio di Amedeo di Savoia, in accordo con i rappresentanti dell'amministrazione di Rivoli, chiese ai Predicatori di stabilirsi nel centro urbano.<sup>50</sup> La decisione riceve il sostegno di tutta la comunità tanto che il 9 maggio 1287 un ordinato comunale dispone la donazione del materiale edilizio necessario alla costruzione della chiesa e del convento, che sarebbero dovuti sorgere ai piedi della collina sud-orientale del castello,

<sup>45</sup> Per i rapporti tra gli Ordini mendicanti, le autorità civili e le grandi famiglie signorili: MERLO 1981, pp. 103-127; MERLO 1988, pp. 101-126; VAUCHEZ 2001, pp. 31-44.

<sup>46</sup> *I domenicani nella Lombardia superiore* 2002; CENTINI 1917; CASIRAGHI, 1987; NATOLI 2009, pp. 63-78; *Santa Maria della Stella* 2013, nello specifico sull'architettura dell'edificio, i contributi di Tosco 2013, pp. 11-24, MORRA 2013, pp. 25-44.

<sup>47</sup> CENTINI 1917, p. 31.

<sup>48</sup> NATOLI 2009, p. 65.

<sup>49</sup> ASTo, Riunite, Camera dei Conti, Conti della castellania di Rivoli, art. 65, rot. 1, in NATOLI 2009, p. 68.

<sup>50</sup> FERRUA 1995, p. 16; BIANCHI 1916, p. 122.

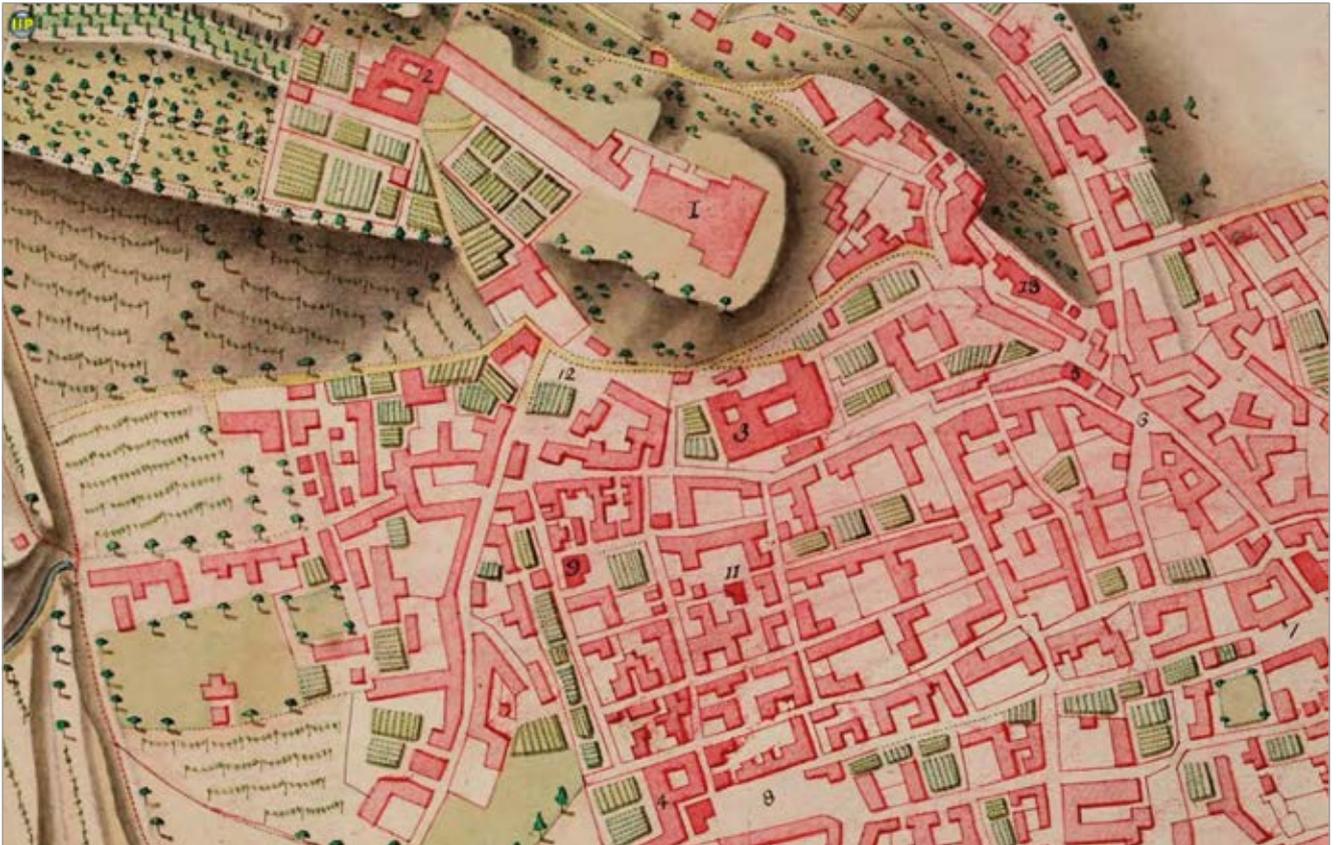


fig. 9 – Rivoli. Il complesso dei Predicatori nella parte alta dell’abitato a ridosso del castello sabauda, segnato con il numero 3 (ASTO, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte e disegni, Carte Segrete, *Rivole* 26 A V Rosso, sd. ma XVII secolo-XVIII secolo).

oltre al pagamento di 12 lire astensi fino alla conclusione dei lavori, e un sussidio annuo perpetuo per la vestizione dei monaci (fig. 10).<sup>51</sup>

La casa dei frati predicatori raccoglieva molti incentivi anche da parte del governo sabauda che si avvale della loro presenza per l’organizzazione urbana della porzione di abitato che si andava delineando. Fra i tanti, si segnala una donazione da parte di Edoardo di Savoia nel 1326,<sup>52</sup> mentre, nel 1343, il conte Aimone nella disposizione testamentaria stabilisce di provvedere al pane e al vino necessario ai religiosi per tutto il tempo in cui lui e i suoi successori avessero dimorato in Rivoli; l’ordine è ribadito dai suoi discendenti fino alla soppressione pontificia del convento nel 1797.<sup>53</sup> Nel 1349 lo stesso Aimone di Savoia concede 20 fiorini d’oro per l’acquisto di due case per l’ingrandimento del convento.<sup>54</sup> La presenza continua attestata nel castello sabauda di frati predicatori conferma lo stretto legame instauratosi tra la comunità religiosa e i Savoia. Nel 1349, a titolo di esempio, una quietanza rogata nel recinto del castello vede il frate Pietro da Bussoleno e del converso Bertino Bride in qualità di testimoni (fig. 11).<sup>55</sup>

La cessione del sito e gli incentivi finanziari offerti dal comune e dai Savoia, espressi in munifiche elargizioni anche a titolo perpetuo, indicano la ferma volontà di affidare alla comunità dei frati non solo la cura delle

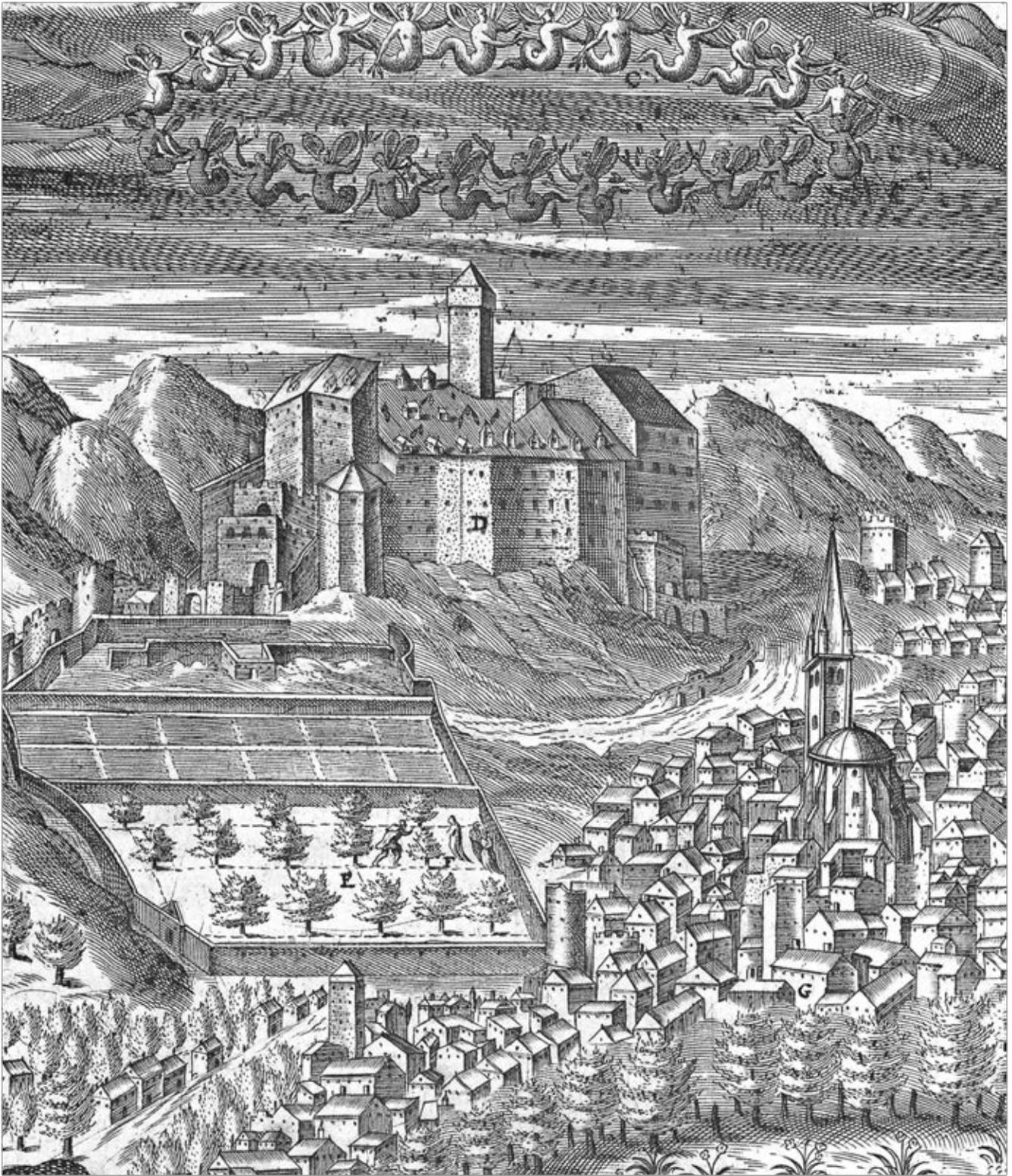
<sup>51</sup> NESTA, PATRIA 1992; ANTONELLI 1917, p. 14; CASALIS 1847, pp. 341-450, 363.

<sup>52</sup> Archivio Storico Ordine Predicatori della Provincia di San Pietro Martire (ASOP), cass. III, b.17/18, 1326.

<sup>53</sup> BIANCHI 1916.

<sup>54</sup> ASOP, cass. III, b.17/18, 1349.

<sup>55</sup> *Ivi*.



anime, ma anche di costituire il traino per dare impulso alla trasformazione dello spazio urbano.

Il successo della politica religiosa dei Mendicanti risiede nella capacità di riscuotere consensi tanto tra la gente comune quanto tra le diverse forze politiche, come dimostrano le concomitanti agevolazioni dispensate dal comune di Rivoli, dai principi e dalle aristocrazie locali, molti dei quali scelsero San Domenico come ultima dimora delle loro spoglie mortali. La predilezione delle chiese mendicanti quali luoghi di sepoltura di uomini

*fig. 10* – Rivoli. Il volume della chiesa di San Domenico che emerge dal contesto urbano con l'abside poligonale in una incisione dell'inizio del XVI secolo. DEBBENE BARTHOLOMEI, *Civitas Veri Seu Morum*, Parigi 1609 (da GRITTELLA 1986, p. 22, fig. 9).



*fig. 11* – Rivoli. Santa Maria della Stella (già San Domenico), il campanile si erge sul centro abitato e nel paesaggio urbano (foto dell'autrice).

eminenti fa presupporre che tali personaggi o famiglie ebbero persistenti rapporti con i frati durante la loro vita, rapporti che influenzarono le architetture di questi complessi, in continua metamorfosi e crescita, sia per esigenze intrinseche di accoglienza di rilevanti masse di fedeli, sia per il continuo proliferare di altari e cappelle esito di donazioni laiche.<sup>56</sup> Tra questi i documenti ricordano i Coccardi di Monmaggione, assidui donatori e finanziatori della cappella di Sant'Andrea costruita all'interno della chiesa, i loro eredi Christini, i Nasi, i Chiostra, i Facha e i Nobili Provana, molti dei quali sepolti in San Domenico.<sup>57</sup>

L'assetto originario della chiesa medievale, leggibile solo in alcune sue parti in quanto profondamente trasformato in età moderna quando si decise, tra i numerosi interventi, il ribaltamento della terminazione absidale collocando il presbiterio ad ovest e la distruzione dell'abside poligonale, presentava un impianto a tre navate con il campanile impostato al termine della navatella sud.<sup>58</sup>

Il caso di Rivoli fornisce spunto per verificare altri insediamenti sotto la giurisdizione sabauda, dove è possibile notare come alcuni strumenti di controllo urbano siano riproposti nel tempo con continuità dai diversi rami della dinastia: alla fine del quarto decennio del XV secolo a Pinerolo, ad esempio, in seguito al ricongiungimento del principato di Piemonte al

<sup>56</sup> CENTINI 1917, p. 33; MERLO 1991, pp. 101-102.

<sup>57</sup> ASOP, cass. I, b.1, Notizia universale dell'ordine delle scritture spettanti all'archivio di questo convento di San Domenico.

<sup>58</sup> Gli studi di Carlo Tosco (TOSCO 2013, pp. 11-24) hanno ricostruito le fasi originarie della chiesa, mentre le trasformazioni di età moderna sono state indagate da MORRA 2013, pp. 25-44.



*fig. 12* – Pinerolo. Planimetria con l'individuazione in rosso degli edifici religiosi: i conventi di San Francesco (R) e di San Domenico (O), sono disposti nella parte del borgo *planus* (ASTO, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte e disegni, Carte Segrete, Pinerolo 11 A IV Rosso, sd. ma XVIII secolo).

resto dei domini sabaudi, Amedeo VIII promosse la fondazione di un convento dei frati predicatori.<sup>59</sup> Tale iniziativa, apparentemente motivata dalla devozione religiosa, si inserisce in un preciso programma di limitazione dei poteri di un altro Ordine mendicante, quello dei Minori, da tempo radicato nel tessuto urbano e profondamente legato al governo Acaia, che scelsero la chiesa conventuale come luogo di sepoltura con la creazione di una propria cappella funeraria (*fig. 12*).<sup>60</sup>

Quella di Amedeo VIII fu una precisa azione politica volta ad accrescere il controllo sulla chiesa pinerolese attraverso la fondazione di un'istituzione notoriamente attiva nell'ambito sociale, in particolare nell'insegnamento. La custodia dell'ortodossia e il conseguente progetto di rafforzamento del controllo sabardo sulla Chiesa cittadina determinarono la scelta del duca: frate Ponzio, incaricato della costruzione, era dottore in teologia e insegnava nei pressi di una casa di proprietà del comune. Contestualmente Amedeo VIII intendeva in questo modo rimuovere la memoria dei principi d'Acaia con opere di forte impatto sull'ambiente urbano. Così nel 1438 ebbe inizio il grandioso impianto della chiesa domenicana, a cinque navate, nel borgo detto *Planus* vicino alla porta di San Francesco.<sup>61</sup> La collocazione nei pressi delle mura è all'origine dei numerosi e ingenti danni subiti dall'edificio nel corso dei secoli. Della chiesa si conservano oggi alcune parti: la terminazione presbiteriale con la campata del coro, il campanile e tracce dei pilastri cilindrici

<sup>59</sup> FERRUA 1995; CAFFARO 1900, V, pp. 35-66; CALLIERO 2002; CARUTTI 1897; CARUTTI 1898; PIAZZA 1993; VISENTIN 1996.

<sup>60</sup> PIAZZA 1993; CAFFARO 1906.

<sup>61</sup> Su San Domenico di Pinerolo, TOSCO 2003a, pp. 91-98, 94-95.

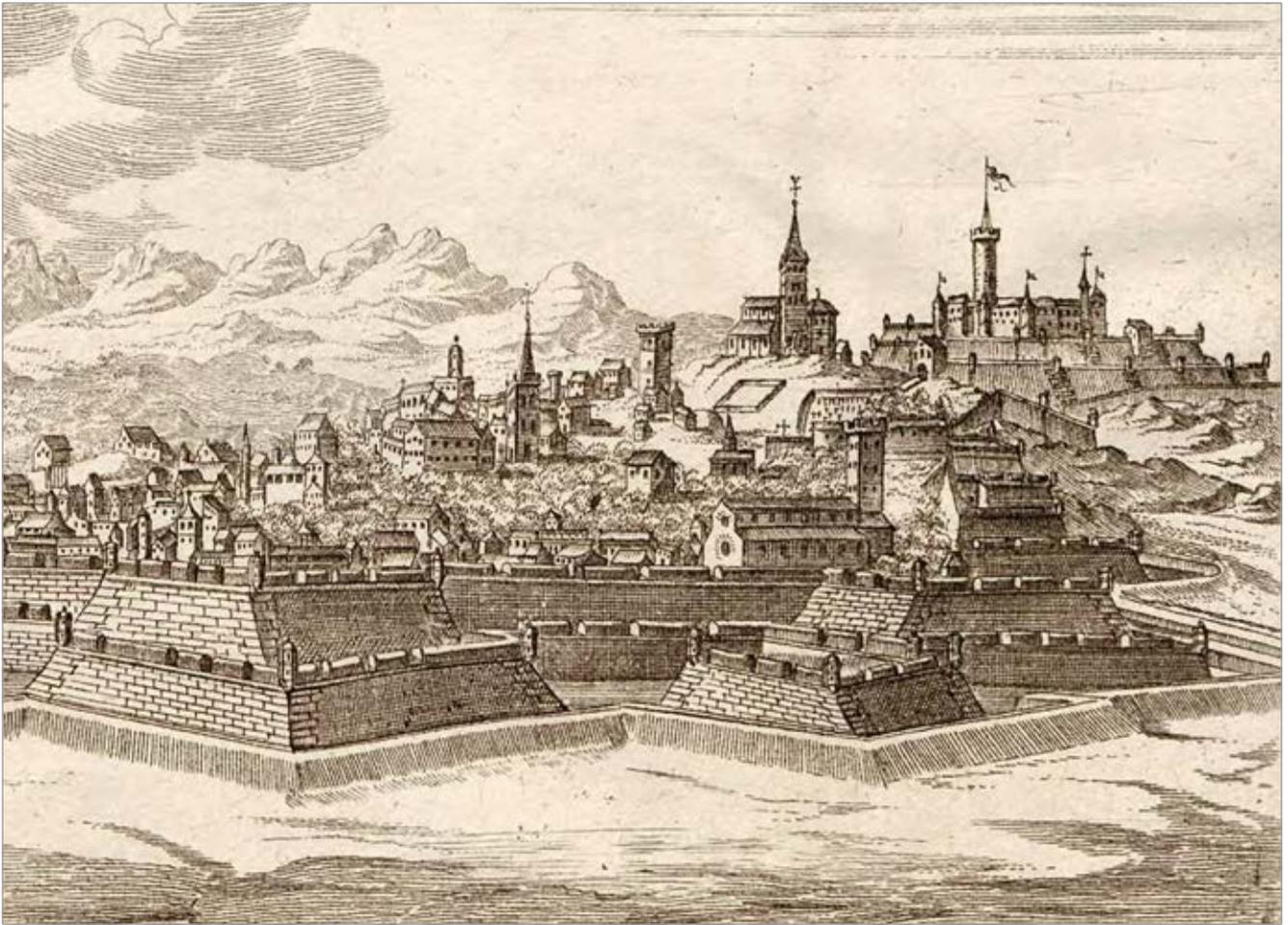


fig. 13 – Pinerolo. Veduta della metà del XVII secolo con in primo piano il complesso di San Domenico tangente le mura (da ZEILLER 1661, *Pignerol*, fig. 324, p. 20).

con capitelli cubici, inglobati nella struttura costruita sulle permanenze dell'edificio medievale.

Questi interventi si inseriscono in una pratica di penetrazione dinastica attuata attraverso un centro religioso, nei luoghi di nuova conquista o di consolidamento del potere già noto ai Savoia nei secoli precedenti e il caso di Rivoli ne costituisce un esempio. Se a Pinerolo la tarda fondazione dei Predicatori era rivolta ad allontanare la memoria degli Acaia, a Rivoli, nel 1287, doveva intervenire a mitigare il ricordo del governo vescovile e, in entrambi i casi, a segnare la geografia urbana con un vessillo sabauda (fig. 13).

Esemplare è anche il caso di Aosta: il papa Clemente VI nel 1352 concedette ai Minori di insediarsi in città poiché non vi erano altri conventi mendicanti. Anche a questo evento non furono estranei i Savoia che garantirono di provvedere alle spese di costruzione di una nuova casa, definita come «locum cum oratorio ac cimiterio ac aliis necessariis officinis».<sup>62</sup> Inoltre, la lettura del rapporto con il potere signorile risulta ancora evidente dal fatto che Amedeo VI nomina frate Raimondino di Aosta suo procuratore personale insieme ad Aimone di Challant per tutte le questioni inerenti il complesso conventuale.<sup>63</sup> Lo stesso frate sarà il protagonista di un'appassionata predica nella chiesa di Châtillon in merito al prossimo insediamento dei Minori in Aosta e alle accese polemiche innescate dal clero locale, che non

<sup>62</sup> MERLO 1991, pp. 177-178; MERLO 2007, pp. 439-440; BF 1902, p. 289, n. 628.

<sup>63</sup> MERLO 2007, pp. 439-440.



fig. 14 – Ivrea. San Francesco a ridosso del castello e della cattedrale in un particolare della tavola del *Theatrum Sabaudie* della seconda metà del XVIII secolo. *Theatrum Sabaudie [...]*, 1682 I, 63.

vedeva di buon grado dover suddividere le risorse economiche in una città di non grandi dimensioni in una regione non ritenuta particolarmente ricca.<sup>64</sup>

Le politiche insediative dei Mendicanti nella città di Ivrea e i cantieri architettonici degli edifici religiosi, ricostruiti in studi recenti,<sup>65</sup> sembrano seguire caratteri comuni alle altre comunità, un percorso progressivo che consolida la loro esistenza a partire dalla metà del XIII secolo: nel 1244 compare già una precoce attestazione documentaria del convento dei Minori, mentre pochi anni dopo, nel 1252, viene citato il *claustrum* dei frati.<sup>66</sup> Il rafforzarsi di questa presenza istituzionale determina comunque anche alcune difficoltà che si interposero al crescere della vita francescana nel contesto urbano (fig. 14).<sup>67</sup>

Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo la comunità minoritica eporediese vedrà un notevole incremento del proprio ruolo nella città, nelle gerarchie urbane e potrà intraprendere un cantiere di rinnovamento architettonico che porterà alla costruzione dell'imponente convento dedicato

<sup>64</sup> Sul convento di Aosta si veda il volume *La chiesa di San Francesco* 1986.

<sup>65</sup> Uno studio approfondito è stato pubblicato nel volume che comprende diversi contributi, *Il convento di San Francesco* 2011. Tra questi si segnalano in particolare quelli relativi alla storia e alla storia dell'architettura QUACCIA 2011, pp. 1-22; BUFFO 2011, pp. 23-40; Tosco 2011, pp. 41-51; Tosco 1997, pp. 353-364.

<sup>66</sup> *Cartario della confraria* 1929, pp. 241-243, doc. 18 e p. 248, doc. 22.

<sup>67</sup> Andrea Piazza sottolinea infatti come «nonostante le connessioni stabilite con la realtà locale tra gli anni cinquanta e ottanta del Duecento, durante gli episcopati di Giovanni di Barone e di Federico di Front, i Minori non sembrano reclutare uomini di Ivrea. La maggior parte dei frati giunge da altre città della pianura padana centro-occidentale: una caratteristica, questa, che non viene meno allorché sale sulla cattedra episcopale Alberto di Gonzaga, egli stesso frate Minore». PIAZZA 1998, p. 305.

a San Francesco. Il protagonista di questa fase rilevante è infatti il nuovo vescovo d'Ivrea, Alberto Gonzaga, eletto alla sede diocesana, nel 1289, per intervento diretto del pontefice Niccolò IV che scelse un alto ecclesiastico proveniente dall'esterno e non, come era abituale, dalla nobiltà locale.<sup>68</sup>

Nella sua politica ecclesiastica il vescovo Gonzaga favorì notevolmente l'espansione degli Ordini mendicanti; promosse anche l'introduzione in città della prima comunità di Clarisse come documenta la lapide di dedizione della chiesa oggi scomparsa, conservata nel vescovado.<sup>69</sup> Lui stesso apparteneva all'Ordine dei Minori, come del resto il pontefice Niccolò IV che, il 15 ottobre del 1290, concedeva una bolla che assicurava indulgenza a chi avesse visitato la chiesa di San Francesco ad Ivrea in occasione della festa del santo, o la domenica dopo Pentecoste.<sup>70</sup>

Il vescovo ebbe un ruolo rilevante anche nella mediazione tra le diverse forze politiche, riconoscendo la funzione emergente assunta dalla dinastia sabauda. In effetti, durante il suo governo, Ivrea aprì definitivamente le porte ai Savoia, che accoglievano la 'spontanea' sottomissione del comune nel 1313, con l'atto di dedizione consegnato al conte di Savoia Amedeo V e al principe Filippo d'Acaia. Anche quest'ultimo ebbe parte attiva nella ricostruzione della chiesa, presumibilmente finanziando il procedere dei lavori, dal momento che nel coro era un tempo conservata una lapide commemorativa della sua morte, avvenuta il 25 settembre del 1334. Come ricorda Carlo Tosco «la lapide doveva assumere la funzione di obituario liturgico per la celebrazione delle messe di suffragio in memoria del nobile benefattore».<sup>71</sup>

L'importanza ormai assunta dai Minori nel contesto cittadino imponeva la costruzione di un nuovo edificio, adeguato alle esigenze e al prestigio della comunità, in sostituzione della prima chiesa sulla quale non esistono notizie certe. I lunghi tempi di edificazione non hanno consentito al vescovo di vedere la completa realizzazione dei lavori. Alla sua morte, infatti, avvenuta tra il 1320 e il 1321, la fabbrica non doveva essere ancora terminata, vista la successiva consacrazione risalente al 1334 e celebrata dal suo successore. Il legame tra Alberto Gonzaga e la chiesa minoritica trova conferma nella volontà di eleggere il nuovo edificio a sede della sua sepoltura.

Le strutture materiali dell'edificio minorita eporediese subirono la sorte di molti altri complessi del territorio, anche se in questo caso l'impianto conventuale fu mantenuto, trasformandolo in sede del tribunale locale nel corso dell'Ottocento, mentre la chiesa, giudicata inutile, viene completamente demolita nel 1933 con decisione dell'amministrazione comunale per lasciare spazio al nuovo Palazzo degli Studi, che doveva essere costruito nell'area dell'ex convento. Gli studi recenti hanno ricostruito su base documentaria e iconografica la forma dell'edificio, di grandi dimensioni e suddiviso in tre navate, inizialmente sprovvisto di cappella laterali, interamente

<sup>68</sup> In qualità di mediatore pontificio aveva già operato con successo nel territorio canavesano nel 1271, con l'incarico di ristabilire la pace tra il marchese di Monferrato Guglielmo VII e le città piemontesi incluse nella dominazione angioina, tra cui figurava la stessa Ivrea. ANSALDI 1917, pp. 1-25; BENEDETTO 1942, pp. 51-52; MERLO 1998a, pp. 269-274.

<sup>69</sup> COPPO 2003, pp. 167-178. Un quadro generale sugli insediamenti delle Clarisse è fornito dai saggi raccolti nel volume *Chiara e la diffusione delle clarisse* 1998.

<sup>70</sup> MERLO 1998a, p. 270 aggiornato in MERLO 2009a, pp. 127-146. Sulla diocesi anche cfr. MERLO 2009b, pp. 149-158; *Le bolle pontificie dei registri* 1900; Bf 1768, p. 181, doc. 336.

<sup>71</sup> TOSCO 1997, pp. 353-364; 354.

coperto da volte a crociera costolonate a sesto acuto. La copertura doveva essere a sistema uniforme, dove ad una volta gettata su ogni campata della navata centrale ne corrispondeva una sola nella navata laterale. Non si è in grado con la documentazione superstite di comprendere l'assetto del coro e dell'abside che coronavano l'edificio trecentesco<sup>72</sup>.

Anche il caso del convento dei Minori di Fossano costituisce un tassello importante nelle dinamiche connesse alle politiche urbane dei rami della famiglia sabauda; pur associato, come visto, ad una precisa volontà maturata nell'ambito del comune, il passaggio della città ai Savoia-Acaia segna un ulteriore accrescimento del prestigio dei religiosi, molto legati alla dinastia così come documentato in diversi contesti urbani subalpini precedentemente trattati.<sup>73</sup>

Il rafforzamento del ruolo dei Minori in città «a raccordo e reciproca legittimazione delle istituzioni comunali e dell'autorità del principe»,<sup>74</sup> determina una fase di trasformazione e ingrandimento della prima sede religiosa ascrivibile agli ultimi anni del XIII secolo. La chiamata dei frati ad opera del comune e l'assegnazione di un sedime lungo il braccio trasversale della *platea* si collocano nel 1290, mentre una prima *domus* è attestata nel 1295 in un atto per il conseguimento di una proprietà limitrofa.<sup>75</sup> La politica di acquisizioni e di donazioni continua fino al 1308 segno della volontà di creare uno spazio adatto per la costruzione e l'ingrandimento del primo sito conventuale. Alla chiesa fa riferimento un solo documento del 1305 che cita l'altare di San Francesco.<sup>76</sup> In modo analogo a quanto accade anche in altri centri, nel periodo di «inquadramento delle istituzioni cittadine in contesti politico-amministrativi di tipo signorile»,<sup>77</sup> a Fossano, il legame tra i frati minori e l'amministrazione comunale si consolida, sovrapponendosi a quello che si instaura con il principe e la sua corte. Risale al 1316 la decisione di Filippo d'Acaia di concedere un'elemosina fissa annuale che trova riscontro nei documenti contabili fino al 1370, quando una nota indica che la concessione è stata confermata dal conte Amedeo VI di Savoia.<sup>78</sup> Oltre a questo dato, numerosi altri redditi saltuari provengono dalla corte, come un'offerta della madre di Filippo, Guya di Borgogna, eseguita dalla principessa Caterina di Vienne che nel 1316 ordina di donare al convento una cifra per le spese di una 'pietanza'.<sup>79</sup> Tra i frati e il principe si instaura un rapporto di mutua collaborazione che vede una serie di compensi per opere di vario genere, delicati impegni diplomatici volti a rafforzare il ruolo del signore in città e a risolvere contrapposizioni con i poteri locali. Diversi accordi vengono siglati all'interno del convento e il legame si rinforza fino

<sup>72</sup> Tosco 2011, pp. 41-51; Tosco 1997, pp. 353-364.

<sup>73</sup> Alcuni dati inerenti alla presenza minoritica e agli edifici si trovano in NEGRO 1650; MURATORI 1787. Recentemente le vicende dell'insediamento e dei rapporti con il comune e gli Acaia sono stati ricostruiti da Rinaldo Comba nei volumi *Storia di Fossano e del suo territorio* 2009 e *Storia di Fossano e del suo territorio* 2010, con riferimenti puntuali nel testo.

<sup>74</sup> LONGHI 2010, pp. 65-73, 68.

<sup>75</sup> La casa acquistata confina per due parti con la *domus dei Fratres Minores. Il Libro Verde* 1909, pp. 174-175, doc. 125, in COMBA, 2009, pp. 195-213, 211.

<sup>76</sup> *Le carte dei frati Predicatori* 2005, pp. 33-34, doc. 1; COMBA 2009a, pp. 208-213; 211, n. 154.

<sup>77</sup> COMBA 2010b, pp. 316-320; 316; MERLO 1981, pp. 103-127, 115-117; MERLO 1991, pp. 173-189.

<sup>78</sup> BURZIO 1990, pp. 114-115; GRILLO 2010, pp. 101-139, 122-123; COMBA 2010, pp. 316-317.

<sup>79</sup> Dono riproposto pochi anni dopo dallo stesso Filippo, *Ibidem*, p. 317.

alla metà del secolo, quando una crisi di credibilità e di prestigio del convento porta ad un affievolirsi dei rapporti tra i frati e gli Acaia.

La stretta relazione intercorsa e il consolidarsi del ruolo dei frati in città determinano una trasformazione degli spazi del convento e una maggiore monumentalizzazione dell'edificio precedente. L'intero complesso francescano è stato demolito nell'Ottocento, ad eccezione di una parte della navatella meridionale conservata nella piazza creatasi con lo smantellamento dell'edificio.<sup>80</sup> Dai pochi documenti di età moderna che ne attestano lo stato emerge l'esistenza di un portale sormontato da un rosone e affiancato da due snelle monofore. Le nuove forme del cantiere francescano saranno in seguito adottate per la realizzazione del portale della collegiata affidato al *magister* Pietro Fontana di Savigliano, nel 1393, che doveva riprendere quello della chiesa minorita.<sup>81</sup>

Il ruolo di benefattore del principe Filippo d'Acaia nei confronti delle locali comunità francescane richiamerebbe – «la politica di avvicinamento verso i nuovi Ordini inaugurata dalle grandi dinastie signorili, a discapito delle antiche fondazioni monastiche e canonicali, che costituivano centri di antiche egemonie politico-economiche da tempo radicati nel territorio».<sup>82</sup> La capacità di mediazione e il prestigio dei Minori consentono un'ampia convergenza di forze laiche ed ecclesiastiche che si riverbera anche nei cantieri architettonici delle sedi conventuali. Ivrea, Fossano e Pinerolo non sono i soli casi rilevanti a testimonianza della solidità del rapporto instaurato. Ciò si verifica anche a Torino, dove per la ricostruzione del castello di Porta Fibellona, il principe volle affidare la direzione dei lavori al frate francescano Giacomo da Casale.<sup>83</sup> A conferma dei legami molto solidi che si instaurano con le autorità civili della città, lo stesso archivio comunale era assegnato alla custodia del convento di San Francesco.<sup>84</sup>

### 3.2 *I Mendicanti nel marchesato di Saluzzo (XIII-XV secolo) e di Monferrato (XIV-XVI secolo)*

La definizione della *enclave* domenicana nel marchesato di Saluzzo, precisata da Giovanni Grado Merlo, si costituisce a partire dalla fine del XIII secolo con il primo insediamento femminile a Revello.<sup>85</sup> La scelta di introdurre nel saluzzese la nuova comunità religiosa appare in ritardo rispetto ad altri territori limitrofi e fortemente vincolata alle predilezioni dinastiche che sembrano preferire di gran lunga i Predicatori, presenti in Piemonte con un numero inferiore di insediamenti nel corso del Duecento, rispetto ai Minori.<sup>86</sup>

<sup>80</sup> Andrea Longhi ne ha ricostruito le vicende architettoniche rileggendo l'impianto a tre navate sulla base della iconografia storica conservata e di alcune descrizioni. LONGHI 2010, p. 67.

<sup>81</sup> Documento parzialmente trascritto in MURATORI 1809, pp. 39-41, doc. 19; per una contestualizzazione del documento si rimanda a COMBA 2010a. Sul portale e in generale sul cantiere della collegiata LONGHI 2010, pp. 66-74; LONGHI 2013, pp. 157-158; LONGHI 2014, pp. 62-64.

<sup>82</sup> TOSCO 1997, p. 354; LONGHI 2010, p. 68.

<sup>83</sup> Il resoconto del cantiere è pubblicato da MONETTI, RESSA 1982; cfr. anche GENTILE 1995, pp. 21-28.

<sup>84</sup> MERLO 1997a, p. 323.

<sup>85</sup> La lettura fornita dallo storico è stata proposta in MERLO 1997b.

<sup>86</sup> PROVERO 2008, pp. 11-13. MERLO 1997b, pp. 147-175.

La decisione di Tommaso I di istituire un nuovo monastero femminile in Revello risulta come finalizzata ad accogliere una parte della numerosa discendenza familiare nella comunità religiosa. La fondazione di Santa Maria avviene con un atto del giugno 1291<sup>87</sup> che stabilisce inoltre una dote patrimoniale sufficiente a garantire l'autonomia della comunità dei frati destinati alla cura religiosa e morale della comunità, per i quali viene costruita una casa *iuxta ecclesiam*.<sup>88</sup> Il legame con i marchesi è sottolineato anche dalla scelta di costruire una *domus extra murum coxine*, per accogliere la famiglia marchionale, mentre la marchesa potrà scegliere di soggiornare all'interno delle mura del complesso «cum duabus dominabus ancianis et honestis».<sup>89</sup>

La seconda fondazione dei Predicatori nel marchesato è conclusa da Manfredo IV che, nel suo testamento del 1332, esprime la volontà di essere tumulato «apud ecclesiam fratrum Predicatorum de Saluciis».<sup>90</sup> I frati a Saluzzo sono attestati a partire dagli anni venti del XIV secolo, quando nel 1323 un atto viene concluso nel «claustrum fratrum Predicatorum».<sup>91</sup> La costituzione del convento assume una forma compiuta, con tutti gli spazi necessari alla vita comunitaria, tra il XIV e il XV secolo.<sup>92</sup>

I Minori saranno accolti a Saluzzo solo a partire dal 1470 con gli Osservanti di san Bernardino, nell'ambito della politica attuata dai marchesi nel corso della seconda metà del Quattrocento, rivolta ad ottenere il titolo di *civitas*, titolo ottenuto con la costituzione della diocesi di Saluzzo a seguito della bolla pontificia datata 29 ottobre del 1511.<sup>93</sup> Su questo Giovanni Grado Merlo sottolinea come: «Il potenziamento ecclesiastico rappresenta non solo un coerente atto rivolto a consolidare una dominazione politico territoriale, ma pure un tentativo di semplificare e razionalizzare un quadro assai aggrovigliato e nel contempo scarno».<sup>94</sup> Si evidenzia come in realtà i marchesi controllino, in un primo tempo, solo i monasteri cistercensi di Staffarda e Rifreddo e i conventi domenicani a Saluzzo e a Revello; successivamente con Ludovico I si introducono i frati minori osservanti e con Ludovico II gli Agostiniani per rafforzare la componente religiosa nel marchesato. Ma la loro azione congiunta si sposta anche fuori Saluzzo: a Carmagnola, infatti, Ludovico I ottiene l'erezione della collegiata, conclusasi grazie all'intervento del figlio e della nuora, mentre a Revello, nel 1483, Ludovico II consegue il permesso papale per la costruzione della nuova chiesa cittadina.

Le importanti premesse poste dai due marchesi sono portate a termine da Margherita di Foix che, perseguendo i valdesi e accogliendo le volontà papali sulla scelta dei primi vescovi, riceve l'erezione a sede vescovile e

<sup>87</sup> MULETTI 1830, pp. 140-142, e TALLONE 1906b, p. 350.

<sup>88</sup> MULETTI 1829, pp. 457-471. Il legame con i Domenicani di Savigliano è stato interpretato come tramite per favorire l'approvazione della nuova comunità da parte dei vertici dell'Ordine, ma anche per fornire, in un primo tempo, quei frati necessari alla cura delle sorelle di Revello. MERLO 1997b, p. 173.

<sup>89</sup> *Ivi*.

<sup>90</sup> *Le carte dei frati Predicatori* 2005, p. 15; trascrizione del documento doc. 3, pp. 34-42.

<sup>91</sup> *Le carte del monastero* 2009, p. 43, doc. 21 del 29 gennaio 1323, COMBA 2009a, p. 17.

<sup>92</sup> DELLA CHIESA F.A., *Historia de Marchesi di Saluzzo di Gioffredo della Chiesa segretario del marchese Ludovico primo con molte addizioni di Mons. Franc. Agostino della Chiesa vescovo d'essa città*, Biblioteca Reale di Torino, Storia Patria, 174, f. 155r. Su San Giovanni VACCHETTA 1931 e gli studi in *San Giovanni di Saluzzo* 2009; BELTRAMO 2009b, pp. 183-208; BELTRAMO 2013a; BELTRAMO 2015, pp. 365-388.

<sup>93</sup> MERLO 1998b, pp. 19-41. BELTRAMO 2013b, pp. 167-181.

<sup>94</sup> MERLO 1995c, p. 93.

quindi il titolo di *civitas* per Saluzzo, coronando gli sforzi politici dei suoi predecessori.

La fondazione del convento maschile di San Giovanni è stata perigliosa e le fonti forniscono diverse interpretazioni: la storiografia locale ha riproposto le indicazioni espresse da Francesco Agostino Della Chiesa, vescovo di Saluzzo tra il 1642 e il 1663,<sup>95</sup> che si ritrovano anche nelle *Relazioni* redatte dai Domenicani per la Santa Sede, nel 1650.<sup>96</sup> Sembra però certo che dagli *Scriptores Ordinis Praedicatorum* nell'elenco delle sedi della provincia della *Lombardia Superior* che hanno partecipato al capitolo provinciale del 1303, non sia presente Saluzzo, ma compare subito dopo tra Rivoli, Cherasco e Monza fra i conventi «non longe postae erecti» (fig. 15).<sup>97</sup>

L'attestazione di una cappella dedicata a San Giovanni prossima al convento dei Predicatori e affidata alla cura dei monaci di Staffarda a partire dal 1311, ha creato non poche sovrapposizioni nelle fonti di età moderna. Nel corso del Trecento le chiese di San Giovanni e quella di San Domenico costituivano due edifici distinti. Non si conosce con esattezza la data del passaggio della cappella di San Giovanni ai Predicatori, probabilmente avvenuto tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo: nel 1328 era ancora assegnata ai monaci. Nel frattempo, nei pressi del convento si consolida anche la presenza di una confraternita, la Cruciatà.<sup>98</sup> Nel corso del Quattrocento la collocazione della cappella in rapporto alla chiesa di San Domenico sembra prendere consistenza nei documenti conservati: nel 1474 risulta posta nel chiostro triangolare confinante con San Domenico e definita come la «magna capella sanctorum Iohannis Baptiste et Evangeliste ordinis Praedicatorum Saluciarum».<sup>99</sup>

L'interesse da parte della famiglia marchionale per San Giovanni si manifesta a partire dagli anni trenta del XIV secolo con l'individuazione del complesso dei frati come luogo di sepoltura e il conseguente finanziamento del cantiere costruttivo. La scelta di Manfredo IV di essere tumulato nella chiesa domenicana non può essere portata a termine proprio per l'esiguità della struttura architettonica che nel 1332 non permette una sepoltura marchionale. Di lì a pochi anni la situazione sembra cambiare visto che il figlio Federico I, morto nel 1336, è il primo marchese ad essere sepolto all'interno della chiesa, inaugurando la prassi di utilizzare San Domenico come mausoleo dinastico, conclusa con la sepoltura di Ludovico II nel 1504.<sup>100</sup> La notizia si desume dalla lettura del testamento del nipote, Federico II, il quale dichiara di volere essere inumato nella chiesa di San Domenico in «sepulcro in quo iacet illustris dominus Fredericus avus

<sup>95</sup> Nella *Descrizione del Piemonte [1635]*, 3 voll. Biblioteca Reale di Torino, ms. Storia Patria tomo II, pp. 173, 882-884, ff. 1039-1040, 1042, Francesco Agostino Della Chiesa ricorda come i frati predicatori «furono poi anco dal marchese Manfredo IV introdotti, assegnandoli una cappella la quale vicino alla piazza era stata da un Oberto Maurino medico di Verzuolo abitante in Saluzzo e da Genta sua moglie sotto il titolo di san Giovanni Battista fabbricata e di alcuni redditi dotata».

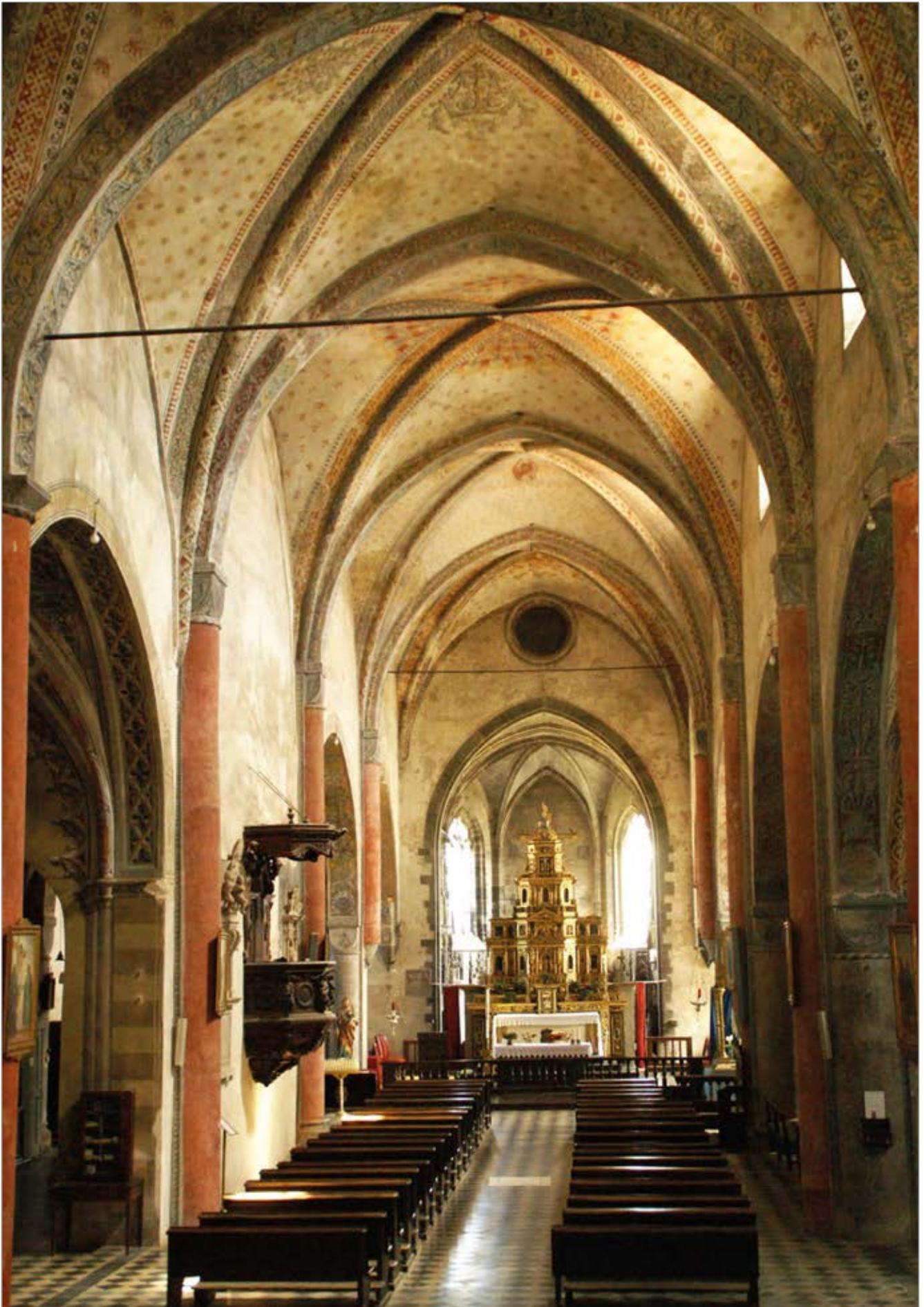
<sup>96</sup> Il tema della fondazione della comunità saluzzese è stato affrontato da BONARDI 2009, pp. 121-138, 126-127, attraverso l'analisi delle *Relazioni* redatte dai frati domenicani nel 1650.

<sup>97</sup> QUETIF 1719; QUETIF 1721; QUETIF 1722; QUETIF 1723.

<sup>98</sup> OLIVERO 2009, pp. 85-96.

<sup>99</sup> *Le carte dei frati Predicatori* 2005, pp. 160-161, doc. 76 del 29 ottobre 1474.

<sup>100</sup> *Ibidem*, p. 15, e MERLO 1981, pp. 101-127. Sul tema delle architetture funerarie piemontesi si veda Tosco 2003b, pp. 143-182.



noster». <sup>101</sup> Le fonti scritte documentano due fasi del cantiere trecentesco della chiesa; negli anni Sessanta del secolo Guglielma, vedova del *magister* Guglielmo Barberius, richiede che il figlio Giacomo metta a disposizione un manovale per la costruzione della *ecclesiam Sancti Dominici*. <sup>102</sup> Nel 1379 il marchese Federico II dona sei staia di vino all'anno ai frati predicatori che insieme ai rappresentanti delle confraternite saluzzesi si dovranno occupare dell'elemosina mensile ai poveri. <sup>103</sup> Alla fine del secolo, negli anni Novanta, lo stesso Federico II nel suo legato testamentario lascia 400 franchi ai frati «pro constructione ecclesie et monasterii» da pagarsi suddivise in rate annuali. <sup>104</sup> Altri saluzzesi seguiranno questa via, come Giovannina, figlia di Rolletto Borseri e vedova di Antonio da Gavi, che nel 1395 decide di donare al convento, la somma di 20 fiorini d'oro, destinandola ai lavori di costruzione. <sup>105</sup>

Nel 1399 Azzone Saluzzo, figlio del marchese Tommaso, determina che parte del vino prodotto da terreni di sua proprietà lasciati alla *domus Disciplinatorum* e all'ospedale di Saluzzo, costituiscano lascito annuale per i frati in cambio della officatura presso l'altare della cappella «per me ordinande in ecclesia dicti conventus fratrum». <sup>106</sup> Valerano, capostipite del ramo di Manta, nel testamento del 1441 fornisce indicazione di essere inumato in un sepolcro ornato di una lapide e di una grata in ferro in *capella sua* in San Domenico, <sup>107</sup> anche se poi preferisce farsi inumare nella chiesa gentilizia del castello di Manta. <sup>108</sup>

Numerosi, pur nella esiguità delle fonti conservate, sono i contributi che giungono da privati appartenenti alle famiglie della corte marchionale che seguono la politica intrapresa dai Saluzzo tra la fine del Trecento, ma soprattutto nel secolo seguente, finanziando cantieri per la costruzione di nuove cappelle e di parti del convento. A titolo di esempio, Andrea Della Chiesa sovvenziona, nella metà del XV secolo, la costruzione del chiostro nel complesso di San Giovanni e, insieme alle altre famiglie intervenute, tra le quali i Cavassa, de Castilliono, Costigliole, Berardi, Ellioni, fa scolpire il suo stemma sui capitelli che contornano lo spazio claustrale. Il cantiere di San Giovanni è stata l'occasione per il patriziato cittadino di trovare un luogo per rendere visibile lo status sociale, recentemente acquisito o di più lunga durata. A questo si affianca la possibilità di erigere o di ottenere il patronato delle cappelle all'interno della stessa chiesa, mantenuta dai cospicui lasciti testamentari per il XV e l'inizio del XVI secolo. <sup>109</sup>

Scarsa è invece la partecipazione del comune, documentata solo nel corso del XV secolo, quando a fronte di una diffusa partecipazione delle famiglie

<sup>101</sup> 7 maggio 1391, *Le carte dei frati Predicatori* 2005, doc. 10, pp. 53-55.

<sup>102</sup> ASTo, Riunite, Archivio Della Chiesa di Roddi, mazzo 1, 13 settembre 1361, in COMBA 2009a, p. 24, n. 77.

<sup>103</sup> *Le carte dei frati Predicatori* 2005, doc. 7, pp. 53-55.

<sup>104</sup> *Ibidem*, 7 maggio 1391, doc. 10, p. 54.

<sup>105</sup> *Ibidem*, 1 luglio 1395, doc. 11, pp. 55-57.

<sup>106</sup> *Ibidem*, 24 settembre 1399, doc. 15, pp. 62-64.

<sup>107</sup> L'ipotesi che la cappella citata nel testamento di Valerano sia la stessa utilizzata dai frati per le sepolture è avanzata da Giovanni Vacchetta che vide ancora traccia degli stemmi della famiglia nella cappella di San Domenico. VACCHETTA 1931, pp. 230-233.

<sup>108</sup> Il *sepulcrum de lapide* di Valerano, con una grata in ferro, fu dotato di un calice di due libbre d'argento, di una veste del testatore, di damasco rosso, trasformabili in una rendita sufficiente per celebrare una messa al giorno per 12 anni. ASCS, Carte Muletti, cartella 1, busta 30. MANGIONE 2002, pp. 250-251; *Le carte dei frati Predicatori* 2005, pp. 115-117.

<sup>109</sup> MANGIONE 2002, p. 251; BELFRAMO 2015, pp. 368-370.

fig. 15 – Saluzzo. Chiesa di San Giovanni. Interno con la navata centrale coperta da un sistema voltato costolonato a crociera (foto dell'autrice).



nobiliari e della popolazione che finanziano con lasciti i cantieri in corso, anche l'amministrazione comunale offrirà il proprio contributo ai lavori di ampliamento del convento in corso di definizione.<sup>110</sup>

La chiesa nel suo impianto medievale presenta una forte stratificazione di interventi costruttivi; l'analisi delle volte e delle strutture murarie, le tracce di aperture successivamente tamponate, denotano un primitivo impianto in corrispondenza delle due campate verso l'attuale facciata. Lo sviluppo della chiesa tripartita e coperta da volte a crociera, con il blocco del campanile posto in corrispondenza della terminazione originaria dell'edificio, matura nel corso del Trecento. Non si hanno elementi certi per comprendere la geometria del corpo presbiteriale e la forma dell'abside in quanto l'ampliamento della fine del Quattrocento finalizzato ad unire la costruenda cappella marchionale, mausoleo dinastico, alla chiesa trecentesca ne ha occultato le fasi più antiche. L'architettura del convento, pur con elementi esito di trasformazioni più tarde, è ben riconoscibile e ricostruita nel corso delle ultime ricerche (*fig. 16*).<sup>111</sup>

La geografia degli insediamenti mendicanti in rapporto alla committenza signorile sin qui delineata si completa con le azioni introdotte e maturate da parte di un'altra importante famiglia signorile subalpina, quella dei Monferrato. La presenza di frati mendicanti sul territorio del Monferrato è attestata in modo sporadico in diversi momenti nel corso del XIII secolo, ma ricostruire il rapporto con la committenza marchionale è assai arduo, così come sottolinea Luca Patria ricordando come «pesi negativamente la specifica e drastica mancanza di una contabilità paleologa per l'amministrazione e la pratica gestione del principato»<sup>112</sup> rispetto invece a quanto conservato per i Savoia-Acaia. Inoltre, i primi decenni del XIV secolo sono anni segnati dalla necessità di consolidare un territorio frammentato, da ricompattare e difendere, dove con difficoltà la committenza marchionale si impone con il finanziamento di nuovi cantieri religiosi, ma piuttosto investe consolidando le dinamiche monastiche e conventuali esistenti suddivise in diverse diocesi e appartenenti a custodie differenti almeno per i Minori.<sup>113</sup> L'assenza di una capitale a fronte di un principato diffuso e che si articola con più centri di comando privi di una riconoscibilità preminente non permise di costituire un vero e proprio mausoleo dinastico di famiglia.<sup>114</sup> Non sembra quindi ritrovarsi almeno negli anni di Teodoro I e dei suoi successori un progetto religioso coordinato da attuare insieme e di concerto con le famiglie aristocratiche così come prese forma e concretezza a seguito del dinamismo politico degli Acaia e dei Savoia nel quadrante nordoccidentale subalpino. Il fatto che le fonti attestino una eterogenea presenza di frati soprattutto minori nella cerchia marchionale, in qualità di consiglieri, confessori o emissari del marchese e della sua famiglia, sembra fare mergere quel «circuito di relazioni che ai vertici della società gli Ordini mendicanti sono chiamati a presidiare con la loro azione dinamica nel mondo dei potenti e il loro

*fig. 16* – Saluzzo. Chiesa di San Giovanni, interno cappella marchionale, particolare della nicchia con il mausoleo di Ludovico II (foto dell'autrice).

<sup>110</sup> MANGIONE 2009, p. 69.

<sup>111</sup> Se ne fornisce esito in BELTRAMO 2015, pp. 368-370.

<sup>112</sup> PATRIA 2008, pp. 129-194; 129.

<sup>113</sup> SETTIA 1985, pp. 85-121; SETTIA 1983; SETTIA 1986, pp. 89-98; GRILLO 2008, pp. 103-118. In generale sulla storia del marchesato FERRARIS 2006.

<sup>114</sup> LUSSO 2008, pp. 83-102; LUSSO 2004, pp. 5-40.

raccordo diretto con il papato» fornendo ai signori interlocutori affidabili con orizzonti culturali ampi e allargati.<sup>115</sup>

A Teodoro I Paleologo si deve la fondazione del convento di Chivasso nel 1317.<sup>116</sup> L'iniziativa dell'insediamento dei Minori avviene con l'accordo e la convergenza dei tre soggetti attivi: il papato, l'ordine conventuale e il signore locale. L'investimento marchionale si inserisce in un territorio non privo di difficoltà, soggetto all'ingerenza da parte dei Savoia-Acaia, dipendente dalla diocesi di Ivrea dove il vescovo stesso e i monaci clusini avrebbero potuto non accettare di buon grado l'arrivo di una nuova comunità religiosa autonoma, così come l'esistenza operosa degli Umiliati, non certo ben visti e sostenuti dal marchese stesso come dimostra l'allontanamento da Casale operato da Teodoro stesso a favore degli Agostiniani.

A inizio del Trecento a Casale sono presenti i Minori con uno dei principali conventi della custodia del Monferrato, mentre gli Umiliati giunti da Paciliano si dividono tra le due sedi: quella a Casale documentata intorno al 1242 si colloca nel cantone Brignano, mentre a fine secolo la casa umiliata di Porta Nuova passerà agli Eremitani di sant'Agostino tra il secondo e il terzo decennio del XIV secolo.<sup>117</sup> Gli Umiliati conservano soltanto nella parte opposta del tessuto urbano la chiesa di San Bartolomeo collegata ad una *domus* di sorelle dell'Ordine, confluita poi nella casa conventuale di San Marco nella metà del XV secolo. La committenza paleologa di Teodoro e del figlio Giovanni II si concentra a Casale sui complessi dei minori e su quello degli eremitani ai quali vengono garantiti elargizioni per l'avvio di imponenti cantieri di ricostruzione e di ampliamento. Sul sedime degli Umiliati del cantone Brignano prende forma il convento di Santa Croce il cui lungo cantiere giunge fino ai primi decenni del Quattrocento quando la chiesa necessita «magna reparatione indiget et constructione operis imperfecti».<sup>118</sup>

Il complesso minorita di Moncalvo, appartenente alla custodia *astensis*<sup>119</sup> con Asti, Alba e Cortemilia, sorge all'estremità sud-est dell'abitato su un rilievo detto Monteguardo o Belvedere, dove preesisteva il *castellacium*, il primitivo castello aleramico.<sup>120</sup> Si fa risalire la presenza dei Minori a Moncalvo al 1272 per l'attestazione del frate de *hordine fratrum Minorum*, Guglielmo di Viarigi,<sup>121</sup> ma senza alcun preciso riferimento ad una comunità stabile e ad un complesso architettonico. La prima documentazione di un edificio risale al 1334<sup>122</sup> quando un atto del marchese Teodoro I viene concluso nel refettorio del convento, mentre nel 1338 Brunetta di Piosasco nel testamento stabilisce di essere sepolta «apud ecclesiam fratrum Minorum de Montecalvo» nel sepolcro dove riposano le altre signore di Frinco.<sup>123</sup>

<sup>115</sup> PATRIA 2008, p. 144; MERLO 1988, pp. 101-126, anche in MERLO 1991, pp. 95-112; MERLO 2007, pp. 337-356; ALBERZONI 2015.

<sup>116</sup> BF 1898, p. 102, doc. 235; MERLO 1997b, p. 191.

<sup>117</sup> MACCONO 1929.

<sup>118</sup> ASTO, Corte, Materie ecclesiastiche, regolari diversi, Casale, Agostiniani, n. 3, doc. 2, in PATRIA 2008, pp. 139-140, n. 44. Sul convento di Santa Croce, PERIN 2003a, pp. 27-39, MARTELLI 2003, pp. 15-26, ANGELINO 2003, pp. 55-60.

<sup>119</sup> MERLO 2007, 393-394.

<sup>120</sup> LUSSO 2004, pp. 5-40; LUSSO, PANERO 2008.

<sup>121</sup> L'originale del documento, pubblicato da Patria, *Teodoro Paleologo e gli ordini Mendicanti*, pp. 2008, 163, si conserva in ASTO, Corte, Materie ecclesiastiche, Conventi soppressi, Monache di Diversi Paesi per A e B, C/1, Casale, Monache di diversi ordini.

<sup>122</sup> ASTO, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Crea, Santa Maria, mazzo I, doc. 28 in Patria, *Teodoro Paleologo e gli ordini Mendicanti*, pp. 174-176; LUSSO 2009, pp. 89-120, 101.

<sup>123</sup> PATRIA 2008, pp. 174-177.

Questo testimonia il fatto che il complesso, chiesa e convento, negli anni trenta del Trecento risulta pienamente funzionante<sup>124</sup> anche grazie al forte vincolo che si è instaurato con i marchesi di Monferrato che lo utilizzano in una prima fase come punto di appoggio per la corte itinerante, rogando alcuni importanti documenti. Diventerà luogo di sepoltura della famiglia solo accogliendo le salme di Guglielmo, fratello di Teodoro II, e il marchese stesso nel corso del Quattrocento.<sup>125</sup>

La chiesa conserva tracce significative dell'originario impianto medievale, anche se nel 1644, forse a seguito del terremoto, è stata oggetto di un radicale intervento di ricostruzione con un nuovo sistema voltato e allestimento dello spazio interno. L'imponenza della zona absidale ancora conservata nel suo linguaggio architettonico tardo medievale emerge affiancata dalla torre campanaria e da un'abside minore, con un'articolazione dell'elevato perfettamente riconducibile ad una fase tardo duecentesca, pur con alcuni elementi impropri. L'abside di tracciato poligonale con contrafforti scalari, ampie monofore e terminazione con fregio a rombi e archetti pensili, ripropone un modello largamente diffuso.<sup>126</sup> Il convento è stato ampiamente trasformato e ridisegnato in forme e soluzioni architettoniche moderne.

I primi interventi della famiglia marchionale dei Monferrato privilegiano, dunque, i frati minori mentre i Predicatori si manifestano solo all'inizio del XV secolo, con Santa Caterina di Trino<sup>127</sup>. Grazie alla donazione avvenuta nel 1403 di un sedime da parte della *domina* Antonia Doreria ai frati predicatori per «fabricarent et construerent unum conventum» dedicata alla Santa Vergine e alla martire Caterina, prende avvio la fondazione sotto gli auspici del marchese Teodoro II che si fa garante della donazione stessa e guida la processione fino al luogo prescelto per la realizzazione delle strutture comunitarie.<sup>128</sup> L'edificio monumentale della chiesa, noto da alcune iconografie di età moderna,<sup>129</sup> era suddiviso in tre navate con coro poligonale contraffortato.

L'affermarsi di un progetto unitario di 'conventi dei principi' prende consistenza solo nel corso della seconda metà del Quattrocento, quando con Guglielmo VIII, con la dignità cardinalizia del fratello Teodoro (1472), e con la conseguente elevazione di Casale a sede vescovile (1474),<sup>130</sup> la politica dinastica rivolse attenzione continua ai nuovi insediamenti conventuali, aggiornando con interventi migliorativi, quelli già in essere.

In effetti, a Casale nel 1469 il marchese Guglielmo VIII offre una *domus* a Giovanni di san Miniato, vicario del maestro generale dell'Ordine, per costruire una chiesa e una *domus* vicino all'*hospitale*.<sup>131</sup> La donazione con-

<sup>124</sup> Una prima analisi delle parti medievali conservate nella chiesa è stata proposta da chi scrive in BELTRAMO, in c.s.

<sup>125</sup> SANGIORGIO 1639, pp. 311-312; PATRIA 2008, pp. 158-159; MERLO 1997b, p. 191; LUSO 2009, p. 101.

<sup>126</sup> BELTRAMO, in c.s.

<sup>127</sup> CALDANO 2018, pp. 418-421.

<sup>128</sup> VILLA, D'ANDEZENO 2002, pp. 81-82; BIANCOLINI FEA 1980, pp. 206-215.

<sup>129</sup> ASTO, Corte, Monferrato feudi, m. 66, Trino, n. 1, in LUSO 2009, p. 102.

<sup>130</sup> DEL BO 2009; RAVIOLA 2006, pp. 7-16.

<sup>131</sup> Giacomo Giacinto Saletta, *Ducato di Monferrato tra li fiumi del Po e Tanaro e di là dal Po, descritto dal segretario di stato G.G.S. in due volumi, non compresa la provincia contenuta nel Trattato di Cherasco*, 1711, ms. in ASTO, Corte, Ducato del Monferrato, vol. 1, ff. 161-165, citato da LUSO 2009, p. 89.



*fig. 17* – Casale. Chiesa di San Domenico, facciata con il portale marmoreo (foto dell'autrice).

teneva una clausola secondo la quale il cantiere doveva essere completato entro tre anni. L'erezione del convento domenicano diviene parte organica nel confermare il ruolo definitivo di Casale come capitale del marchesato,<sup>132</sup> costituendo così elemento essenziale del profilo istituzionale urbano. Il progetto del marchese fu così rapido che, nel 1470, egli assistette alla posa della prima pietra. Rispetto alle architetture trecentesche di Alba e a quelle concluse nella metà del Quattrocento della chiesa di Trino, San Domenico di Casale prospetta una maturazione nella disposizione continua delle cappelle lungo la parete occidentale, quasi a costituire una ulteriore navata, e nella soluzione monumentale adottata per la testata occidentale del falso transetto, anomala di per sé ma che trova spiegazione in rapporto allo spazio urbano circostante (*figg. 17-18*)<sup>133</sup>.

Nel corso della seconda metà del Quattrocento, i marchesi e rami della stessa famiglia, promossero diverse altre fondazioni conventuali, da quella di

<sup>132</sup> SETTIA 1987-1988, pp. 285-318; LUSO 2010, pp. 61-71; PERIN 2005, pp. 17-27; PERIN 2010, pp. 37-60.

<sup>133</sup> È una lettura fornita da LUSO 2009, p. 118.



*fig. 18* – Casale. Chiesa di San Domenico, interno chiostro con porticato in laterizio e cotto (foto dell'autrice).

San Francesco a Nizza Monferrato (1476), al complesso domenicano di Santa Caterina di Finalborgo (1493); nel 1474, un altro membro della famiglia del Carretto, vescovo di Alba, aveva sostenuto la riforma del convento di San Domenico e introdotto i Minori dell'Osservanza.<sup>134</sup> Si consolida così la presenza nel marchesato dei Mendicanti nell'arco del Tre e Quattrocento con la continuità determinata dalla riforma minoritica.

Sebbene la devozione della famiglia rimanesse stabilmente legata al convento di San Francesco, almeno dai tempi di Giangiacomo Paleologo (dall'inizio del XV secolo) eletto a luogo di sepoltura privilegiato per i membri della dinastia marchionale, sembrerebbe che ai nuovi conventi dell'Osservanza fosse attribuito il compito di «custodire, adeguandovisi, il lessico architettonico cui il principe assegnava un ruolo rappresentativo decisamente arcaico, sensibile a modelli che riecheggiano soluzioni comuni nell'ambiente culturale lombardo già durante il XIV secolo, ma che elevava proprio l'evidente arcaicità a paradigma, riconoscendovi di fatto un valore dinastico».<sup>135</sup>

<sup>134</sup> PATRIA 2008, pp. 89-119.

<sup>135</sup> LUSO 2009, p. 94; concordo con l'autore quando sottolinea che non si può interpretare come una mancanza di aggiornamento, ma come una scelta ponderata e distintiva, confermata dal perdurare di tali soluzioni in un territorio dove si inaugura, nello stesso periodo, verso il 1510, la ricca stagione rinascimentale voluta da Guglielmo IX e Anna d'Alençon. PERIN 2003b, pp. 143-176; DI TEODORO 2005, pp. 64-73.

#### 4. La città, i frati e la committenza: alcune considerazioni

Il rapporto che si instaura tra la committenza comunale e signorile, e le comunità dei frati mendicanti si differenzia per entità attivando percorsi eterogenei spesso di lunga durata; rapporto che si è mosso talvolta su registri paralleli e non sempre convergenti. Pur non volendo trarre considerazioni conclusive su di un tema così vasto e, per altro, sensibile alle molte varianti che si intrecciano tra i poteri attivi nelle città medievali in relazione all'insediarsi delle comunità delle *religiones novae*, alcune prassi meritano un tentativo di lettura di sintesi.

La fortunata condizione che vede una ricca storiografia sul tema e anche la conservazione di fonti di prima mano dirette ha permesso di delineare un quadro ampio delle politiche attuate nei territori del nord ovest subalpino tra principato di Acaia e contea (e poi ducato dal 1416) di Savoia. Pur con un certo ritardo a causa del mancato sincronismo culturale con le confinanti regioni italiane, i Mendicanti, Minori e Predicatori, riuscirono a penetrare capillarmente nelle maglie della società subalpina attivando, trasversalmente, relazioni vantaggiose con gli organismi comunali, le aristocrazie locali e i principi, attenti a non contrastare i poteri ecclesiastici già presenti sul territorio, alla ricerca dell'equilibrio che dava facoltà di comunicare con interlocutori diversi mantenendo con tutti un ruolo attivo. Il legame diretto che si instaura tra gli Acaia e i Minori, consolidato nel corso del Trecento, prende avvio fin dal secolo precedente per Pinerolo, Ivrea e successivamente Fossano. In questi casi i conventi minoriti ricevettero donazioni costanti, divenute presto un reddito stabile per la comunità religiosa, così stimata da essere prescelta come sede funeraria della dinastia nel caso di Pinerolo, e di luogo per il suffragio in memoria del nobile benefattore a Ivrea.

I Predicatori furono, invece, accolti più tardi dalla politica sabauda che a partire dal 1287 a Rivoli impose la presenza dei frati per allontanare la memoria degli Acaia, come avvenne più tardi a Pinerolo e, in ogni caso, diviene prassi in contesti dalla geografia urbana e politica particolarmente complessi.

I Predicatori istituiscono un legame molto forte con i marchesi di Saluzzo essendo il loro ingresso nel marchesato segnato dall'introduzione di una comunità femminile a Revello, a cui segue, ancora entro la fine del Duecento, l'insediamento maschile a Saluzzo. Il rapporto con la corte marchionale si consolida nel corso del secolo seguente ma sarà soprattutto nel XV secolo che il convento di San Giovanni cresce e si trasforma per accogliere degnamente le sepolture signorili, facendo confluire una serie di finanziamenti cospicui anche da parte dei principali membri della corte. La politica attuata dai marchesi Ludovico I, II e da Margherita di Foix, volta a far divenire la capitale sede di diocesi, determina l'espandersi di nuove comunità religiose nel marchesato con l'arrivo dei Minori osservanti e degli Agostiniani e una serie di cantieri per aggiornare le strutture preesistenti ormai sul finire del Quattrocento.

Analoga politica attuano i vicini signori del Monferrato dove, nonostante alcune presenze sporadiche attestata nel corso del Trecento, come il caso dei minori di Chivasso, pesa l'assenza di una capitale e un principato diffuso con più centri di comando privi di una riconoscibilità preminente che quindi non permise di costituire un vero e proprio mausoleo dinastico di famiglia, cosa che avvenne per le principali famiglie signorili nel corso del Trecento.

Il progetto coordinato e unitario prese forma e concretezza solo nel corso della seconda metà del Quattrocento con la conseguente elevazione di Casale a sede vescovile (1474), quando la politica dinastica rivolse attenzione ai nuovi insediamenti conventuali, aggiornando quelli già in essere. La fondazione dei conventi di Casale e di quelli sul territorio, diedero il via ad un progetto politico che ben presto assunse i contorni di un esplicito tentativo volto a consolidare il controllo marchionale sulla città, anche attraverso l'appoggio assicurato agli Ordini che avevano aderito alla riforma dell'Osservanza. I marchesi paiono propensi a fare, così come sottolinea Enrico Lusso, «delle proprie fondazioni conventuali un uso strumentale che trova la manifestazione più evidente negli esiti di una costante opera di qualificazione architettonica e artistica alla quale i Paleologi non fecero mai mancare il proprio sostegno economico e materiale»<sup>136</sup>. La committenza signorile non limita anzi costituisce incentivo per attivare altri finanziamenti da parte delle famiglie nobili ma anche da parte dell'amministrazione comunale come in molti dei numerosi casi presi in esame.

La committenza pubblica si rivolge in prima istanza alle comunità minoritiche che sono le prime ad insediarsi nelle città comunali del territorio analizzato; lo stretto legame e scambio di reciprocità tra frati e amministrazione locale, ampiamente indagato dalla storiografia, vede nei casi di Fossano, Cuneo, Torino esperienze comuni di finanziamento in cambio di una presenza attiva dei frati nella vita pubblica che ricoprono incarichi di prestigio nel governo della città, conservano le scritture e gli archivi, e sono protagonisti con specifiche indicazioni nei capitoli degli statuti cittadini. Il fiorire di differenti comunità mendicanti connota, in particolar modo, le città di Asti e di Vercelli ma anche diverse case degli Umiliati si riscontrano nei centri comunali. In molti casi è il concorrere di più forze che determina l'arrivo dei frati e il consolidarsi della loro residenza nei comuni; a fronte della difficoltà di rapporti con il potere ecclesiastico vescovile, documentata dalla storiografia, si riscontra spesso la concomitanza di intenti tra signori locali e amministrazione pubblica, e in questo Fossano risulta essere caso esemplare ma non certo unico nel panorama delle città comunali duecentesche.

<sup>136</sup> LUSO 2009, pp. 89-120; MERLO 1998b, pp. 20-22.



NICOLAS REVEYRON

## Les couvents des frères mineurs dans la ville médiévale. Les exemples de Lyon et de Vienne

L'installation au XIII<sup>e</sup> siècle des Mendians à Lyon et à Vienne, deux villes proches géographiquement, politiquement et culturellement, constitue deux cas d'école opposés. Textes, sources iconographiques et monuments permettent aujourd'hui de mieux comprendre quelles influences architecturales et topographiques les couvents des Mineurs ont reçu de leurs cités d'accueil: la position géographique de la ville, la géomorphologie du site, le contexte bâti et les réseaux viaires, mais aussi l'implication des populations, des élites et des pouvoirs politiques, qui se manifeste par exemple dans l'organisation du culte des saints et l'érection des chapelles de confréries ou de grandes familles. En réaction à leur intégration dans la vie urbaine, les communautés ont su adapter l'organisation spatiale des couvents aux exigences de la vie communautaire et de l'intimité spirituelle de chaque frère. Ce nouvel axe de recherche se révèle fructueux.

### 1. Villes et Mineurs dans la moyenne vallée du Rhône: une historiographie classique

L'histoire des couvents de frères mineurs dans la moyenne vallée du Rhône au XIII<sup>e</sup> siècle est difficile à écrire. François de Gonzague, général franciscain auteur d'une histoire synthétique de l'Ordre,<sup>1</sup> regrettait, à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle, que les frères eussent pris si peu soin de leurs archives. En revanche, les historiens franciscains du XVII<sup>e</sup> siècle offrent aux chercheurs une riche matière, qu'il faut méthodologiquement considérer avec prudence.<sup>2</sup>

Deux noms émergent dans ce domaine: Jacques Fodéré et Claude Picquet.<sup>3</sup> Jacques Fodéré a consulté et colligé une documentation dont il ne s'est pas toujours inquiété de la fiabilité. A propos des couvents de Vienne, par exemple, il évoque une source manuscrite, par ailleurs assez problématique: «Et par ainsi la Ville est fondatrice de ce premier Convent, ce que je trouvai dans un vieil martyrologe écrit à la main, à l'antique en parchemin, qui me fut communiqué par Monsieur de Ponchon, grand prieur de l'Abbaye Saint-Pierre dudit Vienne, homme fort singulier et curieux des choses remarquables».<sup>4</sup> Visiteur de l'Ordre, il suit aussi une démarche archéologique dans l'étude des ensembles des Mineurs.

<sup>1</sup> GONZAGA 1587.

<sup>2</sup> Les extraits des textes seront cités avec une orthographe modernisée.

<sup>3</sup> Dans l'épître introductive de sa *Narration historique*, Jacques Fodéré explique qu'il a écrit son histoire des provinces franciscaines à la demande de François de Gonzague, vers 1584-1585, mais qu'ayant fait tomber ses manuscrits dans une rivière, il n'a pu la publier que neuf ans après l'ouvrage de Claude Picquet. MEYER 2016.

<sup>4</sup> FODÉRÉ 1619, pp. 353-354.

Plus réfléchi que Jacques Fodéré qui se laisse emporter par ses passions, Claude Picquet est précieux pour sa prudence et pour ses qualités de chercheur. En historien scrupuleux, il est attentif à écarter les assertions infondées («archivis suffuratis, vel exustis, certo non potest dici quando, quomodo et a quibus sumpserit exordium») et les traditions incertaines («Multo autem plura de hoc coenobio dici possent: sed cum ea fluctuatione penitus non careant, satius de hac re immutescendum, quam pro veris incerta, et dubia tradere censuimus»), même s'il reprend parfois des chronologies peu vraisemblables, suivant une opinion il est vrai alors universellement admise. Écrivant, comme Jacques Fodéré, une cinquantaine d'années après les destructions des guerres de religion, Claude Picquet a constaté des faits et réuni des témoignages précieux.

Deux historiens spécialistes d'un domaine plus circonscrit, Jean-Baptiste Bazin et Nicolas Chorier, transmettent des renseignements plus nombreux et plus précis. Jean-Baptiste Bazin s'est intéressé à l'histoire du couvent de Lyon des origines jusqu'à son époque, à la mort de saint Bonaventure et à l'émergence du culte du docteur séraphique. Viennois d'origine, formé au collège des Jésuites, avocat au parlement de Grenoble, Nicolas Chorier est un antiquaire – il a mené ses recherches sur *les antiquitez de la ville de Vienne* – et un historien qui a publié la première histoire générale du Dauphiné.

## 2. La fondation des couvents de Lyon et de Vienne

Tirant parti d'une tradition validée en apparence par son ancienneté et sa transcription dans des sources de la fin du Moyen Âge, Jacques Fodéré a forgé une légende dorée des Mineurs dans la région lyonnaise. Reprise par les historiens lyonnais du XVII<sup>e</sup> siècle,<sup>5</sup> elle a fini par faire référence jusqu'au début du XX<sup>e</sup> siècle, avant d'être réfutée définitivement.<sup>6</sup> Cette tradition fait remonter à la première décennie du XIII<sup>e</sup> siècle l'installation des Mineurs dans la région par Guichard IV de Beaujeu<sup>7</sup> qui, «Embassadeur dudit Philippe [Auguste] près Baudoin, Empereur des Grecs, s'en revenant de Constantinople et passant par Assise l'an 1209 obtint dudit S. François six Religieux lesquels il amena en son pays de Beaujolais près de Lyon».<sup>8</sup> Il aurait fondé pour eux le couvent de Pouilly,<sup>9</sup> à l'origine supposée des couvents de Mineurs de la future province: «les Religieux qui avaient construit les Convents de Pouilly (qui est à présent Villefranche), de Vienne, de Lyon, de Mâcon, de Beaune, de Dijon et de Châtillon, ayant premièrement fait faire

<sup>5</sup> Voir par exemple: BULLIQUOUD 1647; GUICHENON 1650; BAZIN 1693.

<sup>6</sup> KERR 1951; PANEL 1967; VIGNON 1982.

<sup>7</sup> Guichard IV de Beaujeu (1102-1137), fils d'Humbert II de Beaujeu (1078-1102/1103) et de sa seconde épouse, Auxilia de Savoie. MÉRAS 1956.

<sup>8</sup> FODÉRÉ 1619, p. 10. Le schéma narratif du voyage en Orient et du retour par l'Italie se retrouve dans d'autres traditions locales. Ainsi, à propos du couvent des Mineurs de Châteauroux, la tradition veut qu'il ait été fondé par un proche de saint François d'Assise que Guillaume Ier de Chauvigny aurait ramené d'Italie à son retour de croisade. PICOU-LACOUR 2011.

<sup>9</sup> La fondation du couvent de Pouilly n'est connue que par la *Chronique de la Maison* 1878, composée entre 1490 et 1522, et l'*Inventaire des titres des ducs de Bourbon*, qui reproduisent une inscription disparue, mais douteuse. *Chronique de la maison* 1854, p. 278; *Titres de la maison ducale* 1867, n. 56; *Testament d'Humbert* 1857.

celui de Paris, se sont dispersés par la France là où les villes et les Seigneurs les appelaient pour construire des Monastères». <sup>10</sup>

La fondation du couvent de Lyon se rattache directement à la tradition beaujolaise. Selon Jacques Fodéré, des frères venus en 1220 du couvent de Pouilly auraient reçu du sénéchal de Grolée un grand tènement situé au bord du Rhône, à la limite sud-est de la ville, et, pour les bâtiments, sa propre maison. <sup>11</sup> Puis ils auraient construit leur première église (Saint-Bonaventure I), achevée en 1226, contre laquelle le sénéchal aurait fondé son tombeau: «le susdit Seigneur de Grolé fit faire son sépulcre, enfoncé en arcade dans la muraille de ladite Eglise, joignant la Sacristie, élevé de trois pieds hors de terre, et au-dessus d'icelui son effigie couchée de pierre en relief, orné tout à l'environ de belles peintures». <sup>12</sup> Toutefois, aucune source ne confirme l'existence au début du XIIIe siècle d'un sénéchal de Grolée, <sup>13</sup> qui d'ailleurs porte des prénoms différents selon les auteurs, ni d'un hôtel de Grolée, ni même des autorisations supposées à lui données <sup>14</sup> par Philippe Auguste en 1220 et par Honorius III en 1224. De fait, l'implication de la famille de Grolée dans le couvent apparaît plus tardive. Les cendre de Jacques de Grolée, mort le 4 mai 1327, ont été transférées de la première à la seconde église conventuelle, dans un tombeau placé «au pied du dernier degré devant le grand Autel». <sup>15</sup> Même si la date de 1220 paraît sujette à caution, les trois testaments de 1226 tendent à montrer que la fondation du couvent lyonnais appartient bien à la seconde décennie du XIIIe siècle, c'est-à-dire au début de cette première grande période d'expansion des frères mineurs décrite par Alain Guerreau. <sup>16</sup>

A Vienne, la situation est très différente. Si la tradition la plus répandue l'inscrit aussi dans la généalogie de Pouilly, <sup>17</sup> c'est la volonté populaire, excitée par la nouvelle de l'arrivée de Mineurs en Beaujolais, qui serait à l'origine du couvent des cordeliers de la ville. Pour répondre à la demande d'une délégation de citoyens viennois, le sire de Beaujeu «leur donna F. Michel de Péruse, qui fut reçu l'an 1212 avec toute allégresse et humanité des habitants de Vienne, lesquels achetèrent des deniers communs une place nommée le champ Saint-Germain, au dehors de la ville, vers le midi, du côté de l'Empire, près et à fenêtre de la porte d'Avignon, dans lequel champ ils bâtirent un assez joli Convent». <sup>18</sup> Jacques Fodéré et Nicolas Chorier avancent la date de 1212, Claude Picquet, celle de 1209, mieux en conformité avec l'évocation de l'empressement des viennois à réagir à la nouvelle du retour du sire de Beaujeu accompagné des premiers frères italiens. <sup>19</sup>

<sup>10</sup> FODÉRE 1619, p. 10.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 282.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 383.

<sup>13</sup> Gustave Rivoire de la Bâtie cite un Jean de Grolée, sénéchal de Lyon, vivant en 1180, mais d'après les recherches de Samuel Guichenon sur la famille de Grolée. RIVOIRE DE LA BÂTIE 1867, p. 190; GUICHENON 1650.

<sup>14</sup> FODÉRE 1619, pp. 382-383.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 386.

<sup>16</sup> GUERREAU 1984.

<sup>17</sup> La tradition d'une fondation par Philippe le bel ne repose sur aucun fondement. CAILLET 1912.

<sup>18</sup> FODÉRE 1619, p. 353.

<sup>19</sup> *Ibidem*; CHORIER 1658, p. 127; PICQUET 1610, p. 136. La prudence méthodologique de ce dernier l'amène à nuancer sa réflexion par un «vers 1209».



fig. 1 – Sainte-Colombe. Vue cavalière du couvent des frères mineurs d'après la *Topographia Galliae*, 1661. A gauche: le couvent des frères mineurs. Au centre, la tour de Valois, construite au XIV<sup>e</sup> siècle par le roi de France au débouché du pont.

De fait, toutes ces dates avancées sans preuves ont d'abord un fondement symbolique. Elles doivent être interprétées à la lumière de la vie de saint François: 1209 est la dernière année de liberté pour le *povorello*, 1210 évoque l'approbation de la première communauté par Innocent III et 1220, le renoncement de François à sa charge et son retour à ses premières aspirations. Cette démarche explique pourquoi on a fait remonter contre toute vraisemblance la fondation viennoise aux années 1210. De fait, l'étude systématique des récits de fondations franciscaines précoces ferait sans doute apparaître un légendaire rattaché au fondateur de l'Ordre. Ainsi, à Chambéry, où les cordeliers se sont installés sans doute vers 1220 dans un couvent attesté en 1253 seulement, la tradition veut que saint François soit venu en personne visiter les frères.<sup>20</sup>

### 3. La construction des couvents et l'organisation de l'espace conventuel

#### 3.1 *Les couvents de Vienne*

Les deux couvents de Mineurs de Vienne sont très mal documentés. Les historiens du XVII<sup>e</sup> siècle en ont laissé des descriptions succinctes et lacunaires, mais précises et complémentaires.<sup>21</sup> Les Mineurs se sont d'abord installés dans le monastère de Saint-Gervais-et-Saint-Protais, appelé couramment Saint-Gervais, une des plus anciennes fondations monastiques de Vienne (Ve siècle),<sup>22</sup> qui se trouvait au sud de la ville, à l'extérieur des

<sup>20</sup> LEGUAY 2003.

<sup>21</sup> PICQUET 1610, pp. 333-336; FODÉRE 1619, pp. 353-354; COCHARD 1828, pp. 127-134.

<sup>22</sup> CAVARD 1977, pp. 127-130.

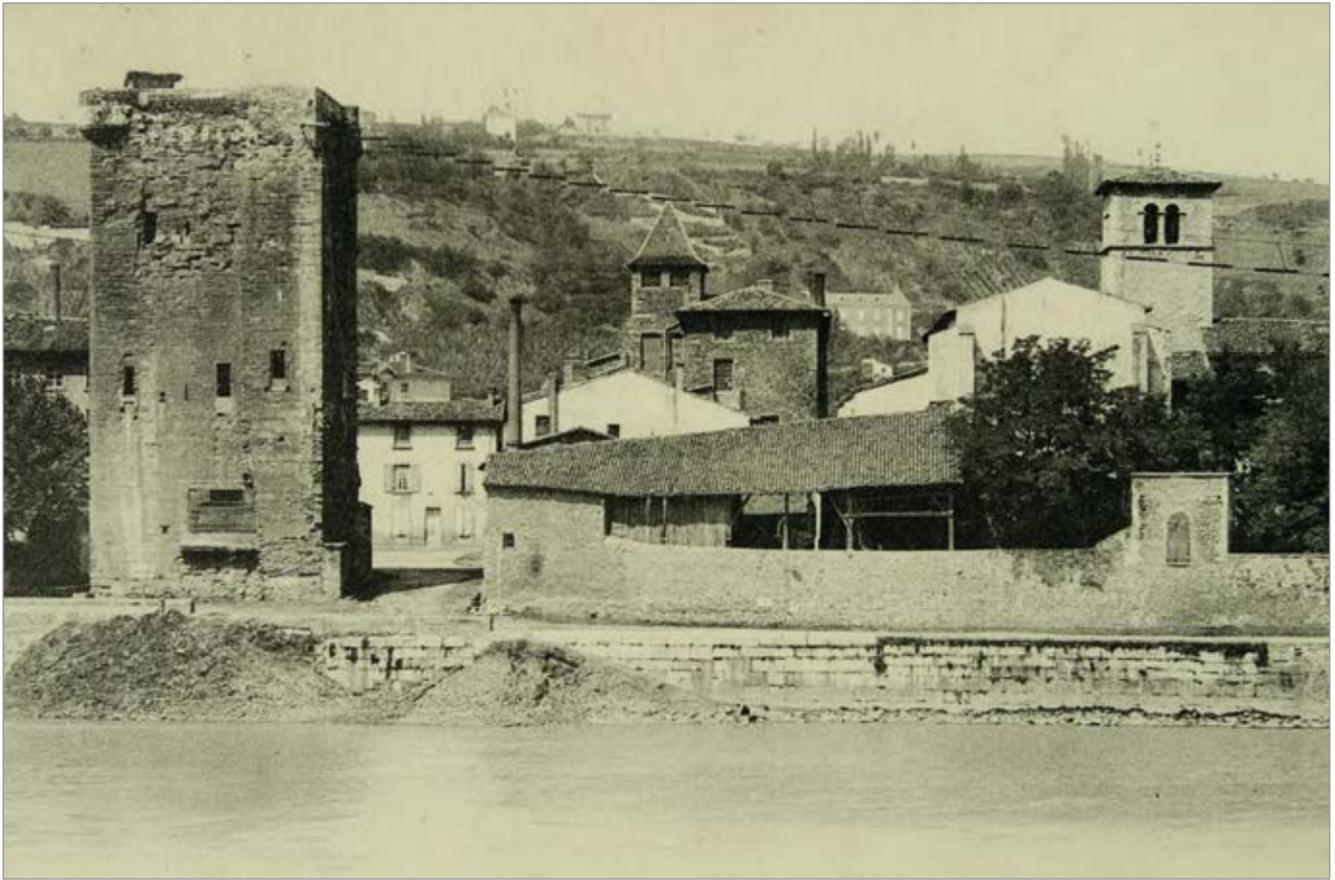


fig. 2 – Sainte-Colombe. L'église conventuelle des frères mineurs vue depuis l'est; à gauche, la tour des Valois, construite au débouché du pont par Philippe VI en 1336 (carte postale du début du XXe siècle).

murailles;<sup>23</sup> Nicolas Chorier en a relevé l'inscription dédicatoire dont il attribue les faiblesses littéraires au temps de Constantin: «At tunc martiribus sedem tributibus aptam. Gerbasium procerem Prothasiumque colit».<sup>24</sup> Les bâtiments sont implantés dans un territoire décrit comme un *locus amoenus*, où la fontaine Saint-Gervais livre une eau de la meilleure qualité et que traverse le ruisseau du Fuissin, pour se jeter dans le Rhône après avoir suivi les murailles de la ville. Détruit durant le haut Moyen Âge, le monastère a été relevé à la fin XIe siècle par Gui de Bourgogne. Jean de Bernin, archevêque de Vienne (1218-1266), le donne aux Mineurs, mais il doit subir encore des réparations importantes, puisqu'en 1239, un certain Geoffroy Baudoin, dont Nicolas Chorier a lu l'épithaphe dans le cloître de la cathédrale Saint-Maurice, fait dans ce but un don considérable de 400 livres.<sup>25</sup> Jacques Fodéré note que le couvent était «fort petit, ainsi qu'on peut le remarquer par les vestiges du dortoir, et de quelques autres officines, qui paraissaient encore, lorsque je visitais la Province expressément et que je colligeais les premiers mémoires».<sup>26</sup>

Les Mineurs ont déménagé vers 1250 dans le couvent édifié pour eux par Jean de Bernin à Sainte-Colombe (fig. 1).<sup>27</sup> Nicolas Chorier en a donné une description succincte, qui a le mérite d'en situer au moins les principales composantes. Le couvent est situé au bord du fleuve, en amont de la place

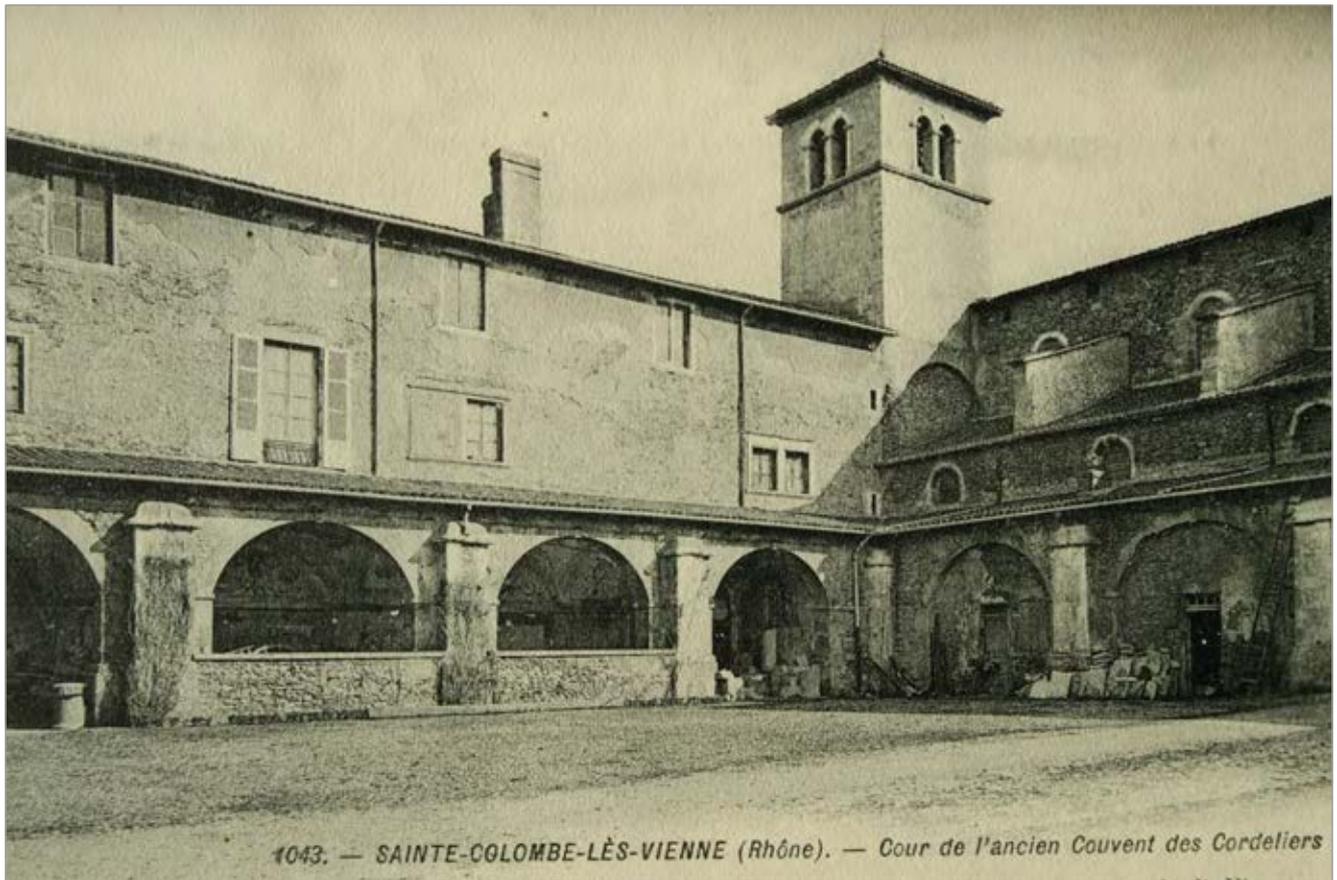
<sup>23</sup> COCHARD 1828, p. 355.

<sup>24</sup> *Ivi.*

<sup>25</sup> COCHARD 1828, p. 127.

<sup>26</sup> FODÉRÉ 1619, p. 353.

<sup>27</sup> La date de 1260 avancée par Jacques Fodéré a été justement corrigée en 1250 par Nicolas-François Cochard. CHORIER 1658, p. 128, n. 2; GALLAND 1994, p. 418 et n. 190.



où débouche le pont du Rhône (*fig. 2*).<sup>28</sup> Au sud de cette place, Jean de Bernin a fait construire la chapelle Saint-Dominique qui dessert le cimetière des pauvres. Le cloître s'étend au nord de l'église (*fig. 3*). Il est soutenu par des piliers de pierre et contient des tombes dont les épitaphes étaient déjà illisibles au début du XVII<sup>e</sup> siècle. Selon Jacques Fodéré, «le Cloître n'était pas des plus grands, au regard des autres bâtiments»,<sup>29</sup> mais pour Claude Picquet, «le cloître était vaste» et, à l'étage, «le dortoir était agréable, à cause de sa largeur, et la vue sur l'extérieur était limitée», pour préserver les frères sans doute des tentations du siècle.<sup>30</sup> Concernant les décors figuratifs, Jacques Fodéré note que «tout à l'entour [du cloître] était dépeinte, contre les murailles, la vie de S. François fort industrieusement»,<sup>31</sup> alors que, selon Claude Picquet, «de nombreuses colonnes de pierre soutenaient sa couverture où des images sculptées rappelaient la vie du bienheureux père François»: la construction de la phrase au passif laisse à penser que pour l'auteur, les séquences de cette «vita Beatissimi Patri Francisci sculpta» sont figurées dans les clefs-de-voûte, plutôt que sur des chapiteaux.<sup>32</sup> Nicolas Chorier mentionne une chapelle des pénitents, alors en ruine:<sup>33</sup> elle devait se rattacher d'une manière ou d'une autre au carré claustral.

L'église est logée au sud du cloître et contre la place. La vue de Vienne depuis Sainte-Colombe tirée de la *Topographia Galliae* (1661) montre un

*fig. 3* – Sainte-Colombe. Le couvent des frères mineurs dans son état du XVII<sup>e</sup> siècle (carte postale du début du XX<sup>e</sup> siècle).

<sup>28</sup> Pont d'origine romaine et maintenu au Moyen Âge. BRISAUD 2018.

<sup>29</sup> FODÉRE 1619, p. 543.

<sup>30</sup> PICQUET 1610, p. 134.

<sup>31</sup> FODÉRE 1619, p. 354.

<sup>32</sup> PICQUET 1610, p. 134.

<sup>33</sup> COCHARD 1828, p. 127.

édifice à demi-ruiné (la moitié occidentale de la nef n'a plus de couverture), composé d'un sanctuaire et d'une nef. Sur le côté sud, le seul visible, les parties hautes de la nef sont contrebutés par des arcs-boutants qui enjambent un vaisseau étroit, plus bas et plus court, qui évoque une importante chapelle latérale.<sup>34</sup> Claude Picquet la décrit comme une vaste et belle église, dotée d'un chœur exigu<sup>35</sup> – mais voûté, selon Fodéré – contre lequel, au sud, Philippe de Valois a élevé une chapelle, consacrée en 1335 par l'archevêque de Vienne à saint Jacques et saint Philippe. Un seul élément du décor a été signalé par les auteurs, le portrait en pied de Jean de Bernin, tendant son cœur vers Dieu et saint François. Cette peinture à caractère votif évoque plus simplement – si tant est qu'un cœur ait bien été représenté – la bienveillance de l'archevêque pour les disciples du *povorello*.<sup>36</sup>

Les auteurs mentionnent une série de tombes majeures qui confirment l'implication des frères dans la haute société. À l'extérieur, devant la porte occidentale, la tombe de Michel de Péruse, mort selon Jacques Fodéré avant l'achèvement des travaux, apparaît dans un jardin ensauvagé, car «elle est entourée des grandes herbes, de roses et autres plantes, qui se dilatent superfluement (pour n'être la place cultivée, ni fréquentée)».<sup>37</sup> Dans la partie découverte de la nef, la tombe, gravée à l'effigie d'un cordelier, du provincial Jean de Vaux, mort en 1498, reste soumise aux intempéries.<sup>38</sup> Dans le mur nord de l'église est installé le tombeau de Drodo, légat de Grégoire X, mort en 1272 d'après l'épithaphe presque effacée:<sup>39</sup> il s'agit peut-être de l'élégant enfeu qui est adossé au mur nord du chœur actuel. La nef contient aussi une dalle funéraire gravée à l'effigie du *Miles* Jean de Reveilo<sup>40</sup> en habit militaire, mort en 1406. Deux sépultures privilégiées sont établies devant l'autel majeur:<sup>41</sup> sur la droite celle d'Isabeau d'Olliergues, épouse de Guigues de Roussillon, seigneur de Serrières et d'Anjou,<sup>42</sup> morte 1293, et dans l'axe de l'église, celle de Marguerite de Clermont, épouse de Philibert de Grolée,<sup>43</sup> morte en 1436. La famille de Grolée était fortement impliquée chez les frères mineurs dans la moyenne vallée du Rhône. Elle apparaît aussi dans l'histoire du couvent de Valence, fondé en 1252, pour lequel deux frères sont venus de Vienne et trois, de Moirans.

### 3.2 Le couvent de Lyon: organisation spatiale

Sur le plan scénographique de 1550 (*figg.* 4-5), le couvent apparaît comme un vaste tènement – 1,4 hectare –<sup>44</sup> grossièrement trapézoïdal, plus large au nord qu'au sud, tout enclos de mur et protégé, le long du Rhône, par une sorte de quai, lui-même partiellement clos. Les espaces construits sont au nombre de quatre. Au sud du site, se trouve un assez

<sup>34</sup> ZEILLER 1661, article *Vienne*.

<sup>35</sup> PICQUET 1610, p. 134.

<sup>36</sup> GALLAND 1994, p. 318.

<sup>37</sup> FODÉRÉ 1619, p. 356.

<sup>38</sup> COCHARD 1828, p. 131.

<sup>39</sup> PICQUET 1610, p. 136.

<sup>40</sup> COCHARD 1828, p. 130.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 130-131.

<sup>42</sup> DE TERREBASSE A., s.d., *Fragment de l'épithaphe d'Yzeu d'Olliergues, dame d'Anjou, dans l'église de Ste-Colombe-lez-Vienne*, Vienne, inscription obituaire placée dans la même église.

<sup>43</sup> *Ivi*. Philibert de Grolée était seigneur d'Illins, près de Vienne. CHEVALIER 1868, p. 4.

<sup>44</sup> GAUTHIEZ 1994, p. 26.



fig. 4 – Lyon. Vue de la cité au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle, d’après le plan scénographique de 1550: n° 37 couvent des frères mineurs, n° 40 couvent des prêcheurs, n° 62 les antonins, n° 39 Saint-Nizier, n° 47 abbaye Saint-Pierre.

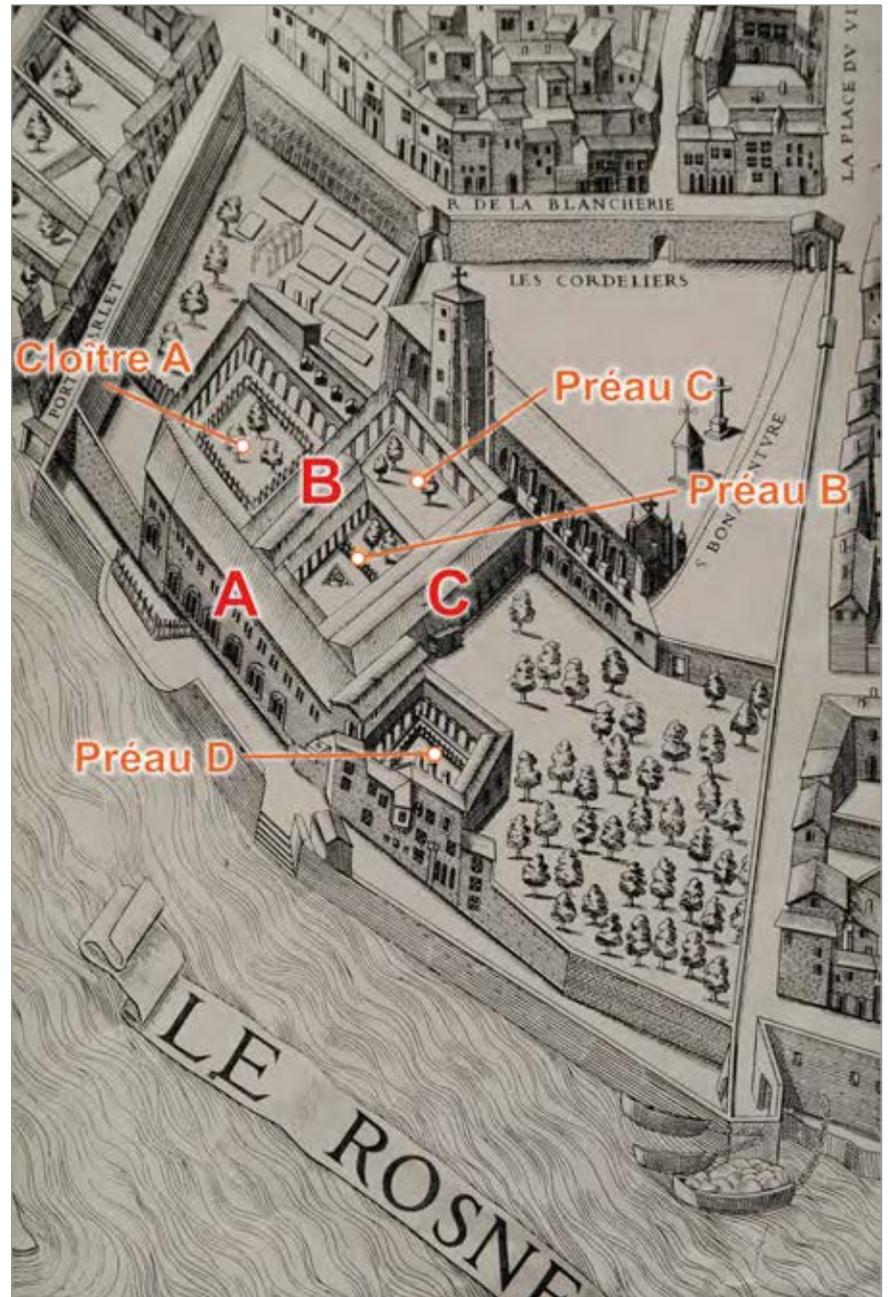


fig. 5 – Lyon. Vue cavalière du couvent de Saint-Bonaventure, d’après le plan scénographique de 1550 (copie du XIX<sup>e</sup> siècle) (élaboration graphique de l’auteur).

grand cloître carré (cloître A), séparé de la muraille sud par un étroit jardin (jardin *Saint-Bonaventure*) et curieusement déconnecté de l’église actuelle, Saint-Bonaventure II. Contre son mur oriental s’étend, au bord du fleuve, un bâtiment conventuel (bâtiment A). Il est deux fois plus long que la galerie où il s’adosse et déborde d’autant vers le nord.

Immédiatement au nord de ce premier ensemble s’étend un groupe de bâtiments et de galeries organisés autour d’un préau verdoyant (préau B), fermé à l’ouest par une sorte de galerie et occupé en son centre par un puits. Perpendiculairement à la partie libre du bâtiment A s’articulent deux autres bâtiments entourant ce préau. Le premier (bâtiment B) s’appuie contre le mur nord du cloître A dont il adopte la longueur; il est doté en façade d’une galerie. En face de lui, le second bâtiment (bâtiment C), doté aussi d’une galerie en façade, s’étend au contraire jusqu’à l’église actuelle. Cette configuration définit le long de l’église un préau arboré (préau C) entouré de trois galeries: au nord, celle du bâtiment C, à l’ouest, une galerie

longeant les chapelles du collatéral oriental et au sud, la galerie qui rejoint le chœur de l'église.

Un peu plus au nord, encore, le long du fleuve et dans le prolongement du bâtiment B se trouve une sorte de petit cloître (préau D), entouré de bâtiments sur ses quatre côtés et doté de deux galeries, l'une à l'ouest, l'autre au sud. Ce complexe est intimement lié, comme tout le couvent d'ailleurs, à la naissance de l'Aumône générale à Lyon.<sup>45</sup> Lors de la grande famine de 1531, des notables, réunis dans le couvent, créent une aumône pour en soulager les victimes et le 18 janvier 1534, lors de la reddition des comptes, l'un d'eux, Jean Broquin, propose d'établir sur le reliquat de 296 livres 6 sous une aumône permanente, qui deviendra l'Aumône générale.<sup>46</sup> Le couvent, qui abrite alors les assemblées, met aussi ce petit cloître à la disposition de la nouvelle institution qui y bénéficie de bureaux, de salles de réunions, d'un grenier pour les farines, un grand préau pour y serrer le bois et ranger des charrettes, d'un puits et d'un four, ainsi éloigné pour limiter les risques d'incendie du couvent et de contamination des frères, tandis que la porte donnant sur la berge est réservée à la distribution de vivre aux pauvres.<sup>47</sup>

### 3.3 *Le couvent de Lyon: chronologie relative des bâtiments conventuels*

D'après les descriptions de Jacques Fodéré, le premier couvent forme, autour du cloître A, un ensemble beaucoup plus réduit que celui qui est figuré sur le plan scénographique, mais doté d'une aile inhabituellement allongée: «les Religieux firent construire depuis le chœur de l'Eglise en tirant du long du Rhône vers le Septentrion, la sacristie, une grande salle, le chapitre, le réfectoire, la cuisine et autres officines nécessaires, et, au-dessus un beau grand dortoir de 42 chambres, desquelles une partie a la vue sur le Rhône, les autres sur le Cloître, lequel fut fait du long desdits Sacristie, Salle, Chapitre et réfectoire, prenant son autre côté du long de l'Eglise».<sup>48</sup> La position décentrée du cloître A par rapport à Saint-Bonaventure II le désigne sans ambiguïté comme le cœur du premier couvent des Mineurs: la disparition de la première église, Saint-Bonaventure I, qui s'élevait contre la galerie sud, et la construction de la seconde à un autre emplacement l'a anormalement isolé du lieu de culte.

Le long bâtiment A, qui abritait 42 chambres à l'étage, appartient vraisemblablement tout entier au couvent primitif: malgré l'incendie<sup>49</sup> de 1245, il peut accueillir en 1247 le chapitre général des Mineurs, convoqué par le général de l'Ordre Crescent de Jesi (1245-1247) pour régler des questions particulièrement difficiles. En est-il de même pour le bâtiment B? Sa position contre la galerie nord le laisserait penser, mais rien ne permet de l'affirmer. Le bâtiment C, en revanche, est une construction visiblement plus tardive, puisque, s'étendant jusqu'à l'église du XIVe siècle, il doit lui être contemporain. De fait, Jacques Fodéré précise que la nouvelle église «était fort éloignée des bâtiments du Couvent, tellement que l'on ne pouvait aller à couvert de l'un à l'autre: et pour cette raison, il convint faire une nouvelle

<sup>45</sup> DE BOISSIEU 1909, pp. 44-46.

<sup>46</sup> DE BOISSIEU 1907, p. 180.

<sup>47</sup> MATHIAN 2016, p. 45.

<sup>48</sup> FODÉRÉ 1619, p. 383.

<sup>49</sup> POUZET 1929.

sacristie, réfectoire, cuisine et réserves, et au-dessus, un grand dortoir, le tout aboutissant à cette nouvelle Eglise». <sup>50</sup>

La construction de la nouvelle aile et l'aménagement qui y a été fait des lieux de la vie commune a bouleversé l'organisation de l'espace conventuel. La vieille sacristie, qui donnait dans le chœur de la vieille église, a été transformée en maison de discipline, sans doute parce qu'elle était couverte d'une voûte. A l'étage, la salle située au-dessus de la vieille sacristie est devenue une bibliothèque, sans doute aussi parce qu'elle était voûtée. <sup>51</sup> Les autres salles sont restées inoccupées jusque vers la fin du XVI<sup>e</sup> siècle: quand les nouveaux bâtiments furent achevés, «il semblait que c'était deux Couvents formés et fermés dans un même clos, la sacristie, la grand salle, le grand réfectoire, réserves et cuisine, qui étaient au-dessous [du vieux dortoir] demeurèrent longtemps comme inutiles, jusques à l'an 1578, que l'on érigea la confrérie des Pénitents blancs qui ont converti ledit grand réfectoire en Chapelle». <sup>52</sup>

### 3.4 *Le couvent de Lyon: Saint-Bonaventure I*

La première église du couvent remonte à la deuxième décennie du XIII<sup>e</sup> siècle. En 1226, Renaud de Forez, archevêque de Lyon (1193-1226), lègue 20 livres par testament aux Mineurs «pour l'achat de vêtements, ou pour les ornements de l'église, ou pour la réalisation ou l'amélioration de bâtiments». <sup>53</sup> L'expression «la réalisation ou l'amélioration de bâtiments» ne peut concerner l'église, qui, aurait été nommément désignée, et «les ornements de l'église» laissent à penser que l'édifice de culte est achevé: ses faibles dimensions en ont fait un chantier de petite ampleur. On comprend aisément qu'en 1289, le pape Nicolas IV ait demandé que l'église soit allongée. <sup>54</sup> C'est sans doute à la suite de cette opération qu'en 1328, l'archevêque Pierre de Savoie consacre l'édifice agrandi sous la titulature de saint-François. Cette consécration peut sembler tardive, mais il est vrai qu'à Lyon, cette période a été profondément troublée par les agitations politiques qui ont abouti à la mainmise du roi de France sur la ville, au détriment de l'archevêque.

Axée est-ouest, <sup>55</sup> la première église, déjà ruinée en 1619, s'étendait contre la galerie sud, à l'emplacement du jardin *saint Bonaventure*, ménagé à sa place sans doute à l'époque moderne. <sup>56</sup> Son chœur était en communication avec la sacristie, logée dans l'angle du bâtiment A. Qualifiée par Jacques Fodéré d'*assez jolie* et de *petite*, elle comportait une nef simple, un chœur monastique et un sanctuaire voûté à chevet plat, flanqué d'une sacristie et d'un clocher <sup>57</sup> qui, en 1257, présentait une hauteur suffisante pour être utilisé comme point de repère topographique. <sup>58</sup> La disposition des lieux

<sup>50</sup> FODÉRE 1619, p. 390.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 391.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 390. Sur l'installation des Pénitents blancs: Archives départementales du Rhône (AdR), *clergé régulier, cordeliers*, 04 H 14.

<sup>53</sup> *Obituarium Lugdunensis* 1867, p. 202; PANEL 1967, p. 9.

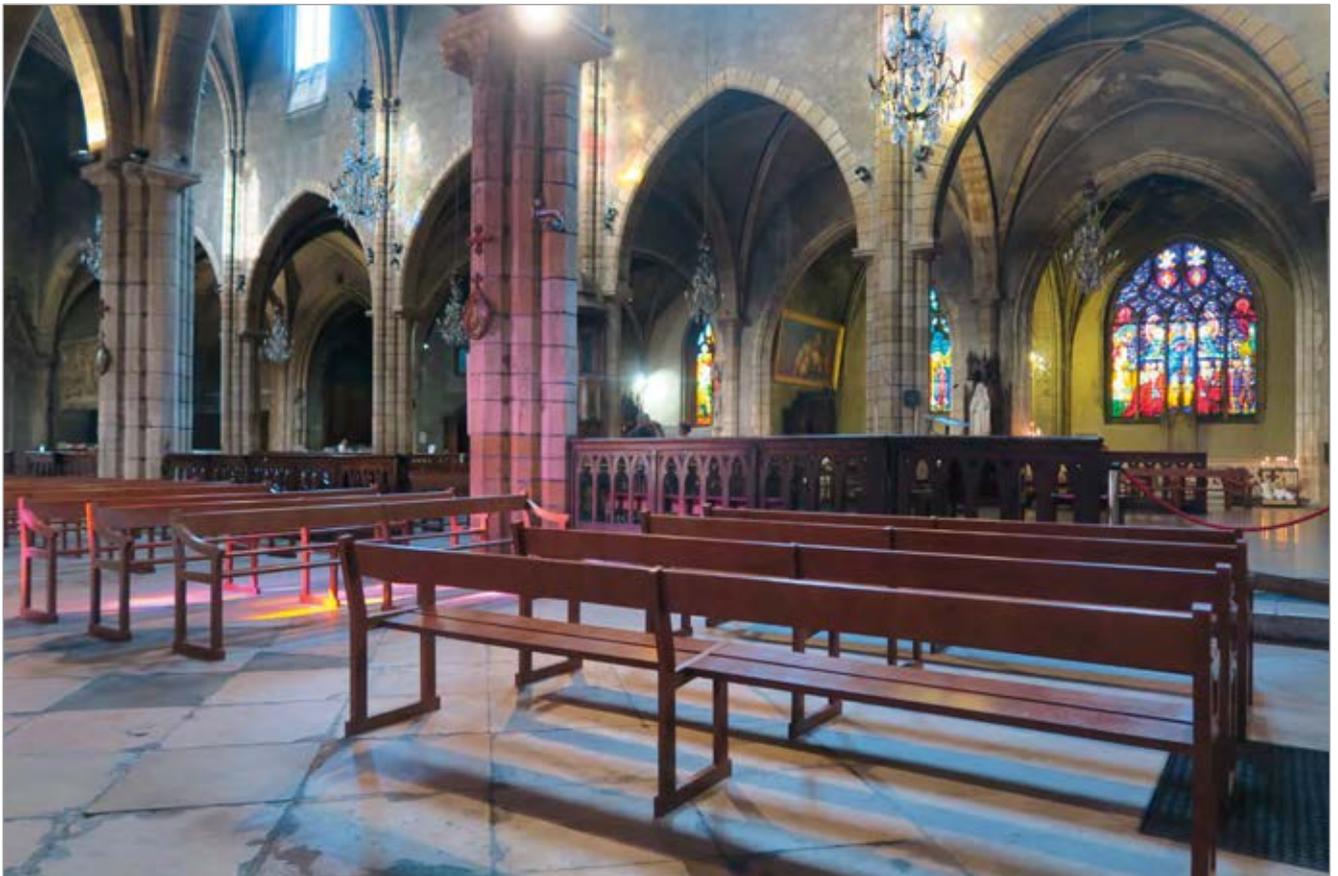
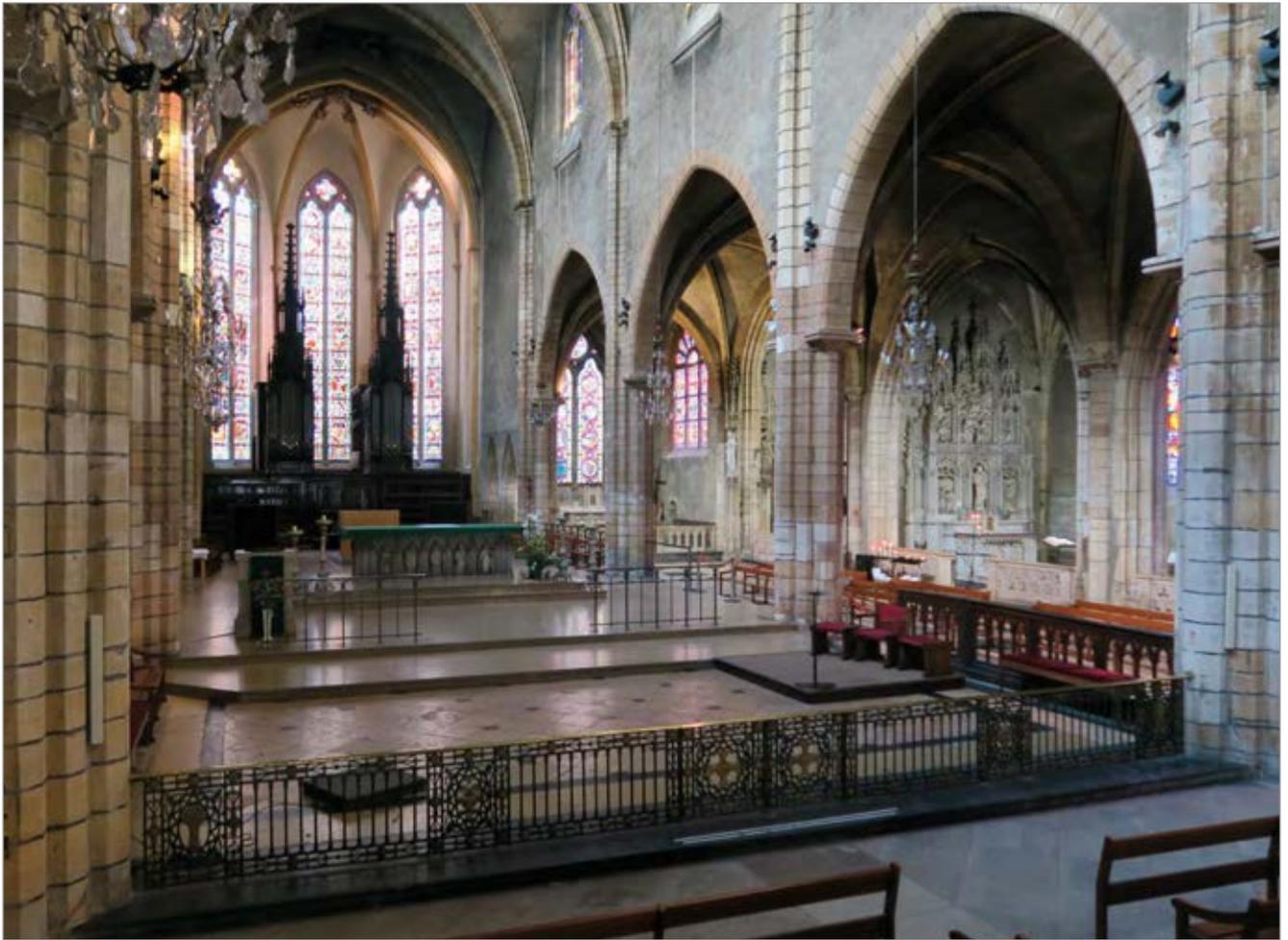
<sup>54</sup> En 1274, l'Ordre des frères de la Pénitence de Jésus Christ a été dissout et en 1289, Nicolas IV demande que les sommes tirées de la vente de leurs biens soient consacrées à l'agrandissement de l'église des Mineurs. CHOPIN 2016.

<sup>55</sup> FODÉRE 1619, p. 391.

<sup>56</sup> *Ibidem*, pp. 391-392.

<sup>57</sup> *Ivi*.

<sup>58</sup> En 1257, Stéphane Leymens, trésorier du chapitre cathédral, prend ce point de repère pour définir l'emplacement de ses propriétés. BEYSSAC 1914, p. 25.



permet de préciser trois points. D'une part, le clocher devait s'élever entre le sanctuaire et le mur pignon du bâtiment A. D'autre part, le terrain disponible entre le cloître et la muraille interdisait de construire un transept et des bas-côtés. Les ajouts ultérieurs concernent principalement les aménagements funéraires. Dans le mur nord de l'église ont été ménagés cinq tombeaux monumentaux donnant dans la galerie sud du cloître. Si l'on compte environ 2 m d'envergure pour les enfeus, on peut estimer la longueur totale de l'église à quelque 25 à 30 m de longueur.

### 3.5 *Le couvent de Lyon: Saint-Bonaventure II*

Selon Jacques Fodéré, la construction de Saint-Bonaventure II (*figg.* 6-7) aurait commencé en 1325, deux ans avant la mort de Jacques de Gro-lée qui, dans ce but, se serait procuré une forte somme d'argent auprès de «son naturel Souverain Edouard de Savoye».<sup>59</sup> Cette datation haute entre en contradiction avec l'agrandissement de 1298 ou la consécration de 1328, et la présence, près du sanctuaire, d'une épitaphe datée de 1331 ne peut être retenue comme preuve archéologique, puisque la dalle provient de l'ancienne église conventuelle. En revanche, l'inscription (*fig.* 8) de la pile droite à l'entrée du sanctuaire actuel, qui invite à «prier pour l'âme de frère Etienne Munet»,<sup>60</sup> fournit la date de 1388. Dans ces conditions, on peut situer le début des travaux dans le dernier quart du XIV<sup>e</sup> siècle: la simplicité de l'architecture et du bâti qui caractérise l'abside et les trois travées du sanctuaire justifie la rapidité de la construction. Simon de Pavie<sup>61</sup> a achevé les travaux en faisant ériger la façade et voûter les trois premières travées. Jacques Fodéré précise que ces trois premières travées de la nef «n'était qu'un auditoire non vouté, pour y faire les prédications, comme on en voit de semblables dans plusieurs Couvents des grands Frères».<sup>62</sup>

L'historien franciscain ne donne malheureusement pas ses sources. Mais la délimitation devant l'église conventuelle d'un espace dévolu à la prédication est d'un usage courant, comme l'ont montré par exemple les fouilles du couvent de Rives, à Genève, dont le prédicatoire – ou auditoire – a été, au XV<sup>e</sup> siècle, protégé par une toiture.<sup>63</sup> De fait, les solutions les plus diverses ont été trouvées à cet effet. A Châteauroux, dans le Berry, le prédicatoire est installé dans une grande salle qui occupe le rez-de-chaussée d'un bâtiment situé à l'est du cloître.<sup>64</sup> A Neufchâteau, dans les Vosges, les Mineurs utilisent une halle située tout près de leur couvent.<sup>65</sup> A époque tardive, il arrive qu'une extension du couvent soit construite pour abriter l'auditoire, comme à Troyes où, dans le dernier quart du XV<sup>e</sup> siècle, le couvent des cordeliers est augmenté d'un second cloître dans lequel se font les prédications.<sup>66</sup> La formule n'est pas propre aux Franciscains. A Blois, par exemple, Louis d'Orléans autorise en 1486 les Dominicains à «développer le cloître et le

*fig.* 6 – Lyon. Église de Saint-Bonaventure, vue du sanctuaire (cliché de l'auteur).

*fig.* 7 – Lyon. Église de Saint-Bonaventure, vue des premières travées de la nef, prise depuis le bas-côté droit (cliché de l'auteur).

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 385.

<sup>60</sup> PAVY 1835, p. 28.

<sup>61</sup> Simon de Pavie était le médecin de Charles VII et de Louis XI. WICKERSHEIMER 1936, p. 742; JACQUART 1979, pp. 268-269.

<sup>62</sup> FODÉRE 1619, p. 385.

<sup>63</sup> TERRIER, PLAN 2000.

<sup>64</sup> PICOU-LACOUR 2011.

<sup>65</sup> VOLTI 2003.

<sup>66</sup> VOLTI 2006.



*fig. 8* – Lyon. Église de Saint-Bonaventure, inscription du frère Munet (cliché de l'auteur).

prédicatoire de leur maison conventuelle vers l'abbaye de Saint Lomer». <sup>67</sup> Dans ces conditions, on peut se demander si le petit complexe situé dans l'angle nord-est de l'espace conventuel n'avait pas vocation à se substituer, avec ses grandes salles, à celui qu'avait fait disparaître l'intégration des trois premières travées à l'ensemble de la nef.

#### 4. Les couvents dans la ville

Dans deux articles <sup>68</sup> célèbres publiés dans les années 1970, Jacques Le Goff mettait en évidence le rapport historique entre l'implantation des Ordres mendiants et l'urbanisation dans la France médiévale, suivant un

<sup>67</sup> BERNIER 1682, pp. 55-57.

<sup>68</sup> LE GOFF 1968a; LE GOFF 1970.

mouvement dans lequel la vocation pastorale exprimée dans la prédication ou le souci des pauvres conduisaient ces nouveaux Ordres à des stratégies d'installation à l'échelle de la région comme à celle de la ville. Si, par exemple, les Mineurs ont cherché à développer largement leurs implantations, les Prêcheurs ont suivi une politique plus sélective, concentrant leurs efforts sur des villes en moins grand nombre, mais mieux adaptées à leur projet d'expansion: Bruno Galland rappelle que «le dominicain lyonnais Guillaume Peyraud, interrogé par Salimbene sur l'absence des Prêcheurs à Vienne, lui répondit en effet que son Ordre préférait avoir un seul couvent à Lyon, mais que celui-ci fût important, plutôt que de se disperser en une multitude d'installations».<sup>69</sup>

Comme le proposait Jacques Le Goff, la fréquente installation des couvents franciscains à l'extérieur de la ville et près d'une route ou d'une porte pouvait traduire les préoccupations de prédication et d'accueil des pauvres qu'avaient les frères mineurs. Depuis les années 70, la multiplication des études locales et des monographies a sensiblement modifié les problématiques, affiné les questions et réorienté les recherches. Ainsi, en 1971, Roland Recht remarquait qu'en Alsace, au XIII<sup>e</sup> siècle, les couvents des Mendians étaient implantés presque toujours *intra-muros*, mais à distance respectueuse de l'église dominante, paroissiale, collégiale ou abbatiale, à l'exception notable de Strasbourg où les Franciscains et les Dominicains se sont installés non loin de la cathédrale<sup>70</sup>. Trente ans plus tard, Thomas Coomans pouvait écrire que «L'assertion selon laquelle les ordres mendians s'établissaient en périphérie des villes, juste à l'extérieur des enceintes et près des portes, doit être sérieusement nuancée, voire oubliée».<sup>71</sup> Et en 2012, Ludovic Viallet notait qu'en Silésie et en Haute Lusace, au XIII<sup>e</sup> siècle, «les élites urbaines ont construit leur ville avec les Mineurs, plutôt qu'elles n'ont accueilli ceux-ci en leurs murs»<sup>72</sup>.

#### 4.1 *Les Mendians à Vienne et à Lyon*

A Vienne, l'installation des Mineurs s'inscrit dans le schéma mis en évidence par Jacques Le Goff. Le couvent de Saint-Gervais se trouve à l'extérieur des remparts, vis-à-vis de la porte d'Avignon. Le second couvent, celui de Sainte-Colombe, a été construit aussi hors les murs, plus exactement hors de l'emprise de Vienne, puisqu'il est logé de l'autre côté du Rhône et reste dépendant de l'état de conservation du pont. Cet éloignement de la ville n'a pas profité aux deux couvents, qui sont restés en dehors de la dynamique du développement urbain. Il est vrai aussi que la mainmise du roi de France sur la rive droite du Rhône, sanctionnée par le traité de pariage<sup>73</sup> de 1333, a figé la situation dans ce quartier d'outre-fleuve. Mais le couvent des cordeliers a joué un rôle non négligeable dans la politique française, puisqu'à l'occasion du concile de Vienne (octobre 1311-mai 1312), Philippe le bel a logé dans ses locaux.

<sup>69</sup> GALLAND 1994, p. 318.

<sup>70</sup> RECHT 1971.

<sup>71</sup> COOMANS 2001, p. 11.

<sup>72</sup> VIALLET 2012.

<sup>73</sup> GALLAND 1994, pp. 616-620.

A Lyon, en revanche, l'arrivée des Mendiants a créé une indéniable dynamique dans le développement du réseau viaire. Implantés à Lyon vers 1218 au sud de la cathédrale, les Prêcheurs<sup>74</sup> ont transféré leur couvent vers 1236 dans le sud-ouest de la presqu'île, sur un vaste terrain – 4 hectares –<sup>75</sup> à l'endroit où la rue Mercière, qui longe la Saône, s'incline vers l'est pour atteindre le Rhône (*fig. 4*): cet axe majeur, qui relie le royaume de France et l'Empire par le pont de Saône (XIe) et le pont du Rhône (XIIIe),<sup>76</sup> a favorisé l'urbanisation de la presqu'île à partir des implantations religieuses du haut Moyen Âge, au nord-ouest du site.<sup>77</sup> Les Prêcheurs ont obtenu de supprimer la voie séparant leurs deux tènements et d'en créer une nouvelle qui leur permît de rejoindre la Saône, à travers la contracterie des antonins. Le coude formé par la rue Mercière au droit de leur église est devenu une place publique. Le couvent des Mineurs a suscité lui aussi des aménagements urbains. Il s'est vraisemblablement installé dans une zone vierge, à l'extérieur de Lyon, mais non loin du pont du Rhône et de l'Hôtel-Dieu.<sup>78</sup> La section méridionale de l'enceinte urbaine, qui n'a laissé de trace ni dans les textes, ni dans le sol, devait passer au nord du couvent, comme semble l'indiquer la *Porte vieille*, mentionnée comme telle en 1167 et bâtie, selon une source de 1202, sur un axe de circulation menant au Rhône.<sup>79</sup> En 1244 est citée une rue assez large,<sup>80</sup> du côté de l'église des Mineurs.

Il est remarquable que dans les trois cas considérés, le couvent est associé à une place.<sup>81</sup> A Sainte-Colombe, la place ménagée au débouché du pont a pour limite septentrionale l'église des Mineurs. Elle se trouve à la convergence de la voie venant du Dauphiné et de celle qui mène du Languedoc vers Lyon. Il s'agit d'importants axes de circulation régionaux très fréquentés: la sécurité des clercs et des marchands empruntant ces chemins a justement été une des clauses du traité de pariage imposé par le royaume en 1333. La place a-t-elle été mise à profit par les frères pour favoriser une large prédication populaire? Les sources ne nous ont rien transmis sur ce sujet. A Lyon, la construction du couvent des Prêcheurs a dégagé, par devant l'église Notre-Dame-de-Confort, une petite place triangulaire, qui est plus un carrefour qu'un espace de stationnement.

Au couvent de Saint-Bonaventure, la situation est très différente. Au XIIIe siècle, l'ensemble des bâtiments forme un L majuscule: les bâtiments conventuels longent le Rhône, sur un axe nord-sud, et l'église fait un court retour est-ouest. Un vaste terrain libre et clos de mur sépare les frères de la ville; dans la muraille occidentale, des portes permettent aux fidèles d'accéder à l'église. Les reconstructions du XIVe siècle introduisent un changement

<sup>74</sup> Mieux documentés que les Mineurs, les Prêcheurs lyonnais ont fait l'objet de synthèses détaillées dès la fin du XIXe siècle. LÉVESQUE 1978.

<sup>75</sup> GAUTHIEZ 1994, p. 26.

<sup>76</sup> BURNOUF *et al.* 1991.

<sup>77</sup> L'abbaye Saint-Pierre et l'église Saint-Nizier qui abritait les tombes d'évêques du VIe siècle et qui est devenue collégiale au début du XIVe siècle.

<sup>78</sup> C'est l'opinion communément admise. Les fouilles du site *Le Grand Bazar*, jouxte l'église Saint-Bonaventure, à l'ouest, tendent à confirmer cette vision des choses. VICARD 2006.

<sup>79</sup> GAUTHIEZ 1994, p. 17.

<sup>80</sup> Reconnaissance de vente entre Bernard d'Oullins et Béarde, abbesse de Saint-Pierre: «Item versus ecclesiam Fratrorum Minorum, in ruta ampliori, dominium duarum domorum contiguarum», *Cartulaire lyonnais* 1885, n° 286, p. 471.

<sup>81</sup> Sur les problématiques récentes concernant l'espace public au Moyen Âge, voir: BOUCHERON, OFFENSTADT 2011.

radical: l'église, exceptionnellement longue de neuf travées et une abside, est édifiée selon un axe nord-sud, sur le terrain libre à l'ouest. Dans l'angle nord-ouest du tènement, un grand terrain, desservi par deux portes, reste disponible pour les fidèles. Les concepteurs du plan souhaitaient-ils ouvrir cet espace à la prédication, pour faire devant la porte de l'église un auditoire en plein air, comme à Genève? Ou bien le prédicatoire était-il formé par les trois premières travées de la nef, voûtées tardivement par Simon de Pavie? En 1567, le consulat transforme le terrain en espace public, après en avoir abattu les murs.<sup>82</sup>

La création d'un espace public en 1567 éclaire *a posteriori* la raison principale, sans doute, de l'orientation nord-sud de Saint-Bonaventure II.<sup>83</sup> L'église se présente comme un rempart massif entre la partie publique du tènement, à l'ouest, et les lieux de vie des frères, à l'est, qui préservent ainsi leur intimité conventuelle. L'église intègre aussi dans son architecture son rôle d'entre-deux. Ouverte aux fidèles, elle accueille aussi les nombreuses chapelles latérales des riches familles lyonnaises et, surtout, des confréries des corps de métier: avec elles, c'est la ville qui entre dans l'édifice de culte.

#### 4.2 Vie urbaine et intimité conventuelle

La question de double vocation – religieuse et sociale – de Saint-Bonaventure II est éclairée par un article récent de Gent Melville et Anne Müller, qui a ouvert une voie de recherche prometteuse.<sup>84</sup> Les auteurs s'intéressent, notamment, aux rapports contradictoires entre l'implication des Mendians dans la ville, les exigences de la vie commune et le besoin de solitude des frères. Les auteurs ont ainsi pertinemment associé l'organisation spatiale du couvent, qui tend à pallier ces contradictions,<sup>85</sup> et l'image qu'elle suscite en termes de symbolique et de représentation mentale, dégagant deux notions essentielles, celle de *maison extérieure*, autrement dit la vie conventuelle, et celle de *maison intérieure*, c'est-à-dire l'intimité spirituelle du frère, en écho à Matthieu 6, 6: «Pour toi, quand tu veux prier, entre dans ta chambre la plus retirée, verrouille ta porte et adresse ta prière à ton Père qui est là dans le secret».<sup>86</sup> De fait, pour désigner cette «rentrée en soi», on a fait appel depuis l'Antiquité à la métaphore architecturale, la *citadelle intérieure* des stoïciens, la *chambre du cœur* et la *maison de l'âme* chez saint Augustin, ou les *Châteaux intérieurs* de Thérèse d'Avila, pour ne prendre que ces trois exemples.<sup>87</sup>

<sup>82</sup> FODÉRÉ 1619, p. 385.

<sup>83</sup> La disposition des bâtiments religieux dépend rarement d'une cause unique. L'orientation nord-sud de Saint-Bonaventure II, logée au cœur du couvent, met aussi l'église mieux à l'abri des crues du Rhône: à Sainte-Colombe, le sanctuaire de l'église des Mineurs a été souvent ébranlé par de violentes montées des eaux. Parallèlement, la position méridionale de l'abside intervient dans la dramaturgie de la lumière, en renforçant le contraste entre un sanctuaire éclairé abondamment et longuement, et une nef que les petites baies originelles rendaient pénombreuse.

<sup>84</sup> MELVILLE, MÜLLER 2010.

<sup>85</sup> Déjà, le monachisme primitif montrait, vis-à-vis de la ville, des attitudes très diverses que l'organisation de l'espace conventuel à la fois favorisait et rendait sensibles. REVEYRON 2013a.

<sup>86</sup> Traduction TOB (Traduction Oecuménique de la Bible).

<sup>87</sup> REVEYRON 2016b. Le français courant en a gardé cette belle expression: «en mon for intérieur» (*forum interiore*) où le *je* débats avec *lui-même*.

Dans les monastères et les couvents, les lieux de l'oraison intime peuvent être très divers, à l'intérieur – à Cluny, le cas de l'*ecclesia beatae Mariae* est exemplaire –<sup>88</sup> comme à l'extérieur, des ermitages par exemple, lieux de solitude volontaire retirés hors l'enclos monastique.<sup>89</sup> Avec la chambre mortuaire de saint Bonaventure, le couvent lyonnais fournit un exemple remarquable de lieu ouvert à l'oraison personnelle: «L'an 1279 [erreur de Fodéré pour 1274] un peu avant la conclusion du concile mourut ce Séraphique S. Bonaventure dans le Convent des Cordeliers qui est encore aujourd'hui en être, vulgairement nommée la chambre de Saint Bonaventure, et en laquelle nous avons ces jours passez fait un assez joli oratoire, en révérence de ce qu'un si grand Saint y a rendu l'esprit à Dieu, et que le Pape lui donna l'extrême onction».<sup>90</sup>

La destinée<sup>91</sup> qu'a connue la dépouille du docteur séraphique dans le couvent illustre l'évolution du rapport entre le couvent et la ville. La nouvelle église a servi de cadre architectural à ce drame en trois actes. En 1274 – premier acte – Bonaventure est inhumé dans la sacristie de la première église.<sup>92</sup> Ce choix est autant une marque d'honneur pour le défunt – on pense aux *Sagrestia Vecchia* et *Nuova* de San Lorenzo de Florence, par exemple – que, pour les Mineurs, un geste compassionnel: l'élection d'un tombeau proche à la fois d'un espace communautaire et de l'autel majeur allie symboliquement l'intimité communautaire et la sacralité du sanctuaire. En 1434 – second acte – l'état de délabrement des bâtiments entraîne le transfert du corps dans un enfeu ménagé sur le côté gauche du chœur:<sup>93</sup> la double proximité de la porte donnant sur le couvent et de l'autel majeur reprend les caractéristiques spatiales de la première localisation, mais l'entrée dans l'église elle-même est un signe d'ouverture vers les fidèles.

L'année 1482, qui est celle de la canonisation de Bonaventure, ouvre le troisième acte, marqué par la volonté royale de populariser le culte d'un nouveau saint. Le début des guerres d'Italie, qui installent la cour à Lyon, favorise la politique royale. En 1495, les précieuses reliques sont déposées dans la châsse de cèdre et de noyer offerte par Anne de Bretagne. Pour les abriter, Charles VIII fait construire un «petit cabinet ou pour mieux dire, fort joli petit Oratoire de 12 pieds de long et 7 ou 8 de large, fort proprement voûté».<sup>94</sup> La chapelle Saint-Bonaventure est contiguë à l'oratoire et cette disposition permet de créer une dramaturgie dévotionnelle: «Il y a une forme de fenêtre au fond [de l'oratoire] qui regarde dans la chapelle du

<sup>88</sup> REVEYRON 2010. Consacrée à la Vierge, l'église mariale, à Cluny et dans le monde clunisien, joue un rôle exceptionnel au sein de la communauté, de l'oraison intime à l'accompagnement des mourants, qui est en quelques sorte un retour à la solitude. Mais il faut noter que c'est l'action plus que l'édifice qui fait un lieu d'oraison personnelle.

<sup>89</sup> Voir par exemple la synthèse sur les ermitages de Cluny, dispersés dans l'espace du ban sacré: MÉHU 2001, pp. 111-132. A l'époque moderne, on rencontre des 'ermitages' logés dans un recoin de l'enclos monastique.

<sup>90</sup> FODÉRE 1619, pp. 115-116. A. Vachet précise qu'à la fin du XIXe siècle «la chambre où il mourut existe encore, quai de Retz, 57», VACHET 1895, p. 338.

<sup>91</sup> REVEYRON 2016a; HENRIOT 2017.

<sup>92</sup> Les actes du procès de canonisation du cardinal précisent qu'il a été inhumé dans la sacristie, et non dans l'église comme l'écrit Fodéré. MORVAN 2014; CHOPIN 2016.

<sup>93</sup> FODÉRE 1619, p. 391. Deux arcades néogothiques percées au XIXe siècle ont fait disparaître l'enfeu.

<sup>94</sup> BAZIN 1693, pp. 9-10. L'oratoire a été établi à la jonction de la nouvelle aile du couvent et du bas-côté gauche, sous une volée de l'escalier montant au dortoir, contre la chapelle dédiée à saint Bonaventure. MATHIAN 2016, p. 38.

saint, qui se trouve justement placée au milieu de l'autel [de la chapelle]. Et s'ouvre tous les Samedis, pendant la grande Messe, que l'on y dit toujours, pour faire voir [le chef du saint] au peuple de Lyon, qui le regarde comme l'objet de sa confiance et de son bonheur». <sup>95</sup> Bonaventure a dès lors définitivement quitté l'intimité du couvent et la familiarité des frères. Dans le même temps, il a introduit à Lyon une forme de dévotion en rupture avec la tradition locale. La disposition de l'acte deux est en effet conforme à celle qui était attestée à Saint-Nizier au XIII<sup>e</sup> siècle pour le tombeau de Saint-Ennemond. <sup>96</sup> Celle qui est mise en place en 1495, importée d'Italie, répond à une nouvelle sensibilité religieuse.

## 5. En guise de conclusion. L'entrée de la ville dans le couvent à l'époque moderne

La transformation, en 1567, du terrain faisant parvis en espace public, certes contre dédommagement, est un signe d'une forte intégration des Mineurs dans la ville. Leur implication dans l'organisation de l'aumône de 1331, destinée à se pérenniser sous la forme de l'Aumône générale, montre comment Saint-Bonaventure a intégré les réseaux charitables, en devenant un des points d'accueil des pauvres dans la ville, avec l'hôpital de la Chanal réservé aux garçons orphelins, <sup>97</sup> celui de Sainte-Catherine pour les filles orphelines <sup>98</sup> et l'Hôtel-Dieu pour les pauvres gens *maladifs*. L'insertion des Pénitents blancs à l'intérieur même de l'enclos conventuel constitue une autre forme – mêlant religion et politique – de l'entrée de la ville dans le couvent. Fondée, suivant une tradition invérifiable, par saint Bonaventure en 1274, la confrérie des Pénitents blancs est d'abord abritée dans le vieux bâtiment A, c'est-à-dire au cœur du couvent. Et lorsqu'en 1614, ils projettent de construire une chapelle nouvelle, les pénitents envisagent un édifice libre, complètement détaché des bâtiments conventuels, mais installé encore à l'intérieur de l'enclos, dans l'angle sud-ouest, derrière l'abside de l'église médiévale. <sup>99</sup> L'état actuel n'est en définitive que l'étape ultime de l'urbanisation du couvent, qui a fait disparaître les bâtiments, mais a miraculeusement conservé l'église.

<sup>95</sup> BAZIN 1693, p. 36.

<sup>96</sup> REVEYRON 2013b.

<sup>97</sup> Entre la collégiale Saint-Paul et le château de Pierre Scize.

<sup>98</sup> A l'angle nord-ouest des Terreaux.

<sup>99</sup> REYNARD 2017.



GIOVANNA VALENZANO

## The architectural building project of the Santo in Padua in the medieval period\*

### 1. The church of the Santo on the model of the Holy Sepulchre in Jerusalem

The church of the Santo dominates the image of the city of Padua, as much today as it did in earlier iterations of the city, with its domes and towering lateral belltowers, slender as minarets, so distinctive against the backdrop of the sky. The cupolas, clad in sheets of lead, form a perfect latin cross; at its centre rises a dome in the form of a truncated cone, on the model of the antique church of the Holy Sepulchre in Jerusalem (*fig. 1*). At the pinnacle of the cone-shaped dome is a resplendent angel, now a copy, but the original great copper angel, restored to its former glory, shelters inside the Antonine complex. The form of the building reflects its various functions. A structure first conceived as a memorial chapel, it became a church of pilgrimage relatively early in its history. The church of the Santo is, of all medieval Italian buildings, arguably the one best equipped for an analysis of its making as *Architektur als Bedeutungsträger*.<sup>1</sup>

In the Santo, we are dealing with a construction project of genuinely enormous dimensions and complex articulation, one that is difficult to delineate in terms of its various planning stages, both internally and externally. The Santo constituted, then and now, a vital body of faith and devotion, as well as a place for civil celebrations, and has been in continual transformation over the centuries. For precisely these reasons it remains difficult to understand and to analyse, with its stratified and complex history, impossible to resolve in its many twists and turns, in its many minute details.

Nothing that is visible today at the Santo is quite what was planned and programmed at the outset. Even the chapels, which at first sight seem to have maintained their medieval *facies*, are in fact the product of numerous restorations, re-makings, unveilings, and myriad repairs that have continually modified the perception of the work (*fig. 2*).

The most recent key works of consolidation and restoration of the building have allowed scholars to revisit all of the structural masonry of the building, making use of the scaffolding erected at different points, permitting thorough examination of almost every wall of the basilica. These include work done for the Jubilee in 2000, restorations undertaken by Father Giuliano Abram, and works that took place after the Emilian earthquake in 2012.

The pontifical Basilica of Sant'Antonio only obtained its full designation relatively recently, with the Concordat of 1929 – an event that linked the Santo more intimately with the papacy than at any time in its previous his-

Padova. Basilica del Santo, view of the domes roofing system (photo by the author).

\* This essay was translated from the Italian by Catherine Blake.

<sup>1</sup> BANDMANN 1981.

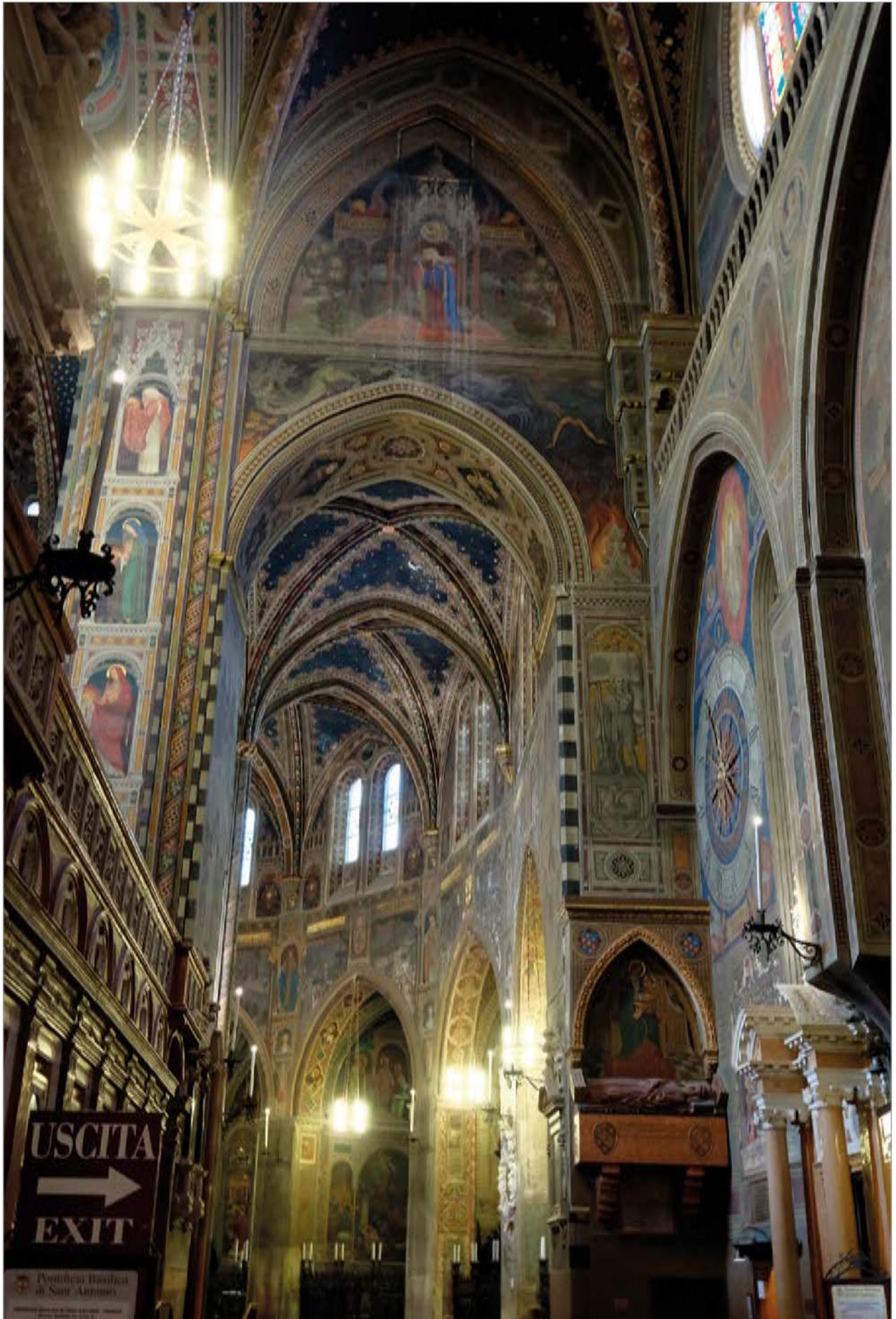


fig. 1 – Padua. Church of Sant'Antonio (photo by Giuliano Ghiraldini).

tory. Anthony, like Francis, is equivalent in status to the first saints canonised by the Christian Church, John, Peter and Paul, to whom the great Roman basilicas are dedicated. On account of this, the two Franciscan churches, dedicated to Anthony and Francis respectively, were named basilicas as a religious designation, yet they do not present a typically basilica-like architectural structure. On the surface, this may seem a banal observation, but it offers useful clues in the search for the initial form of the Santo. Although the papacy exercised *some* role in the push for the realisation of a basilica in Padua, as we will soon have occasion to see, its contribution to the definition of the building project of the Santo seems much less prevalent compared to the influence exercised by the papacy over the worksite at Assisi. The success of the cult of Anthony, already well attested in the Duecento, even in places as far away as Paris and in Germany, has been understood in connection with the development of the first European universities and the Franciscan *studia*. Anthony and Francis, new men, were immediately canonised and assimilated as apostles. Inserted in painted panels or in pictorial cycles, almost always as a pair,<sup>2</sup> both men were immediately recognisable from the Franciscan habit and the canonic symbols – the stigmata and later the cross for Francis; the book and, from the XIV century, the *fleur-de-lis* for Anthony – and offered as models for the faithful. To highlight the role of Anthony as a scholar, master and preacher, but more than anything, a new apostle and *alter Christus*, as Parisian Franciscan sources attest, impetus was

fig. 2 – Padua. Church of Sant'Antonio, ambulatory with its radial chapels (photo by Giuliano Ghiraldini).

<sup>2</sup> BAGGIO 2013.



given to the construction of a building with a rather unusual iconography. Medieval thought, in the scholastic age, proceeded by demonstrations and comparisons, making reference to preceding authorities, namely the Scriptures, the texts of the Church Fathers, and the prolific textual production that had characterised life in the monasteries during the Carolingian age and throughout the XII century. The scholastic concept of *figura* – famously elucidated by Erich Auerbach –<sup>3</sup> was critical to biblical exegesis, both in the search for hidden meanings and in the relationships between old and new Testament, yet it was arguably equally important in the realm of architecture. Richard Krutheimer, in a famous essay on the Pantheon, has already coined the term *Memoriabau* – an architectural structure that explicitly connotes a concept or another building.<sup>4</sup>

The Santo, with its truncated-cone cupola, embodies this concept, making explicit reference to the Holy Sepulchre.<sup>5</sup> The memory of the Holy Land remains vivid in the medieval imagination, from the popularity of the tale of the pilgrimage of Egeria to the many buildings dedicated to the Holy Sepulchre in the Carolingian age. Indeed, Fidenzio da Padova, author of the *Liber recuperationis Terrae Sanctae*, dedicated to Pope Nicholas IV, actually lived at the Paduan convent for a period and died there in 1294. Moreover, the pilgrimages to the Holy Lands, reconquered after the fourth crusade of 1204, departed from Venice. The decision to construct a new church close to the small, modest, existing church of Santa Maria Mater Domini is closely connected to the canonisation of Anthony, which took place less than a year after his death, authorised by Pope Gregory IX on 30 May 1232. The first document that records the existence of a worksite at the Santo dates to the 9th August 1238 (*laborerio ecclesie Sancti Antoni*).<sup>6</sup> From that moment on, various other documents begin to report the name of the church dedicated to Anthony (for example acts dated 15 March and 7 August 1247). In 1256, Padua managed to liberate itself from the tyrant Ezzelino da Romano, an event that many at the time considered to be due to a miracle performed by Anthony, ever close to the Paduan people, and on this occasion generous in providing a tangible sign of his efficacy to those who had sought his help. The friars Minor were heavily involved in anti-Ezzelino propaganda, but the connection between Anthony and Paduan civil liberty was strengthened by the uncanny association of two events of more than twenty years apart, yet linked by the same day, the 20<sup>th</sup> of June – Padua returned to Guelph hands on the 20<sup>th</sup> of June 1256, which coincided with the eighth day after the death of the saint, the 20<sup>th</sup> of June 1231. In 1256 we have two separate acts, both linked to the Pontifical *cancellaria*, that attest to two apparently unconnected situations.<sup>7</sup> In the first, drawn up in the month of June, the papal legate Filippo Fontana, bishop of Ravenna, concedes indulgences to the faithful who visit the basilica where the glorious tomb is conserved («ad eius basilicam in qua gloriosum sui corporis depositu conservatur (...) accesserint».)<sup>8</sup> The following document records an extension of the privilege, undersigned by Pope Alexander IV, for

<sup>3</sup> AUERBACH 1951.

<sup>4</sup> KRAUTHEIMER 1969; LORENZONI 1981a, p. 10.

<sup>5</sup> FIOCCO 1969, pp. 441-444.

<sup>6</sup> *Archivio Sartori* 1983, p. 3; LORENZONI 1981b, p. 17; *L'edificio del Santo* 1981, p. 197.

<sup>7</sup> LORENZONI 1981b, p. 19; *L'edificio del Santo* 1981, p. 199.

<sup>8</sup> *Ibidem* 1981, p. 109.

«ministri et fratres ordinis fratrum minorum Paduanorum, sicut accepimus, ecclesiam ceperunt construere».<sup>9</sup> In 1258, there is mention of a new church<sup>10</sup>. At that date, the church might be said to have been completed – but in what form? This is an important document, but the reference is indirect. In fact, the oldest books of the master craftsmen have not been preserved, those that record the expenses and payments for all of the activities connected to the construction and maintenance of an ecclesiastical building – books so useful for the history of a medieval worksite that they are often called *Libri di fabbrica*. There is no surviving record attesting to the laying of the first stone, nor do we have testimony of the principal agents involved in the decision-making and financing of the construction process. For the initial construction phases in the Duecento and the first part of the Trecento, we are completely devoid of all the critical information necessary to positively resolve the early history of the building.<sup>11</sup>

## 2. The role of Paduan Comune

The Communal Statute of 1265 sanctions expenditure on the part of the city of Padua on the construction site at the Santo. This is an extremely important document from a historical point of view – not precisely because of the donation itself, or even the knowledge of the participation of the local government in the building of Mendicant churches, since this is a known phenomenon that occurred in many cities,<sup>12</sup> involving all the new Orders. Rather, what interests us is that, at variance from other cities, the Paduan Commune does not provide the gift with complete impartiality, but seems to expect to acquire some factor of civil cohesion by promoting the cult of Anthony, following through on the necessity of rebuilding social unity that was supported by most sectors of the population, culminating in the processions of the Flagellants in 1260. The cult of Anthony became thus an instrument of political influence, one that would become officially sanctioned within twenty years by the insertion of Anthony amongst the protected saints of Padua, next to Daniel, Prosdocimus and Justina.

These Communal Statutes need not necessarily be interpreted as marking the beginning of a new building project at the Santo, but rather as an assertion of control over expenses incurred in the construction and maintenance work already underway at the site. The Statute establishes that 4.000 lire should be directed to the church and its construction each year – «(...) expendere annuatim in ecclesia et laborario ecclesiae quattuor milia librum hedificanda et refficienda, donec reffecta fuerit et complete (...)». For this purpose were to be elected two «boni et legales massarii qui debeant superasse laborerio dicte ecclesiae cum uno ex fratribus ipsius ecclesie, qui debeant habere unum librum et frater alium, in quibus scribatur expense in concordia». Over the years, the number of persons described as *custos arcae* would continue to grow, until in 1396 the *Arca del Santo* is officially instituted – the same organism that was called the *fabricceria* or *fabbrica*

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 199.

<sup>10</sup> *Ibidem*, *Regesto, ad annum*.

<sup>11</sup> BRESCIANI ALVAREZ 1994, pp. 153-154.

<sup>12</sup> BRUZELIUS 2014a.

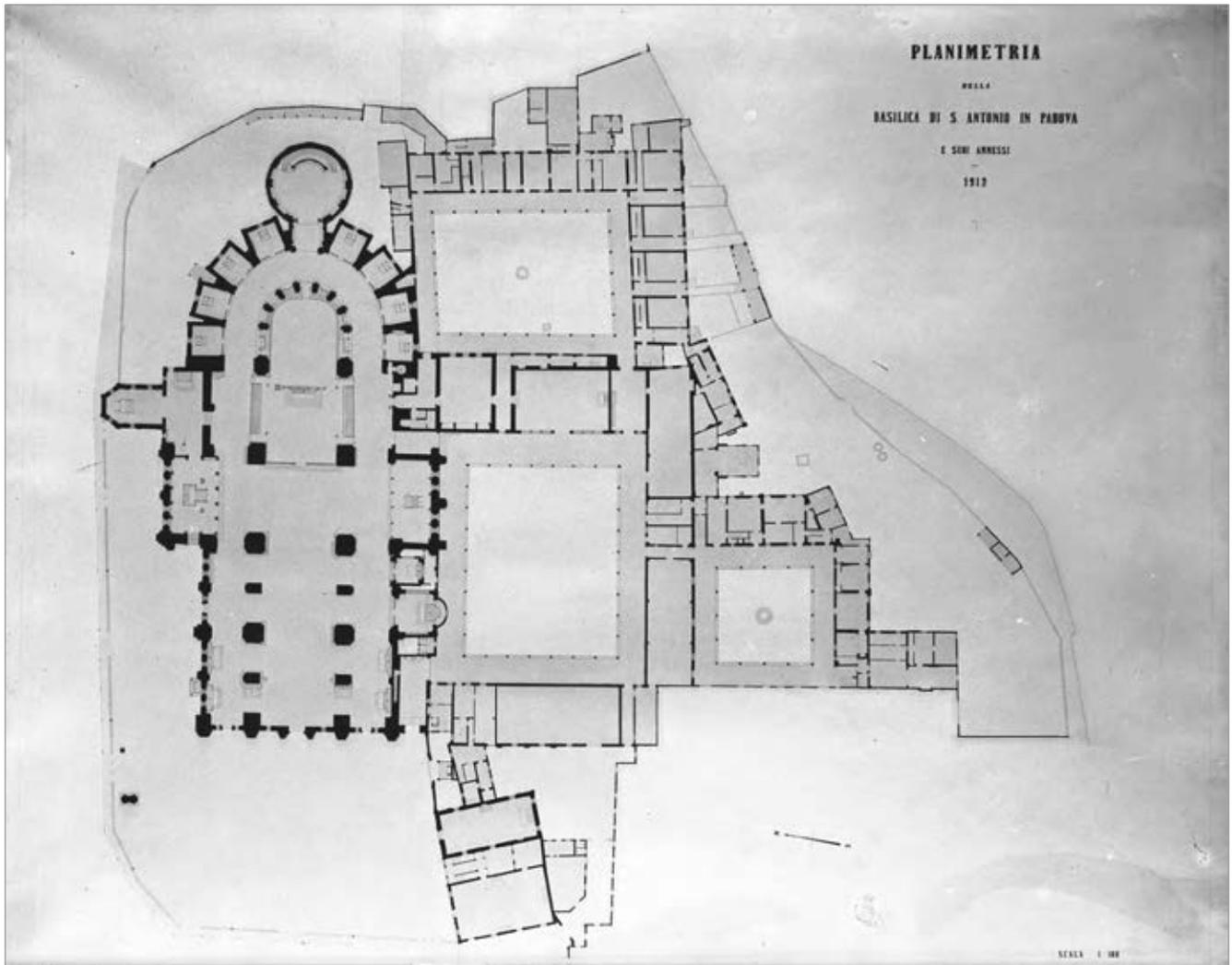


fig. 3 – Padua. Plans of Santo (© Centro Studi antoniani).

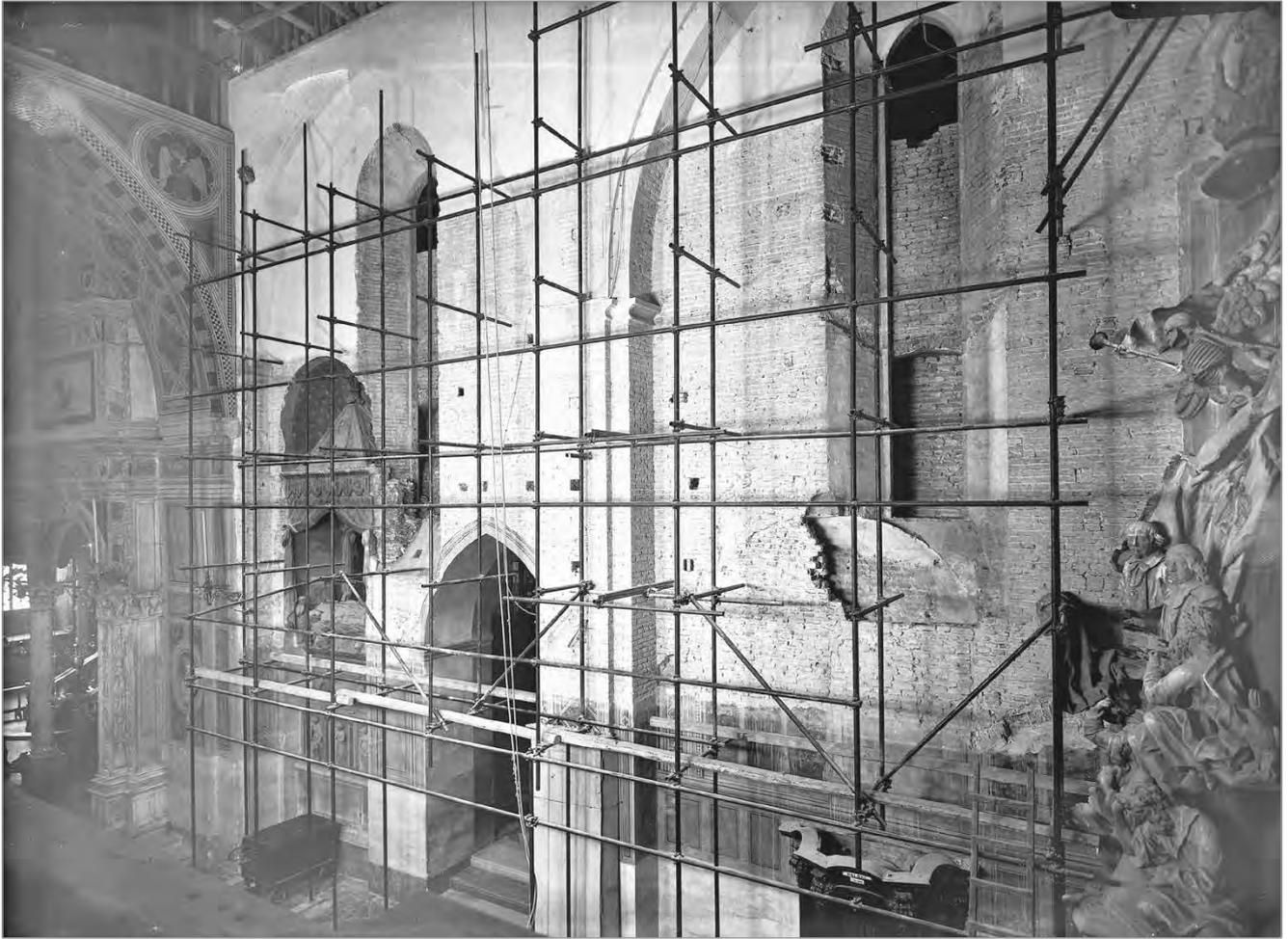
*del Duomo* in other cities, performing the same functions that in Venice were exercised by the Procuratoria of San Marco. In the same year as the Statutes were drawn up, 1265, it was established that in the sacristy of the Santo ought to be kept «in scrineo ferrato strumenta, privilegia et statute». This leads me to think that the sacristy, whose oldest parts are linked to the structure of the church, was complete by this date.<sup>13</sup> A further document of 1266 which mentions «malta per laborerio ad ecclesiam sancti Antonimi» could in fact refer to any building intervention at the site.<sup>14</sup>

### 3. The construction of the church

The construction of a building of such grand dimensions lured bricklayers and manual workers from distant places. In a document drawn up in 1263 in the chapterhouse of the friars Minor, we find mention of the construction worker Egidio of the late master Gracius who lived in Mantua; Ubertino of the late Lanfranco from the same place; the Mantuan bricklayer Nicolò; and the Mantuan Pergardo of the late Ugone di Mantova; all of whom are said to have worked on the church of Sant'Antonio, together

<sup>13</sup> BALDISSIN MOLLI 2002, pp. 9-13.

<sup>14</sup> *L'edificio del Santo* 1981, *Regesto, ad annum*.



*fig. 4* – Padua. Church of Sant’Antonio, perimeter wall during restoration, 1931 (© Centro Studi antoniani).

with others.<sup>15</sup> In the same year, the building must have reached its projected dimensions, since at this point it was possible to perform the solemn translation of the body of the saint into its apposite tomb, placed at the centre of the basilica, directly beneath the third dome (*fig. 3*). The following year, in the will of Zagonza, amongst various charitable donations, there is one gift made to the friars Minor of «libras quinquaginta pro adiutorio cappelle Beate Marie faciende».<sup>16</sup> This is a very significant document, even if subject to varied interpretations. I will not rehearse here the entire critical debate on stages of construction at the site. I note only, with reference to other studies, that it has often been thought that the original building was constructed with a singular nave, with the addition of a transept, and a gabled façade. The great diffusion of this planimetric scheme in the central Italian churches of friars Minor, and the direct reference such a scheme made to the mother church at San Francesco in Assisi, have obfuscated the particularity of the Paduan worksite, effectively working to favour the single-nave hypothesis, suggested by Marcello Salvatori<sup>17</sup> and rendered explicit by a series of reconstructive drawings, crowned by the assent of almost all subsequent scholarship, and most recently repropoed both by

<sup>15</sup> MARANGON, BELLINATI 1981, p. 202; VALENZANO 2018.

<sup>16</sup> MARANGON, BELLINATI 1981, p. 202.

<sup>17</sup> SALVATORI 1981, tavv. 206-208.

Wolfgang Schenkluhn<sup>18</sup> and Caroline Bruzelius.<sup>19</sup> Only excavation data could ultimately confirm the hypothesis of a Franciscan church with a single nave of smaller dimensions.<sup>20</sup> Such an excavation would be analogous to what has recently been determined regarding the primitive church of Santa Maria dei Frari in Venice, which had a single nave of much reduced dimensions, orientated in the opposite direction to that of the present church. The earlier building is referenced in a document recording a dispute between private citizens over respective borders, and various archaeological surveys have since confirmed its existence.<sup>21</sup> At the Santo, by contrast, at least from analysis of the wall structure and the various parts of the edifice still standing today, there is no material evidence to suggest a previous church with a single nave, subsequently transformed to assume the present configuration. This places into serious question what was argued by Marcello Salvatori,<sup>22</sup> whose hypothesis was founded on the basis of what I believe to be a series of misunderstandings in the analysis of the architectural data.<sup>23</sup> The presence of fragments in the chapel of Santa Maria attributed to the hand of Giotto may give some credence to a hypothesis that within the present structure, some memory of the older church dedicated to Santa Maria Mater Domini might effectively survive, commemorated in the paintings by Giotto.<sup>24</sup> From the point of view of construction, however, it is clear that the present structure is supported by the perimeter wall of the basilica (*fig. 4*).

#### 4. The Franciscan church as a mausoleum

The Franciscan church in Padua was born as a mausoleum, *Memorialbau*, which explains, at least in part, how the principal stages of building were each linked to the translations of the body of the saint, all precisely documented (*fig. 3*). In the first of these events, on the 8th April 1263, the body of the thaumaturge was translated from the small church of Santa Maria Mater Domini to the newly built church of Sant'Antonio, and placed under the third dome. This was attested by Giovanni da Nono, author of a celebrated description of the city of Padua, in the form of a prophetic vision: «Sepoltura beati Antonii Confessoris ordinabitur ex lapidibus porphericis, quae sub tertia revoluzione ponetur». On the 14th June 1310, the body of the saint was translated to a place not precisely specified, for reasons of «variam et immensam mutationem ecclesiae»,<sup>25</sup> often identified with the apse of the

<sup>18</sup> SCHENKLUHN 2003, pp. 27-84; VILLETTI 2003, pp. 19-22; BETTINI 1970, pp. 10-14.

<sup>19</sup> BRUZELIUS 2014a.

<sup>20</sup> The hypothesis of a first building, smaller than the present building, perhaps effectively a single nave, is suggested on the basis of a document of 6 December 1234 (Cf. MARANGON, BELLINATI 1981, p. 197), which mentions the «contrada di S. Antonio» for the first time, in substitution for the pre-existing denomination of S. Maria Mater Domini. This substitution has been advanced by Marangon (MARANGON 1997 p. 114) as proof «che era già iniziata la costruzione di un edificio intitolato a S. Antonio».

<sup>21</sup> THODE 1895, p. 82; VALENZANO 2003, pp. 527-540. DELLWING 1970, p. 118; DELLWING 1975, p. 217; DELLWING 1990, pp. 8-13.

<sup>22</sup> SALVATORI 1981, p. 67; BRESCIANI ALVAREZ 1994, p. 159.

<sup>23</sup> BRESCIANI ALVAREZ 1981, p. 153; LORENZONI 1981a, pp. 28-29; VALENZANO 2011.

<sup>24</sup> GUAZZINI 2015, pp. 5-40.

<sup>25</sup> For the text of the indulgence: MARANGON, BELLINATI 1981, p. 202; BERTAZZO 2011. On the controversy surrounding the dating of the cupolas, see PUPPI 1975, pp. 180-185 (cupolas realised between the 1290s and 1310, with adaptations in subsequent years); LORENZONI

ambulatory. This area was already complete by the end of the Duecento, according to the evidence of certain donations made for the fitting out of the altars of the chapels of the ambulatory. I do not believe, as has been argued to this point, that the body of the saint was translated in 1310 to allow for the construction of the cupolas. On the contrary, I believe that the new translation was to place the body in a position consistent with the more usual planimetric system for churches that were sites of pilgrimage, in the place *decius atque commodius*.<sup>26</sup> The tomb could have been placed in the last apsidal chapel or, more plausibly, at the top of the choir, where it would have direct contact with the ambulatory, not unlike some French gothic examples.<sup>27</sup> In both hypotheses, the position would have been one of the most amenable possible locations for a constant flow of pilgrims, in quite the same way that a flow of visitors was managed recently for the exhibition of the relics in 2010, in the chapel of the relics. Ultimately, however, this arrangement, due to the continual and dense flow of pilgrims, created problems for the rhythms of the friars in their conventual life, marked by communal prayer. Thus the decision was taken for a new translation in the chapel of the Arca in 1350, an identical solution to that pioneered in the church of San Domenico in Bologna, and a choice that has remained unaltered up to our own day. In this final translation, which took place on the 15th March 1350, the body of the saint was placed into the great chapel dedicated to him, specially constructed for purpose, which the sources record was painted by Stefano da Ferrara. Not long after, the chapel dedicated to Saint James of Compostela was constructed directly opposite.

## 5. *Varia et immensa mutatio* and ambulatory with his radial chapels

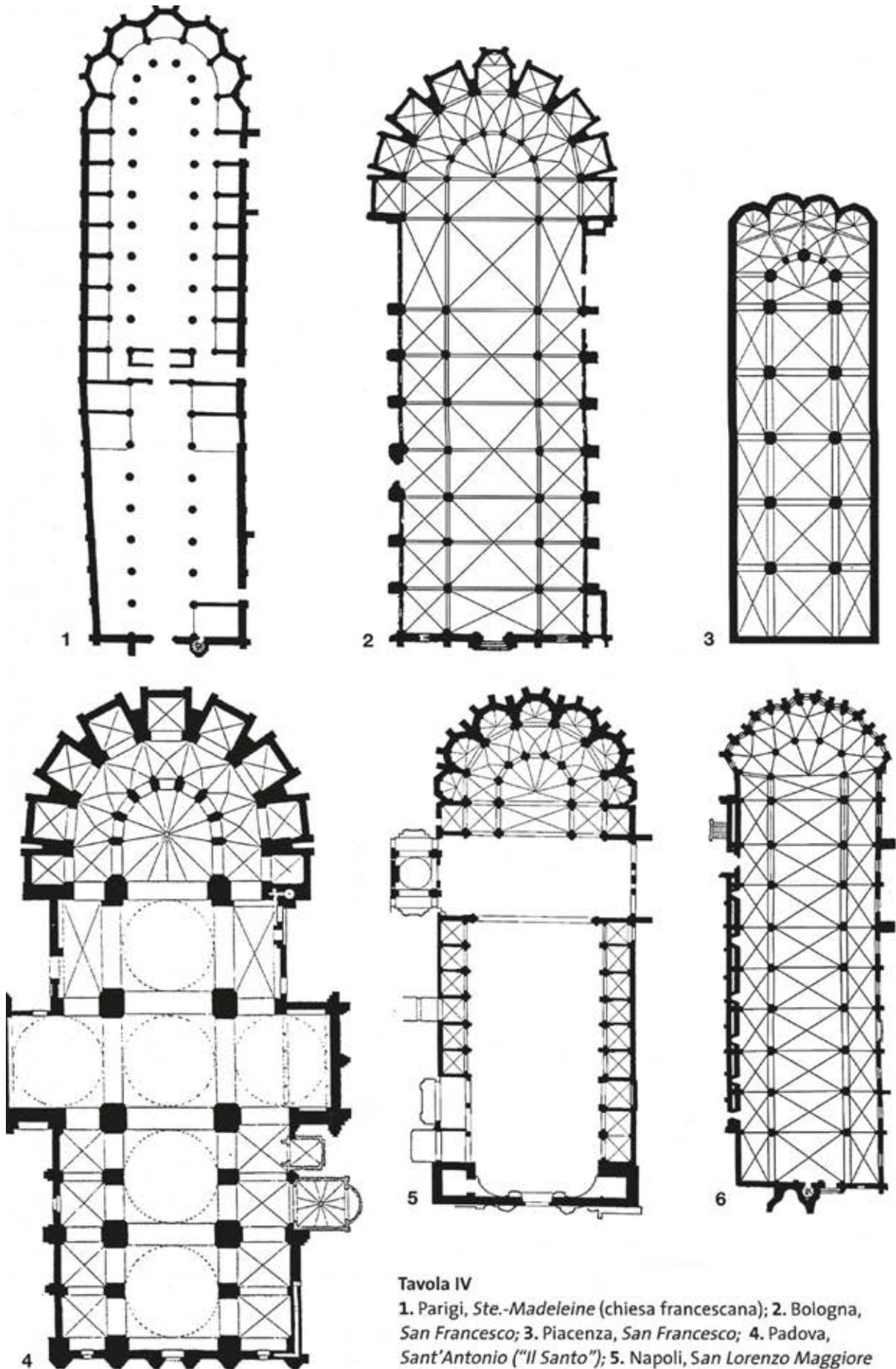
Before I delve further into the specific theme of this essay, I want to note that the phrase *variam et inmensam mutationem* was nearly always used in relation to the construction of cupolas, built to replace some previous roof structure. It was only during the conference held in 2010 titled *Varia et immensa mutatio* that I, together with two other scholars, Luciano Bertazzo and Luca Baggio, on the basis of myriad considerations and in a totally independent manner, hypothesised that the phrase might make reference to the ambulatory with its radial chapels. This was a planimetric scheme effectively rather little used in Italy, even if not unknown at an even earlier date, as demonstrated by the splendid example of the church of the Cluniac abbey of Sant'Antimo in Tuscany.<sup>28</sup> Another case is the church of San Lorenzo in Naples, whose planimetric outline has often been understood as a

1981b, pp. 27-30 (cupolas realised between ca 1310-1330); SALVATORI 1981, pp. 71-73 (cupolas realised in the XIV century); BRESCIANI ALVAREZ 1981, pp. 153-154 (cupolas realised between ca 1307 to 1337, when the testimony of Giovanni da Nono is dated). On the significance of the cupolas, see further LORENZONI 1984, pp. 85-88.

<sup>26</sup> VALENZANO 2011.

<sup>27</sup> I believe that the most probable location is at the head of the choir, with a tomb placed in the enclosed area of the presbytery, between the choir and the ambulatory: VALENZANO 2021.

<sup>28</sup> GANDOLFO 2017.



**Tavola IV**

1. Parigi, *Ste.-Madeleine* (chiesa francescana); 2. Bologna, *San Francesco*; 3. Piacenza, *San Francesco*; 4. Padova, *Sant'Antonio ("Il Santo")*; 5. Napoli, *San Lorenzo Maggiore* (chiesa francescana); 6. Metz, chiesa domenicana.

product of its direct angevin patronage.<sup>29</sup> In relation to this I should at least mention the very compelling hypothesis of Wolfgang Schenkluhn, namely that all of the four examples of Franciscan churches that adopted early on a planimetric program featuring radial chapels – the Parisian church dedicated to the Magdalene, the Neapolitan church of San Lorenzo, San Francesco at Piacenza and the Santo in Padua – can all be linked to the presence of a Franciscan *studium*, and therefore directly connected to the university in Paris (*fig. 5*).<sup>30</sup> The fact that not even half a century after the completion of the Santo, a chapel of larger dimensions was constructed to house the body of saint Anthony in the solemn translation of 1350, appears to confirm the extent to which the planimetric arrangement with ambulatory continued to seem out of place in the Italian liturgical context. In the middle of the XIV century, the body of the saint found its definitive collocation; the altered position within the plan of the building was comparable to that of San Domenico in Bologna, and was predicated on the large number of pilgrims in search of direct contact with the tomb of the saint – a grand lateral chapel, whose ample free wall space could be used to host pictures that illustrated the salient episodes of the saint's life, walls later covered with the extraordinary reliefs of Tullio and Antonio Lombardo.

## 6. The system of walkways

The building had already been exalted by the notary Giovanni da Nono, in his *Visio* written before 1337. Even more interesting, however, is the description handed down by Michele Savonarola in his *Libellus de magnificiis ornamentis regie civitatis Padue*. First, Savonarola briefly describes the brick structure, with its seven domes, its lead roofs, its rose windows, so imposing upon entry, to the point that sheer wonder moves the supplicant as much as devotion; then he recalls the numerous chapels, and in particular, two without equal: the first dedicated to Saint Anthony, painted by Stefano da Ferrara, the other dedicated to Saint James, conceded to the Marchese di Soragana for use as a burial chapel, painted with glorious images by Jacopo Avanzi. Michele Savonarola then continues as follows: «Admiranda quippe magis arbitror eam eius templi partem, que oculis primo in aspectu non venit, nam ita fabricatum est, ut quis circuendo ascendere descendereque per vias varia, inter latera murorum maxima cum arte constructa, invisus possit. Suntque in eo tam clandestini meatus intricateque viucule, ut michi sepe visum sit humano ingenio id fieri non potuisse: talis est eius labyrinthalis compositio; estque eorum locorum tam amplitudo, ut totus ipse populus ibi staret et adversus hostes se intrepide difendere posset».<sup>31</sup>

The marvel of this system is praised again in the seventh chapter of the text *D'alcune parti nascoste della chiesa del Santo*, by fra Valerio Polidoro (1590): «Stupisce non poco colui che è condotto a vedere il meraviglioso artificio che si nasconde tra la cava superficie che dalla parte di dentro chiude la chiesa di sopra e il piombo che dalla parte di fuori la cuopre; imperoché per certe vie, alquanto ristrette e da tutte le parti rinchiusse di muro, si

<sup>29</sup> BRUZELIUS 2005, p. 64; BRUZELIUS 2014a.

<sup>30</sup> SCHENKLUHN 1985.

<sup>31</sup> SAVONAROLA 1902, p. 13.



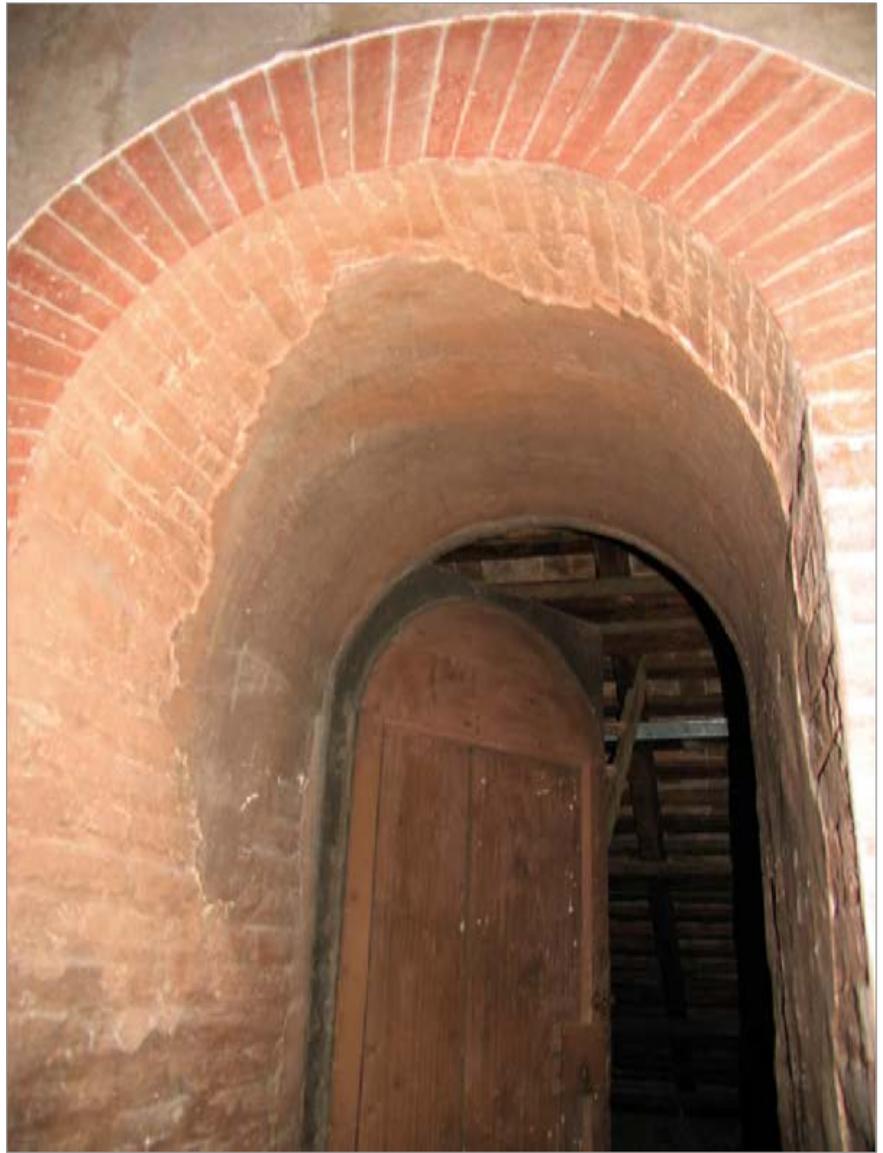
*fig. 6* – Padua. Church of Sant’Antonio, particular of walkway (photo by author).

ascende e si discende per scale murate, per tante rivolte e gir tal’hor nella difficultà di due vie, alcuna volta di tre e ben spesso di quattro, che se non il molto pratico del luogo sa schifare di andarsene largamente errando. Si trova alcuna volta in luogo ampio, avendo sotto a’ piedi le volte murate e sopra il capo, in molta distanza, le legna del tetto, con la varietà di tanti incatenamenti legate; e altre volte in luogo ripieno di tanto travamento maggiore o minore che ascende, che gira e che traversa, che si sta in dubbio se questa sia una selva, quella una gran camera e quell’altro un intricato Labirinto. Né si creda alcuni che io parli poeticamente, perché mi lascio intendere di scrivere verissima Istorìa». <sup>32</sup>

In the three plans drawn up at different altitudes, it is possible to follow along the system of walkways linking the church. <sup>33</sup> Unfortunately the photographs, constricted in scope by the narrowness of the passageways, do not manage to adequately convey the aspect of these various sheltered walkways, often to the point that the images strike a rather artificial or abstract note (*fig. 6*). With effort, however, it is not impossible to figure out what is being shown.

<sup>32</sup> POLIDORO 1590, p. 7.

<sup>33</sup> *L’edificio del Santo* 1981, tavv. 1-8; BRESCIANI, ALVAREZ 1994, tavv. B-D.



*fig. 7* – Padua. Church of Sant'Antonio, particular of intrados to the archway (photo by the author).

Observing the various openings of passageways, at the level of the internal balconies and in the transverse walls at the level of the attics, we see remains of intonaco of a rose tint, some in quite unexpected places, such on the intradoses to the archways that crown the apertures (*fig. 7*); under the vaults, and in certain places there are also traces of faux sealant painted with white limewash. All of these passage openings have constitutive sections that are common amongst them, even if at points the dimensions differ. One gains access to this complex system of walkways via two principal points. The first is inside the southern wall, towards the façade, within a tract of wall whose passageways date to the most antique phase of construction. The staircase is built within the span of the wall and is constructed organically as part of the masonry, leading up onto the façade system of walkways. Another staircase was fashioned out of the buttress at the level of the transept. The buttress is certainly part of the initial construction; it was not placed there in a later phase (*fig. 8*). Indeed, these walkways are, even today, critical tools for the maintenance of the building, and it is evident that they were integrated organically at the planning stage. Further, these walkways would have functioned as absolutely essential links during the phase of construction.



*fig. 8* – Padua. Church of Sant’Antonio, particular of buttress with staircase inside (photo by the author).



*fig. 9* – Padua. Church of Sant’Antonio, particular of aperture for the passage of materials (photo by the author).

## 7. The ingenious systems of the construction apertures

The large apertures, which in the past were interpreted as windows left over from the supposed first phase, were in fact conceived as openings to allow for the passage of materials. Later these were mostly walled in, and only the small doors for passage between the internal and external parts of the building remained open. Indeed, in some earlier cistercian worksites in northern Italy, for example in the church of Fontevivo at Parma, or in the Abbazia Cerreto near Lodi,<sup>34</sup> there are examples of apertures of this type, but it is only with the great Franciscan edifices that we find this organic system of walkways. A simple version of the system, running along the nave, was planned for the mother church at Assisi.<sup>35</sup> A different type of system, realised in wood, is found in the church of San Francesco in Bologna and in the church of San Francesco in Piacen-

<sup>34</sup> VALENZANO 1994, pp. 47-49; VALENZANO 1997, p. 561; VALENZANO 1998, pp. 173-193; VALENZANO 2018; VALENZANO 2021, pp. 528, 540. On church of Abbazia Cerreto SCHIARI 2020.

<sup>35</sup> POMARICI 2016, pp. 161-172

za – we have knowledge of this system only thanks to a reconstruction undertaken as part of the restoration that took place at the beginning of the Novecento.<sup>36</sup> In Padua, the solution is much more complex, due to the particularity of the church plan and its elevation, and the need to link all of the diverse planes at more varied levels, internally and externally, including providing access to the base and summit of the domes. One of the construction apertures, intended only for the passage of materials, is today still visible inside the building – a hole with a pentagonal format, perfectly realized (*fig. 9*). In fact, it was reutilised recently in the latest restoration campaign; it was so effective a solution that an electrical system was linked to it, in order to help facilitate the loading of materials at the most elevated zones of the building. These ingenious systems, organically linked, one to the other, prove the existence of a coordinating mind, the presence of an architect, a verified designer – albeit one whose name we do not know.

In certain documents that bear witness to judicial controversies between the friars and private citizens, published wholly in the edition of *Il Liber contractuum* of the friars Minor of Padua and Vicenza (1263-1302) edited by Elisabetta Bonato, we find scattered references to bricklayers<sup>37</sup> or construction works. As already mentioned, in the year 1264, in the will of Zagunza, amongst various donations recorded, there is a gift to the friars Minor of «libras quinquaginta pro adiutorio cappelle Beate Marie faciende».<sup>38</sup> In other documents there is mention of one Jacopo da Pola, who in the past has been interpreted as architect of the Santo, but to judge from the remaining documentation, may have been more an overseer, in the sense of being responsible economically for the worksite, rather than its true designer.<sup>39</sup> The fact that we do not know with certainty the name of the architect does not diminish the value of the architectural planning, or the figure of the designer, who is so directly witnessed by his work.

## 8. Construction works

An early dating for the domes, which I first proposed in 2011,<sup>40</sup> is based on thorough analysis of the building. For many years I have been studying the construction of the Santo, and on more than one occasion

<sup>36</sup> VALENZANO 1998, pp. 173-193.

<sup>37</sup> *Il "Liber Contractum"* 2002; RIGON 1990, pp. X, XXXIV-X and related documents on pp. 910-920.

<sup>38</sup> MARANGON, BELLINATI 1981, p. 202.

<sup>39</sup> VALENZANO 1993b, pp. 16-32; VALENZANO 2003, pp. 413-423, e VALENZANO 2007a, p. 288. Cfr BINDING 1998. On the figure of the friar-architect, see RISTRETTA 1983, for the Veneto area in particular some documentary evidence is given in MARANGON 1981, pp. 93-96. For a study that attributes to Jacopo da Pola the role of architect-chief planner, see BETTINI 1970, p. 7. This hypothesis was repropounded by BRESCIANI ALVAREZ 1981 p. 153, who attributes to Jacopo da Pola «compiti di carattere tecnico-costruttivo, se non progettuali», and by PUPPI 1975, pp. 179-180, 182-183, who considers the 'sovostante' friar responsible for the planning of the domes. See also LORENZONI, 1981a, pp. 20-21; BOURDUA 2003, pp. 104-108; BOURDUA 2004. I offered my reflections on the figure of Jacopo da Pola during a conference held in Zadar in 2008, although the paper was not published in the conference proceedings; recent Croatian publications have also focused on the subject.

<sup>40</sup> VALENZANO 2011.

I have had the possibility of carrying out surveys of the building, with a particular focus on the loft areas. Other surveys that I have since been able to undertake have taken place in the years since 1998, thanks to the kindness of the President of the *Veneranda Arca*, including one during the works done on the roof as part of the restorations financed for the pontifical Basilica of Sant'Antonio on occasion of the Jubilee in 2000. In 2008 and 2009, thanks to the generous assistance of friar Claudio Filippini, I was granted the possibility of making repeat visits to the most secret areas of that extraordinary system of walkways that link the entire building, and to be able to inspect at close range the roofs and loft spaces. In the last decade I have gone up to the roofs and attics and stood on the scaffolding as many times as I have been permitted in the course of building works, with the assistance of father Giuliano Abram, who has given generously of his time and knowledge. In recent academic years I have made the Santo the subject of various courses for the *laurea magistrale* in the history of art, which has allowed me to discuss my hypotheses in the classroom.

## 9. The construction of the domes

In sum there are three principal elements that have prompted me to backdate the construction of the domes: 1) the first element is the system of linking walkways, which appear to be an organic part of the original construction, except in one place, where the passageway is interrupted by an aperture evidently made at a later stage. Here we are at the point of juncture between the pseudo-transept (or better, a transept that emerges only in elevation) and the ambulatory, on the northern side. On the southern side, meanwhile, it is precisely the load bearing wall supporting the covered area between the vaults and the roof of the ambulatory and its radial chapels which contains the staircase that leads up to the belltowers. This is an important point, demonstrating the anteriority of such a structure with respect to the construction of the ambulatory; 2) the second element is precisely this load bearing wall containing a staircase, which is constructed as an organic part of the same section of the church that is grafted onto one of the older structures of the convent; 3) the third element is the famous passage from the *Visio Egidii regis Patavie*, written by the judge Giovanni da Nono, which reports: «Sepultura beati Antonii Confessoris ordinabitur ex lapidibus porphireticis quae sub tertia revolutione ponetur [et in annis mille trecentis et septem (in realtà decem) de hoc loco ad alium mutabitur locum. Sub septima vera revolutione ponetur] altare maius».<sup>41</sup> This text has always struck me in its clarity and attentiveness in the description of the domes in the form of a cross, from its indication of the little turrets, to its precise placing of the body of the saint under the third dome in 1263. At variance from what has been argued by Giovanni Lorenzoni and Giulio Bresciani Alvarez,<sup>42</sup> who give 1337 as the only *terminus ante quem* for the construction of

<sup>41</sup> FABRIS 1977, pp. 144-146.

<sup>42</sup> BRESCIANI ALVAREZ 1981, p. 90; LORENZONI 1981a, p. 29.



fig. 10 – Padua. Church of Sant’Antonio, cubic structure of the third dome (photo by the author).

the dome (the date before which the *Visio* must have been written,<sup>43</sup> a bracket precisely circumscribable between 1310 and 1337), I retain that the premise of the *Visio* is to situate the information and the events as real – therefore if Giovanni da Nono is describing six domes in the form of a cross, making clear that the body of the saint was placed under the third one in 1263, it means that at that date the domes would effectively have needed to have been constructed. I do not consider plausible a solemn translation to *spazi coperti da strutture provvisorie*,<sup>44</sup> as Giulio Bresciani Alvarez proposes.

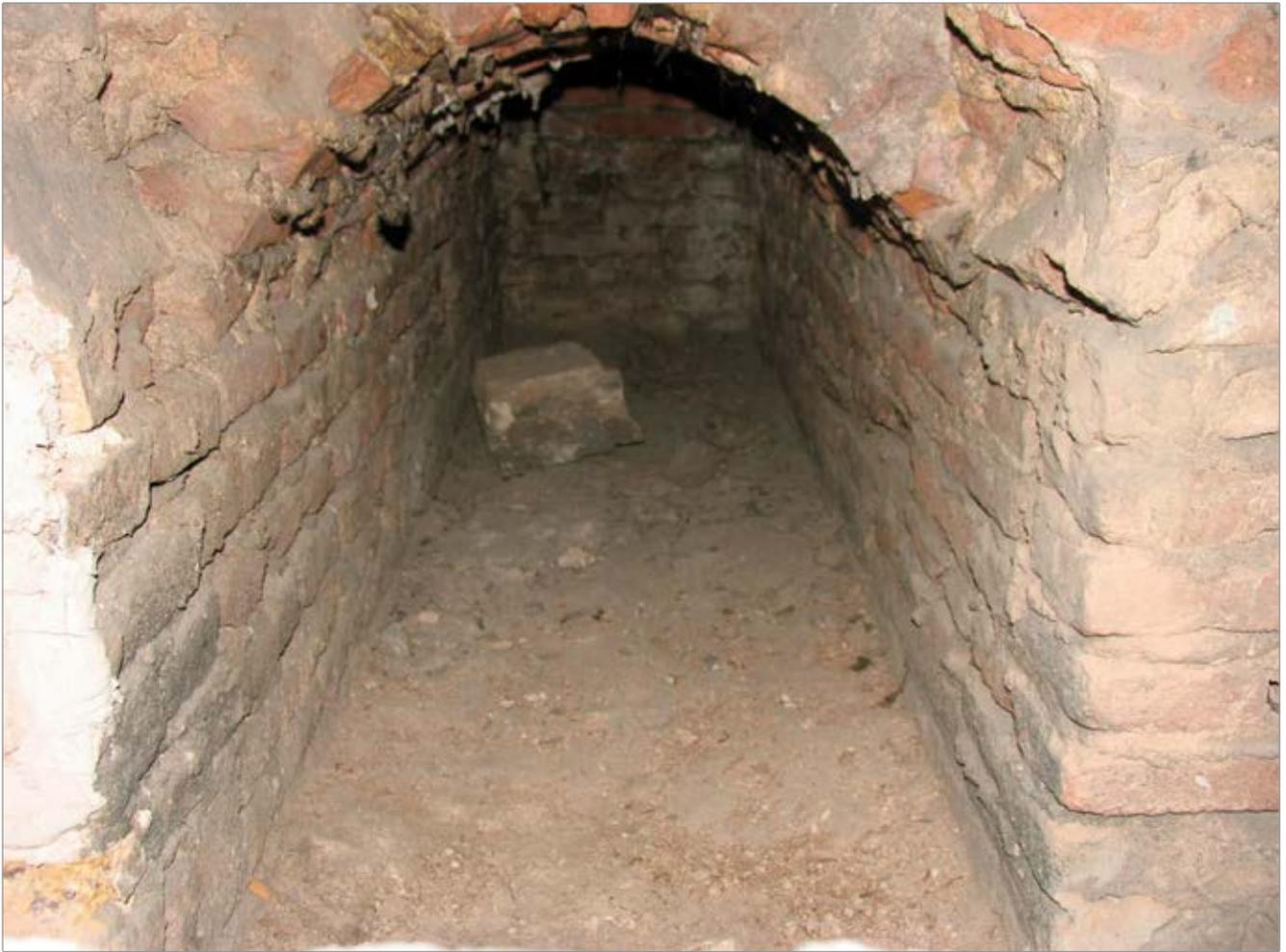
We are still awaiting a new critical edition of the text and further detailing on the date of the writing of the *Visio*, promised by the late Sante Bortolami.<sup>45</sup> I am basing these initial observations on the re-reading conducted by Paolo Marangon<sup>46</sup>, who completely dismisses the possibility that there could have been any later interpolation in the text. Rather, a lacuna may have been left for reasons of homeoteleuton, that is, the scribe deliberately omitted the text from *ponetur* to *ponetur*, in both the oldest

<sup>43</sup> VALENZANO 2003, p. 278.

<sup>44</sup> BRESCIANI ALVAREZ 1981, p. 89.

<sup>45</sup> FABRIS 1977, pp. 144-146. On more than one occasion I spoke on this subject with Sante Bortolami, who died on 3 November 2010. Certain insights were offered by BALLESTRIN 2013 who edited a new version of *De liber de edificatione urbis Phatolomie* for a doctoral thesis in literary linguistics at the Università di Padova, and Donato Gallo, who has dedicated his most recent university courses to this subject.

<sup>46</sup> MARANGON 1981, pp. 13-33.



*fig. 11* – Padua. Church of Sant’Antonio, particular of network of little vaults (photo by the author).

codex in the Capitulary in Padua and in the version in the Ambrosiana, at variance from that later version in the Biblioteca Civica in Padua.

But now we return to analysis of the most important document in our possession, namely the monument itself. In the covered area between the vaults and the roof one can see the lower part of the structural cubic support on which the third dome is constructed. There is a part of the blind arcading that is still preserved, and here more than in any other area I have had the opportunity of verifying the wall structure in the final part of the perimeter masonry this is not an entire wall, but rather, a network of little vaults (*figs. 10-11*). This is an intelligent building system designed to lighten the wall, adopted earlier in Lombard worksites in the XI century.<sup>47</sup>

At variance to what was argued by Marcello Salvatori, this cubic structure is not incompatible with the present dome vault. What we are seeing is not, as Salvatori claimed, the unequivocal remnants of a roof lantern later substituted by the central cupola, which was constructed directly over the gap left by the demolished lantern. In reality there is complete congruence between the structure that is preserved today, visible from the exterior of the roofs, and that which, presently hidden and viewable only at the attic level, would have once been on an equal level with the roofs. This is proved by the subdrains and certain sections of trachyte

<sup>47</sup> PERONI 2004, pp. 113-127.

that furnish the precise outline of the first system of roofing. The roofs as originally planned did not need to be clad in lead, with the exception of the cupolas. Only following new construction, and the Commune's resolution of 24 May 1447, was all the roofing recovered in lead.<sup>48</sup> The area that can now be inspected in the attic would originally have been open to the exterior. Indeed, it was only with the construction of the new rose windows along the arms of the transept, and the consequent relative raising of the building's extremities above the rose windows, leading in turn to the raising of a part of the rooves, that the entire area was englobed in a new, more spacious attic. The masonry at the top of the cubic structure with arcaded decoration, has been partially demolished in just a few sections. The damage to the masonry was therefore not caused by a change of structure, namely the demolition of the supposed lantern and the raising of a new dome, but rather, by a much simpler reason: the demolition of a few decimetres of brickwork, to accommodate the change of roof (*fig. 10*).

A more detailed discussion would be able to address further the system of carpentry that holds up the domes – a system which, in and of itself, is rather complex – in great part substituted over time: we have knowledge of certain fires and reconstructions, for example, that has led to replacement materials being substituted.<sup>49</sup> In recent works<sup>50</sup> to the roofing system the oldest beams were identified, utilising wooden structures derived from the keels of ships.<sup>51</sup> For the dating of these beams, only large scale dendrological analysis would provide accurate data. In anticipation of further analyses carried out on the building materials, both wooden and brick, it should be emphasised that the domes are perfectly inserted into the system of walkways and openings that are provided for in the stairways constructed within the brickwork of the drums. It is therefore abundantly clear that the domes were already projected from the planning of the lateral walls to the beginning of the construction of the southern side.

In the past scholars tended to see further incongruence in the little columns placed against the pilasters, which have been interpreted as an unequivocal sign of an initial project with a ribbed crossing vault, later abandoned with the construction of the cupolas, thus constituting part of a change of plan that took place at an advanced stage of construction.<sup>52</sup> In reality the little columns are not necessarily to be interpreted as support structures for supposed ribs. Similar elements are found in other architectural contexts with domes, in particular in many towers with internal domes placed over the crossing bay, especially in the French area. Further,

<sup>48</sup> BRESCIANI ALVAREZ 1981, p. 163.

<sup>49</sup> Excellent information is collated in the *Archivio Sartori* 1983; the capacity to consult the text in digital form at the Centro Studi Antoniani is incredibly useful.

<sup>50</sup> ABRAM, DI LASCIO, SERIO 2011.

<sup>51</sup> On the relationship between naval carpentry and systems of roofing, see PIANA 2000, pp. 73-81, in particular p. 79. Piana is inclined to dismiss any idea of a close link between the system of construction in the carpentry of ships and that of church vaults known as «*a carena di nave*». See also analysis of the roofing system of the Palazzo della Ragione di Padova by Elisabetta Cortella, in her doctoral thesis in art history at the University of Padua cfr. CORTELLA 2012.

<sup>52</sup> LORENZONI 1981b, p. 27.



*fig. 12* – Padua. Church of Sant'Antonio, semi-capital on the semi-pilaster south of the counterfacade (photo by the author).

in other buildings with cupola systems, the presence of little columns placed on the pendentives is well attested.<sup>53</sup>

From these observations and comparisons with other European contexts, we gain confirmation of the impression already given by rigorous analysis of the building system of the Santo. In the present day structure there are no traces of earlier, different buildings or of major restructurings, with the sole exceptions of the choir area, with its radial chapels, and documented partial reworking of the elevated parts.

## 10. Capitals and the architecture sculpture

Such an assumption finds a further foothold in analysis of the capitals and the architectural sculpture. An attentive and direct observation of the stone sculpture gives rise to a clear argument that the zone of the transept is closely linked to that of the counterfacade.<sup>54</sup> The capitals of the counterfacade stand out in particular for their high quality of execution. The little heads are in sequence with, but rather more mature and better developed, those of 1218-19 on the Palazzo della Ragione.<sup>55</sup> The heads on the counterfacade are directly comparable with some of those

<sup>53</sup> Amongst buildings I refer to Saint-Pierre in Angouleme. In Italy, I reference, en passant, the presence of wooden telamons that hold up little wooden columns of the domed wooden vault of the crossing of the patriarchal church of Aquileia.

<sup>54</sup> A certain homogeneity in the wall surface in both the transept and the counterfacade was observed both by DELLWING 1970, p. 8; DELLWING 2010 and by ZULIANI 1981, pp. 171-183.

<sup>55</sup> ZULIANI 1981; VALENZANO 2003, pp. 95-97.

on the arcades of the cupolas, and with others still on the top part of the façade. In the external sculpture we have the issue of certain substitutions with copies – there is no documentary proof of these substitutions, but we can hypothesise on the basis of autoptic analysis. The difficulty is that not all of the sculptures, both externally and internally, are able to be directly inspected, mostly due to their elevation. Fortunately I have had the opportunity of photographing and examining the capitals of the counterfaçade via a scaffolding mounted opposite. The capitals are covered by a dense, sedimented layer of dust. When given a light dusting with a soft brush, the semi-capital of large dimensions, 70×30×120, on the semi-pilaster south of the counterfaçade, as can be seen in the photos, is revealed to have been crafted from a type of stone that evidently cannot be trachyte, as has at times been wrongly claimed (*fig. 12*). A colleague in petrology, Francesco Massari, who has kindly assisted me with this analysis, believes that the stone might be calcarenite, rich with fossilised concretions, with a grey/white rose veining, of tertiary age. This stone was relatively widespread; it was not present in the Euganean hills, but it is amply attested in the Berici and in other zones. For more detailed information it would be necessary to a narrow incision and a withdrawal. Certainly from observation of the masonry and of the façade, with particular attention to the walkways built into the span of the wall, it is not possible to affirm with certainty that the construction of the façade took place in further building phases, with a dating much later than the external loggias<sup>56</sup>. Rather, the capitals of the loggias demonstrate if anything stylistic characteristics that are rather more archaic, enough to prompt the consideration that in some cases, materials from other contexts were reused. More likely still, certain ideas may have been re-proposed by a group of sculptors active in the Venetian context, at the distance of well beyond a century, reworking models that were in vogue in the Contarinian or post-Contarinian period. Further, in the capitals of the external loggias, excluding some substitutions, we find the same slightly rigid rendering in the re-proposal of Contarinian typologies, well enucleated in the capitals, semicapitals and cornices of the pilasters and semipilasters on the northern side. This was the work of a group of stonemasons easily distinguished from those engaged in the architectural sculpture of the southern supports, in accordance with common practice in medieval workshops.<sup>57</sup>

Analysis of the masonry, the vault systems and the sculptural apparatus demonstrates a continuity of planning and construction of the entire building of the Santo, from the façade up to the zone adjacent to the chapel of the Madonna Mora,<sup>58</sup> and, on the opposite side, as far as

<sup>56</sup> SALVATORI 1981, pp. 69-71; HEINEMANN 2012, p. 222.

<sup>57</sup> VALENZANO 1993a, p. 47.

<sup>58</sup> I do not believe it is possible that the wall individuated by NEGRI 1967 is to be correlated with a different location in the first conventual building. NEGRI, SESLER 1980. With all the necessary caution, having seen the impossibility of making available the photographic material relating to the rediscovery, from the data and observations advanced by the writers of the article, I retain that the wall in question should be interpreted as the remains of a *tramezzo*, relative to the XIV-century structure, that would have needed to be eliminated with the new location of the tomb of the saint with its translation in 1350. In considering this problem, I have often paused while at work to remember Raimondo Callegari.

the oldest conventual structures – even if these were also substantially transformed. I argue that such a building project, for which analysis of the apse layout is not possible due to lack of excavation data, was already complete in 1263, including the construction of the six domes. The building was successively enlarged, from the penultimate decade of the XIII century, with the construction of the ambulatory and the radial chapels.<sup>59</sup> The new eastern zone facilitated a notable enlargement of the building and gave rise to that sort of *baricefalia* – a term used by Giovanni Lorenzoni to indicate a system in which the head of the cross plan is overlarge compared to the body of the naves – that is evident at the planimetric level.<sup>60</sup>

<sup>59</sup> Some documents that relate to the fitting out of the radial chapels of the dedication of their altars confirm the construction of this zone from this date. The oldest attestation is from 1282. On the sepulchral monument of friar Bartolomeo Mascara, see BOURDUA 2003, pp. 17-28. For Bartolomeo Mascara the day of his death is known, 16 February, but not the year, which Gonzati places in 1299 (GONZATI 1852, II, p. 24). The funerary plaque, located by Salomonio in front of the chapel of San Giuseppe, the first of the radial chapels on the left, is not mentioned by POLIDORO, *Le religiose memorie*, as has been outlined by FOLADORE 2009, p. 172, n. 310. Further to documents collated in the *Archivio Sartori* 1983, pp. 24, 26, 27, 29, 30, 31, doc. 270-271, 273, 278, 301, 305, 331, 358, 374-375, a profile on the figure of this friar emerges clearly in *Il "Liber Contractum"* 2002, p. 1081. On the identifications of the radial chapels, in the light of documentary evidence, see the essay by BOURDUA 2011.

<sup>60</sup> LORENZONI 1981b, p. 10.



ANNA BOATO

## Una complessa architettura stratificata: la chiesa del convento di San Francesco a Cairo Montenotte (Savona)

### 1. 'Leggere' gli edifici

Lo studio delle architetture storiche trova un valido aiuto non solo nelle indagini documentarie, ma anche nell'osservazione diretta dei manufatti. Lo studio dei caratteri stilistici e costruttivi e dei rapporti planimetrici e volumetrici che contraddistinguono un edificio o un complesso architettonico, insieme alle risultanze di eventuali scavi archeologici, hanno costantemente aiutato gli storici dell'architettura nell'elaborazione di schemi evolutivi e di ipotesi storiografiche. L'esame autoptico dei monumenti del passato al fine di conoscere la natura dei materiali e delle tecniche utilizzate e per indagarne lo sviluppo nel tempo è stato inoltre ampiamente utilizzato nell'ambito del restauro fin dagli esordi di tale disciplina.

L'introduzione in architettura di alcune metodiche di analisi mutuata dall'archeologia, a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, ha ampliato ulteriormente le possibilità di analisi e di datazione delle costruzioni storiche.<sup>1</sup> La sistematizzazione e la codifica delle procedure di indagine ha inoltre reso il passaggio dal dato di osservazione all'interpretazione più 'trasparente' e verificabile.

Nel caso di edifici oggetto di trasformazioni l'indagine principe è l'analisi stratigrafica, applicabile sia agli strati di rivestimento, sia alle strutture murarie, quando esse sono visibili. Grazie alla lettura stratigrafica è possibile accertare quali parti siano state aggiunte o modificate nel corso del tempo e, spesso, è possibile ipotizzare la presenza di parti o elementi scomparsi a partire dalle tracce negative lasciate negli edifici. Se l'analisi dei rapporti stratigrafici è integrata da datazioni assolute condotte con gli strumenti critici propri delle discipline storiche-artistiche, con i metodi tipologici a carattere archeologico o con gli strumenti archeometrici messi a disposizione dalle scienze, è possibile ricostruire una sequenza oggettiva e datata delle fasi costruttive, su cui innestare ogni ragionamento critico o interpretazione storica generale.<sup>2</sup>

Gli edifici conventuali di antica fondazione a cui è dedicata questa pubblicazione, per loro stessa natura, sono quasi certamente stati ampliati e modificati in più riprese nel corso del tempo e sono quindi possibili oggetti di una lettura stratigrafica o, più in generale, di una indagine archeologica del costruito, che può sempre utilmente affiancarsi agli altri tipi di indagine storica per accrescere la loro conoscenza.

Il contributo che segue intende mostrare potenzialità (e difficoltà) di tale percorso di indagine a partire da un caso concreto, la chiesa del convento

Cairo Montenotte (SV). Chiesa di San Francesco, la navata centrale nella sua conformazione presumibilmente seicentesca (foto dell'autrice).

<sup>1</sup> *Archeologia e restauro* 1988; BROGIOLO 1988; *Archeologie, restauro* 2000; BROGIOLO, CAGNANA 2012.

<sup>2</sup> DOGLIONI 1997; BOATO 2008; BELTRAMO 2009a.



di San Francesco a Cairo Montenotte (Savona), una complessa architettura stratificata che, per il suo stato di rudere, si presta in modo particolare a una indagine di archeologia dell'architettura (*fig. 1*).

Benché non sia stato condotto uno studio stratigrafico dettagliato e completo,<sup>3</sup> è possibile presentare i primi risultati di una osservazione speditiva, individuando i nodi problematici e le vie di approfondimento percorribili per la storia costruttiva di questo interessante monumento.

## 2. Il convento e la chiesa nelle fonti indirette

Cairo Montenotte è una cittadina di circa 13.000 abitanti posta nell'alta val Bormida, in provincia di Savona: legata tra X e XII secolo a quest'ultima città, nel 1214, a seguito di un patto stipulato dal marchese Ottone del Carretto, signore del luogo, passò sotto la sfera di influenza genovese. Nel 1419, dopo essere diventata possesso prima del marchese Manfredo IV di

*fig. 1* – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, veduta da sud-ovest. Il convento si estende a nord della chiesa (foto dell'autrice).

<sup>3</sup> Già analizzata in ROSSINI 1981, la chiesa è stata in più occasioni scelta come oggetto di studio dagli studenti del corso di laurea in Architettura dell'Università di Genova (PABA 1989/90; studenti Andrea Agnese, Giulio Branchetti, Giulia Curletto, Nicolò Damonte, Marco Gaggero, Ilaria Macaluso, Laboratorio di Restauro Architettonico A, a.a. 2011/12, docente Anna Boato, da cui è derivata la tesi BRANCHETTI 2015).

Saluzzo (1322) e poi della famiglia Scarampi di Asti (1337),<sup>4</sup> entrò a fare parte del marchesato del Monferrato.

Essendo situata in corrispondenza di uno dei nodi della fitta rete stradale che fin dal medioevo metteva in comunicazione la riviera ligure e il Mediterraneo con il Piemonte e le regioni settentrionali,<sup>5</sup> Cairo sicuramente si avvale di questa sua posizione strategica, ma ne subì anche le conseguenze, trovandosi in un territorio spesso conteso.

Sarebbe stata proprio la sua posizione lungo una via di transito a facilitare, o determinare, la nascita dell'insediamento francescano: secondo padre Antonio Melissano e la tradizione che ne derivò, fu infatti lo stesso Francesco a fermarsi a Cairo durante il suo viaggio verso la Spagna nel 1213.<sup>6</sup> All'origine della fondazione viene posta la miracolosa guarigione della figlia, muta dalla nascita, del marchese Ottone del Carretto. Sarebbe stato dunque Ottone a mettere a disposizione il terreno posto all'imboccatura di una piccola valle non molto distante dal centro abitato, lungo la strada verso Asti, e a finanziare l'opera.

Nessuno degli studi consultati espone documenti che possano confermare tale data di fondazione.<sup>7</sup> Se si accetta l'ipotesi di un insediamento precoce, possiamo immaginare che il cenobio entrasse a fare parte della Provincia francescana di Genova al momento della sua istituzione, che viene posta più o meno dubitativamente in concomitanza con il Capitolo generale dell'Ordine del 1230.<sup>8</sup> Una comunità francescana ormai consolidata esisteva forse nel 1244, se è vero che su richiesta della Città di Acqui alcuni frati di Cairo andarono a stabilirsi presso la chiesa suburbana di San Giovanni, concessa loro dal Capitolo della cattedrale.<sup>9</sup> Nel 1313 l'esistenza della chiesa e lo stretto legame con il locale marchesato sono finalmente confermate dal testamento di Franceschino del Carretto, che dispone che le sue esequie vengano celebrate nella chiesa del Beato Francesco di Cairo, presso il

<sup>4</sup> ASGe, Archivio Segreto 344, n. 1 (non consultato, rif. in PABA 1989/90, p. 228).

<sup>5</sup> In particolare, viene citata la strada commerciale denominata *Magistra langarum* che, passando da Cairo e Cortemilia, conduceva ad Alba e Asti (ZUNINO 1929, pp. 42, 55; LAMBOGLIA 1970, pp. 146-147; FACCO PARODI, DE DOMINICIS 1978; PABA 1989/90).

<sup>6</sup> WADDINGO, FONSECA 1731, tomo 1, anno 1213, *Supplementum P. Antonii Melissani de Macro*, pp. 182-184. A differenza di quanto affermato da molti autori, infatti, non è lo storico dell'Ordine francescano, Luke Wadding (1588-1657) a raccontare del passaggio di Francesco in Liguria nel 1213. Di tale itinerario e dei molti *loca* 'accettati' da Francesco in queste terre troviamo notizia nei *Supplementa* inseriti nella seconda edizione curata da padre Fonseca. A proposito di Cairo a p. 183 (a margine «Offerunt loca pro sua mansione, quem acceptat») si legge: «Situs ad ædem construendam, qui ad ejus mentem, solitarius contemplationi, et meditationi idoneus, haud vero nimium remotus (...) quærebatur, cum exiguus quidam clivus ad instar valliculæ umbrosæ, mille circiter passus à Cayro semotus, ad lævam decursus Bormidae amnis, Letam per planitiam agrorum, perpulchris, et virentibus colliculis, in amphitheatri formam jucunde cinctam, occurrit». A p. 184: «Eo igitur in loco deserto, quem prædiximus, una cum ecclesia plurimo Cœtui capiendi sufficiente Ottonis præcipue, et oppidanorum, ac finitimorum ope, brevi Cœnobium, haud impar Comitibus Provincialibus excipiendis, constructum fuit».

<sup>7</sup> Tuttavia PABA 1989/90, pp. 81, 142, cita una dispensa del vescovo d'Alba Bonifacio II del 1214, a cui fa riferimento il Pongiglione agli inizi dell'Ottocento (cfr. *infra* nel testo e in nota 23).

<sup>8</sup> CASINI 1950, p. 24; BELLONI 1974, p. 45.

<sup>9</sup> BIORCI 1818-19, vol. 2, p. 13; ZUNINO 1929, p. 57. Cfr. anche PABA 1989/90, p. 102, che rimanda a BIORCI, 1820, pp. 30-31. In MORIONDO 1789-90, vol. 1, col. 217, è trascritto un atto del Capitolo della Cattedrale di Acqui del 13 giugno 1244 relativo alla concessione della chiesa di San Giovanni ai frati Minori, ma non compare alcun riferimento ai frati di Cairo.

sepulcro del padre Alberto.<sup>10</sup> L'importanza e la ricchezza del cenobio sono testimoniate in quello stesso secolo dai lasciti della vedova di Alberto del Carretto (data non reperita) e del marchese di Saluzzo (1332).<sup>11</sup> All'epoca esso faceva parte della Provincia di Genova e della omonima Custodia, come risulta da un elenco compilato da fra Paolino da Venezia.<sup>12</sup> Al momento del primo Capitolo degli Osservanti tenutosi a Saluzzo nel 1520 il convento di San Francesco di Cairo risulta farne parte, insieme ai molti fondati dagli Osservanti nel corso del '400.<sup>13</sup> Nel 1594, al momento della divisione della Provincia francescana di Genova in due parti, la seconda delle quali passò alla Provincia ticinese di San Diego, venne confermata l'appartenenza di Cairo alla prima, insieme ad altri 26 conventi.<sup>14</sup>

A quanto si legge, nel XVI secolo il convento non poteva accogliere più di 7 frati, a causa della sua angustia,<sup>15</sup> nel 1647 (e forse inizialmente?) ne ospitava comodamente 12 e nel 1770 ne contava 20,<sup>16</sup> ciò che sembra

<sup>10</sup> La sepoltura doveva invece essere nel convento delle clarisse di Santa Caterina a Spigno, ancora da costruire: «In primis quidem eligit sepultura suam, et sepeliri voluit apud Monasterium dominarum Sanctæ Claræ ædificandum (...). Item voluit, et ordinavit, quod exequiæ funeris sui portentur, et recondantur, et reponantur, quando ipsum mori contigerit apud Ecclesiam Beati Francisci de Cairo in sepultura, sive monumento dicti quondam patris sui domini Alberti, quæ, seu quod est in dicto loco Beati Francisci Cairo» (testamento del 25 luglio 1313, riportato in un documento del 1350, cfr. MORIONDO, 1789-90, vol. 2, col. 605). ZUNINO 1929, p. 59 erroneamente fa riferimento a Manfredino del Carretto e ritiene, come CHIARLONE 2004, che la richiesta riguarda la sepoltura. Entrambi citano un lascito di 30 libbre astesi (tuttavia, benché nel Moriondo sia citato il lascito, la cifra non viene precisata, occorrerebbe quindi consultare il testamento conservato in ASTO, Langhe Feudi, Spigno, BB, mazzo J, n. 4, cfr. ARATA 2002). CHIARLONE 2004, p. 89, scrive che anche Manfredo del Carretto dispose nel 1313 la sua sepoltura *in loco*, ma si tratta probabilmente di un errore.

<sup>11</sup> ZUNINO 1929, p. 59; PABA 1989/90, p. 129; CHIARLONE 2004, p. 89.

<sup>12</sup> Wadding, all'anno 1399 (WADDINGO, FONSECA 1731, tomo 9, pp. 160 e 171), riporta un elenco dei cenobi sulla base di tre codici (*Nomina omnium coenobiorum familiae cismontanae quae hoc tempore extabant exscripta ex tribus codicibus – codex MSS. Vaticanus – Codex Impressus – Codex MSS. Aracoelitanus*). Il cenobio di Cairo compare in tutti e tre gli elenchi (*Carium, De Cairo, De Cario*), il più antico dei quali, noto come *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetustissimus* e conservato presso la Biblioteca apostolica, numero 1960 (*Provinciale Ordinis* 1892), è attribuito a Paolino da Venezia e datato al terzo decennio del Trecento.

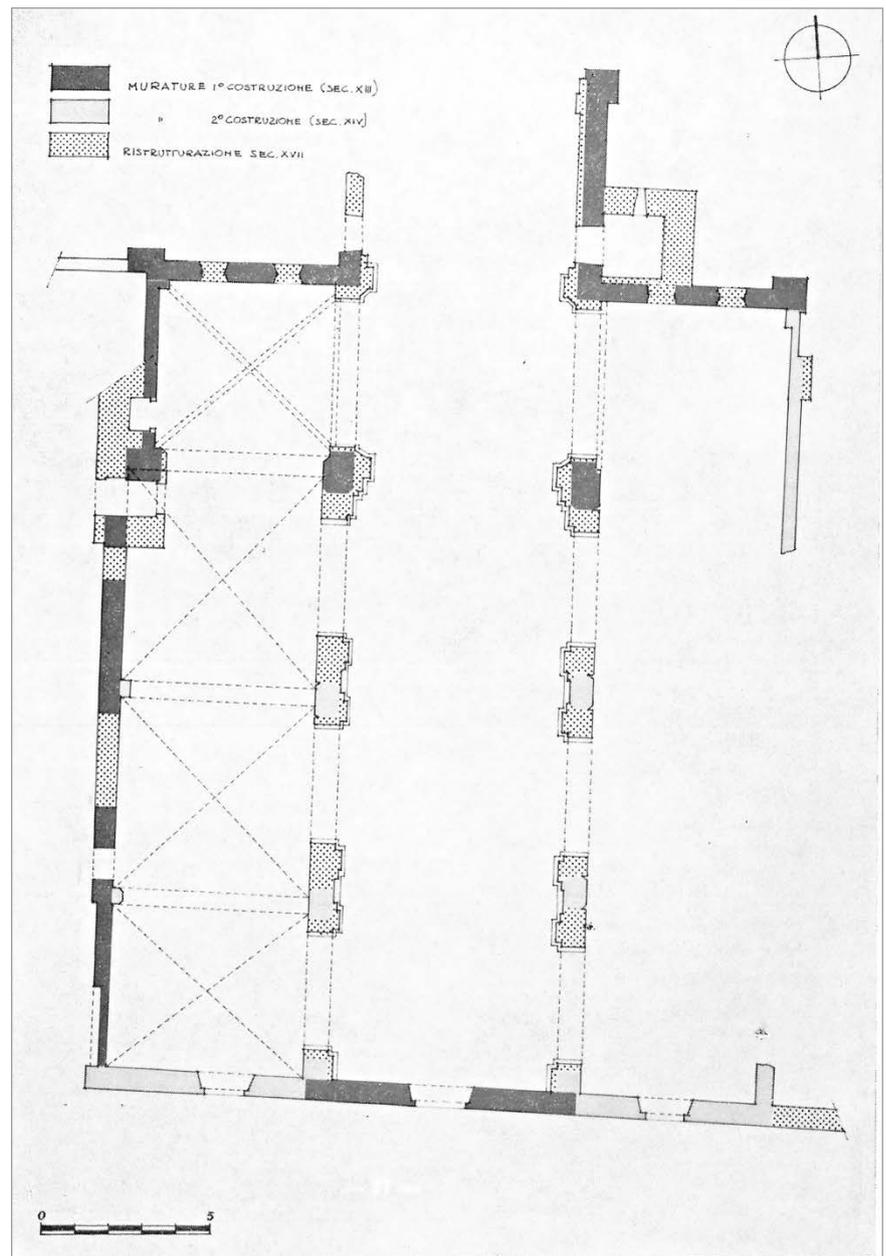
<sup>13</sup> CASINI 1950, p. 35. È di nuovo elencato da Francesco Gonzaga tra i 62 conventi degli Osservanti della Provincia di Genova nella sua opera *De origine seraphicae religionis...* (*Ibidem*, pp. 36-37).

<sup>14</sup> CASINI 1950, p. 39 (che corregge la diversa affermazione di Wadding). In ZUNINO 1929, p. 58 si afferma inoltre che nel XVIII secolo «coi conventi di Capriata e di Perinaldo passò a far parte, con bolla di Benedetto XIV, e ad istanza del Re Carlo Emanuele III, della provincia di Alessandria fin verso il 1770», ma la notizia, priva di fonti, suscita qualche perplessità e resta da verificare.

<sup>15</sup> «De conventu S. Francisci Charij. Conv. XLVI. Ad primum lapidem ab oppido, cui Charium nomen est, temporalis vero Dominus serenissimus Dux Mantuanus, conventus hic Seraphico patri Francisco dicatus surrigit: qui ut tritissima oppidanorum fert traditio, ab eodem Seraphico patre primitus acceptus, atque ordini adiectus fuit: Quod si ita sit antiquitate non caret. Mihi interim huiusmodi traditio non improbat, cum sibi et structura, atque etiam angustia, cum septem tantum fratres capiat, consentire videantur» (GONZAGA 1587, p. 335, di seguito la traduzione in CHIARLONE 2014, riportata da BRANCHETTI 2015, p. 14: «Ad un miglio da Cairo, centro che è attualmente sotto il dominio del Duca di Mantova, sorge un convento dedicato al serafico padre Francesco, che dal principio fu ricevuto dallo stesso serafico padre ed ascritto all'Ordine. Se è così, non manca certo di antichità. Al momento non ho motivo per respingere tale tradizione, poiché sembrano approvarlo sia la struttura che i limiti angusti della costruzione, che possono accogliere solo sette frati»).

<sup>16</sup> ZUNINO pp. 57 e 58 (la fonte per il 1770 è Archivio Parrocchiale, Relazione Massa). PABA 1989/90, p. 102. Una capienza di 12 frati è indicata in BRIZIO 1647, p. 225, che la attribuisce a una ricostruzione nella forma primitiva («ad eam rursus formam redegit, ut duodenos

fig. 2 – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco. Pianta dello stato attuale con ipotesi di datazione (da ROSSINI 1981, p. 79). L'orientamento è errato: la chiesa è infatti orientata est-ovest.



indizio di successivi ampliamenti. Secondo lo storico locale Ettore Zunino, esso subì una duplice distruzione: la prima da attribuirsi alle soldatesche di Facino Cane che agli inizi del Quattrocento saccheggiarono Cairo e le terre adiacenti (ma vedi in nota 18), la seconda forse durante la guerra sostenuta dal duca di Savoia Carlo Emanuele I nel Monferrato e in Lombardia.<sup>17</sup> Sicuramente Cairo nel XV secolo venne coinvolta nelle dispute tra il duca di Milano e il marchese di Monferrato, a cui Cairo era stata ceduta dai genovesi nel 1419, e nel 1625 durante la lotta tra Genova e il duca di Savoia,

fratres commode capiat»), dopo che la guerra («Martis rabies») e il tempo («Temporis edacitas») lo avevano rovinato («pristinum eius nitorem absorbuisset»).

<sup>17</sup> ZUNINO 1929, pp. 57-58, ripreso tra gli altri da ROSSINI 1981, p. 78 e PABA 1989/90, p. 132. La distruzione di Cairo da parte di Facino Cane nel 1404 è riportata negli Annali di Alessandria («ritornò in Alessandria, facendo il viaggio della Lomellina, ove rovinò con ogni empietà il Cairo ed altri luoghi di quel territorio», VALLE 1861, p. 209). Tuttavia, dal contesto del discorso sembra evidente che si tratti di Cairo Lomellina e non di Cairo Montenotte.



*fig. 3* – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, il campanile è evidentemente addossato alla parete terminale della navata destra, di cui occlude una delle monofore, e alla muratura della cappella maggiore, come denuncia la fessura dovuta al mancato immorsamento delle murature. Nella parete della cappella si nota un arco ribassato con bardellone, di cui sarebbe interessante capire la funzione, e nel contrafforte angolare alcune ampie mancanze murarie che lasciano ipotizzare l'immorsatura in rottura di un'abside poi crollata (foto dell'autrice).

quando venne distrutto il Castello.<sup>18</sup> Tuttavia non abbiamo alcuna certezza riguardo alle vicende del convento in tali circostanze.

Sappiamo ancora che al momento della visita pastorale del 1595 da parte del vescovo di Alba la chiesa era dotata di 7 altari oltre all'altare maggiore<sup>19</sup> e doveva quindi essere abbastanza ampia. Paolo Brizio nel 1647 cita solo l'altare dedicato a San Bernardino, in cui si trovava un monumento a Santa Giulia della stirpe dei del Carretto.<sup>20</sup>

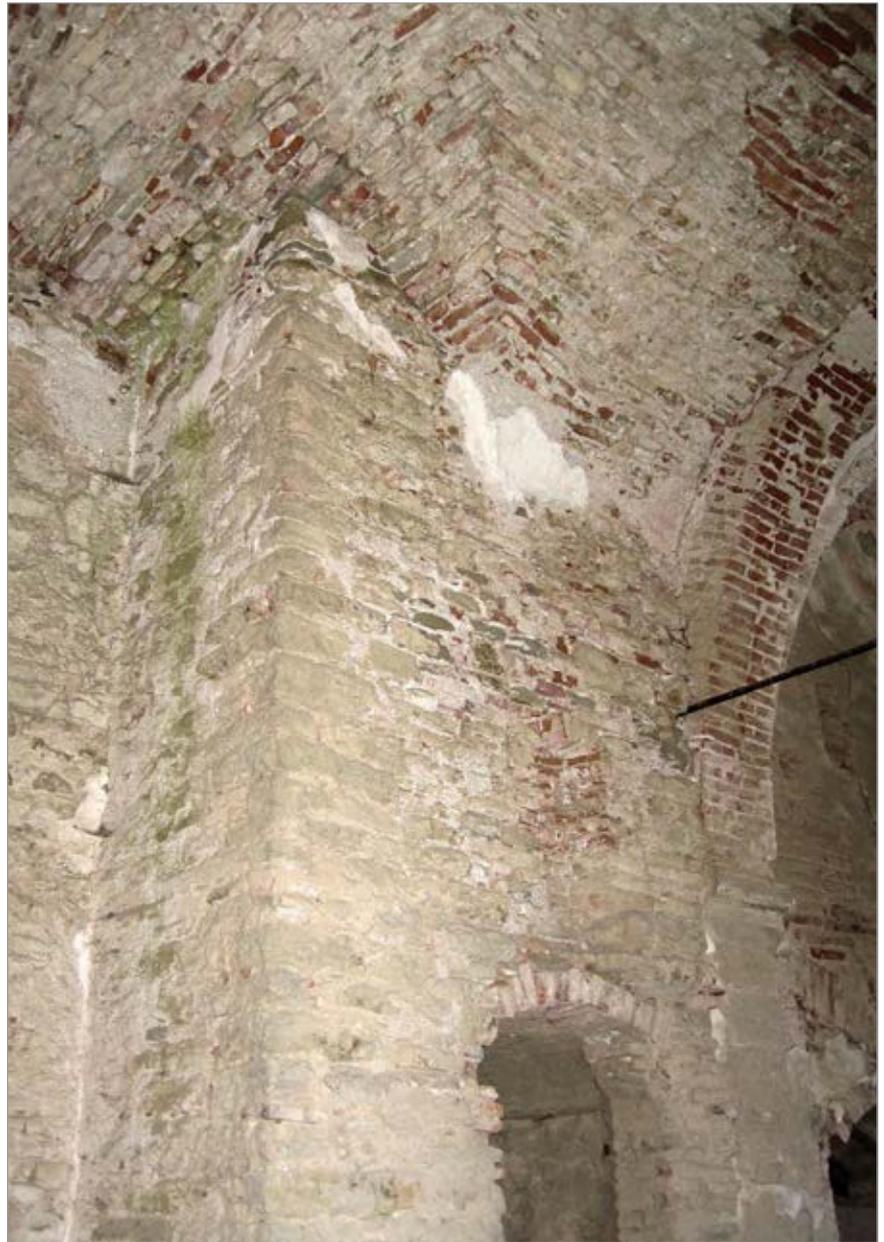
Secondo il romanzo storico di Giuseppe Cesare Abba, nel 1794 la chiesa, a tre navate, era ricca di marmi e possedeva un coro in legno di ciliegio lavorato da un artista lombardo e nelle cappelle laterali si trovavano i sepolcri delle famiglie più influenti del posto<sup>21</sup>, ma tra quello stesso anno e il 1799 il

<sup>18</sup> ZUNINO, 1929, p. 141; FACCIO PARODI, DE DOMINICIS 1978, p. 11; PABA 1989/90, p. 117.

<sup>19</sup> CHIARLONE 2004, p. 88.

<sup>20</sup> BRIZIO 1647, pp. 221-229: *De conventu S. Francisci Cayri diocesis albensis* (in particolare p. 225).

<sup>21</sup> PABA 1989/90, p. 88, da ABBA 1875. Cfr. anche ZUNINO 1929, p. 58.



*fig. 4* – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, navata sinistra, base della torre di primo Seicento? Per avere dati oggettivi su cui basare l'interpretazione sarebbe utile analizzare l'interfaccia tra la muratura della volta e lo spigolo murario sottostante per verificarne la sequenza costruttiva. È comunque evidente che sia tale spigolo sia la volta a crociera sono costruiti successivamente all'arco in mattoni che delimita l'ultima campata della navata sinistra (vedi anche *fig. 8*) (foto dell'autrice).

convento venne devastato e incendiato dalle truppe napoleoniche e quindi soppresso nel 1802.<sup>22</sup> Al 1807 o 1810 risale una interessante descrizione del cairese Pietro Giuseppe Pongiglione in cui vengono trascritte alcune iscrizioni, oggi scomparse, una delle quali, datata 1605, sulla porta della chiesa, e un'altra in corrispondenza della nicchia posta sopra la porta che dalla chiesa dà accesso al convento, dove ai tempi si trovava una statua della Vergine. Nell'epigrafe si attribuiva la costruzione dell'edicola, contestualmente a una torre, a frate Giovanni Battista Marengo, nel 1606.<sup>23</sup> Tali

<sup>22</sup> Secondo Leonello Oliveri, i francesi entrarono in Cairo, come conquistatori, in tre occasioni: nel 1794, nel 1796 e nel 1799, anno a cui si fa risalire l'incendio del convento (OLIVERI 2017, vedi anche ZUNINO 1929, p. 59 e PABA 1989/90, pp. 138-140 e p. 230, dove si rimanda all'Archivio Parrocchiale). Secondo Pietro Giuseppe Pongiglione, nel 1800 gli abitanti provvidero subito a ripararlo sotto la guida di alcuni dei Padri, ma la successiva cessione al Demanio ne accelerò la rovina (PABA 1989/90, p. 144). Per la soppressione cfr. FORZINETTI 2011, p. 75.

<sup>23</sup> PABA 1989/90, pp. 142; CHIARLONE 2004, p. 88. La descrizione è parzialmente pubblicata in OLIVERI s.d. che non è stato possibile consultare. Secondo quanto riporta Laura Paba,

iscrizioni secentesche sembrano pertinenti alla ristrutturazione della chiesa chiaramente testimoniata dai resti esistenti e che gli studiosi attribuiscono concordemente al XVII secolo (*fig. 2*).<sup>24</sup> Ma di quale torre si tratta? L'attuale torre campanaria è posta sul lato sud della chiesa, tra la cappella maggiore e il transetto, a cui evidentemente si addossa (*fig. 3*). Tuttavia, un robusto spigolo murario che 'invade' la navata sinistra della chiesa lascia aperta l'ipotesi dell'esistenza di una torre precedente in corrispondenza della porta sopra ricordata (*fig. 4*).

Il convento è infine rappresentato in stato di rudere nel 1861 in un bozzetto a matita del pittore Ernesto Rayper (Genova, 1840-1873).<sup>25</sup> Nel 1938 la chiesa risulta essere «scoperchiata» e nel cenobio utilizzato come cascinale «razzolano le galline del manente per ogni dove, fin sulle tombe profanate dei feudatari»<sup>26</sup>. A questa data, infatti, il sito, era ormai passato in mano privata,<sup>27</sup> dove rimase fino agli anni '80 del Novecento, quando venne acquistato dal Comune di Cairo.

Mentre il convento è stato recentemente restaurato su progetto prima dello studio degli arch. Massimo Armellino e Fabio Poggio e poi dell'arch. Giovanni Grossi Bianchi e dell'ing. Massimiliano Cremonini, la chiesa è tuttora un rudere, mancante di parte delle pareti perimetrali e priva di copertura. Tale condizione, sebbene metta l'edificio a serio rischio di sopravvivenza,<sup>28</sup> consente di leggerne le strutture murarie e le trasformazioni con una evidenza altrimenti impensabile.

### 3. La chiesa: una interessante possibilità di esame autoptico

Una prima lettura diretta delle trasformazioni della chiesa è stata pubblicata da Giorgio Rossini nel 1981 nell'ambito di uno studio sull'architettura degli Ordini mendicanti in Liguria. Pochi anni dopo Laura Paba nella sua tesi di laurea ha condotto ulteriori indagini con la guida di Tiziano Mannoni.<sup>29</sup>

Prima di tali studi Nino Lamboglia, indicando tale monumento come «il più notevole della Cairo medievale», aveva affermato che la chiesa «era in origine a una navata unica e con motivi e monofore laterali di tipo ancora romanico, bene attribuibili alla metà del Duecento. (...) Indi la chiesa fu

la torre sarebbe stata tra la chiesa e il convento.

<sup>24</sup> ROSSINI 1981, p. 95 ritiene però che debba datarsi dopo il 1630.

<sup>25</sup> BRUNO 1972, p. 95 citato da BRANCHETTI 2015.

<sup>26</sup> PABA 1989/90, pp. 88-90, da OLIVERI s.d.

<sup>27</sup> Secondo ZUNINO 1929, p. 59 il convento venne ceduto a un certo V. Ferrero di Carcare, a compenso di una somma da lui versata ai francesi per conto della popolazione di Cairo. Il convento «abbandonato da anni e ridotto in misere condizioni», venne poi acquistato dall'umanista Federico Patetta quando tornò a Cairo, dopo l'ordinariato universitario a Torino, come si evince da una lettera del Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana scritta subito dopo la morte di Patetta, nel 1945 (*Federico Patetta* 2019, p. 77). L'acquisto (che indicativamente possiamo porre intorno al 1933) sarebbe stato effettuato allo scopo di collocare nei locali dell'ex-convento l'imponente biblioteca dello studioso, poi venduta dalle eredi all'Università di Torino nel 1949 (PENE VIDARI 2020, p. 20).

<sup>28</sup> In occasione degli interventi sono stati eseguite alcune opere provvisorie di maggior urgenza (traliccio di puntellamento del muro di facciata e protezione con malta della cresta del muro per evitare infiltrazioni) ma la mancanza di fondi non ha consentito la prevista continuazione dei lavori.

<sup>29</sup> ROSSINI 1981; PABA 1989/90.

*fig. 5* – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, parete che divideva la navata centrale da quella destra, in corrispondenza del primo e del secondo pilastro, in cui si vede la sequenza stratigrafica illustrata nel testo (foto dell'autrice).

*fig. 6* – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, parte alta della facciata in corrispondenza della navata centrale. Oltre all'addossamento della muratura pertinente alla navata destra e, nella parte bassa, al giunto inclinato attribuibile ad un precedente contrafforte (indicato dalla freccia rossa), si nota la presenza di un'apertura circolare (occhio o forse piccolo rosone), tamponata al momento della realizzazione della nuova apertura mistilinea. Contestualmente a tale aggiornamento è stata soprelevata la copertura, come dimostra la posizione dell'arco di scarico che intercetta la traccia delle falde più antiche. Anche l'inserimento del portale a timpano, in cui era presente un'epigrafe con data 1605, è evidentemente in rottura rispetto al muro circostante (foto ed elaborazione grafica dell'autrice).



allargata (e forse anche prolungata) e ridotta a tre navate, nel secolo XV, con arcate ogivali in mattoni, di cui avanza però solo quella vicina al presbiterio, le altre essendo state rotte e rialzate in un ulteriore rifacimento del primo Seicento, cui appartengono anche i portali in pietra della facciata. (...) Le tre absidi della chiesa erano quadrate, ad ampie monofore come nei monumenti finalesi del secolo XV, ma una sola si conserva in piedi. È un monumento da redimere, anche se ora già parlante (...)».<sup>30</sup>

In tale breve commento sono *in nuce* le osservazioni che Giorgio Rossini approfondisce, mostrando in poche immagini alcune delle evidenze costruttive che sostanziano la lettura e riassumendo in una pianta diacronica (*fig. 2*) e in due piante ricostruttive le sue ipotesi. Queste si discostano da quelle di Nino Lamboglia per l'anticipazione dell'ampliamento della chiesa al XIV secolo e per l'ipotesi dell'esistenza di una prima chiesa o cappella duecentesca ad uso dei frati coincidente con le prime tre campate della navata sinistra, a cui si sarebbe affiancata nello stesso secolo una chiesa a croce latina con transetto e cappella absidale voltate.

Mentre la preesistenza ipotizzata da Giorgio Rossini<sup>31</sup> e la sua identificazione con una grangia cistercense restano, mi sembra, da dimostrare, il crollo della navata destra e la perdita dei rivestimenti mostrano con chiarezza sul lato sud la presenza delle altre tre fasi costruttive individuate.

Nella parete che separa la navata centrale da quella laterale destra si notano infatti i resti di alcune aperture con arco a tutto sesto in mattoni (*fig. 5*, n. 1), identificabili con le monofore laterali della chiesa ad aula unica. Tali monofore sono state tagliate e tamponate per inserire le arcate a sesto acuto con bardellone (*fig. 5*, n. 2), impostate su pilastri ottagonali in muratura intonacata (*fig. 5*, n. 3), pertinenti a una nuova chiesa medievale a tre navate. A loro volta gli archi a sesto acuto sono stati tagliati e ad essi si sono addossati i nuovi archi a tutto sesto (*fig. 5*, n. 4), sempre in mattoni, relativi alla ristrutturazione di età moderna. Se tale sequenza è piuttosto evidente anche a una analisi speditiva, molte altre questioni andrebbero chiarite: a quale epoca appartengono le imposte delle volte della navata laterale (*fig. 5*, n. 5), che, in corrispondenza del secondo pilastro, sembrano realizzate con mattoni diversi da quelli impiegati negli adiacenti archi acuti? A cosa corrisponde l'imposta dell'arco (*fig. 5*, n. 6) che sembra di riconoscere tra l'imposta della volta e l'arco acuto, in corrispondenza del primo pilastro?

Sarebbe inoltre utile accertare se il muro in pietrame e laterizi al di sopra delle monofore sia pertinente alla prima fase, come sembra possibile,<sup>32</sup> e spiegare con quali modalità tecniche le maestranze dell'epoca siano riuscite a forare la parete perimetrale più antica conservando la sua parte alta e so-

<sup>30</sup> LAMBOGLIA 1970, p. 148

<sup>31</sup> L'ipotesi di Rossini si basa su una errata individuazione dell'orientazione della chiesa (ritenuta nord-sud, quindi anomala e determinata da vincoli preesistenti, mentre invece essa è orientata est-ovest) e sulla presenza, nel muro di confine con l'attuale chiostro, di un «varco di comunicazione concluso da un arco ribassato ed intonacato a conci bianchi e neri, sul tipo delle aperture della più antica fase del genovese Sant'Agostino» (ROSSINI 1981, p. 84). La presenza dell'arco è individuata in realtà solo da una fessura nell'intonaco più recente che lo ricopre, mentre i due stipiti risultano effettivamente dipinti a fasce bianche e nere, motivo in uso fino a tutto il Quattrocento.

<sup>32</sup> Nonostante la diversità dei materiali impiegati non si notano infatti evidenti discontinuità stratigrafiche tra la parte in muratura mista e i piccoli tratti di soli mattoni adiacenti agli archi delle monofore, né tra questi ultimi (con mattoni di differenti spessori) e gli archi stessi. Inoltre, la tecnica costruttiva adottata appare simile a quella impiegata nella facciata.

*fig. 7* – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, dettaglio della base della facciata. Benché parzialmente coperto da intonaci (che meriterebbero anch'essi una indagine stratigrafica), si può ipotizzare l'addossamento della muratura pertinente alla navata sinistra ai blocchi di pietra che delimitano la parte centrale della facciata (foto dell'autrice).



stituendone la parte bassa pressoché integralmente (sempre che qualcosa sia rimasto a costituire il nucleo dei nuovi pilastri). Sarebbe anche interessante spiegare per quale motivo si sia affrontato un lavoro di sottomurazione così impegnativo, anziché procedere a una più radicale demolizione e ricostruzione: forse per preservare la copertura dell'aula e consentirne l'uso nel corso dei lavori? Osservando la facciata (*fig. 6*), appare molto evidente che la parte destra si addossa (con immorsature puntuali ottenute in rottura) al cantonale in laterizi della parte centrale, pertinente alla chiesa ad aula unica. Non è stata però notata la presenza di un contrafforte a scarpa precedente a tale addossamento: è stato forse realizzato come presidio statico all'avvio del cantiere di trasformazione? Oppure la chiesa aveva mostrato segni di dissesto che avevano imposto un precedente consolidamento?

Meno leggibile è il rapporto stratigrafico tra la parte sinistra e quella centrale, a causa della presenza dell'intonaco, la cui interruzione, nella parte alta, al confine con un cantonale in mattoni simile a quello contrapposto, lascia comunque ipotizzare un sottostante addossamento murario. La stessa sequenza stratigrafica sembra esistere alla base del muro, dove si nota l'accostamento di una muratura in bozzette lastriformi di pietra a un cantonale che, in questa parte, è realizzato in blocchi lavorati (*fig. 7*). Ciò contrasta con la localizzazione, in questa zona, di una preesistenza utilizzata come prima chiesa,<sup>33</sup> che si dovrebbe perlomeno considerare di ampiezza diversa da quanto ipotizzato.

Per contro, la differenza del materiale impiegato nelle parti bassa e alta del cantonale sinistro, la lavorazione più o meno accurata dei blocchi alla base dello stesso, la presenza, nel muro in pietrame, di molti laterizi anche frammentari, l'evidente eterogeneità, non solo dimensionale, dei mattoni impiegati,<sup>34</sup> sono coerenti con la disponibilità di materiale di riuso che

<sup>33</sup> Peraltro, lo stesso Rossini nella sua pianta diacronica (cfr. *fig. 2*) aveva indicato il muro di facciata corrispondente alla navata sinistra come appartenente al sec. XIV.

<sup>34</sup> Interessante (e da spiegare) la presenza su molti mattoni del cantonale sinistro di incisioni parallele o incrociate, indizio forse di una rilavorazione della superficie per una muratura che, vista l'accurata lisciatura dei giunti, era forse destinata a rimanere a vista. Interessante anche la presenza, nel cantonale destro, di un mattone che sembra sagomato secondo un profilo curvilineo.



*fig. 8* – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, campata terminale della navata sinistra, con lo stemma dei del Carretto nella chiave della crociera costolonata. Nella parete di fondo (al di là della quale si trova il convento) si nota l'addossamento dello spigolo murario di cui alla *fig. 4*, oltre a una ricca stratificazione che rimane da spiegare (foto dell'autrice).

potrebbe confermare la presenza *in loco* di fabbriche preesistenti alla chiesa cruciforme, demolite al momento della sua costruzione.

Tale chiesa, secondo quanto suggerito dai precedenti studiosi, doveva terminare con un transetto voltato, di cui resta la cappella sinistra con volta a crociera archiacuta e costolonata arricchita da una chiave lapidea con lo stemma dei del Carretto (*fig. 8*). La presenza di tale insegna fornisce un termine *ante quem* per la costruzione, da porsi entro il periodo della signoria di tale famiglia, conclusasi nel 1322.

A tale volta faceva da contraltare quella sul lato opposto del transetto, la cui somiglianza formale e costruttiva è confermata dalle imposte dei costoloni a toro visibili nell'ultima campata della navata destra (*fig. 9*). Meno chiara invece risulta la conformazione della cappella absidale, date le successive sovrapposizioni murarie. Sul suo esterno, tuttavia, si possono osservare i resti di una cornice ad archetti pensili in mattoni e la presenza di contrafforti angolari in laterizi simili a quelli presenti nella terminazione della navata destra (*fig. 3*).

L'omogeneità a livello delle volte non corrisponde tuttavia alla difformità delle due coppie di finestre rivolte a est (*figg. 3, 9 e 10*): infatti, oltre ad avere una altezza differente, quelle del braccio destro sono ad arco ribassato di laterizi



*fig. 9* – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, parete terminale della navata destra (lato interno), con le imposte della crociera costolonata e le due monofore tamponate a cui si sovrappone una grande cornice modanata (foto dell'autrice).

disposti di testa con soprastante bardellone di mattoni messi di piatto, mentre quelle del braccio sinistro sono a tutto sesto e prive di bardellone.<sup>35</sup> Si può inoltre osservare nella parete terminale est della navata destra una sequenza di archetti pensili, simili a quelli della cappella absidale, ma disposti secondo la pendenza di una falda inclinata: ciò appare compatibile con il tetto a falda di una navata più che con il braccio di un transetto, la cui copertura sarebbe stata orientata in direzione perpendicolare all'asse principale della chiesa.

La somiglianza costruttiva tra gli archi acuti che delimitano la crociera costolonata e i resti di quelli visibili nella parete che divideva le navate (*figg. 5 e 8*), lascia inoltre ipotizzare una loro costruzione contemporanea, a differenza di quanto supposto da Giorgio Rossini. Per verificarlo si potrebbero confrontare la composizione delle malte e la tipologia dei mattoni impiegati, in modo da valutare somiglianze e differenze esistenti tra le parti in modo più oggettivo.

<sup>35</sup> Osservando dall'esterno la parete in cui si aprono queste ultime finestre si nota un addossamento murario contro la muratura con paramento in mattoni della cappella absidale. La situazione quindi andrebbe indagata contestualmente e nel dettaglio, prima di confermare o smentire qualsiasi ipotesi in proposito.



*fig. 10* – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, parete terminale della navata sinistra (lato esterno): alle due alte monofore della chiesa medievale si sovrappongono i resti di una volta pertinente ad un ambiente oggi scomparso. L'addossamento di quest'ultimo ha probabilmente comportato l'apertura della finestra a lunetta poi tamponata in due fasi ma ancora riconoscibile nella parte alta della parete. La porta è evidentemente aperta in rottura (foto dell'autrice).

Alla fine degli anni '80 del secolo scorso, Laura Paba, dopo aver eseguito una mappatura stratigrafica della chiesa, aveva già provato a condurre un'analisi dimensionale dei mattoni utilizzati, confrontandoli con le curve mensiocronologiche di Genova, Savona, Alessandria e Asti e trovando possibilità di confronto con i laterizi prodotti a Savona e Asti.<sup>36</sup> Tale indagine, portata avanti in un momento in cui gli studi mensiocronologici erano ancora agli inizi,<sup>37</sup> meriterebbe di essere ripresa e approfondita, con attenzione alla ampia presenza di materiale di recupero e determinando la provenienza dei mattoni mediante analisi mineralogico-petrografica dei loro impasti, per sostanziare i confronti mensiocronologici, sempre difficili

<sup>36</sup> PABA 1989/90. Le misurazioni sono state condotte su 22 gruppi di mattoni di altrettante unità stratigrafiche, scelte in base alla loro raggiungibilità e alla loro appartenenza a diverse fasi costruttive. Le misure medie sono quindi state confrontate con le curve a disposizione, per verificare la corrispondenza delle datazioni risultanti con le ipotesi storiche avanzate sulla base sia di una lettura stratigrafica generale (priva tuttavia di discussione), sia delle informazioni storiche indirette. Tale ipotesi ricalcano quelle di Giorgio Rossini, da cui sembrano fortemente condizionate.

<sup>37</sup> Per lo stato delle ricerche all'epoca e più recentemente cfr. MANNONI, MILANESE 1988; PITTALUGA 2009.

quando si tratta di un territorio di confine, soggetto a dominazioni diverse e a rapporti commerciali diversamente orientati nel corso del tempo.

Altri strumenti di datazione assoluta (tra cui, in particolare, la datazione C14 dei grumi di calce spesso presenti nelle malte)<sup>38</sup> potrebbero inoltre contribuire a fornire qualche nuovo punto fermo per la storia della chiesa, che la revisione delle fonti indirette compiuta dalla scrivente ha reso ancora più indeterminata di quanto già non fosse.

Prima di tutto, comunque, occorrerebbe approfondire l'analisi della stratificazione, che appare assai più complessa e ricca di sfumature di quanto finora ipotizzato e che, oltre a delineare la sequenza architettonica (costruttiva e distruttiva) dell'edificio, potrà fare luce sulle scelte operative, sulle pratiche di mestiere e sull'organizzazione dei cantieri gestiti da questa piccola comunità conventuale nel corso della sua storia.

Se l'edificio sarà conservato nel suo stato di rudere, preservandone l'autenticità materiale, esso potrebbe diventare una fantastica palestra per imparare a leggere le stratificazioni architettoniche, in genere non così evidenti, ma che senza dubbio caratterizzano la maggior parte degli edifici storici e, sicuramente, tutti i grandi complessi monastici e conventuali medievali oggetto nel tempo di continui aggiornamenti.

<sup>38</sup> *La datazione delle malte* 2019.



Venezia. Bernardo e Gaetano Combatti, *Nuova planimetria della R. Città di Venezia*, 1847, dettaglio con l'insula dei Santi Giovanni e Paolo.

GIANMARIO GUIDARELLI

# I Predicatori dei Santi Giovanni e Paolo e Venezia: strategie di insediamento e dinamiche urbane

## 1. Introduzione

Il ruolo che gli insediamenti degli Ordini mendicanti hanno avuto sullo sviluppo urbano di Venezia è stato oggetto di una serie di studi che però non hanno ancora portato ad una visione del fenomeno sistematica e ad ampio raggio cronologico. Alcune ricerche, come quelle di Wladimiro Dorigo,<sup>1</sup> hanno avuto il merito di aprire la questione ponendola nei giusti termini sia tematici che cronologici, avviando peraltro una corretta contestualizzazione rispetto ad analoghe dinamiche riscontrabili in altre coeve realtà urbane. In particolare, l'impatto dell'insediamento dei Predicatori dei Santi Giovanni e Paolo (o San Zanipolo) sull'*insula* posta a nord est della città è stato studiato soprattutto alla luce dei conflitti di competenze sui confini rispetto alle pretese che privati e magistrature statali avanzavano nei confronti del convento.<sup>2</sup> Riguardo queste vicende è possibile leggere la dialettica tra diversi modi di intendere il ruolo degli insediamenti conventuali e le trasformazioni economiche di un contesto, come quello del margine settentrionale della città, che già dal XIII secolo si avviava verso un processo di protoindustrializzazione. Eppure la stessa analisi può essere svolta allargando lo sguardo ad un approccio più sistematico, considerando anche le dinamiche di insediamento residenziale, che in un'area da sempre caratterizzata da una notevole varietà sociale possono essere usate come cartine di tornasole per individuare con notevole precisione e chiarezza il reale impatto della fondazione di un convento domenicano su una città in veloce trasformazione.<sup>3</sup>

Tracciare una 'biografia' di lungo periodo dell'*insula* dei Santi Giovanni e Paolo, insomma, può contribuire alla conoscenza di un tema della storia urbana che è al centro dell'attenzione del progetto *La città medievale. La città dei frati*.

## 2. L'*insula* nel XIII secolo

Nel XII secolo, l'area imbonita e urbanizzata dell'attuale *insula* dei Santi Giovanni e Paolo era ridotta ad una fascia di terreno nella zona

<sup>1</sup> DORIGO 2003, vol. II, p. 711; si veda anche il saggio MASÈ 2020.

<sup>2</sup> Si vedano i fondamentali studi di Silvia Moretti: MORETTI 1998; MORETTI 2004; MORETTI 2005.

<sup>3</sup> Le ricostruzioni grafiche dello sviluppo dell'*insula* a corredo di questo saggio sono esito della ricerca, da me coordinata nel 2010, sull'*insula* dei Santi Giovanni e Paolo nell'ambito del progetto *Visualizing Venice* diretto da Caroline Bruzelius e Donatella Calabi. Il gruppo di ricerca era formato da Alexandra Dodson, Alessandra Ferrighi e Erica Sherman, allargandosi poi negli anni successivi a Joseph William Chandler, Isabella Friso, Andrea Giordano, Mattia Grosso, Cosimo Monteleone, Ines Tolic e Matthew Woodworth. Si veda <http://www.visualizingvenice.org/visu/?p=55> (consultato in data 25/09/2021), FERRIGHI 2012 e FERRIGHI 2013, p. 142.

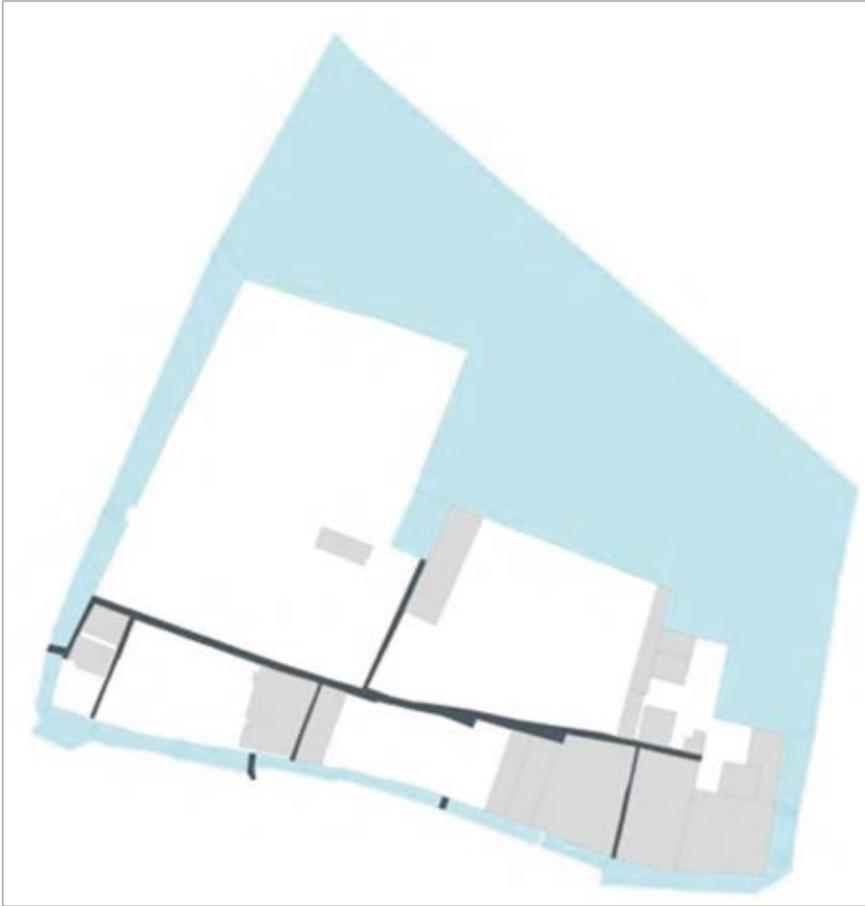


fig. 1 – Venezia. *Insula dei Santi Giovanni e Paolo*, ricostruzione della situazione a fine XIII secolo (da FERRIGHI 2013).

meridionale, compresa a sud dal rio «qui discurrit ad S. Marinam», a ovest dall'attuale canale dei Mendicanti (denominato «rivus de Gurgo» nella sezione meridionale e «Rivus magister SS. Johannes et Pauli» in quella settentrionale, di più recente regolarizzazione), a est dal «rivus de S. Iustina».<sup>4</sup> Qui, già nei primi secoli di urbanizzazione è attestata la presenza di una sequenza di *domus magnae* (case patrizie di notevoli dimensioni) alternate a complessi residenziali dati in affitto (case *ad segentibus*); questa piccola fascia di prima urbanizzazione aveva come limite inferiore il canale e quello superiore l'asse viario est-ovest dell'attuale Barbaria delle Tole. L'edificato era già allora organizzato in modo abbastanza omogeneo grazie a una struttura viaria secondaria, formata da calli parallele che collegano verso sud il canale con questo fondamentale asse viario (fig. 1). Nello spigolo sudoccidentale dell'isola, un complesso di quattro case ad affitto accanto ad una *domus magna* dotata di un vasto cortile apriva la sequenza di edifici residenziali, punteggiati dalla presenza di palazzi a corte di proprietà di importanti famiglie, come i Morosini, i Bon, i Paradiso e i Bragadin. Palazzi e complessi da affitto sono a loro volta alternati ad aree destinate ad attività artigianali, cantieri e magazzini quasi esclusivamente destinati alla lavorazione del legno trasportato per via fluviale dal Cadore. Questa destinazione d'uso era prevalente nella zona dell'*insula* situata a nord dell'asse viario di Barbaria delle Tole: qui magazzini e tettoie si alternavano a depositi a cielo aperto, collegati direttamente alla sponda lagunare cui attraccavano le zattere con il legname. I pochi edifici in laterizio, destinati

<sup>4</sup> DORIGO 2003, vol. I, p. 587.

soprattutto ad abitazione dei proprietari dei magazzini, erano attestati sulla calle. Questo quartiere, ormai consolidato nel XII secolo, pur essendo fisicamente marginale rispetto ai due poli della città (San Marco e Rialto) che si stavano proprio allora monumentalizzando, era però già caratterizzato da una vivace vita economica. I documenti raccolti e analizzati da Wladimiro Dorigo descrivono una piccola comunità socialmente molto attiva, dove accanto a piccoli artigiani (carpentieri, squeraroli, falegnami) operavano famiglie di impresari già ricche e affermate, come i da Mosto, Bon, Trevisan, Babilonio e Campulo.<sup>5</sup>

In questo contesto socio-economico e in questo regime di proprietà immobiliare, un ruolo di assoluto predominio era svolto dalla famiglia patrizia degli Ziani che, almeno dalla seconda metà del XII secolo, possedeva vastissimi appezzamenti terrieri a nord di Barbaria delle Tole e in gran parte dell'*insula* di Santa Giustina, confinante ad est con quella di San Zanipolo.<sup>6</sup> A Santa Giustina, peraltro, la famiglia possedeva una residenza che nel testamento di Pietro Ziani (1228) viene chiamato *nostro palacio* e che, secondo Wladimiro Dorigo, coincide con la posizione del complesso cinquecentesco delle case Muazzo.<sup>7</sup> Gli Ziani, avranno un ruolo decisivo nell'insediamento a Santa Giustina dei frati minori, con la donazione del terreno destinato alla fondazione del convento di San Francesco della Vigna.

In effetti, la strategia insediativa degli Ordini mendicanti a Venezia (come recentemente sottolineato da Federica Masè)<sup>8</sup> dipende in gran parte dalle donazioni di importanti famiglie patrizie ed è significativo che, nello stesso anno 1234 Giovanni Badoer doni un vasto terreno vicino a San Tomà per la costruzione del convento dei Frari, mentre il doge Jacopo Tiepolo disponga la cessione ai frati predicatori di un lotto di terreno pubblico nella porzione nord occidentale dell'isola di San Zanipolo. In entrambi i casi, le due rispettive comunità di frati si erano già insediati nelle due aree, in piccoli oratori preesistenti.

Per quanto riguarda i Predicatori, la loro presenza a Venezia risale almeno al terzo decennio del XIII secolo. Una leggenda, riportata anche dal cronachista Tomas Malvenda, menziona un soggiorno veneziano (peraltro mai confermato dai documenti) dello stesso san Domenico come origine dell'insediamento dei frati presso l'oratorio di San Daniele.<sup>9</sup> In ogni modo, la presenza di una comunità di Predicatori, attestata a Venezia almeno dal 1226, sarebbe confermata in un diploma di Gregorio IX, dalla presenza di un domenicano, priore della chiesa di San Martino, come uno dei visitatori apostolici delle diocesi di Ceneda, Feltre, Belluno e Concordia.<sup>10</sup>

La donazione da parte del doge avviene con un atto solenne sottoscritto dai membri della Signoria «cum laudatione populi Venetiarorum». Riguarda un lotto di terreno quadrato di 400 piedi di lato (mt 139), in

<sup>5</sup> DORIGO 2003, vol. II, p. 711.

<sup>6</sup> FEES 2005, pp. 10-20.

<sup>7</sup> DORIGO 2003; vol. II, p. 680.

<sup>8</sup> MASÈ 2020.

<sup>9</sup> CORNARO 1749, p. 235.

<sup>10</sup> CORNARO 1749, pp. 235-239; CORNARO 1758, pp. 81-83; cfr. anche: ZAVA BOCCAZZI 1965, pp. 11-13; MANNO, SPONZA 1995, p. 11; BISSON 2013a, p. 21; MANCINI 2013 a cui si rimanda per tutta la bibliografia precedente.

parte bonificato ed in parte ancora paludoso<sup>11</sup> («*terram aqua superlabente*»), posto tra due parrocchie («*in confinibus S. Mariae Formosae, & S. Marinae*») e destinato esplicitamente alla costruzione del convento domenicano («*pro Monastero construendo concessit*»). La condizione di essere sepolto in chiesa («*quo inchoato suam ibi sepulturam elegit*»)<sup>12</sup>, segue una prassi posta dal doge comune nella Venezia medievale e in tutte le città europee.<sup>13</sup>

Il terreno donato dal doge è un quadrilatero limitato a sud da Barbaria delle Tole, a nord dalla Laguna verso Murano e a est dal confine con proprietà limitrofe e, in parte, con un piccolo canale. Il limite occidentale, invece, era di più difficile definizione: infatti quello che oggi è il rio dei Mandicanti al tempo doveva essere un bacino molto più largo (almeno di sette metri), più palude che canale come segnala la coeva descrizione di un corso d'acqua «*qui descurrit in rivo de Gurgo*».<sup>14</sup> Si tratta dunque di un appezzamento di terreno ancora in attesa di una bonifica che viene implicitamente affidata ai Predicatori e che coinvolgerà progressivamente nei secoli successivi alcuni privati e grandi istituzioni come la Scuola Grande di San Marco e, poi, l'Ospedale dei Mendicanti. In questo contesto, come vedremo, la fase finale della stabilizzazione del suolo (e quindi della forma dell'*insula*) coincide con il grande imbonimento delle Fondamente Nove (fine XVI secolo), con la successiva costruzione di un interno quartiere residenziale (a ovest) e del convento di Santa Maria del Pianto (a est).

La delega attribuita dallo stato ai Predicatori nella definizione dei confini dell'isola appare con evidenza da due ulteriori donazioni di terreni che servono a rettificare rispettivamente il confine occidentale (1267)<sup>15</sup> e quello settentrionale (1294)<sup>16</sup> dell'area destinata al convento. Questa ultima operazione, che riguarda una fascia di terreno di 30 passi (52 metri), viene deliberata dall'antica magistratura dei Provveditori di Comun, ma avviene negli anni in cui vengono istituiti i Giudici del Piovego, delegati alla gestione anche delle acque di tutta la laguna.<sup>17</sup> Dunque, questa sistematica opera di urbanizzazione, impostata nel 1234 dal doge Tiepolo nella porzione settentrionale della città, ricade in un processo di progressiva razionalizzazione delle opere di bonifica delle aree urbane marginali e in un più serrato controllo da parte dello Stato delle acque e dei confini della città.<sup>18</sup> Più problematica risulterà la definizione del limite orientale dell'area di pertinenza dei frati, dove per tutto il XIV secolo si susseguono vertenze inerenti la proprietà, contesa tra il convento, i vicini privati e lo stesso Stato, che vi aveva istituito un campo di tiro (il *Bersalgio*).<sup>19</sup> Si tratta insomma di un'opera di riorganizzazione del suolo dell'isola, che deve però fare i conti con una vera e propria competizione per i diritti su un terreno, che, con la crescita economica e demografica della città,

<sup>11</sup> «*Predesignata petia de terra habet in omni parte tam in longitudinem quam in latitudinem pedes quadragintos sicut in presentia nostra fecimus mensurari*», ASVe, SS. Giovanni e Paolo, B. I, Catastico tomo I 1234-1515; Testamenti, cc. 1r-2r.

<sup>12</sup> CORNARO 1749, pp. 235.

<sup>13</sup> BRUZELIUS 2014a.

<sup>14</sup> MORETTI 1998, p. 16.

<sup>15</sup> ASVe, SS. Giovanni e Paolo, b. F, fasc. 1, n. 51, 1267 13 luglio, MORETTI 1998, p. 18 n. 26.

<sup>16</sup> MORETTI 1998, p. 18 nota 28

<sup>17</sup> *Codex Publicorum* 1985; *Fare la città* 2006.

<sup>18</sup> *Codex Publicorum* 1985; *I limiti di Venezia* 2003.

<sup>19</sup> MORETTI 2005.

diventa sempre più appetibile per lo sfruttamento a fini commerciali.<sup>20</sup> In questo contesto di veloce e quasi tumultuosa urbanizzazione ‘attorno’ all’area donata da Tiepolo, gli stessi frati avviano immediatamente una stagione di intensa attività edilizia, che obbliga, peraltro a regolarizzare il lotto di loro pertinenza grazie a una concessione, deliberata nel 1294 dai Provveditori di Comun, riguardante una ulteriore fascia di terreno verso la laguna.<sup>21</sup>

È merito di Silvia Moretti aver messo in relazione queste vicende con la progressiva costruzione del convento che doveva essere in gran parte conclusa negli anni '90 del XIII secolo, in tempo per accogliere un Capitolo Provinciale dell'Ordine (1292) e il Capitolo Generale del 1297.<sup>22</sup>

Per comprendere appieno le dinamiche di insediamento dei Predicatori nell’area oggetto della donazione bisognerebbe conoscere la situazione preesistente, ma, allo stato delle ricerche, non è ancora chiaro dove fosse collocato l’oratorio in cui si insedia originariamente la comunità di frati giunti a Venezia. Una tradizione, abbastanza consolidata nella cronachistica successiva, la vuole coincidente con l’attuale cappella del Rosario, ma non è possibile stabilire con certezza se la erezione della nuova basilica coincida con l’ingrandimento del precedente sacello o una ricostruzione totale: se consideriamo la prassi comunemente adottata dai Predicatori nel corso del XIII secolo, soprattutto in Italia, e la necessità (tutta locale) di riutilizzare le fondazioni preesistenti in contesto di suolo paludoso, è plausibile che il precedente manufatto sia stato inglobato nella nuova fabbrica.<sup>23</sup> Certo è che il cantiere della prima chiesa (sostituita nel secolo successivo dall’attuale basilica) è già attivo nel 1246, quando una bolla di Innocenzo IV prevede indulgenze a chi avesse contribuito finanziariamente alla costruzione; i lavori, poi, procedono grazie a donazioni che ne cadenzano l’andamento, tra cui il lascito testamentario di 1000 ducati disposto nel 1268 da parte del doge Ranieri Zen per la costruzione del portale e del campanile.<sup>24</sup> Questa ultima notizia potrebbe indicare che a questa data la fabbrica è quasi conclusa, circostanza confermata da successive donazioni per altari e decorazioni ad affresco che si prolungano almeno fino ai primi decenni del secolo successivo.

Lo schema planimetrico e le dimensioni di questa prima chiesa sono ancora oggetto di dibattito, con posizioni che oscillano tra l’ipotesi di una chiesa-capannone a navata unica<sup>25</sup> e quella di una basilica coincidente in gran parte con la forma di quella attuale, con sviluppo basilicale a tre navate e monumentale transetto con cappelle absidali.<sup>26</sup> Alcuni indizi portano a pensare che tra le due fabbriche alcune parti del perimetro coincidano, come la posizione della parete settentrionale verso il chiostro (come risulta dal luogo di sepoltura del doge Marino Zorzi) e il limite meridionale del

<sup>20</sup> MORETTI 1998, pp. 24-27.

<sup>21</sup> «Item quod Fratres Praedicatore possint ampliare locum suum versus Murianum, usque ad recto tramitem illorum de Cha d’Asmo, qui sunt ex alio latere aquae, quae discurrit inter ipsos Fratres, & Contractam S. Marinae, quae ampliatio erit circa passus triginta», CORNARO 1749, p. 242.

<sup>22</sup> MORETTI 1998, pp. 19-20.

<sup>23</sup> Si veda la discussione su questo punto cruciale in MORETTI 1998, pp. 65-67.

<sup>24</sup> ZAVA BOCCAZZI 1965, p. 14.

<sup>25</sup> MEROTTO GHEDINI 2000, pp. 116-119.

<sup>26</sup> BISSON 2013a, p. 22.



fig. 2 – Venezia. Antonio Visentini, *Platea S.S. Johannis et Pauli, eorum Templum et Schola D. Marci*, Venezia, Pasquali, 1754.

transetto, segnato dalla sopravvivenza della cappella di Sant’Orsola, ricostruita poi nel XVII secolo.<sup>27</sup> In ogni modo, questo primo edificio viene sottoposto ad una opera di progressiva ricostruzione (*amplificazione*) già nel 1321 come dal lascito testamentario di Giovanni Boccoli, che inaugura una nutrita serie di analoghe disposizioni da parte di privati cittadini nei decenni successivi.<sup>28</sup> Oltre a questa pioggia di piccole donazioni private, durante la prima metà del XIV secolo il cantiere può usufruire anche del sostegno del Maggior Consiglio e del Senato che elargiscono regolarmente sovvenzioni per l’avanzamento dei lavori. In questo contesto finanziario, fluido e imprevedibile (come per tutte le fondazioni mendicanti nel medioevo), lo Stato funziona da tramite anche per donazioni private, come quella, della somma ingentissima di 10.000 ducati, destinata nel 1391 dal procuratore di San Marco Nicolò Lion «per fabricar de la dita Giesia, e de la presente capella de S. Domenego».<sup>29</sup> La cronologia della costruzione di questo secondo edificio (*figg. 2-3*) è così poco documentata che solo la lettura del manufatto (ricco di indizi di interruzioni del cantiere) e il parallelo con le fasi costruttive della contemporanea basilica minoritica dei Frari hanno suggerito un “procedere a tappe” del cantiere lungo tutto il XIV secolo.<sup>30</sup> Di sicuro, la struttura principale del transetto era quasi completamente terminata alla fine del settimo decennio del secolo,<sup>31</sup> mentre il giuspatronato ottenuto nel 1384 da Nicolò e Jacopo Cavalli sulla cappella dei Santi Michele e Maria Maddalena (oggi dedicata a San Pio V) dimostra che in quel periodo anche le cappelle absidali erano a buon punto.<sup>32</sup> Quattro anni dopo, Tommaso da Siena descrive il cantiere della chiesa che è «pro media parte inferiori constructam» e con la cappella di San Domenico già conclusa sul fronte settentrionale del transetto, nel

<sup>27</sup> BISSON 2013a, p. 22. Si veda anche la discussione in merito, in ZAVA BOCCAZZI 1965, pp. 15-16.

<sup>28</sup> BISSON 2013a, p. 469.

<sup>29</sup> CORNARO 1749, p. 246.

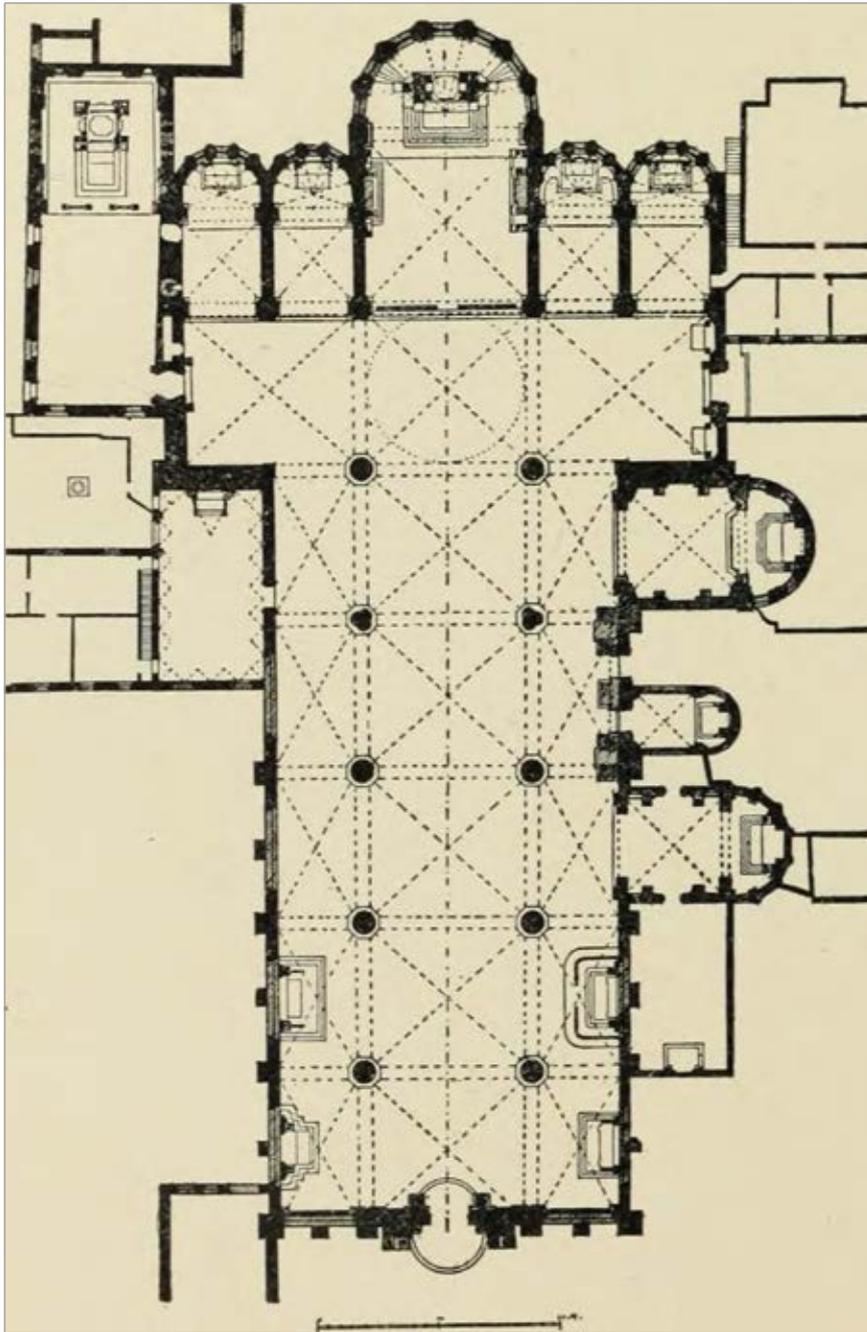
<sup>30</sup> Si veda soprattutto ZAVA BOCCAZZI 1965, pp. 16-36; VALENZANO 2007c, p. 537; BISSON 2013a, pp. 23-32; DELLWING 1970, pp. 99-117.

<sup>31</sup> Ne dà conto l’iscrizione visibile nell’intradosso dell’arco che divide transetto e navata laterale sinistra: «1368 TEMPORE PRIORATUS FRATRIS JACOBI RUBEI DE VENETIIS FACTUM FUIT HOC OPUS».

<sup>32</sup> MEROTTO GHEDINI 2000, p. 119.

fig. 3 – Venezia. Basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Interno (da Wikimedia Commons).





*fig. 4* – Venezia. Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, planimetria (da Wikimedia Commons).

luogo dove doveva essere impostato anche il campanile che, però, non venne mai portato a compimento.<sup>33</sup> Questa ultima testimonianza restituisce la situazione di una chiesa che viene eretta dando la precedenza (come è usuale) alla zona presbiteriale, ma con le pareti esterne che crescono contemporaneamente su tutto il perimetro. Si tratta di un segno 'forte' di un progetto unitario (che la tradizione ascrive ai frati architetti Benvenuto della Cella e Nicolò da Imola, già autori del progetto per la chiesa domenicana di San Nicolò a Treviso)<sup>34</sup> e portato coerentemente a compimento, ma anche della volontà (sostenuta dai numerosi privati e

<sup>33</sup> «& Capellam S. Dominici (quae modo Sacellum est B. M. V. titulo Rosarii) ibidem cum campanili ad modum illius Fratrum Minorum Sanctae Mariae de Venetiis completam», CORNARO 1749, p. 247. Per il campanile, BISSON 2013a, p. 27.

<sup>34</sup> ZAVA BOCCAZZI 1965, p. 16.

dallo Stato) di una costante (se pur lenta) opera di prosecuzione della fabbrica, peraltro incentivata formalmente dalla successiva elezione di cinque laici procuratori *Fabricae ecclesiae*.<sup>35</sup> In effetti, soltanto nel 1417 fu portata a termine l'ossatura dell'edificio (*fig. 4*), con l'erezione dell'arcata che, in corrispondenza della controfacciata, divide la navata laterale sinistra da quella maggiore.<sup>36</sup> Nonostante la consacrazione avvenuta nel 1430, i lavori alla chiesa proseguirono fino alla seconda metà del secolo, con la parziale ricostruzione dell'abside principale dopo i danni provocati nel 1440 dal crollo del campanile<sup>37</sup> la costruzione del portale della facciata (1458-1464) e della cupola nel 1466<sup>38</sup>. Il prospetto della chiesa sul campo, peraltro, fu più volte oggetto di tentativi – sempre falliti – di ‘appropriazione’ da parte di famiglie patrizie (principalmente Corner, Trevisan e Zen) per la realizzazione di una “facciata celebrativa”<sup>39</sup> che avrebbe simbolicamente oscurato la presenza del sepolcro di Tiepolo e il significato della sua donazione.<sup>40</sup> Le numerose trasformazioni successive riguardano soprattutto l'interno, con l'allestimento dei numerosi altari e monumenti funebri, ma anche con il progressivo smantellamento del barco e del coro ligneo (demolito completamente nel 1690), la riorganizzazione del presbiterio e l'apertura delle finestre termali nel claristorio (1690).

Tra il XVI e il XVII secolo, inoltre, una serie di importanti trasformazioni comportano un progressivo cambiamento nella relazione tra l'interno e l'esterno della chiesa, non solo lungo il fronte settentrionale verso il convento (con la ricostruzione della cappella di San Domenico, convertita al culto della Madonna del Rosario – 1582-1588 – e della Sagrestia, all'inizio del XVII secolo), ma soprattutto nel fianco meridionale verso il campo. È qui che vengono costruite in sequenza la cappella funeraria del procuratore Alvise Storlato (eretta nel 1463-64 e riallestita “alla romana” nel 1596)<sup>41</sup>, la sede della Scuola del Santissimo Nome di Dio (1636)<sup>42</sup>, la cappella di San Giacinto Odrovaz (1595-1604, oggi dedicata alla Madonna della Pace) e della nuova cappella di San Domenico (costruita a partire dal 1690, con l'intenzione, poi disattesa, di destinarla al nuovo coro dei frati).<sup>43</sup> L'ampliamento in epoca moderna della volumetria della chiesa varia necessariamente il rapporto con lo spazio del campo, che viene progressivamente colonizzato da ambienti destinati al culto o alle confraternite. Nella *Pianta prospettica* di Jacopo de Barbari (1500, *fig. 5*) è possibile cogliere questo processo nella sua fase iniziale: all'unica cappella laterale allora costruita (il sacello Storlato) si addossa la sede della Scuola dei Santi Vincenzo e Pietro Martire; da questa appendice si prolunga un muro che chiude a sud l'area di pertinenza dei Domenicani e poi piega verso nord, ritagliando un vasto spazio destinato a camposanto, dove verranno di volta in volta costruite le nuove cappelle e che viene collegato

<sup>35</sup> CORNARO 1749, p. 247.

<sup>36</sup> ZAVA BOCCAZZI 1965, p. 25.

<sup>37</sup> MEROTTO GHEDINI 2000, p. 122.

<sup>38</sup> CONCINA 2006, pp. 306-307.

<sup>39</sup> Sul concetto di “facciata celebrativa” si veda GAIER 2002.

<sup>40</sup> GAIER 2002, pp. 39-50, 276-285, 465, 494, 501-515.

<sup>41</sup> MORETTI, TODESCO 2008, p. 98.

<sup>42</sup> MORETTI, TODESCO 2008, p. 99.

<sup>43</sup> Per le fasi cinque e seicentesche della fabbrica si veda BISSON 2013a, pp. 39-45.



*fig. 5* – Venezia. Jacopo de' Barbari, Pianta prospettica di Venezia, 1500, dettaglio con la basilica dei Santi Giovanni e Paolo.

direttamente all'interno della chiesa con l'apertura nel 1515 di un portale nella testata del transetto.

Verso ovest, invece, all'inizio del XVI secolo il campo ha già assunto quell'aspetto monumentale denso di significati politici che tendono ad associare l'area domenicana alla platea marciana: non solo luogo di sepolture dogali, ma anche spazio di celebrazioni pubbliche dove il ruolo e la presenza del doge (fin dall'inizio dell'insediamento dei Domenicani a inizio XIII secolo) sono sottolineati anche all'esterno dalle tombe in facciata e dove l'allusione a temi marciani è ripresa tanto nella facciata, incrostata di marmi colorati, della Scuola Grande di San Marco (compiuta nel primo decennio del XVI secolo) quando nella cupola della chiesa, che rimanda a quelle della basilica palatina (*fig. 6*)<sup>44</sup>. Una chiesa di Stato, insomma, come ribadisce la straordinaria operazione della vetrata sul prospetto meridionale del transetto, concepita nel 1490 (progetto di Girolamo Mocetto su cartoni di Bartolomeo Vivarini e Cima da Conegliano), e conclusa soltanto nel 1511 per celebrare la potenza di Venezia due anni dopo la crisi di Cambrai. Ma anche un campo che, proprio in virtù, della sua particolarissima relazione simbolica con piazza San Marco, può esserne un degno sostituto quando si deve decidere dove collocare il monumento funebre di Bartolomeo Colleoni, glorioso condottiero della Repubblica, che, proprio davanti alla basilica marciana aveva inutilmente chiesto nel suo testamento (1475) di essere celebrato.

Le trasformazioni ottocentesche (con lo spostamento delle tombe nel cimitero di San Michele e con la demolizione del muro di cinta e della

<sup>44</sup> Per l'uso sepolcrale del campo, GAIER 2002, pp. 39-45.



fig. 6 – Venezia. Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, esterno (da Wikimedia Commons).

Scuola di San Vincenzo e Pietro Martire) hanno completamente stravolto l'originario spazio del campo, prolungandolo verso est a scapito della prima parte di Barbaria delle Tole.

Contemporaneamente alla costruzione della chiesa, procedeva l'erezione del convento, nella zona settentrionale del vasto lotto donato dal doge Tiepolo. Nella sua fase originaria il convento era costituito da un unico chiostro, dove le diverse funzioni seguivano i modelli domenicani (in particolare il prototipo bolognese) a loro volta ispirati alla architettura claustrale cistercense: a sud la chiesa (collegata alla sacrestia e al capitolo nel lato est); i dormitori dei novizi e dei frati rispettivamente a nord e a est e il refettorio a ovest, nell'area successivamente occupata dalla Scuola Grande di San Marco. Nel 1486, il domenicano Felix Fabri descrive «tre cortili e spaziose ortaglie, dormitori e refettori e vaste officine [...] dentro cui convivono cento frati e molti dottori».<sup>45</sup> Nel nono decennio del XV secolo, dunque, il convento ha già raggiunto la sua disposizione planimetrica definitiva, che gli interventi di Baldassare Longhena nel corso del XVII secolo non stravolgeranno (figg. 7-8). Allo stato attuale degli studi, la fase costruttiva che intercorre tra la prima fondazione duecentesca e la testimonianza del frate tedesco non è sufficientemente conosciuta per poterne abbozzare una cronologia convincente, quello che però di sicuro ha caratterizzato il caso veneziano rispetto ad altre città italiane è la disponibilità fin dalle origini di un vastissimo lotto di terreno in cui poter progressivamente allargare il convento a partire dal suo nucleo originario: non avviene, in questo caso, quel progressivo allargamento del complesso residenziale dei frati in relazione alla disponibilità di nuovi terreni che spesso caratterizza le altre fondazioni domenicane.

<sup>45</sup> FABRI 1881, p. 24.

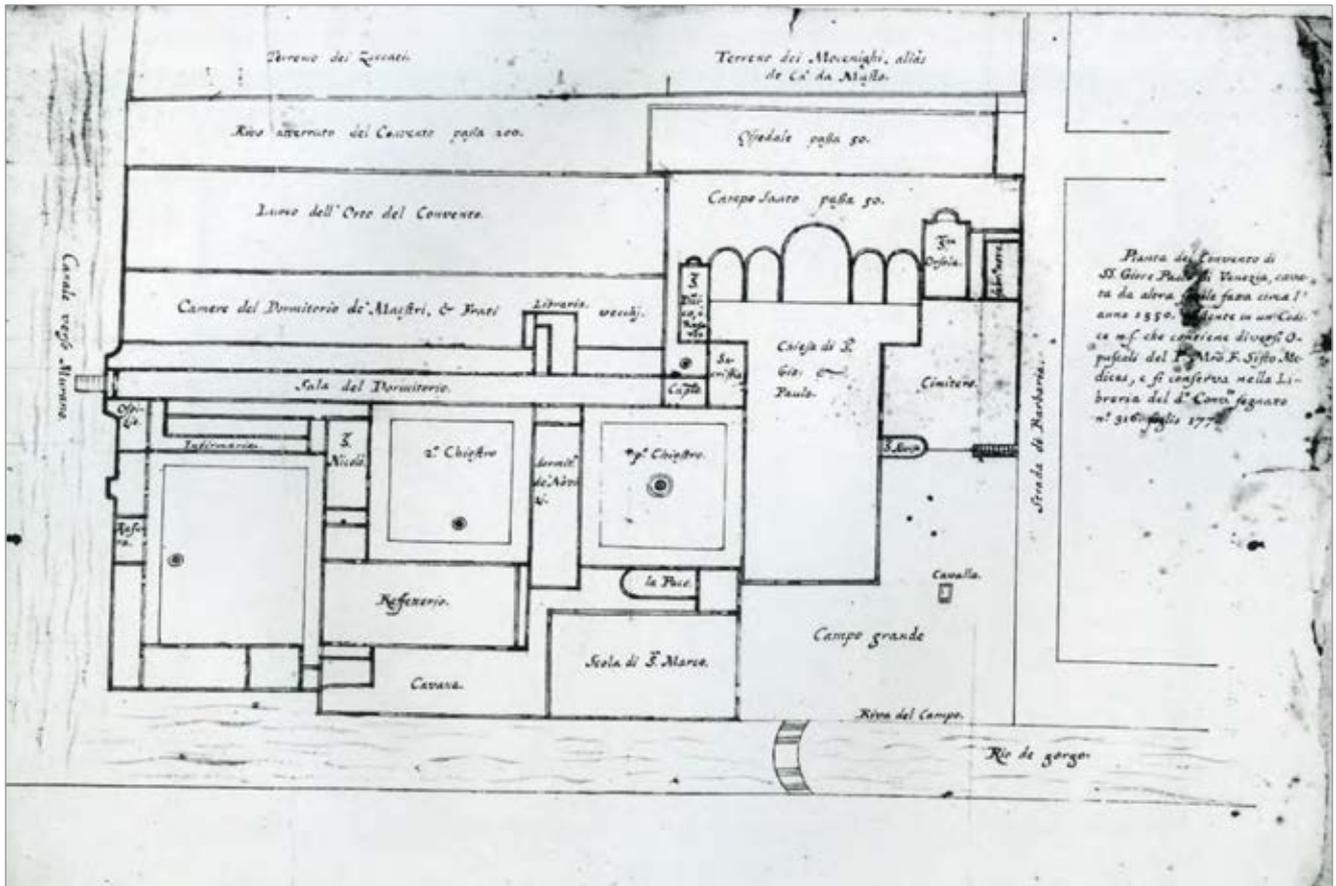


fig. 7 – Venezia. Planimetria del convento dei Santi Giovanni e Paolo, fine XVI secolo (ASVe, SS Giovanni e Paolo, serie I, b. F, fasc. 1, n. 232).

La riorganizzazione e la modernizzazione del manufatto, con le successive campagne di lavori tra il XVI e il XVII secolo, ne mantengono la sostanziale permeabilità funzionale e sociale in rapporto al contesto urbano. Si tratta soprattutto della presenza di una serie di confraternite che stabiliscono la loro sede in ambienti interni al primo chiostro, in particolare sul lato settentrionale sotto il grande dormitorio dei Novizi. Qui infatti avevano la propria sede la Scuola di Santa Maria Elisabetta dei marangoni dell'Arsenale,<sup>46</sup> la Scuola degli Specchieri (dal 1641), quella degli Stampatori e dei Librai (1642),<sup>47</sup> la Scuola di San Domenico (dal 1672).<sup>48</sup> Tra il secondo e il terzo chiostro, invece, era ospitata la Scuola dei Genovesi che dal 1566 occupò l'ambiente dell'ex oratorio di San Nicolò.<sup>49</sup>

La costruzione del convento insieme con la crescita demografica della zona settentrionale della città, fin dal XIV secolo, impatta anche sulla riorganizzazione ecclesiale delle insule adiacenti, che vedono una chiesa intitolata a Maria e a San Giovanni Evangelista, documentata già nel 1347 nella piccola *insula* triangolare a sud tra il rio «qui discurrit ad S. Severinum» (oggi rio di Tetta) e il rio «qui discurrit aa S. Marinam» (detto anche «de Ca' Batiore»), che oggi prende il nome di San Giovanni in Laterano, dalla nuova intitolazione della chiesa (1353) e, successivamente, monastero.<sup>50</sup> Ma soprattutto è la forma stessa dell'*insula* e il progressivo consolidamento del suo tessuto urbano a risentire della presenza

<sup>46</sup> Vio 2004, pp. 186-187.

<sup>47</sup> Vio 2004, pp. 184-186.

<sup>48</sup> Vio 2004, pp. 194-195; Bisson 2013b, p. 473.

<sup>49</sup> Vio 2004, p. 186.

<sup>50</sup> Dorigo 2003, vol. I, pp. 680.

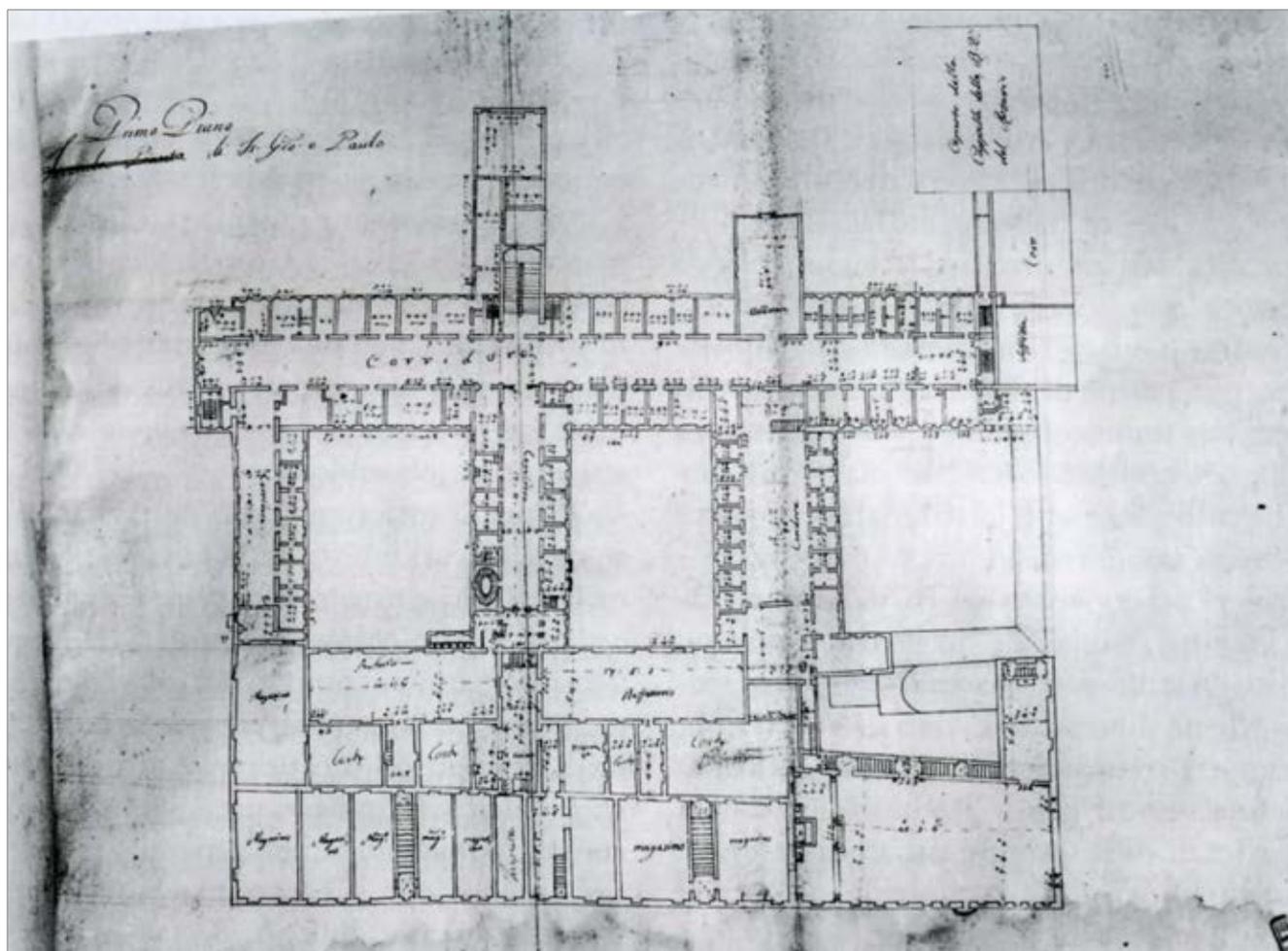


fig. 8 – Venezia. Planimetria del convento dei Santi Giovanni e Paolo, XVIII secolo (BCMCVe, Stampe Gherro, 2093-I).

della comunità dei Predicatori. Per esempio, la definizione del margine occidentale dell'isola, che avevamo lasciato ad uno stato semi-paludoso ancora a fine del Trecento, si conclude nella prima metà del XV secolo con un'operazione, imposta dallo Stato, di rettificazione della sponda del canale. Infatti, l'area immediatamente a ridosso del lato settentrionale del campo era in parte di proprietà del convento e in parte dei fratelli Giovanni e Antonio *quondam* Nicolò Lion, che nel 1431 indirizzarono una supplica al Maggior Consiglio per poterne bonificare un vasto appezzamento presso le loro case. La concessione deliberata dai Giudici del Piovego prevedeva l'obbligo per i Lion, per Tommaso Michiel (che possedeva delle case nei pressi) e per il convento di rettificare e consolidare la fondamenta sul canale, costruendo una riva in pietra. Su questo terreno, sei anni dopo, i confratelli della Scuola Grande di San Marco chiesero al Consiglio dei Dieci di potersi insediare. Si trattava di una zona strategica per il convento, perché situata in corrispondenza dell'ingresso dal campo al primo chiostro.<sup>51</sup>

La successiva costruzione e ricostruzione della sede della Scuola, dopo l'incendio del 1485, impattano naturalmente anche sugli spazi del convento, in particolare sulla zona del refettorio posto a ridosso del cantiere della confraternita. Quello che però è veramente significativo del ruolo che l'insediamento domenicano veneziano ha in rapporto al suo

<sup>51</sup> MORETTI 1998, p. 30; GUIDARELLI 2017, p. 43.

contesto urbano e sociale è che gli spazi di convento e confraternita si compenetrano e le funzioni si intrecciano. Nella facciata monumentale della Scuola sul campo, infatti, si aprono due portali: quello di sinistra dà accesso alla sala inferiore della confraternita divisa in tre navate e collegata alla sala capitolare superiore tramite uno scalone a rampe convergenti; il portale di destra, invece, prima delle trasformazioni ottocentesche e della conversione di Scuola e convento a Ospedale Civile, dava accesso ad un atrio monumentale. Da questo ambiente, gestito in comune dai confratelli di San Marco e dai frati domenicani, si poteva accedere a sinistra alla sala inferiore della Scuola e a destra al primo chiostro del convento. In asse con il portale sul campo, poi, si apriva un varco monumentale che dava accesso alla Cappella della Pace <sup>52</sup> che nel 1498 i frati concessero in giuspatronato al loro maestro dell'Ordine Gioacchino della Torre che, in cambio delle spese di costruzione, avrebbe potuto «insignia sua et arma apponere». Uno spazio condiviso, dunque, ma anche gremito di tombe quanto il chiostro cui dava accesso era affollato di laici e di confraternite.

### 3. Il consolidamento del tessuto urbano dal XV secolo

Nel corso del XV e XVI secolo, la fascia meridionale e quella orientale dell'*insula* sono sottoposte a una intensa attività edilizia: i nuovi edifici, pur mantenendo rispetto a quelli preesistenti il perimetro, i caratteri tipologici e spesso la stessa organizzazione degli spazi interni, crescono in altezza. È il caso del fabbricato che si sviluppa ortogonalmente rispetto al rio di San Giovanni in Laterano tra le calli Bressana e della Madonna: un complesso a schiera, ricostruito nel XVI secolo, formato da tre appartamenti che riutilizza non solo murature preesistenti, ma anche elementi lapidei (come piattabande) dell'edificio preesistente, ben visibile nella *pianta prospettica* di De Barbari.<sup>53</sup> Questa fonte, peraltro ci restituisce una situazione edilizia notevolmente più avanzata rispetto al secolo precedente. Nel corso del XIV secolo tutto il fronte meridionale dell'isola si infittisce progressivamente di edifici e la struttura viaria diventa sempre più complessa con l'aggiunta a Barbaria delle Tole di calli laterali e di piccoli campi come snodi per la circolazione. Nel secolo successivo, invece, aumenta la densità edilizia, con la sopraelevazione degli edifici destinati a residenza e la progressiva colonizzazione della porzione settentrionale dell'isola. De' Barbari, infatti, restituisce un panorama dove la polarizzazione delle funzioni urbane attorno all'asse viario est-ovest si è ormai nettamente consolidato (*figg.* 9-10): mentre a sud tutta la zona residenziale è ormai saturata e si riconoscono numerosi edifici costruiti di recente, a nord oltre il fronte di piccole botteghe che si affacciano su Barbaria delle Tole si aprono i vasti appezzamenti destinati a magazzini di legname, fino all'orlo della laguna ove si scorgono galleggiare i tronchi di alberi giunti dall'entroterra. La mole della chiesa domenicana, ormai giunta a conclusione, sovrasta questo scenario, sembra quasi regolare la

<sup>52</sup> Sulla Cappella della Pace, ZORZI 1984, p. 200; VANZAN MARCHINI 2001, pp. 16-18. Sulle vicende dell'Ospedale dal 1807 al 1956, si veda GUIDARELLI, TOLIC 2013.

<sup>53</sup> BECKER 2002, cat. 27, p. IV.141.

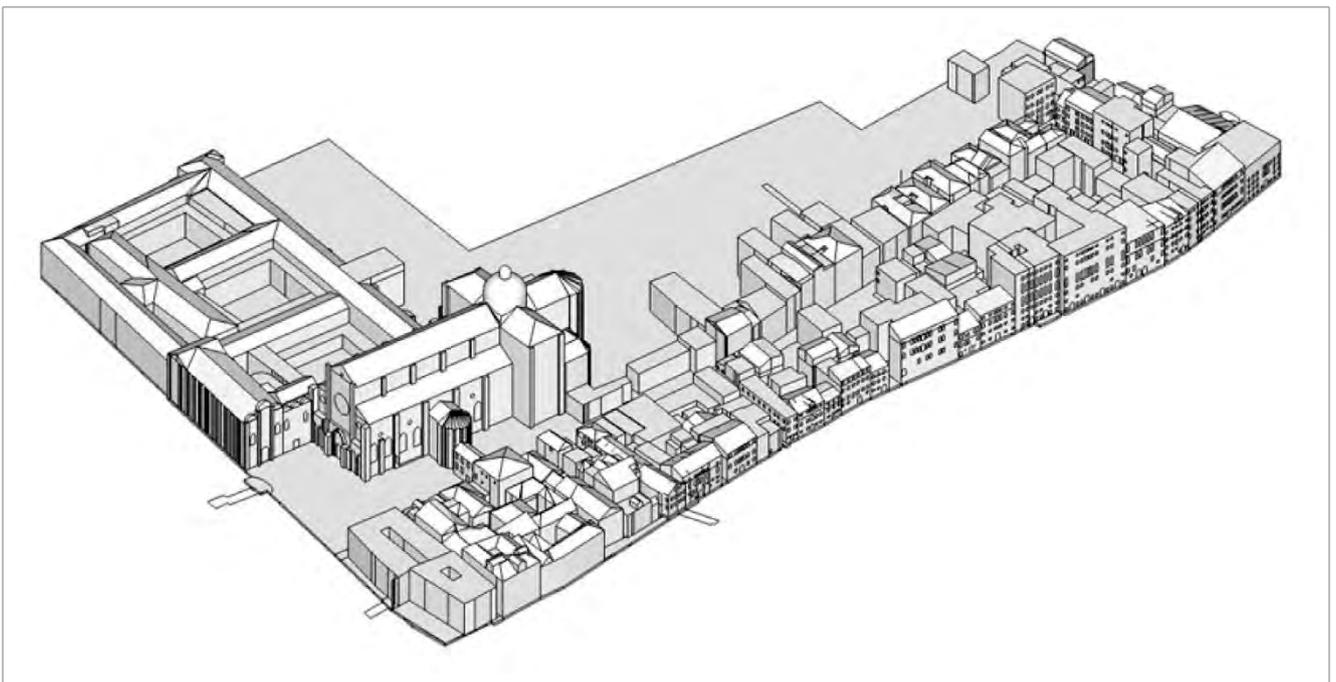


fig. 9 – Venezia. Jacopo de' Barbari, Pianta prospettica di Venezia, 1500, dettaglio con l'*insula* dei Santi Giovanni e Paolo.

fig. 10 – Venezia. *Insula* dei Santi Giovanni e Paolo, ricostruzione della situazione a fine XIII secolo (da FERRIGHI 2012).

vita che vediamo pulsare ai suoi piedi ed appare in tutta evidenza come elemento 'generatore' di urbanizzazione.

Da questo momento in poi, le fonti iconografiche (mappe elaborate dalle magistrature statali e vedute della città) danno l'immagine di una veloce e intensissima attività edilizia. Una volta saturato il fronte meridionale dell'isola, l'attività di urbanizzazione prosegue soprattutto nella zona settentrionale e orientale. Un ruolo sicuramente importante è svolto dalla catalizzazione attuata dall'insediamento domenicano in merito ad attività caritative e assistenziali. È in questo contesto, infatti, che nel 1528 viene fondato da Gerolamo Miani l'Ospedale di Santa Maria dei Derelitti, destinato ad ospitare malati, pellegrini ed orfani. L'ospedale viene costru-

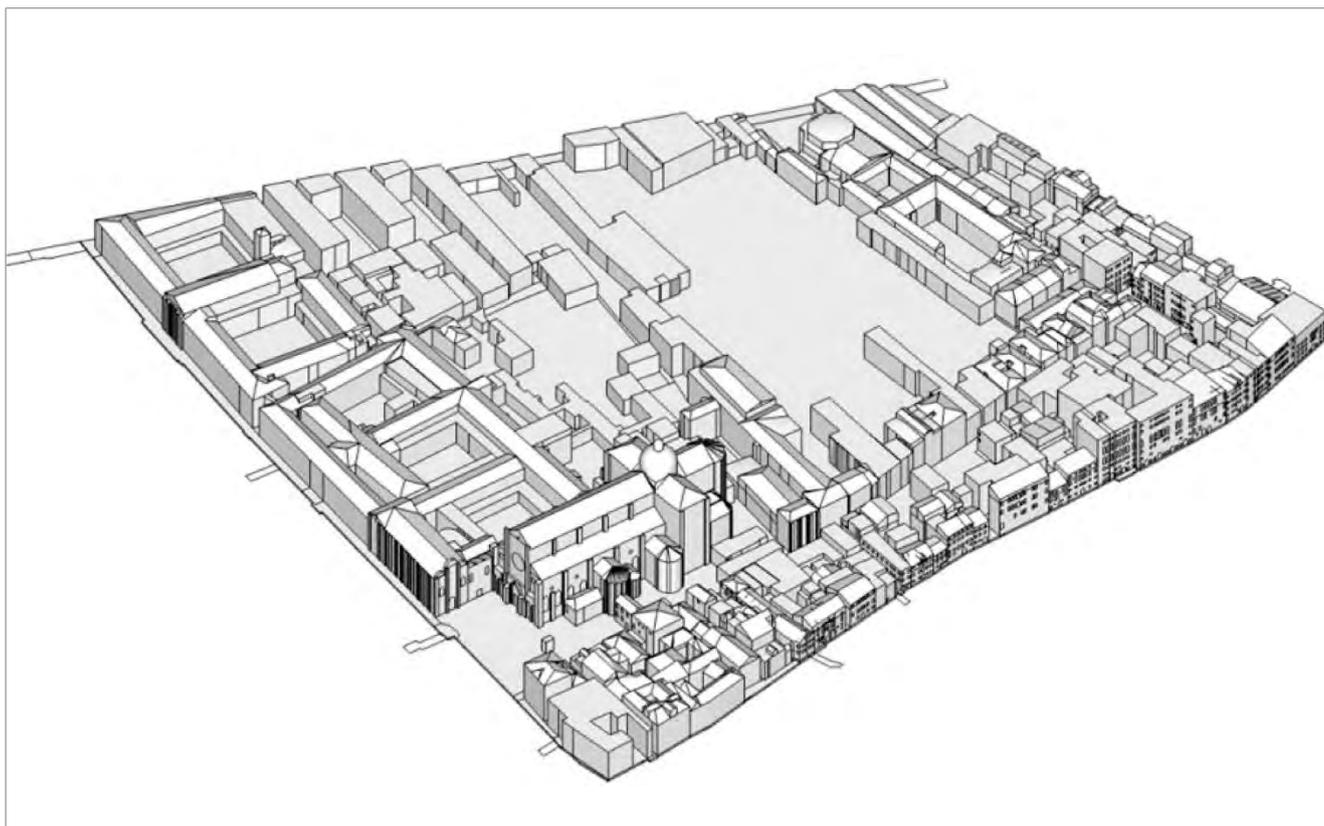


fig. 11 – Venezia. *Insula dei Santi Giovanni e Paolo*, ricostruzione della situazione all'inizio del XVIII secolo (da FERRIGHI 2012).

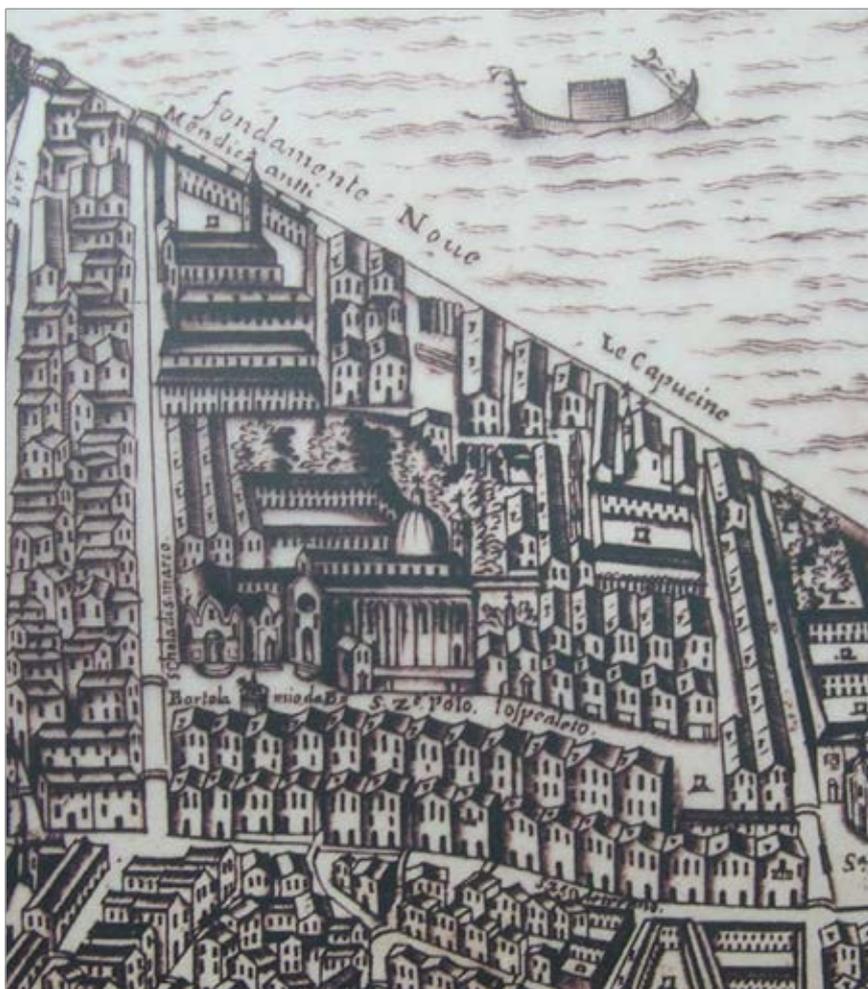


fig. 12 – Venezia. Stefano Scolari, *Veduta di Venezia*, 1677, dettaglio.

ito in un lotto di terreno precedentemente occupato da un magazzino di legname, ma la chiesa annessa verrà eretta soltanto nel 1575 nell'area precedentemente occupata dal *Bersalgio* e, come abbiamo visto, oggetto di controversie di confine con i Domenicani.<sup>54</sup> Il destino dell'*insula*, così segnato dalla presenza dei Domenicani, trova una successiva macroscopica conferma in occasione del gigantesco imbonimento connesso alla vicenda delle Fondamente Nove.

Come ampiamente dimostrato dalla storiografia, la complessa operazione urbana, innescata dal piano di Cristoforo Sabbadino del 1557, trova piena attuazione nel passaggio tra XVI e XVII secolo.<sup>55</sup> La regolarizzazione e stabilizzazione delle sponde periferiche della città, la conseguente cristallizzazione della *forma urbis* e la regolarizzazione dell'intero sistema acqueo attorno alle insule veneziane è frutto di una concezione organica di Venezia, dove trova piena attuazione quel principio di regolazione complessiva che, in modo meno sistematico, si era già intravisto nella parziale 'zonizzazione' delle funzioni urbane impostato nel corso del XIII secolo.<sup>56</sup> Nel caso di San Zanipolo, il raddoppiamento del suolo dell'*insula* non stravolge le dinamiche ormai secolari innescate dall'insediamento domenicano; al contrario, sembra confermarne i caratteri e il significato. Non è un caso, infatti, che nell'area improvvisamente resa disponibile vengano costruiti due grandi complessi collettivi: l'Ospedale dei Mendicanti e il convento di Santa Maria del Pianto. Il primo è un grandioso edificio destinato al ricovero di decine di mendicanti e orfani,<sup>57</sup> costruito a partire dal 1601 come una coppia di chiostri collegate da una chiesa con atrio antistante. Il secondo è un piccolo complesso religioso, impostato già nel 1647 ma terminato nel 1687, costituito da una chiesa ottagonale e un chiostro per suore di clausura.<sup>58</sup> In entrambi i casi, si tratta di interventi legati ad un principio di salute pubblica: come l'Ospedale dei Mendicanti è delegato all'assistenza e alla cura della povertà, così il convento di suore Servite era inteso dalla sua mistica fondatrice, suor Benedetta de' Rossi, come il luogo dove una comunità di suore avrebbe incessantemente pregato in suffragio dei morti per la salvezza eterna dei veneziani.

In questa singolare commistione tra funzioni urbane, benessere sociale e significati spirituali, il convento dei Domenicani continua a svolgere il ruolo di baricentro nella urbanizzazione dell'isola anche nel XVII e XVIII secolo. Nel terreno imbonito a ridosso delle Fondamente Nove e dell'Ospedale dei Mendicanti viene avviata una vasta opera di lottizzazione da parte dello stato, a seguito della quale viene velocemente costruito un nuovo quartiere residenziale (fig. 11). Questa nuova area dell'*insula* è organizzata su un razionale sistema viario costituito da calli parallele disposte a pettine e collegate da percorsi trasversali che sopravviveranno per due secoli fino alla demolizione attuata a fine Ottocento per fare spazio ai nuovi padiglioni dell'Ospedale Civile. In questo progressivo allargamento dell'area residenziale dell'*insula*, un ruolo determinante viene svolto anche dalla fascia orientale, a ridosso del convento del Pianto. L'area oggi compresa tra

<sup>54</sup> MORETTI 2004.

<sup>55</sup> SVALDUZ 2013; SVALDUZ 2015; SVALDUZ 2020 con bibliografia.

<sup>56</sup> CROUZET-PAVAN 1992, pp. 789-797.

<sup>57</sup> Sull'ospedale dei Mendicanti, da ultimo *La Chiesa e l'Ospedale* 2015.

<sup>58</sup> CORNARO 1749, p. 282. NIERO 1986, p. 175. Sulla chiesa in generale, si veda MARCHIORI 1991; PUPPI, RUGOLO 1997, pp. 620-636; FRANK 2004, pp. 156-157; GUIDARELLI, in c.s.



fig. 13 – Giovanni Merlo, *Veduta di Venezia*, 1696, dettaglio.

le due calli parallele delle Cappuccine e Cavalli e il rio di Santa Giustina, ancora a inizio Cinquecento, era disorganizzata e in gran parte occupata da magazzini a cielo aperto. L'allargamento dell'*insula* innesca un'opera di veloce saturazione dei terreni con la costruzione di piccoli edifici a destinazione residenziale, soprattutto per le famiglie degli artigiani.

È questa la situazione che appare in due incisioni del XVII secolo. Nella *veduta* di Venezia di Stefano Scolari (1677, *fig. 12*) sono già riconoscibili i due grandi complessi di nuova costruzione a est e ad ovest dell'*insula*. In quella di poco successiva, incisa da Giovanni Merlo nel 1696 (*fig. 13*), l'*insula* appare come un insieme organico di aree residenziali e di zone destinate allo stoccaggio del legno, con quattro grandi emergenze monumentali (Ospedale dei Mendicanti, Ospedaletto, convento del Pianto e convento di San Zanipolo) la cui reciproca armonia appare garantita dalla gigantesca mole della chiesa domenicana. Questo apparente ordine, esito di una razionale crescita dell'*insula*, in realtà va contestualizzata in un continuo riequilibrio di interessi, che si gioca soprattutto e, ancora una volta, sul confine orientale dell'area di pertinenza del convento domenicano. Infatti a partire dal 1643 l'Ospedaletto si allarga verso nord fino alla linea della Fondamente Nove, occupando una intera sezione trasversale dell'*insula*. Contemporaneamente il convento, a seguito dell'allargamento dell'*insula*,

non si affaccia più sulla laguna e mentre viene progressivamente circondato da nuovi edifici, calli e complessi residenziali, subisce anche una complessiva opera di ricostruzione, nel corso del XVII secolo.

La situazione che alle soglie del Settecento si è ormai consolidata può quindi essere letta come l'esito di dinamiche plurisecolari innescate dall'insediamento dei Domenicani, nell'interazione con altri importanti fattori politici, economici e sociali, non ultimo il ruolo di 'chiesa di Stato' che la basilica ha ormai consolidato dalla fine del XIV secolo. Nella dialettica tra interessi fondiari, programmazione di funzioni economiche (attività artigianali e proto industriali) e disegno della città, i Domenicani si inseriscono come protagonisti indiscussi, contribuendo notevolmente alla definizione della natura dell'*insula* e, più in generale, ad una idea di programmazione urbana che avrà nella operazione delle Fondamenta Nove la sua più efficace realizzazione.



# Bibliografia

ILARIA PAPA

## Elenco delle abbreviazioni

AdR = Archives départementales du Rhône  
 ANTT = Arquivo Nacional da Torre do Tombo  
 ASOP = Archivio Storico Ordine Predicatori della Provincia di San Pietro Martire  
 ASGe = Archivio di Stato di Genova  
 ASTo = Archivio di Stato di Torino  
 ASVe = Archivio di Stato di Venezia  
 BCMCvE = Biblioteca Civica Museo Correr di Venezia

## Fonti manoscritte inedite

Archives de Saint-Bonaventure, PANEL D., 1967, *L'église Saint-Bonaventure à Lyon*.  
 Archives Municipales de Lyon, KERR D., 1951, *Les Franciscains à Lyon au XIII<sup>e</sup> siècle, étude critique de la date et des circonstances de leur arrivée*.  
 Archivio del convento di San Domenico di Chieri, VILLA G., [1680], *Storia del convento di S. Domenico di Chieri dalle origini fino all'anno 1680*.  
 Archivio di Stato Torino, Regolari, Minori Riformati di Cuneo, mazzo 3, GERBINO G., 1671, *Repertorio di tutti gli instrumenti e scritture antiche e moderne del venerabile convento di Santo Francesco della città di Cuneo [...]*.  
 Archivio di Stato Torino, Corte, Ducato del Monferrato, SALETTA G.G., 1711, *Ducato di Monferrato tra li fiumi del Po e Tanaro al di là dal Po, descritto dal segretario generale di stato G.G.S. in due volumi, non compresa la provincia contenuta nel Trattato di Cherasco*.  
 Biblioteca Comunale di Palermo, Qq E5, Qq E6, MONGITORE A., XVIII secolo, *Dall'istoria sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali et altri luoghi pii della città di Palermo*.  
 Bibliothèque Nationale de France, ms Français 19093, DE HONNECOURT V.  
 Biblioteca Reale di Torino, Storia Patria, 174, DELLA CHIESA F.A., *Historia de Marchesi di Saluzzo di Gioffredo della Chiesa segretario del marchese Ludovico primo con molte addizioni di Mons. Franc. Agostino della Chiesa vescovo d'essa città*.  
 Biblioteca Reale di Torino, ms. Storia Patria, DELLA CHIESA F.A., [1635], *Descrizione del Piemonte*, 3 voll.

## Fonti edite

ABBA G.C., 1875, *Le rive del Bormida nel 1794*, Milano.  
 ABRAM G., DI LASCIO G., SERIO L., 2011, *Recenti lavori di manutenzione straordinaria agli edifici del Santo*, «Il Santo rivista francescana di storia, dottrina e arte», LI, pp. 513-536.  
 AFONSO J., 2014, *O convento de S. Domingos e o plano urbano do Porto entre os séculos XIII e XVI*, International colloquium on Monastic Architecture and the City (Coimbra 2013), Coimbra, pp. 35-50.  
 ALBERZONI M.P., 1991, *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Milano.  
 ALBERZONI M.P., 1995, *Chiara e il papato*, Milano, 1995.  
 ALFIERI O., 1848, *Fragmenta de gestis Astensium*, in *Monumenta historiae patriae*, 5, ristampa anastatica in *Antiche cronache astesi*, Asti 1978.  
 AMICO V.M., 1757-1760, *Lexicon Topographicum Siculum (Catania 1757-1760)*, tradotto dal latino e annotato da G. DI MARZO, Palermo 1855.  
 ANGELINO A., 2003, «*Advertentes quod moenia [...] sint principum*»: un risvolto della donazione di Guglielmo VIII Paleologo a Santa Croce, in A. GUERRINI, G. MAZZA (a cura di), *Museo Civico di Casale raddoppia la pinacoteca*, Casale Monferrato, pp. 55-60.  
 ANSALDI V., 1917, *Nuovi documenti su Alberto Gonzaga vescovo d'Ivrea (secolo XIII-XIV)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 19, pp. 1-25.  
 ANTONELLI L., 1917, *Cenni di Storia Rivolese*, Rivoli.  
*Antonio di Padova 2016 = Antonio di Padova: ordini mendicanti e società locali nell'Italia dei secoli XIII-XV*, a cura di M.T. DOLSO, D. GALLO, Spoleto.  
 AQUILANO B., 1902, *Chronica fratrum Minorum Observantiae*, a cura L. LEMMENS, Romae, pp. 14-15.  
 ARATA A., 2002, *Spade e denari. Manfredino del Carretto, un capitano di guerra tra Piemonte e Liguria nel primo Trecento*, «Rivista di Storia, Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», CXI/2, pp. 311-390.  
*Archeologia e restauro 1988 = Archeologia e restauro dei monumenti*, I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano 1987), a cura di R. FRANCOVICH, R. PARENTI, Firenze.  
*Archeologie, restauro 2000 = Archeologie, restauro, conservazione. Mentalità e pratiche dell'archeologia nell'intervento sul costruito*, a cura di G.P. TRECCANI, Milano.  
*Archivio Sartori 1983 = Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, I, *Basilica e Convento del Santo*, a cura di G. LUISETTO, Padova.

- ARICÒ N., 1988, *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, «Storia della città», *Cartografia di un Terremoto: Messina 1783*, XIII, I, 45, pp. 7-53.
- ARICÒ *et al.* 1988 = ARICÒ N., BELLANTONI E., MOLONIA G., SALEMI G., *I quindici comparti*, «Storia della città», *Cartografia di un Terremoto: Messina 1783*, XIII, I, 45, pp. 90-93, 111-113.
- ASSUNTO R., 1961, *La critica d'arte nel pensiero medievale*, Milano.
- AUERBACH E., 1963, *Studi su Dante*, Milano.
- BAGGIO L., 2013, *Iconografia di sant'Antonio al Santo di Padova nel XIII e XIV secolo. Spazi, funzioni, messaggi figurati, committenze*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, relatrice G. Valenzano, Padova.
- BALDISSIN MOLLI G., 2002, *La Sacrestia del Santo e il suo Tesoro nell'inventario del 1396. Artigianati d'arte al tempo dei Carraresi*, Padova.
- BALLESTRIN N., 2013, *De liber de edificatione urbis Phatolomie di Giovanni da Nono. Edizione critica e studio*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, relatore G. Lachin, Padova.
- BANDMANN G., 1981, *Mittelalterliche Architektur als Bedeutungsträger*, Berlin.
- BARONE G., 1977, *L'ordine dei Predicatori e la città. Teologia e politica nel pensiero e nell'azione dei Predicatori*, in MEFR 1977, pp. 609-618.
- BARONE G., 2016, *L'età medievale (XIII-XIV secolo)*, in G. FESTA, M. RAININI, *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, Bari, pp. 5-29.
- BAZIN J.-B., 1693, *Quelques remarques sur le grand couvent de St. Bonaventure de Lyon*, Lyon.
- BECHMANN R., 1991, *Villard de Honnecourt. La pensée technique au XIII<sup>e</sup> siècle et sa communication*, Paris.
- BECKER F., 2002, *Costruire Venezia: cinquecento anni di tecnica edilizia in laguna; le case a schiera*, Roma.
- BELLONI V., 1974, *Il Duecento francescano in Liguria*, Genova.
- BELTRAMO S., 2009a, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Roma.
- BELTRAMO S., 2009b, *L'architettura della chiesa e del convento dei Predicatori di San Giovanni di Saluzzo tra XIV e XVI secolo*, in *San Giovanni di Saluzzo 2009*, pp. 183-208.
- BELTRAMO S., 2013a, *The construction sites of the Mendicant Orders in North Western Italy (13th-15th centuries): civitas, masters of work and architecture*, in K. SCHRÖCK, B. KLEIN, S. BÜRGER (a cura di), *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters*, Köln, pp. 88-103.
- BELTRAMO S., 2013b, *L'architettura delle chiese conventuali a Saluzzo nel XV secolo: dati, problemi, progetti di ricerca*, in *Saluzzo, città e diocesi*, in R. COMBA (a cura di), *Saluzzo, città e diocesi*, Atti del Convegno (Saluzzo 2011), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 149, pp. 167-181.
- BELTRAMO S., 2014, *La città dei frati: gli spazi della predicazione nelle iconografie tardo medievali*, in S. ADORNO, G. CRISTINA, A. ROTONDO (a cura di), *Visibile e invisibile. Percepire la città tra descrizioni e omissioni*, Catania, pp. 2197-2207.
- BELTRAMO S., 2015, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura città e committenti*, Roma.
- BELTRAMO S., 2018, *Friars in medieval towns: patronage, urban space and architecture in Northern Italy*, in F. SABATÉ, J. BRUFAL (a cura di), *Medieval Territories*, Newcastle upon Tyne, pp. 250-273.
- BELTRAMO S., in c.s., *Les architectures des Frères Mineurs des Custodies Astensis et Montisferrati. Complexe Saint François de Cassine, Alexandrie et Moncalvo*, in *Les Ordres Mendicants En Méditerranée Nord-Occidentale (XIIIe-XVIe siècles) (Occitanie, Provence, Ligurie-Piemont, Corse)*.
- BELTRAMO S., GUIDARELLI G., 2020, *La città medievale. La città dei frati / Medieval city. City of friars*, in *VI Ciclo di Studi Medievali*. Atti del convegno (Lesmo 2020), pp. 141-147.
- BENEDETTO C., 1942, *I vescovi d'Ivrea*, Torino.
- BENVENUTI PAPI A., 1977, *L'impianto mendicante a Firenze, un problema aperto*, in MEFR 1977, pp. 595-608.
- BENVENUTI A., 1993, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi per un censimento da fare*, in *Chiara di Assisi 1993*, pp. 70-81.
- BERNIER J., 1682, *Histoire de Blois*, Paris, pp. 55-57.
- BERTAZZO L., 2011, *Il capitolo generale OMin. di Padova del 1310*, con appendice a cura di D. GALLO, «Il Santo rivista francescana di storia, dottrina e arte», LI, pp. 314-327.
- BETTINI S., 1970, *La Chiesa degli Eremitani di Padova*, Vicenza.
- BEYSSAC J., 1914, *Les chanoines de l'Église de Lyon*, Lyon.
- BF 1759 = *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, a cura di J.H. SBARALEA, II, Roma.
- BF 1765 = *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, a cura di J.H. SBARALEA, III, Roma.
- BF 1768 = *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, a cura di J.H. SBARALEA, IV, Roma.
- BF 1898 = *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, a cura di C. EUBEL, V, Roma.
- BF 1902 = *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, a cura di C. EUBEL, VI, Roma.
- BIANCHI R., 1916, *Provincia di San Pietro e i suoi conventi*, Chieri.
- BIANCHINI C., 1994a, *Conservazione e sviluppo delle conoscenze geometriche durante il medioevo: il ruolo della geometria Pratica*, Tesi di dottorato Università degli Studi di Roma "La Sapienza" – Università degli Studi di Chieti "G. D'Annunzio", Roma.
- BIANCHINI C., 1994b, *Tecniche medievali di rilevamento*, «Disegnare. Idee e immagini», V-VI, 9/10, pp. 21-28.
- BIANCOLINI FEA D., 1980, *Chiesa di Santa Caterina*, in A. BARBERO, C.E. SPANTIGATI (a cura di), *Inventario trinese*, Catalogo della mostra (Trino 1980), I, *Fonti e documenti figurativi*, Trino, pp. 206-215.
- BIHL M., 1908, *E sermonibus Friderici de Vicecomitibus, archiepiscopi Pisani, de sancto Francisco (1263-1267)*, «Archivum Franciscanum historicum», I, pp. 652-655.
- BINDING G., 1998, *Der früh-und hochmittelalterliche Bauherr als sapiens architectus*, Darmstadt.
- BIORCI G., 1818-19, *Antichità e prerogative d'Acqui-Staziella. Sua istoria profana-ecclesiastica*, 2 voll., Tortona.
- BIORCI G., 1820, *Appendice alla storia acquese ecclesiastica e profana*, Tortona.
- BISSON M., 2013a, *L'architettura*, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, Venezia, pp. 21-47.

- BISSON M., 2013b, *Il convento*, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, Venezia, pp. 470-481.
- BLYTHER J.M., 2009a, *The Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout.
- BLYTHER J.M., 2009b, *The Worldview and Thought of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout.
- BOATO A., 2008, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia.
- BOFP 1729 = *Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum*, I, a cura di T. RIPOLL, Roma.
- BONARDI C., 1999, *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*, in *Una città nel medioevo* 1999, pp. 61-89.
- BONARDI C., 2009, *I conventi domenicani in Piemonte tra declino e rinnovamento nel XVII secolo: Relationes vaticane e altre fonti*, in D. LANZARDO, B. TARICCO (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I frati Predicatori*, Cherasco, pp. 121-138.
- BONELLI R., 1982, *Introduzione*, in *Francesco d'Assisi* 1982, Milano.
- BONELLI R., 1984, *Una definizione per l'architettura mendicante*, in *Lo spazio dell'umiltà*, Atti del Convegno di studi sull'edilizia dell'ordine dei Minori (Fara Sabina 1982), Roma, pp. 342-350.
- BORDONE R., 2003, *Prime attestazioni della presenza degli Ordini Mendicanti nei comuni di Asti e di Vercelli*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 101, 2, pp. 515-533.
- BORTOLAMI S., 1984, *Minoritismo e sviluppo urbano fra Due e Trecento: il caso di Padova*, in *Esperienze minoritiche nel Veneto del Due-Trecento*, Atti del Convegno Nazionale di Studi Francescani (Padova 1984), Padova, pp. 79-95.
- BOUCHERON P., 2006, "Tournez les yeux pour admirer, vous qui exercez le pouvoir, celle qui est peinte ici", *La fresque du Bon Gouvernement d'Ambrogio Lorenzetti*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 60, pp. 1137-1199.
- BOUCHERON P., OFFENSTADT N., 2011, *L'espace public au Moyen Âge*, Paris.
- BOURDUA L., 2003, *I frati Minori al Santo nel Trecento: consulenti, committenti o artisti?*, in L. BAGGIO, M. BENETAZZO (a cura di), *Cultura, arte e committenza nella basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento*, Padova, pp. 104-108.
- BOURDUA L., 2004, *The Franciscans and Art Patronage in Late Medieval Italy*, Cambridge.
- BOURDUA L., 2011, "Master" plans of devotion or daily pragmatism?: the dedication and use of chapels and conventual spaces by the friars and the laity at the Santo 1263-1310, «Il Santo. Rivista Francescana di storia, dottrina e arte», LI, pp. 491-510.
- BOZZONI C., 1982, *Le tipologie*, in *Francesco d'Assisi* 1982, pp. 143-149.
- BOZZONI C., 1984, *L'edilizia degli Ordini Mendicanti in Europa e nel Bacino del Mediterraneo*, in *Lo spazio dell'umiltà*, Atti del convegno di studi sull'edilizia dell'ordine dei Minori (Fara Sabina 1982), Roma, pp. 275-326.
- BOZZONI C., 1992, *Il "cantiere mendicante": osservazioni su chiese francescane dell'Umbria*, in C. BOZZONI, G. CARBONARA, G. VILLETTI (a cura di), *Saggi in onore di Renato Bonelli*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XV-XX, pp. 143-152.
- BOZZONI C., 2014, *Chiese mendicanti e università*, in M. GIANANDREA, F. GANGEMI, C. COSTANTINI (a cura di), *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, Roma, pp. 367-379.
- BR 1655 = *Bullarium Romanum*, I, a cura di L. CHERUBINI, Lion.
- BRADFORD SMITH E., 2010, *City planning in the Florentine commune: Santa Maria Novella, its piazza and its neighborhood*, in B. ARIZAGA BOLUMBURU, J.A. SOLORZANO TELECHEA (a cura di), *Costruir la ciudad in la edad media*, Logorno, pp. 477-496.
- BRANCHETTI G., 2015, *Restauro, recupero e riqualificazione della chiesa conventuale di Santa Maria degli Angeli a Cairo Montenotte*, Tesi di laurea in Architettura, Università di Genova, relatori A. Boato, V. Scelsi, Genova.
- BRESCIANI ALVAREZ G., 1981, *La basilica del Santo nei restauri e ampliamenti dal Quattrocento al tardo-Barocco*, *Il Quattrocento*, in *L'edificio del Santo* 1981, pp. 83-110.
- BRESCIANI ALVAREZ G., 1994, *L'architettura nel complesso del Santo: basilica e convento*, in *La Basilica del Santo. Storia e Arte*, Roma, pp. 135-200.
- BRISSAUD L., 2018, *Le franchissement du fleuve à Vienne*, Montpellier.
- BRIZIO P., 1647, *Seraphica Subalpinae D. Thome Provinciae Monumenta*, Torino.
- BROGIOLO G.P., 1988, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como.
- BROGIOLO G.P., CAGNANA A., 2012, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Firenze.
- BRUNO G., 1972, *Ernesto Rayper*, Genova.
- BRUZELIUS C., 2004, *The stones of Naples: church buildings in Angevine Italy, 1266-1343*, New Haven and London, trad. it. *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma.
- BRUZELIUS C., 2005, *San Lorenzo Maggiore e lo studio francescano di Napoli: qualche osservazione sul carattere e la cronologia della chiesa medievale*, in S. ROMANO, N. BOCK (a cura di), *Le Chiese di San Lorenzo e San Domenico: gli ordini mendicanti a Napoli*, Milano, pp. 27-50.
- BRUZELIUS C., 2008, *The Dead come to Town: Preaching, Burying and Building in the Mendicant Orders*, in Z. OPAČIĆ, A. GAJEWSKI (a cura di), *The Year 1300 and the Creation of a new European Architecture*, Turnhout, pp. 203-334.
- BRUZELIUS C., 2011, *I morti arrivano in città: predicare, seppellire e costruire. Le chiese dei frati nel Due-Trecento*, in C. BOZZONI, A. ROCA DE AMICIS (a cura di), *Colloqui d'Architettura*, 2, *Architettura Pittura e Società tra Medioevo e XVII secolo*, Roma, pp. 11-48.
- BRUZELIUS C., 2012, *The Architecture of the Mendicant Orders. A Review of Recent Literature*, «Perspective. La revue de l'INHA», 2, pp. 365-386.
- BRUZELIUS C., 2014a, *Preaching, Building and Burying: Friars in the Medieval City*, New Haven.
- BRUZELIUS C., 2014b, *Friars, Architecture, and the Business of Death*, in M. BOZZONI, F. GANGEMI, C. COSTANTINI (a cura di), *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, Roma, pp. 381-392.
- BRUZELIUS et al. 2018 = BRUZELIUS C., GIORDANO A., GILES L., REPOLA L., DE FEO E., BASSO A., CASTAGNA E., *L'eco delle pietre: History, Modelling, and GPR as tools*

- in reconstructing the choir screen at Sta. Chiara in Naples*, «Archeologia e Calcolatori», suppl. 10, pp. 81-103.
- BUFFO P., 2011, *Le pergamene trecentesche di San Francesco di Ivrea*, in *Il convento di San Francesco 2011*, pp. 23-40.
- BULLIQUOUD P., 1647, *Lugdunum Sacro Profanum*, Lyon.
- BURNOUF J. et al. = BURNOUF J., GUILLOT J.-O., MANDY M.-O., ORCEL C., 1991, *Le pont de la Guillotière. Franchir le Rhône à Lyon*, Lyon.
- BURZIO C., 1990, *Il principe, il giudice e il condannato. L'amministrazione della giustizia a Fossano all'inizio del Trecento*, Cuneo.
- CABY C., 1999, *De l'érémisme rural au monachisme urbain: les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Roma.
- CABY C., 2004, *Il costo dell'inurbamento. Monaci e frati a confronto*, in *L'economia dei conventi 2004*, pp. 295-338.
- CÁCEGAS L., 1767, *Primeira parte da Historia de S. Domingos particular do reino e conquistas de Portugal*, vol. 1, Lisboa.
- CADEI A., 1980, *Si può scrivere una storia dell'architettura mendicante? Appunti per l'area padano-veneta*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, Treviso, pp. 337-362.
- CADEI A., 1983, *Architettura mendicante: il problema di una definizione tipologica*, «Storia della Città», 26-27, VIII, pp. 21-32.
- CADEI A., 1985, *Cori francescani ad ambulacro e cappelle radiali*, in *Storia e cultura e Padova nell'età di S. Antonio*, Convegno internazionale di studi (Padova-Monselice 1981), Padova, pp. 467-500.
- CADEI A., 1992, «*Secundum loci conditionem et morem patriae*», in C. BOZZONI, G. CARONARA, G. VILLETTI (a cura di), *Saggi in onore di Renato Bonelli*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», XV-XX, pp. 135-142.
- CADEI A., 1995, *Architettura. Introduzione*, in A. CADEI, C.A. DI STEFANO (a cura di), *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona*, vol. II, *Archeologia, architettura*, Siracusa-Palermo, pp. 367-374.
- CAFFARO P., 1900, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, vol. V, Pinerolo.
- CAFFARO A., 1906, *Pineroliensia: contributo agli studi storici su Pinerolo: ossia vita pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del Medio-Evo*, Pinerolo.
- CAILLET L., 1912, *Une supplique des Cordeliers de Sainte-Colombe à Louis XIV*, «Bulletin de la Société des amis de Vienne», pp. 21-25.
- CALDANO S., 2018, *Chiese del XV secolo nella Diocesi di Vercelli: alcuni casi di studio*, in A. BARBERO, C. ROSSO (a cura di), *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, Atti del Settimo Congresso Storico Vercellese (Vercelli 2017), Vercelli, pp. 417-462.
- CALDANO S., 2020, *Ordini mendicanti e urbanistica nel tardo medioevo: il caso di Vercelli*, in S. BELTRAMO, E. GAROFALO, G. GUIDARELLI, C. ALMEIDA MARADO (a cura di), *La città medievale, la città dei frati*, pp. 125-135.
- CALLIERO M., 2002, *Dentro le mura: il Borgo e il Piano di Pinerolo nel insegnamento del 1428*, Pinerolo.
- CANNON J., 2013, *Religious poverty, visual riches: art in the Dominican churches of central Italy in the thirteenth and fourteenth centuries*, New Haven.
- CAPITANI O., 1971, *Introduzione*, in PIRENNE H., *Le città del Medioevo*, Bari, pp. VII-LXVIII.
- CARITA H., 1999, *Lisboa Manuelina e a formação de modelos urbanísticos da época moderna (1495-1521)*, Lisboa.
- Cartario della Abazia 1903 = Cartario della Abazia di Casanova fino all'anno 1313*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo.
- Cartario della confraria 1929 = Cartario della confraria del S. Spirito d'Ivrea (1208-1276)*, a cura di G. BORGHEZIO, G. PINOLI, Pinerolo.
- Cartulaire lyonnais 1885 = Cartulaire lyonnais*, a cura di M.-C. GUIGUE, vol. 1, Lyon.
- CARUTTI D., 1897, *Storia della città di Pinerolo*, Pinerolo.
- CARUTTI D., 1898, *La chiesa di San Francesco a Pinerolo e le tombe dei principi di Savoia Acaia*, Pinerolo.
- CASALIS, G., 1847, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, ad vocem *Rivoli*, vol. XIV, pp. 341-450, 363.
- CASINI A., 1950, *Cento Conventi. Contributi alla storia della provincia francescana ligure*, Genova.
- CASIRAGHI G., 1987, *La collegiata di S. Maria della Stella: capacità di rinnovamento dell'organizzazione ecclesiastica a Rivoli nel tardo medioevo*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXI (1983), fasc. 1, pp. 32-111.
- CASTIGLIONI P., 2007, *Il ruolo dei Frati Minori nel governo del comune di Piacenza durante il secolo XIII*, in G. MUSOTTO, A. MUSCO (a cura di), *I Francescani e la politica (secc. XIII-XIV)*, Atti del Convegno internazionale di studi (Palermo 2002), I, Palermo, pp. 109-124.
- CAVARD P., 1977, *Vienne la sainte*, Vienne.
- CENCETTI G., 1966, *Studium fuit Bononie*, «Studi medievali», 7, pp. 781-833, ora in R. FERRARA, G. ORLANDELLI, A. VASINA (a cura di), *Lo Studio di Bologna Aspetti Momenti e Problemi (1935-1970)*, Bologna 1989, pp. 29-73.
- CENTINI M., 1917, *Cenni di Storia Rivolese*, Rivoli.
- CHEVALIER U., 1868, *Notice historique sur le couvent des Cordeliers de Romans*, extrait du «Bulletin de la Société d'archéologie et de statistique de la Drôme», Valence.
- CHOPIN H., 2016, *Une église dans une ville, les origines de l'église Saint-Bonaventure*, in M. QUESNEL (a cura di), *L'église Saint-Bonaventure au cœur de la vie lyonnaise*, Lyon, pp. 10-15.
- CHORIER N., 1658, *Recherches sur les antiquités de la ville de Vienne*, Lyon.
- Chiara di Assisi 1993 = Chiara di Assisi*, Atti del XX Convegno internazionale (Assisi 1992), Spoleto.
- Chiara e la diffusione delle clarisse 1998 = Chiara e la diffusione delle clarisse nel secolo XIII*, a cura di G. ANDENNA, B. VETERE, Atti del Convegno di Studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di Santa Chiara (Manduria 1994), Galatina.
- CHIARLONE L., 2004, *Cairo Montenotte: convento francescano*, in S. ARDITI, C. PROSPERI (a cura di), *Tra romanico e gotico: percorsi di arte medievale nel millenario di San Guido (1004-2004)*, vescovo di Acqui, Acqui Terme, pp. 87-90.
- CHIARLONE L., 2014, *Sul cammino di San Francesco. Il convento di Cairo M.*, Cairo Montenotte.
- CHIFFOLEAU J., 1987, «*Usus pauper*? Notes sur les franciscains, la règle e l'argent à Avignon entre 1360 et 1480, in H. DUBOIS, J.-C. HOCQUET, A. VAUCHEZ (a cura di), *Horizons marins. Itinéraires spirituels, Vème-XVIIIème siècles*, Paris, pp. 135-149.

- Chronique de la maison* 1854 = *Chronique de la maison de Beaujeu*, a cura di M.-C. GUIGUE, vol. VIII, «Revue du Lyonnais», 2, pp. 276-292.
- Chronique de la Maison* 1878 = *Chronique de la Maison de Beaujeu*, a cura di M.-C. GUIGUE, Lyon.
- CINELLI L., 2016, *L'Ordine dei Predicatori e lo studio: legislazione, centri, biblioteche (secoli XIII-XIV)*, in G. FESTA, M. RAININI (a cura di), *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, Bari-Roma, pp. 278-287.
- CIOFFARI G., MIELE M., 1993, *Storia dei domenicani dell'Italia Meridionale*, Napoli.
- Clara claris* 2004 = *Clara claris praeclara. L'esperienza cristiana e la memoria di Chiara d'Assisi in occasione del 750 anniversario della morte*, «Convivium Assisiense. Ricerche dell'Istituto teologico e dell'Istituto superiore di scienze religiose di Assisi», VI, 1.
- COCHARD N.-F., 1828, *Recherches sur les antiquités de la ville de Vienne*, par N. las Chorier; nouvelle édition conforme à celle de 1659, revue, corrigée et considérablement augmentée des inscriptions et antiques trouvés jusqu'à ce jour, Lyon.
- Codex Publicorum* 1985 = *Codex publicorum: Codice del Piovego*, a cura di B.L. STRINA, Venezia.
- COMBA R., 1995, *I francescani a Cuneo nel Tre e Quattrocento fra momenti di crisi, processi di disciplinamento e aspirazione di riforma*, in *Angelo Carletti tra storia e devozione*, Catalogo della mostra (Cuneo 1995-1996), Cuneo, pp. 29-40.
- COMBA R., 1998, *Le Clarisse a Cuneo e a Mondovì: i contesti religiosi e sociali di due fondazioni trecentesche*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella Provincia di Cuneo», 119, II semestre, pp. 39-58.
- COMBA R., 2002, *Fra vita ecclesiastico-religiosa e disciplinamento sociale*, in R. COMBA (a cura di), *Storia di Cuneo e del suo territorio 1198-1799*, Savigliano, pp. 241-268.
- COMBA R., 2009a, *Dai monaci cistercensi ai frati predicatori: alle origini del convento di San Domenico di Saluzzo*, in *San Giovanni di Saluzzo* 2009, pp. 11-30.
- COMBA R., 2009b, *Fra cura d'anime e domanda religiosa: il territorio di Fossano nel XIII secolo*, in *Storia di Fossano e del suo territorio* 2009, pp. 195-213.
- COMBA, 2010a, *Abitare e orientarsi nel borgo: mappe mentali, sentimenti e memoria delle origini*, in *Storia di Fossano e del suo territorio* 2010, Fossano, pp. 17-44.
- COMBA, 2010b, *L'organizzazione ecclesiastica e la vita religiosa*, in *Storia di Fossano e del suo territorio* 2010, pp. 316-320.
- COMBA, 2010c, *Fra religiosità delle opere e predicazione dell'ortodossia: dinamiche socio-religiose ad Alba fra XII e XIV secolo*, in R. COMBA (a cura di), *Alba medievale. Dall'alto Medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, V, Alba, pp. 339-364.
- CONCINA E., 2006, *Tempo novo: Venezia e il Quattrocento*, Venezia.
- CONIGLIONE M.A., 1937, *La provincia domenicana di Sicilia. Notizie storiche documentate*, Catania.
- CONTERNO G., 1979, *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», LXXX, pp. 55-88.
- COOMANS T., 2001, *L'architecture des ordres mendiants en Belgique et aux Pays-Bas*, «Revue belge d'archéologie et d'histoire de l'art», LXX, pp. 3-111.
- COOMANS T., 2006, *De oudste dakconstructie in de Leuvense binnenstad: bouwhistorisch onderzoek in de predikherenkerk (prov. Vlaams-Brabant)*, in *Relicta: Archeologie, Monumenten en Landschapsonderzoek in Vlaanderen / Relicta: Heritage Research in Flanders*, I, Brussels, pp. 183-212.
- COOPER D., 2001, *Franciscan Choir Enclosures and the function of double-sided Alterpieces in Pre-Tridentine Umbria*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 64, pp. 1-54.
- COOPER D., 2011, *Access all areas? Spatial divides in the mendicant churches of late Medieval Tuscany*, in F. ANDREWS (a cura di), *Ritual and space in the Middle Ages*, Proceedings of the Harlaxton symposium (2009), Donington, pp. 90-107.
- COOPER D., ROBSON J., 2013, *The Making of Assisi: The Pope, the Franciscans and the Painting of the Basilica*, New Haven.
- COPPO S., 2003, *Testimonianze figurative dal monastero di S. Chiara in Ivrea: la lapide di fondazione e la tavola di Defendente Ferrari*, «Bollettino dell'Associazione di Storia e Arte Canavesana», 3, pp. 167-178.
- CORNARO F., 1749, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustrata ac in decades distributa*, Venetiis.
- CORNARO F., 1758, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello, tratte dalle chiese veneziane, e porcellane*, Padova.
- CORTELAZZO M., ZOLLI P., 1980, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2, Bologna, p. 455.
- CORTELLA E., 2012, *Il Palazzo della ragione di Padova: definizione di una architettura del potere*, Padova.
- CROUZET-PAVAN E., 1992, «Sopra le acque salse». *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Âge*, Roma.
- CZORTEK A., 2007, *Frati Minori e comuni nell'Umbria del Duecento*, in G. MUSOTTO, A. MUSCO (a cura di), *I Francescani e la politica (secc. XIII-XIV)*, Atti del Convegno internazionale di studi (Palermo 2002), I, Palermo, pp. 237-270.
- D'ARPA C., 1991, *Un complesso domenicano della controriforma: la chiesa e il monastero di S. Caterina al Cassaro di Palermo. Nuove acquisizioni documentali*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia di Messina», 15, pp. 47-63.
- D'OVIDIO S., 2014, *Cernite Robertum regem virtute refertum. La 'fortuna' del monumento sepolcrale di Roberto d'Angiò in Santa Chiara*, in *La chiesa e il convento* 2014, pp. 275-312.
- D'OVIDIO S., 2015, *Osservazioni sulla struttura della tomba di re Roberto d'Angiò in Santa Chiara a Napoli*, «Hortus artium medievalium», 21, pp. 92-112.
- DA CELANO T., 2011, *Memoriale. Editio critico-synoptica duarum redactionum ad fidem codicum manuscriptorum*, a cura di R. ACCROCCA, A. HOROWSKI, Roma, pp. 116-117.
- DA GIANO G., 1908, *Chronica*, a cura di H. BOEHMER, Paris, p. 39.
- Da Ludovico d'Angiò* 2017 = *Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini*, Atti del Convegno internazionale di studio per il VII Centenario della canonizzazione (1317-2017) (Napoli-Santa Maria Capua Vetere 2016), Spoleto.

- DA OTTONE T., 1936, *Cairo Montenotte*, Savona.
- DA PISA B., 1906, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, Firenze, pp. 349-351.
- DA PISA G., 1305-1306, *Quaresimale*, a cura di C. DELCORNO, Firenze 1974.
- Dal pulpito alla cattedra 2000 = Dal pulpito alla cattedra: i vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Atti del 27° Convegno internazionale (Assisi 1999), Spoleto.
- DE ADAM S., 1966, *Cronica*, I, a cura di G. SCALIA, Roma-Bari.
- DE BOISSIEU H., 1907, *L'aumône générale de 1534 à 1562*, «Revue d'Histoire de Lyon», VI, pp. 43-57.
- DE BOISSIEU H., 1909, *Les origines de l'aumône générale de Lyon*, «Bulletin de la Société littéraire, historique et archéologique de Lyon», pp. 168-186.
- DE MATTEIS M.C., 1977, *La "teologia politica comunale" di Remigio de' Girolami*, Bologna.
- DEL BO B., 2009, *Uomini e strutture di uno stato feudale. Il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano.
- DELL'APROVITOLA V., 2010, *La forma urbis di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*, in A. BARBERO (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto Congresso Storico Vercellese (Vercelli 2008), Vercelli, pp. 553-586.
- DELLWING H., 1970, *Studien zur Baukunst der Bettelorden im Veneto: die Gotik der monumentalen Gewölbenbasiliken*, München.
- DELLWING H., 1975, *Der Santo in Padua. Eine baugeschichtliche Untersuchung*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 19, pp. 197-240.
- DELLWING H., 1990, *Die Kirchenbaukunst des späten Mittelalters in Venetien*, Worms, pp. 26-33.
- DELLWING H., 2010, *L'architettura gotica nel Veneto*, in J. SCHULZ (a cura di), *Il Gotico*, Venezia, pp. 50-187.
- DI MEGLIO R., 2013, *Istanze religiose, movimento dell'Osservanza e progettualità politica nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in *I frati osservanti 2013*, p. 103.
- DI TEODORO F., 2005, *L'Antico nel rinascimento casalese. Arte, architettura, ornato*, in V. COMOLI, E. LUSSO (a cura di), *Monferrato, identità di un territorio*, Alessandria, pp. 64-73.
- DOGLIONI F., 1997, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste.
- DONATO M.M., 1995, *La "bellissima inventiva": immagini e idee nella sala della Pace*, in E. CASTELNUOVO (a cura di), *Ambrogio Lorenzetti. Il Buon Governo*, Milano, pp. 381-391.
- DONATO M.M., 2002, *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio in Palazzo Pubblico*, in C. FRUGONI (a cura di), *Pietro e Ambrogio Lorenzetti*, Firenze, pp. 217-226.
- DORIGO W., 2003, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, 2 voll., Venezia.
- DOSSAT Y., 1973, *Opposition des anciens orders à l'installation des Mendians*, in *Les Mendians 1973*, pp. 263-308.
- ESPERANÇA M., 1656, *Historia Serafica da Ordem dos Frades Menores de S. Francisco na Provincia de Portugal*, vol. 1, Lisboa.
- ECO U., 1987, *Arte e bellezza nell'estetica medioevale*, Milano, ora in ECO U., *Scritti sul pensiero medioevale*, Milano 2016<sup>3</sup>, pp. 23-259.
- Économie et religion 2009 = Économie et religion: l'expérience des Ordres mendiants (XIII-XV siècle)*, a cura di N. BÉRIOU, J. CHIFFOLEAU, Lyon.
- EIXIMENIS F., 2019, *Estetica medioevale. Dell'eros, della mensa, della città*, a cura di G. ZANOLETTI, Milano.
- ELM K., 2004, *Riforme e osservanze nei secoli XIV e XV*, in K. ELM (a cura di), *Alla sequela di Francesco d'Assisi. Contributi di storia francescana*, Assisi, già in *Il rinnovamento del francescanesimo: l'Osservanza*, Assisi, 1985, pp. 149-167.
- EMERY R.W., 1962, *The Friars in Medieval France. A Catalogue of French Mendicant Convents, 1200-1550*, New York.
- FABRI F., 1881, *Venezia nel 1488*, Venezia.
- FABRIS G., 1977, *Cronache e cronisti padovani. Introduzione di Lino Lazzarini*, Cittadella.
- FACCO PARODI A., DE DOMINICIS F., 1978, *Valli della Bormida*, Genova.
- FARDILHA L., 2001, *Uma introdução à História Seraphica... na Província de Portugal*, in J. CARVALHO (a cura di), *Quando ao Frades faziam história, De Marcos de Lisboa a Simão de Vasconcelos*, Porto, pp. 103-119.
- Fare la città 2006 = Fare la città, salvaguardia e manutenzione urbana a Venezia in età moderna*, a cura di S. ZAGGIA e D. CALABI, Milano.
- FEES I., 2005, *Ricchezza e potenza nella Venezia medioevale. La famiglia Ziani*, Roma.
- Federico Patetta 2019 = Federico Patetta (1867-1945). Profilo di un umanista contemporaneo*, a cura di V. GIGLIOTTI, Milano.
- FERRARIS G., 1995, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di G. TIBALDESCHI, Vercelli.
- FERRARIS C., 2006, *Storia del Monferrato. Le origini, il marchesato, il ducato*, Cairo Montenotte.
- FERRIGHI A., 2012, *SS. Giovanni e Paolo. The insula of Zanipolo, the first case study*, «Giornale Iuav», p. 2.
- FERRIGHI A., 2013, *Visualizing Venice: a series of case studies and a museum on the Arsenal's virtual history*, in D. CALABI (a cura di), *Built city, designed city, virtual city: the Museum of the city*, Roma, pp. 137-151.
- FERRUA V., 1991, *Alle origini dell'architettura domenicana, in Una chiesa, la sua storia. Momenti storici e sviluppo artistico della chiesa di San Domenico di Chieri*, Alba, pp. 7-22.
- FERRUA V., 1995, *Dal convento alla città. La vita torinese attraverso il registro dell'archivio del convento di San Domenico redatto da padre G.A. Della Torre (1780)*, Torino.
- FIOCOCCO G., 1969, *Le cupole del Santo*, «Il Santo rivista francescana di storia, dottrina e arte», IX, III, pp. 441-444.
- FODÉRÉ J., 1619, *Narration historique et topologique des couvents de l'ordre de Saint François et monastères Sainte Claires érigés en la Province anciennement appelée de Bourgogne, à présent de Saint-Bonaventure*, Lyon.
- FOLADORE G., 2009, *Il ricordo della vita e la memoria della morte nelle iscrizioni del corpus epigrafico della basilica di Sant'Antonio di Padova (secoli XIII-XV)*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, relatori N. Giovè, A. Rigon, Padova.
- FORTE S.L., 1975, *La provincia domenicana di Sicilia nell censimento generale del 1613*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 45, pp. 237-304.

- FORZINETTI E., 2011, *La soppressione degli enti religiosi nella diocesi di Alba 1797-1814*, «Langhe, Roero, Monferrato. Cultura Materiale – Società – Territorio», II, 3, pp. 69-85.
- Francesco, *il francescanesimo* 1986 = Francesco, *il francescanesimo e la cultura della nuova Europa*, a cura di I. BALDELLI, A.M. ROMANINI, Roma.
- Francesco d'Assisi 1982 = Francesco d'Assisi. *Chiese e conventi*. Catalogo della mostra (Narni 1982), a cura di R. BONELLI, Milano.
- Francesco d'Assisi e il primo secolo 1997 = Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana, a cura di A. BARTOLI LANGELI, E. PRINZIVALLI, Torino.
- FRANCO T., 2011, *Attorno al "pontile che traversava la chiesa": spazio liturgico e scultura in Santa Anastasia*, in P. MARINI, C. CAMPANELLA (a cura di), *La basilica di Sant'Anastasia a Verona*, Verona, pp. 15-31.
- FRANK M., 2004, *Baldassarre Longhena*, Venezia.
- Fratres de familia 2011 = Fratres de familia. *Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI, G.M. VARANINI, Verona.
- FREED J.B., 1977, *The Friars and German Society in the Thirteenth Century*, Cambridge.
- GAIER G., 2002, *Facciate sacre a scopo profano: Venezia e la politica dei monumenti dal Quattrocento al Settecento*, Venezia.
- GALLAND B., 1994, *Deux archevêques entre la France et l'Empire. Les archevêques de Lyon et les archevêques de Vienne du milieu du XIIe siècle au milieu du XIVe siècle*, Roma.
- GALLETTI A.I., 1977, *Insediamento degli ordini mendicanti nella città di Perugia. Prime considerazioni e appunti di ricerca*, in MEF 1977, pp. 587-594.
- GALLETTI A.I., 1979, *Francescanesimo e società cittadina*, Firenze.
- GANDOLFO F., 2017, *Il cantiere dell'abbazia di Sant'Antimo*, in *L'abbazia di Sant'Antimo*, Livorno.
- GARDNER J., 2002, *The family chapel: artistic patronage and architectural transformation in Italy circa 1275-1325*, in N. BOCK, P. KURMANN (a cura di), *Art, cérémonial et liturgie au Moyen Age*. Actes du colloque de 3e Cycle romand de lettres (Lausanne-Fribourg 2000), Roma, pp. 545-564.
- GASPAR J., 2002, *Os espaços conventuais e o metabolismo da cidade*, in V. FRÓIS (a cura di), *Conversas à volta dos Conventos*, Évora, pp. 87-93.
- GAUTHIEZ B., 1994, *La topographie de Lyon au Moyen Age*, «Archéologie du Midi Médiéval», XII, pp. 3-38.
- GAUTHIEZ B., 2010, *Les plans de Lyon de 1544-55. La cartographie des villes au XVIe siècle à repenser?*, «Le monde des cartes», 205, pp. 119-132.
- GEMELLI F., 2020, *L'architettura dei frati minori in Lombardia*, Milano.
- GENTILE G., 1995, *Ruoli e figure professionali nei documenti di alcuni cantieri piemontesi del Tre e Quattrocento*, in *Il mestiere dell'artista*, «Ricerche di storia dell'arte», 55, pp. 21-28.
- GILLI P., 2005, *Villes et sociétés urbaines en Italie, milieu XIIIe-milieu XIVe siècle*, Paris.
- GIORDANO S., 2000, *Geremia Pietro*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 53, ad vocem <[, in \*Storia della Sicilia\*, vol. III, Napoli, pp. 307-407.](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-geremia_(Dizionario-Biografico)/></a>.</p>
<p>GIORGI R., 1968, <i>Le Clarisse in Ascoli</i>, Fermo.</p>
<p>GIUNTA F., 1980, <i>Il Vespro e l'esperienza della )
- Gli ordini mendicanti* 1990 = *Gli ordini mendicanti e la città: aspetti architettonici, sociali e politici*, Milano.
- GODET-CALOGERAS J., 2007, *Illi Qui Volunt Religiose Stare In Eremis: Eremitical Practice in The Life Of The Early Franciscans*, in T. JOHNSON (a cura di), *Franciscans at Prayer*, Leiden, pp. 305-332.
- GOMES S., 1998, *As Ordens Mendicantes na Coimbra Medieval: Tópicos e Documentos*, «Lusitania Sacra», 10, pp. 149-215.
- GOMES S., 2014, *Quadro geral do monaquismo português em Quatrocentos*, «Revista Territórios & Fronteiras», 7, 2, pp. 144-181.
- GOMES S., 2018, *800 anos de presença franciscana em Portugal*, «Itinerarium», LXIV, pp. 17-38.
- GONZATI B., 1852, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, Padova.
- GONZAGA F., 1587, *De origine seraphicae religionis Franciscanae eiusque progressibus*, Romae.
- GRILLO P., 2008, *Il governo del marchesato*, in A.A. SETTIA (a cura di), *"Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati". L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del Convegno di studi (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea 2006), Casale Monferrato, pp. 103-118.
- GRILLO P., 2010, *Fossano, avamposto sabaudo nel Piemonte sud-occidentale: 1314-1418*, in *Storia di Fossano e del suo territorio* 2010, pp. 101-139.
- GRITELLA G., 1986, *Rivoli. Genesis di una residenza sabauda*, Modena.
- GUARIENTI A., 1961, *La chiesa di San Domenico di Chieri*, Torino.
- GUAZZINI G., 2015, *Un nuovo Giotto al Santo di Padova: la cappella della Madonna Mora*, «Nuovi Studi», 21, pp. 5-40.
- GUERREAU A., 1981, *Analyse factorielle et analyses statistiques classiques: le cas des ordres mendiants dans la France médiévale*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 5, pp. 869-912.
- GUERREAU A., 1984, *Observations statistiques sur les créations de couvents franciscains en France, Franciscanisme et société française*, «Revue d'Histoire de l'Église de France», 30, pp. 27-60.
- GUIDARELLI G., 2001, *Le scuole grandi e il rinnovamento urbano a Venezia tra XV e XVI secolo. Il caso della Scuola Grande di San Rocco (1489-1560)*, in P. BOUCHERON, M. FOLIN (a cura di), *I grandi cantieri del rinnovamento urbano. Esperienze italiane ed europee a confronto (secoli XIV-XVI)*, Roma, pp. 199-215.
- GUIDARELLI G., 2017, *L'architettura della Scuola Grande di San Marco*, in G. ORTALLI, S. SETTIS, R. BATTAGLIA (a cura di), *La Scuola Grande di San Marco a Venezia*, vol. I, Modena, pp. 43-66.
- GUIDARELLI G., in c.s., *La chiesa di Santa Maria del Pianto tra devozione e ruolo civico*, in *La "splendida" Venezia del doge Francesco Morosini*.

- GUIDARELLI G., TOLIC I., 2013, *The history of the Civic Hospital in Venice (1797-2011) in the light of contemporary cultural and urban challenges*, in D. CALABI (a cura di), *Built city, designed city, virtual city. The museum of the city*, Roma, pp. 233-253.
- GUIDONI E., 1972, *Il significato urbanistico di Roma tra antichità e Medioevo*, «Palladio», XXII, pp. 3-32, ora in GUIDONI E., *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Roma-Bari 1990, pp. 3-36.
- GUIDONI E., 1975, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e progettazione urbana da XIII al XIV secolo*, «Quaderni medievali», 4, pp. 69-106, ora in GUIDONI 1981, pp. 123-158.
- GUIDONI E., 1981, *La città: dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari.
- GUIDONI E., 1983, *Ordini mendicanti e territorio urbano: il caso dell'Emilia*, «Storia della città», *I Francescani in Emilia*, 26/27, pp. 97-100.
- GUIDONI E., 1989, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari.
- GUIDONI E., 1991, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo*, Roma-Bari.
- GUIDONI E., MARINO A., 1972, *Territorio e città della Valdichiana*, Roma.
- GUIDONI E., ZOLLA A., 2000, *Progetti per una città: Bologna nei secoli XII e XIV*, Roma.
- GUICHENON S., 1650, *Histoire de Bresse et de Bugey*, Lyon.
- GUSTAFSON E., 2017, *How Urban was Urban for the Mendicants in Medieval Tuscany?*, in M. ABEL (a cura di), *Medieval Urban Planning. The Monastery and beyond*, Newcastle-upon-Tyne, pp. 148-173.
- GUSTAFSON E., 2020, *The Perscrutator in the Hidden Depths of Franciscan Architectural Space*, in X. SEUBERT, O. BICHKOV (a cura di), *Aesthetic Theology in the Franciscan Tradition: the Senses and the Experience of God in Art*, New York, pp. 148-162.
- HAHNLOSER H.R., 1935, *Villard de Honnecourt. Kritisch Gesamtausgabe des Bauhüttenbüchches ms. fr. 19093 der Pariser Nationalbibliothek*, Wien, nuova ed. Graz 1972.
- HEFELE H., 1910, *Die Bettelorden und des religiöse Volksleben Ober- und Mittelitaliens im 13. Jahrhundert*, Leipzig.
- HEINEMANN B., 2012, *Der Santo in Padua: Raum städtischer, privater und ordenspolitischer Inszenierung*, Bonn.
- HENRIOT F., 2017, *Les Lyonnais et saint Bonaventure (fin du XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, «Revue historique», 268, pp. 267-296.
- I domenicani nella Lombardia superiore 2002 = I domenicani nella Lombardia superiore: dalle origini al 1891*, a cura di V. FERRUA, Torino.
- I frati osservanti 2013 = I frati Osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Atti del convegno (Assisi-Perugia 2012), Spoleto.
- I limiti di Venezia 2003 = I limiti di Venezia*, a cura di G. ZUCCONI, Venezia.
- Il convento di San Francesco 2011 = Il convento di San Francesco a Ivrea. Storia, arte e architettura*, Ivrea.
- Il Costituto 2002 = Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, II, a cura di M.S. ELSHEIKH, Siena.
- Il francescanesimo dalle origini 2005 = Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI. Esplorazioni e questioni aperte*, a cura di F. BOLGIANI, G.G. MERLO, Bologna.
- Il francescanesimo in Lombardia 1983 = Il francescanesimo in Lombardia: storia e arte*, a cura di A. DALLAJ, Cinisello Balsamo.
- Il "Liber contractum" 2002 = Il "Liber Contractum" dei frati minori di Padova e di Vicenza (1263-1302)*, a cura di E. BONATO, Roma.
- Il Libro Verde 1909 = Il libro verde del comune di Fossano*, a cura di G. SALOTTO, Pinerolo, pp. 174-175, doc. 125.
- JACQUART D., 1979, *Supplément au Dictionnaire d'Ernest Wickersheimer*, Genève.
- JAILLET C., 1937, *Histoire consulaire de la ville de Vienne du XIII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, vol. 2, Vienne.
- KAUFFMANN M., 1838, *Les Grands Cordeliers et l'église de Saint-Bonaventure*, in L. BOITEL (a cura di), *Lyon ancien et moderne*, vol. 1, Lyon, pp. 461-473.
- KRAUTHEIMER A., 1969, *Introduction to an "Iconography of Medieval Architecture"*, in KRAUTHEIMER A., *Studies in Early Christian, Medieval and Renaissance Art*, London, pp. 115-150 (già KRAUTHEIMER A., 1942, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5, pp. 1-33).
- La chiesa di San Francesco 1986 = La chiesa di San Francesco in Aosta*, a cura di B. ORLANDONI, Torino.
- La chiesa di San Marco 2010 = La chiesa di San Marco in Vercelli*, a cura di M.C. PERAZZO, Vercelli.
- La chiesa e il convento 2014 = La chiesa e il convento di Santa Chiara: committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*, a cura di F. ACETO, S. D'OVIDIO, E. SCIROCCO, Battipaglia.
- La Chiesa e l'Ospedale 2015 = La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti, arte, beneficenza, cura, devozione, educazione*, a cura di A. BAMJI, L. BOREAN, L. MORETTI, Venezia.
- La città medievale, la città dei frati 2020 = La città medievale, la città dei frati: luoghi e spazi di confronto e scambi*, a cura di S. BELTRAMO, E. GAROFALO, G. GUIDARELLI, C. ALMEIDA MARADO, in M. PRETELLI, R. TAMBORRINO, I. TOLIC (a cura di), *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, convegno AISU (Bologna 2019), Torino, pp. 3-215.
- La datazione delle malte 2019 = La datazione delle malte in architettura tra archeologia e archeometria*, a cura di R. VECCHIATTINI, «Archeologia dell'architettura», XXIV.
- La più antica cronaca 1981 = La più antica cronaca di Cuneo Giovan Francesco Rebaccini*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo.
- LAMBERTINI R., 2012, *Povertà volontaria ed "economia mendicante" nel basso Medioevo. Osservazioni sui risultati di recenti indagini*, «Cristianesimo nella storia», 33, pp. 519-540.
- LAMBOGLIA N., 1970, *I monumenti medievali della Liguria di Ponente*, Torino.
- LANZA TOMASI G., 1968, *Il monastero di S. Caterina del Cassaro*, in LANZA TOMASI G., SELLERIO E., *Castelli e monasteri Siciliani*, Palermo, pp. 178-207.
- LAWRENCE C.H., 1994, *The Friars. The impact of the Mendicant Orders on Medieval Society*, London.
- L'economia dei conventi 2004 = L'economia dei conventi dei Frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*, Atti del XXXI Convegno della Società internazionale di studi francescani di Assisi e del centro universitario di studi francescani (Assisi 2003), Spoleto.

- L'edificio del Santo* 1981 = *L'edificio del Santo a Padova*, a cura di G. LORENZONI, Vicenza.
- Le bolle pontificie dei registri* 1900 = *Le bolle pontificie dei registri vaticani relative ad Ivrea*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo.
- Le carte dei frati Predicatori* 2005 = *Le carte dei frati Predicatori di San Giovanni di Saluzzo (1305-1505)*, a cura di T. MANGIONE, Cuneo.
- Le carte del monastero* 2009 = *Le carte del monastero di Santa Maria di Revello (1289-1450)*, a cura di L. BARALE, Cuneo.
- LE GOFF J., 1968a, *Apostolat mendiant et fait urbain: l'implantation des ordres mendiants dans la France médiévale. Programme-questionnaire pour une enquête*, «Annales Economies, Sociétés, Civilisations», 23, pp. 335-352.
- LE GOFF J., 1968b, *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiévale: l'implantation géographique et sociologique des ordres mendiants (XIIIe-XVe s.)*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 152, pp. 69-76.
- LE GOFF J., 1970, *Ordres Mendiants et urbanisation dans la France médiévale. Etat de l'enquête*, «Annales Economies, Sociétés, Civilisations», 25, pp. 924-946.
- LE GOFF J., 1980, *Les ordres mendiants*, «L'Histoire», 22, pp. 44-51, trad. it. *Gli ordini mendicanti*, in LE GOFF J., *Un lungo Medioevo*, Bari 2006, pp. 133-144.
- LEGUAY J.-P., 2003, *Urbanisme et ordres mendiants: l'exemple de la Savoie et de Genève (XIIIe-début XVIe)*, in *Religion et mentalités au Moyen Âge, Mélanges en l'honneur d'Hervé Martin*, Rennes, pp. 167-182.
- LENOBLE C., 2013, *L'exercice de la pauvreté. Économie et religion chez les franciscains d'Avignon (XIIIe-XVe siècles)*, Rennes.
- Leonardo Pisano* 1862 = *Scritti di Leonardo Pisano matematico del secolo decimoterzo*, II, a cura di B. BONCOMPAGNI, Roma, pp. 202-206.
- Les Mendiants* 1973 = *Les Mendiants en pays d'Oc au XIII siècle*, Toulouse.
- LESTER A., 2010, *Making the Margins in the Thirteenth Century: Suburban Space and Religious Reform Between the Low Countries and the County of Champagne*, «Parergon», 27, 2, pp. 59-87.
- LÉVESQUE J.-D., 1978, *Les frères prêcheurs de Lyon, Notre-Dame de Confort, 1218-1789*, Lyon.
- LITTLE A.G., 1964, *The Mendicant Orders*, in *Cambridge Medieval History*, VI, Cambridge, pp. 727-762, trad. it. *Gli ordini mendicanti*, in *Storia del mondo medievale*, V, Milano 1980, pp. 599-640.
- LONGHI A., 2010, *Cantieri e architetture, l'edilizia religiosa*, in *Storia di Fossano e del suo territorio* 2010, pp. 65-73.
- LONGHI A., 2013, *L'organisation et la comptabilité des chantiers à l'époque des principautés territoriales dans la région subalpine occidentale (XIVe-XVe siècles)*, in K. SCHROCK, B. KLEIN, S. BURGER (a cura di), *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters*, Köln-Weimar-Wien, pp. 152-168.
- LONGHI A., 2014, *Chantiers ecclésiastiques et ambitions urbaines dans les villes neuves et dans les «quasi città» de la région subalpine occidentale (13e-16e siècles)*, in A. MILLAN DA COSTA (a cura di), *Petites villes européennes au bas Moyen Age: entre histoire urbaine et histoire locale*, Lisboa, pp. 49-77.
- LORENZONI G., 1981a, *Introduzione*, in *L'edificio del Santo* 1981, pp. 3-15.
- LORENZONI G., 1981b, *Cenni per una storia della fondazione della Basilica alla luce dei documenti (con ipotesi interpretative)*, in *L'edificio del Santo* 1981, pp. 17-30.
- LORENZONI G., 1981c, *Le principali fonti letterarie dal secolo XV al sec. XIX*, in *L'edificio del Santo* 1981, pp. 229-244.
- LORENZONI G., 1984, *La Basilica del Santo di Padova e la sua committenza*, in D. ROSAND (a cura di), *Interpretazioni veneziane. Studi di storia dell'arte in onore di M. Muraro*, Venezia, pp. 83-88.
- LUSSO E., 2004, *Le "periferie" di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del popolamento rurale nel Monferrato paleologo*, «Arte e Storia», 16, pp. 5-40.
- LUSSO E., 2008, *La presa di possesso del territorio e i nuovi equilibri insediativi*, in A.A. SETTIA (a cura di), «Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati». *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del Convegno di studi (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea 2006), Casale Monferrato, pp. 83-102.
- LUSSO E., 2009, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in D. LANZARDO, B. TARICCO (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori. La ricerca erudita cheraschese e la storia degli insediamenti tra Sei e Ottocento*, Cherasco, pp. 89-120.
- LUSSO E., 2010, *Il progetto della capitale. Strategie e interventi marchionali per la ridefinizione del ruolo territoriale di Casale*, «Monferrato Arte e Storia», XXII, pp. 61-71.
- LUSSO E., PANERO F., 2008, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria.
- MACCONO P.F., 1929, *I Francescani a Casale Monferrato*, Casale Monferrato.
- MAGNANO DI SAN LIO E., 1996, *Castelbuono, capitale dei Ventimiglia*, Catania.
- MANCINI P., 1982, *L'insediamento dei Mendicanti a Firenze*, «Storia della città», 23, pp. 75-82.
- MANCINI M., 2013, *I domenicani a Venezia*, in G. PAVANELLO (a cura di), *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, Venezia, pp. 13-14.
- MANDELLI V., 1857, *Il Comune di Vercelli nel medio evo: studi storici*, vol. 1, Vercelli.
- MANGIONE T., 2002, *Dinamiche devozionali a Saluzzo fra XIV e XV secolo: il caso della chiesa domenicana di San Giovanni Battista*, in G. COMINO (a cura di), *La pietà dei laici. Fra religiosità, prestigio familiare e pratiche devozionali: il Piemonte sud-occidentale dal Tre al Settecento. Sulle tracce di Mons. Alfonso Maria Riberi (1876-1952)*, Atti delle Giornate di Studio (Demonte-Villafalletto-Cuneo 2002), Cuneo, pp. 225-269.
- MANGIONE T., 2009, *Beni personali e patrimonio conventuale nelle carte superstiti di San Giovanni di Saluzzo*, in *San Giovanni di Saluzzo* 2009, p. 69.
- MANNO A., SPONZA S., 1995, *Basilica dei Santi Giovanni e Paolo: arte e devozione*, Venezia.
- MANNONI T., MILANESE M., 1988, *Mensiocronologia*, in *Archeologia e restauro* 1988, pp. 383-402.
- MANSELLI R., 1973, *Divergences parmi les Mineurs d'Italie et de France méridionale*, in *Les Mendiants* 1973, pp. 355-374.

- MARADO C., 2015, *Sharing the city: the establishment of mendicant houses in Portuguese medieval towns*, «The Journal of Medieval Monastic Studies», 4, pp. 47-77.
- MARADO C., 2018, *Arquitetura conventual e cidade medieval: a formação e os impactos dos sistemas urbanísticos mendicantes em Portugal (séc. XIII-XV)*, Coimbra.
- MARADO C., 2019, *Franciscan geography in medieval Portugal: architecture, landscape, and spirituality*, in M. KRASNO-DEBSKA-D'AUGHTON, E. BHREATHNACH, K. SMITH (a cura di), *Monastic Europe: Medieval Communities, Landscapes and Settlements*, Turnhout, pp. 357-381.
- MARADO C., 2020a, *Conflitos com (e entre) mendicantes nas cidades e vilas medievais portuguesas (séc. XIII)*, «Signum», 20, pp. 163-179.
- MARADO C., 2020b, *The mendicant equilibrium in medieval Lisbon: religious houses and urban growth*, «Hortus Artium Medievalium», 26, pp. 579-592.
- MARANGON P., 1981, *Gli «Studia» degli Ordini mendicanti*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*. Convegno internazionale di studi (Padova-Monselice 1981), Padova, pp. 93-96.
- MARANGON P., 1997, *Ad cognitionem scientiae festinare*, V, *Gli «studia» degli ordini mendicanti*, VI, *S. Antonio e la cultura al Santo*, a cura di T. PESENTI, Trieste, pp. 70-87, 102-104, 115-125.
- MARANGON P., BELLINATI C., 1981, *La Basilica del Santo nei documenti d'archivio e storico-letterari dalle origini al 1405*, in *L'edificio del Santo* 1981, pp. 187-228.
- MARCHIORI S., 1991, *Santa Maria del Pianto. Chiesa votiva nella guerra di Candia*, Venezia.
- MARTELLI S., 2003, *Il convento di Santa Croce*, in A. GUERRINI, G. MAZZA (a cura di), *Museo Civico di Casale raddoppia la pinacoteca*, Casale Monferrato, pp. 15-26.
- MARTIN H., 1975, *Les Ordres mendiants en Bretagne (vers 1230-vers 1530): pauvreté volontaire et prédication à la fin du Moyen Âge*, Paris.
- MASCOLO M.M., CAFFIO A., 2017, *Al servizio dei Nove: Ambrogio Lorenzetti 'pittore civico'*, in A. BAGNOLI, R. BARTALINI, M. SEIDEL (a cura di), *Ambrogio Lorenzetti*, catalogo della mostra (Siena 2018), Cinisello Balsamo, pp. 391-425.
- MASÈ F., 2020, *Tra velme e paludi. L'insediamento degli Ordini mendicanti a Venezia e la loro partecipazione all'urbanizzazione della città a partire dal Duecento. Between «velme e paludi» (marshes). The settlement of the Mendicant orders in Venice and their contribution to the urban growth since the thirteenth century*, in M. PRETELLI, R. TAMBORRINO, I. TOLIC (a cura di), *La città globale-La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, Torino, pp. 205-215.
- MATHIAN N., 2016, *Saint-Bonaventure du XVIe au XVIIIe siècle*, in M. QUESNEL (a cura di), *L'église Saint-Bonaventure au cœur de la vie lyonnaise*, Lyon, pp. 37-68.
- MATTOSO J., 1985, *Estratégias da pregação no século XIII*, «Ler história», 5, pp. 105-118.
- MATTOSO J., 2002, *O enquadramento social e económico das primeiras fundações franciscanas*, in *Obras Completas*, vol. 8, pp. 243-254.
- MC EVOY J., 1996, *Gli inizi di Oxford. Grossatesta e i primi teologi*, Milano, pp. 101-112.
- MEERSSEMAN G.G., 1946, *L'architecture Dominicaine au XIII<sup>e</sup> siècle*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 16, pp. 136-190.
- MEFR 1977 = «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge. Temps modernes», *Les Ordres Mendiants et la Ville en Italie centrale (v. 1220-v. 1350)*, 89, 2.
- MÉHU D., 2001, *Paix et communautés autour de l'abbaye de Cluny (X-XVe siècle)*, Lyon.
- MELVILLE G., MÜLLER A., 2010, *Franziskanische Raumkonzepte, Zur symbolischen Bedeutung des inneren und äusseren Hauses*, «Revue Mabillon», 21 (= 82), pp. 105-138.
- MÉRAS M., 1956, *Le Beaujolais au Moyen Age*, Lyon.
- MERLO G.G., 1981, *Presenza politica e proposta religiosa degli Ordini mendicanti in area subalpina nel Trecento*, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignone*, Atti del Convegno (Todi 1978), Todi, pp. 101-127.
- MERLO G.G., 1985, *Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, pp. 207-226.
- MERLO G.G., 1988, *Francescanesimo e signorie nell'Italia centrale e settentrionale del Trecento*, in R. RUSCONI (a cura di), *I Francescani nel Trecento*, Atti del XIV Convegno internazionale (Assisi 1986), Perugia, pp. 101-126.
- MERLO G.G., 1991, *Tra eremo e città. Studi su San Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi.
- MERLO G.G., 1995a, *Eremitism in Medieval Franciscanism*, in A. CIRINO, J. RAISCHL (a cura di), *Franciscan Solitude*, St Bonaventure (NY), pp. 265-282.
- MERLO G.G., 1995b, *Gli inizi dell'ordine dei frati Predicatori. Spunti per una riconsiderazione*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXI, pp. 415-441.
- MERLO G.G., 1995c, *Iniziativa monastiche femminili della stirpe marchionale di Saluzzo nel Duecento*, in *Saluzzese medievale e moderno*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 113, pp. 69-98.
- MERLO G.G., 1997a, *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transizione*, in R. COMBA (a cura di), *Storia di Torino. 2: Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Torino, pp. 295-324.
- MERLO G.G., 1997b, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Vercelli-Cuneo.
- MERLO G.G., 1998a, *I vescovi del Duecento*, in G. CRACCO (a cura di), *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, Roma, pp. 269-274.
- MERLO G.G., 1998b, *Gli inizi dell'Osservanza minoritica nella regione subalpina*, in O. CAPITANI, R. COMBA, M.C. DE MATTEIS, G.G. MERLO (a cura di), *Frate Angelo Carletti osservante Frate Angelo Carletti osservante nel V Centenario della morte (1495-1995)*, Atti del Convegno (Cuneo 1996), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 118, pp. 19-41.
- MERLO G.G., 2003, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova.

- MERLO G.G., 2004, *Predicatori e inquisitori. Per l'avvio di una riflessione*, in *Praedicatores inquisitores. I. The Dominicans and the Mediaeval Inquisition*, 1st International Seminar of the Dominicans and the Inquisition (Roma 2002), Roma, pp. 13-31.
- MERLO G.G., 2006, *Frati Minori e inquisizione*, in *Frati Minori e inquisizione*, Atti del XXXIII Convegno internazionale (Assisi 2005), Spoleto, pp. 3-24.
- MERLO G.G., 2007, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale. Seconda edizione riveduta e ampliata*, Assisi.
- MERLO G.G., 2008, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna.
- MERLO G.G., 2009a, *I vescovi di Ivrea nel Duecento*, in MERLO G.G., *Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Vercelli, pp. 127-146.
- MERLO G.G., 2009b, *Inchieste nella diocesi di Ivrea*, in MERLO G.G., *Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Vercelli, pp. 149-158.
- MERLO G.G., 2010, *Francescanesimo passato prossimo*, Padova.
- MERLO G.G., 2011, *Gli inizi della religio di fratres Minores e sorores Minores*, in *Frate Francesco: la via del Vangelo tra Umbria e Lombardia*, Milano, pp. 43-78.
- MEROTTO GHEDINI M., 2000, *Santi Giovanni e Paolo*, in F. VALCANOVER, W. WOLTERS (a cura di), *L'architettura gotica veneziana*, Venezia, pp. 115-122.
- MERSCH M., 2009, *Programme, Pragmatism, and Symbolism in Mendicant Architecture*, in A. MULLER, K. STÖBER (a cura di), *Self-Representation of Medieval Religious Communities*, «Vita Regularis», 40, pp. 143-166.
- MEYER F., 2016, *La frontière et la mémoire. Le Père Jacques Fodéré et la province franciscaine de Bourgogne au début du XVII<sup>e</sup> siècle face aux pasteurs et aux Récollets*, in J. LÉONARD (a cura di), *Le clergé à l'ère des divisions confessionnelles (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, Rennes, pp. 221-235.
- MICHELETTI E., 1999, *La chiesa di San Domenico*, in *Una città nel medioevo* 1999, pp. 161-166.
- Minoritismo e centri veneti* 1983 = *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, a cura di G. CRACCO, Trento.
- MONETTI F., RESSA F., 1982, *La costruzione del castello di Torino, oggi palazzo Madama*, Torino.
- MORETTI S., 1998, *Da informe periferia a frammento di città: i Domenicani a SS. Giovanni e Paolo tra 13<sup>o</sup> e 16<sup>o</sup> secolo*, Tesi di dottorato, Istituto universitario di architettura di Venezia, rel. E. Concina, Venezia.
- MORETTI S., 2004, *I Domenicani dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia nel XVI secolo: contraddizioni di un margine urbano*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge. Temps modernes», 116, pp. 641-663.
- MORETTI S., 2005, *Il complesso dei domenicani ai Santi Giovanni e Paolo a Venezia (XV-XVI sec.): i frati e la Scuola Grande di S. Marco*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *L'edilizia prima della rivoluzione industriale, secc. XIII-XVIII: atti della "Trentaseiesima Settimana di Studi", 26-30 aprile 2004*, Firenze, pp. 519-540.
- MORETTI S., TODESCO M.T., 2008, *Il cantiere della cappella di Sant'Alvise nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia (1458-1499)*, «Annali di architettura», 20, pp. 83-108.
- MORIONDO G.B., 1789-90, *Monumenta Aquensia*, 2 voll., Torino.
- MOROZZO DELLA ROCCA E., 1899, *Le storie dell'antica Le storie dell'antica città del Montereale ora Mondovì in Piemonte*, III/2, Mondovì.
- MORRA G.-R., 2013, *L'evoluzione della chiesa dal medioevo ad oggi*, in *Santa Maria della Stella* 2013, pp. 25-44.
- MORVAN H., 2014, *Les sépultures dans la propagande des frères prêcheurs et mineurs: quatre sépultures de cardinaux à Lyon au XIII<sup>e</sup> siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge. Temps modernes», 126-1 <<https://journals.openedition.org/mefrm/1914>>.
- MORVAN H., 2021, *Sous les pas des frères: les sépultures de papes et de cardinaux chez les Mendiants au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma.
- MOULINIER-BROGI L., 2012, *Un aspect particulier de la médecine des religieux après le XII<sup>e</sup> siècle: L'Attrait pour l'astrologie médicale*, L. BERLIVET et al. (a cura di), *Médecine et Religion: Compétitions, Collaborations, Conflits (XII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Roma.
- MOZZARELLI C., 1979, *Lo stato gonzaghesco. Mantova dal 1372 al 1707*, in *I ducati padani, Trento e Trieste*, Torino, pp. 361-363.
- MULETTI D., 1829, *Memorie storiche-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo raccolte dall'avvocato Delfino Mulletti*, a cura di C. MULETTI, vol. II, Saluzzo.
- MULETTI D., 1830, *Memorie storiche-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo raccolte dall'avvocato Delfino Mulletti*, vol. III, Saluzzo.
- MURATORI G., 1787, *Memorie storiche della città di Fossano*, Torino, ristampa anastatica a cura di C. MORRA, Fossano 1968.
- MURATORI G., 1809, *La vita del beato Oddino Barroto prevosto della collegiata di Fossano sua patria*, Torino.
- NATOLI C., 2009, *Strumenti diversi di definizione urbanistica: i Predicatori*, in D. LANZARDO, B. TARICCO (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I frati Predicatori*, Cherasco, pp. 63-78.
- NEGRO G.B., 1650, *Vita e miracoli del glorioso S. Giovenale primo vescovo di Narni, patrono di Fossano e titolare della cattedrale [...]*, libro III, Torino.
- NEGRI D., 1963, *Il recente rifacimento del pavimento del presbiterio nella Basilica del Santo*, «Il Santo rivista francescana di storia, dottrina e arte», 3, pp. 99-105.
- NEGRI D., 1967, *Lavori di restauro nella cappella della Madonna Mora*, «Il Santo rivista francescana di storia, dottrina e arte», 7, pp. 105-110.
- NEGRI D., SESLER L., 1980, *Lavori di restauro nella Cappella della Madonna Mora*, «Il Santo rivista francescana di storia, dottrina e arte», 20, pp. 103-106.
- NESTA P., PATRIA L., 1992, *Guida agli itinerari turistici. La storia, il museo, il castello, il museo della stampa*, Torino.
- NIERO A., 1986, *Una chiesa votiva della guerra di Candia: Santa Maria del Pianto*, in *Venezia e la difesa del Levante: da Lepanto a Candia 1570-1670*, Venezia, pp. 174-176.
- NOBILE et al. 2012 = NOBILE M.R., PIAZZA S., RANDAZZO M., SAVOIA S., SUTERA D., *La chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive*, Palermo.
- Obituarium Lugdunensis 1867 = Obituarium Lugdunensis Ecclesiae*, a cura di M.-C. GUIGUE, Lyon.

- OLIVERI L., 2017, *Maggio 1799: arriva Victor, si salvi chi può*, «Pagine di storia della val Bormida», <[http://storiadellavalbormida.blogspot.com/2017/09/maggio1799-arriva-victor-si-salvi-chi\\_83.html](http://storiadellavalbormida.blogspot.com/2017/09/maggio1799-arriva-victor-si-salvi-chi_83.html)>.
- OLIVERI L., s.d., *Il convento di Cairo*, «Aversav-Periodico di Folklore, storia, lingua locale e altro», Rocchetta di Cairo.
- OLIVERO R., 2009, *I frati Predicatori e i Disciplinati a Saluzzo tra Tre e Quattrocento*, in *San Giovanni di Saluzzo 2009*, pp. 85-96.
- OLLINO C., STROLA C., 2003-2004, *La chiesa di San Domenico di Chieri. Dal rilievo all'analisi architettonica*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatori C. Tosco, M.L. Debernardi, Torino.
- O'RAHILLY A., 1928, *Notes on St. Thomas*, IV, *De regimine principum*; V, *Tholomeo of Lucca, continuator of the De regimine principum*, «Irish Ecclesiast Record», 31, pp. 396-410, 606-614.
- Ordens Religiosas 2005 = Ordens Religiosas em Portugal das origens a Trento. Guia histórico*, a cura di B. SOUSA, Lisboa.
- ORSENIGO R., 1909, *Vercelli sacra*, Como.
- PABA L., 1989/90, *Il convento di San Francesco a Cairo Montenotte. Rilievo ed analisi storica*, Tesi di laurea in Architettura, Università di Genova, relatori L.C. Forti, T. Mannoni, S. Musso, Genova.
- PACIOCCO R., 1998, *Angioini e "Spirituali". I differenti piani cronologici e tematici di un problema*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle*, Roma, pp. 253-287.
- PAMPALONI G., 1973, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma.
- PANOFSKY E., 1960, *Renaissance and renaissances in western art*, Stockholm, trad. it. *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*, Milano 1994<sup>3</sup>.
- PASERIO P., 1865-1867, *Notizie storiche della città di Fossano del canonico d. Pietro Paserio... pubblicato per cura de' suoi nipoti*, vol. I, Torino.
- PATRIA L., 2008, *Teodoro Paleologo e gli ordini Mendicanti nelle terre del marchesato*, in A.A. SETTIA (a cura di), «*Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati*». *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del Convegno di studi (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea 2006), Casale Monferrato, pp. 129-194.
- PAVY L.-A., 1835, *Les Grands Cordeliers de Lyon ou l'église et le cloître de Saint-Bonaventure*, Lyon.
- PELEGRINI L., 1975, *Insediamenti rurali e insediamenti urbani dei Francescani nell'Italia del secolo XIII*, «Miscellanea Francescana», 75, pp. 197-210.
- PELEGRINI L., 1977, *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e la loro tipologia*, in *MEFR 1977*, pp. 563-573.
- PELEGRINI L., 1984a, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma.
- PELEGRINI L., 1984b, *Cura parrocchiale e organizzazione territoriale degli Ordini mendicanti tra il secolo XIII e il secolo XVI*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze 1981), Roma, pp. 279-305.
- PELEGRINI L., 1990, *Conventi mendicanti e spazio urbano nell'Italia dei secoli XIII-XIV*, in C.D. FONSECA, C. VIOLANTE (a cura di), *Chiesa e città*, Galatina, pp. 47-50.
- PELEGRINI L., 2000, *Che sono queste novità? Le "religiones novae" in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli.
- PELEGRINI L., 2003, *L'incontro tra due "invenzioni" medievali: università e ordini mendicanti*, Napoli.
- PELEGRINI L., 2010, *I luoghi di frate Francesco. Memoria agiografica e realtà storica*, Milano.
- PENE VIDARI G.S., 1969, *Statuti del comune di Ivrea*, II, Torino.
- PENE VIDARI G.S., 2020, *Federico Patetta, docente e collezionista dell'Ateneo torinese: la preminenza della sua collezione nella sezione "Biblioteca Patetta. Antichi e rari"*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino», IX, 1, pp. 19-25.
- PERIN A., 2005, *Una scheda per Casale capitale dei Paleologi*, «Monferrato arte e storia», XVII, pp. 17-27.
- PERIN A., 2003a, *Il convento di Santa Croce e l'Osservanza Agostiniana Lombarda (1476-1802)*, in A. GUERRINI, G. MAZZA (a cura di), *Museo Civico di Casale raddoppia la pinacoteca*, Casale Monferrato, pp. 27-39.
- PERIN A., 2003b, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 143-176.
- PERIN A., 2010, *Casale capitale del Monferrato: architettura e città*, «Monferrato Arte e Storia», XXII, pp. 37-60.
- PERONI A., 2004, *Riflessioni sul rapporto tra interno ed esterno nelle coperture dell'architettura romanica lombarda*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: arte Lombarda*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma 2001), Milano, pp. 113-127.
- PIANA M., 2000, *La carpenteria lignea veneziana nei secoli XIV e XV*, in F. VALCANOVER, W. WOLTERS (a cura di), *L'architettura gotica veneziana*, Atti del Convegno internazionale di Studio (Venezia 1996), Venezia, pp. 61-70.
- PIAZZA A., 1993, *I frati e il convento di San Francesco di Pinerolo (1248-1400)*, Pinerolo.
- PIAZZA A., 1998, *In chiesa e nella vita. Luoghi istituzionali e scelte religiose nel XIII secolo*, Roma.
- PICOU-LACOUR F., 2011, *Les Fils de saint François en Berry: Le couvent des Cordeliers de Châteauroux du XIIIe siècle à nos jours*, La Crèche.
- PICQUET C., 1610, *Provinciae D. Bonaventura seu Burgundiae ordinis Fratrum minorum regularis Observantiae, ac cenobiorum eiusdem initium, progressus, et descriptio*, Turnoni.
- PIRENNE H., 1927, *Les villes du Moyen Age*, Bruxelles, trad. it. *Le città del Medioevo*, Bari 1971.
- PIRON S., 2009, *Un couvent sous influence. Santa Croce autour de 1300*, in *Économie et religion 2009*, pp. 321-355.
- PITTALUGA D., 2009, *La mensiocronologia dei mattoni. Per datare, per conoscere e per comprendere le strutture storiche*, Genova.
- POIDEBARD M.-A., 1908, *La Charité*, in J.-B. MARTIN (a cura di), *Histoire des églises et chapelles de Lyon*, Lyon, vol. 1, pp. 109-123.
- POLIDORO V., 1590, *Delle religiose memorie, scritte dal R. Padre Valerio Polidoro padouano, conventuale di San Francesco, Dottore della sacra Theologia, Nelle quali si tratta della Chiesa del glorioso S. Antonio Confessore de Padova*, Venetia.

- POMARICI F., 2016, *Il ruolo del cantiere gotico nella basilica superiore di San Francesco ad Assisi*, «Arte medievale», IV, VI, pp. 161-172.
- POTTHAST A., 1874, *Regesta pontificum romanorum*, Berlin.
- POUZET P., 1929, *Le pape Innocent IV à Lyon. Le concile de 1245*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 15, 68, pp. 281-318.
- PROVERO L., 2008, *Chiese e Società nel saluzzese medievale*, in R. ALLEMANO, S. DAMIANO, G.G. GARRONE, *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, Savigliano, pp. 11-13.
- Provinciale Ordinis 1892 = Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetustissimum Secundum Codicem Vaticanum nr. 1960*, a cura di C. EUBEL, Firenze.
- PUIG Y CADAFALCH J., 1936, *Idées théoriques sobre urbanisme en el segle XIV. Un fragment d'Eiximenis*, «Estudis Universitaris Catalans», XXI, pp. 1-9.
- PUPPI L., 1975, *La Basilica del Santo in Padova, Basiliche e Chiese*, Vicenza.
- PUPPI L., RUGOLO R., 1997, «Un'ordinaria forma non alletta». *Arte, Riflessione sull'arte e società*, in G. BENZONI, G. COZZI (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia Barocca*, Roma, pp. 595-699.
- QUACCIA F., 2011, *I francescani a Ivrea: dalle origini al secolo XVI*, in *Il convento di San Francesco 2011*, pp. 1-22.
- QUASIMODO F., SEMENZATO A., 1999, *San Domenico, la scoperta di nuovi affreschi trecenteschi*, in *Una città nel medioevo 1999*, pp. 223-229.
- QUETIF J., 1719, *Scriptores Ord. Praed. recensiti, notisque historicis et criticis illustrati, etc.*, I e *Notitia Ordinis* p. XIV, Paris.
- QUETIF J., 1721, *Scriptores Ord. Praed. recensiti, notisque historicis et criticis illustrati, etc.*, II e suppl. 1, Paris.
- QUETIF J., 1722, *Scriptores Ord. Praed. recensiti, notisque historicis et criticis illustrati, etc.*, addenda, Paris.
- QUETIF J., 1723, *Scriptores Ord. Praed. recensiti, notisque historicis et criticis illustrati, etc.*, addenda, Paris.
- RANDAZZO M., 2012, *I Domenicani a Palermo. Storia dell'insediamento*, in NOBILE et al. 2012, pp. 11-16.
- RAVIOLA B.A., 2006, *Dipendenza, collaborazione e progettualità politica. Note sui rapporti tra Ludovico I di Saluzzo e i marchesi di Monferrato*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 134, pp. 7-16.
- RECHT R., 1971, *Note sur l'implantation urbaine des ordres mendiants en Alsace*, «Cahiers alsaciens d'archéologie, d'art et d'histoire», XIV, pp. 101-107.
- Recuperare Catania 1998 = Recuperare Catania. Studi per il riuso di ventuno complessi architettonici del centro storico*, a cura di S. BARBERA, Roma.
- Regestum Observantiae 1988 = Regestum Observantiae Cismon-tanae (1464-1488)*, Grottaferrata, p. 360.
- REYNARD T., 2017, *La chapelle des Pénitents du Gonfalon de Lyon, genèse d'une construction (1614-1634)*, «Histoire de l'art», 81, <<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01998657/document>>.
- RENOUARD Y., 1969, *Les villes d'Italie de la fin du X<sup>e</sup> siècle au début du XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, trad. it. *Le città italiane dal X al XIV secolo*, Milano 1975.
- REVEYRON N., 2010, *Marcigny, Paray-le-Monial et la question de la chapelle mariale dans l'organisation spatiale des prieurés clunisiens au XIe-XIIe siècle*, «Viator», 41, pp. 63-94.
- REVEYRON N., 2013a, *Réflexions sur les lieux d'accueil et les limites régulières dans l'organisation de l'espace monastique au Moyen Âge en Occident*, in S. BELTRAMO, P. COZZO (a cura di), *Accoglienza religiosa tra tardo antico ed età moderna, Luoghi, architetture, percorsi*, Roma, pp. 31-45.
- REVEYRON N., 2013b, *Recherches sur la longue durée: l'église Saint-Nizier de Lyon*, «Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», III, pp. 1201-1224.
- REVEYRON N., 2016a, *De la première à la seconde église des Cordeliers*, in M. QUESNEL (a cura di), *L'église Saint-Bonaventure, au cœur de la vie Lyonnaise*, Lyon, pp. 21-34.
- REVEYRON N., 2016b, *Construction, restauration, organisation de l'espace ecclésial*, «Revue d'Auvergne», 617, pp. 245-255.
- RIBEIRO M., MELO A., 2012, *A materialização dos poderes no espaço como expressão da memória e identidade urbana medieval*, «Medievalista», 12, <<https://journals.openedition.org/medievalista/685>>.
- RIGON A., 1983, *Francescanesimo e società a Padova nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti 1983*, pp. 8-40.
- RIGON A., 1990, *Antonio e la cultura universitaria nell'ordine francescano delle origini*, in *Francescanesimo e cultura universitaria*, Assisi, pp. 67-92.
- RIGON A., 1997, *Frați minori e società locali*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo 1997*, pp. 259-281.
- RIGON A., 1999, *Ordini mendicanti e politica territoriale urbana dei comuni nell'Italia centro-settentrionale*, in *Gli ordini mendicanti in Valdelsa*, Atti del convegno di studio (Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-San Gimignano 1996), Castelfiorentino, pp. 215-231.
- RIGON A., 2016a, *Ordini mendicanti e realtà economiche in Italia nel Medioevo*, in *Antonio di Padova 2016*, pp. 145-174.
- RIGON A., 2016b, *Ordini mendicanti e politica territoriale urbana dei comuni nell'Italia centro-settentrionale*, in *Antonio di Padova 2016*, pp. 127-144.
- RIGON A., 2016c, *Conflitti tra comuni e Ordini mendicanti sulle realtà economiche*, in *Antonio di Padova 2016*, pp. 175-193.
- RISTRETTA, M.B., 1983, *Francesco architetto di Dio. L'edificazione dell'Ordine dei Minori e i suoi primi insediamenti*, Roma.
- RIVOIRE DE LA BÂTIE G., 1867, *Armorial de Dauphiné*, Lyon.
- ROMAN C., 1995, *Il convento e la chiesa di San Francesco di Cuneo nelle fonti scritte del basso Medioevo*, in *Angelo Carletti fra storia e devozione*, Catalogo della mostra (Cuneo 1995-1996), Cuneo, pp. 41-54.
- ROMANINI A.M., 1983, *L'architettura dei primi insediamenti francescani*, «Storia della Città», 26/27, *I Francescani in Emilia*, pp. 9-14.
- ROMANINI A.M., 1986, *Il francescanesimo nell'arte: l'architettura delle origini*, in *Francesco, il francescanesimo*, pp. 181-195.
- ROMANINI A.M., 1997, *Scritti di architettura*, Torino.
- ROMANO S., 2011, *La basilica di San Francesco ad Assisi: pittori, botteghe, strategie narrative*, Roma.

- ROSSA W., TRINDADE L., 2005, *Questões e antecedentes da cidade portuguesa: o conhecimento sobre o urbanismo medieval e a sua expressão morfológica*, «Murphy», I, pp. 70-109.
- ROSSINI G., 1981 (1982), *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel Due e Trecento*, Bordighera.
- ROZZO U., 1977, *Carnario, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, <[, in SEIDEL M., \*Arte italiana dal Medioevo al Rinascimento\*, I, \*Pittura\*, Venezia 2003, pp. 293-240.](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-carnario_(Dizionario-Biografico)/></a>.</p>
<p>RUBINSTEIN N., 1958, <i>Political Ideas in Sieneese Art: The Frescoes by Ambrogio Lorenzetti and Taddeo di Bartolo in the Palazzo Pubblico</i>, «Journal of Warburg and Courtauld Institutes», XXI, pp. 179-207.</p>
<p>RUBINSTEIN N., 1997, <i>Le Allegorie di Ambrogio Lorenzetti nella sala della Pace e il pensiero politico del suo tempo</i>, «Rivista storica italiana», CIX, pp. 781-802.</p>
<p>RUSCONI R., 1995, «Trasse la storia per farne la tavola»: immagini di predicatori degli ordini mendicanti nei secoli XIII-XIV, in <i>La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300</i>, Atti del XXII Convegno della Società internazionale di studi francescani di Assisi e del centro universitario di studi francescani (Assisi 1994), Spoleto, pp. 405-450.</p>
<p>SALVATORI M., <i>Costruzione della basilica dall'origine al secolo XIV</i>, in <i>L'edificio del Santo</i> 1981, pp. 31-81, 48-53.</p>
<p><i>San Francesco di Cuneo</i> 2011 = <i>San Francesco di Cuneo</i>, a cura di P. BOVO, Savigliano.</p>
<p><i>San Francesco in Cuneo</i> 2004 = <i>San Francesco in Cuneo. Un cantiere per la storia, la memoria, l'arte</i>, Catalogo della mostra documentaria (Cuneo 2004-2005), a cura di L. MANO, Cuneo.</p>
<p><i>San Giovanni di Saluzzo</i> 2009 = <i>San Giovanni di Saluzzo</i>, a cura di R. COMBA, Cuneo.</p>
<p>SANFILIPPO M., 1982, <i>Il convento e la città: nuova definizione di un tema</i>, in <i>Lo spazio dell'umiltà</i>, Atti del Convegno di studi sull'edilizia dell'ordine dei Minori (Fara Sabina 1982), Roma, pp. 327-341.</p>
<p>SANGIORGIO B., 1639, <i>Cronica di Benvenuto Sangiorgio Cavaliere Gerosolimitano</i>, Casale.</p>
<p><i>Santa Croce</i> 2011 = <i>Santa Croce: oltre le apparenze</i>, a cura di A. DE MARCHI, G. PIRAZ, Pistoia.</p>
<p><i>Santa Maria della Stella</i> 2013 = <i>Santa Maria della Stella a Rivoli. Storia e restauro di una chiesa domenicana</i>, a cura di L. DIONIGIO, C. TOSCO, C. ZOCCHI, Rivoli.</p>
<p>SAVONAROLA M., 1902, <i>Libellus de magnificis ornamentis Regie Civitatis Padue</i>, a cura di A. SEGARIZZI, in <i>Rerum Italicarum Scriptores</i>, tomo XXIV, parte XV, Perugia.</p>
<p>SCHENKLUHN W., 1985, <i>Ordines studentes: Aspekte zur Kirchenarchitektur der Dominikaner und Franziskaner im 13. Jahrhundert</i>, Berlin.</p>
<p>SCHENKLUHN W., 2000, <i>Architektur der Bettelorden. Die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Europa</i>, Darmstadt 2000, trad. it. <i>Architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei domenicani e dei francescani in Europa</i>, Padova 2003.</p>
<p>SCHIAVI L.C., 2014, <i>I Domenicani a Vercelli: l'articolazione duecentesca della chiesa di San Paolo</i>, in G. BORDI, I. CARLETTINI, M.L. FOBELLI, M.R. MENNA, P. POGLIANI (a cura di), <i>L'officina dello sguardo: scritti in onore di Maria Andaloro</i>, vol. 1, <i>I luoghi dell'arte</i>, Roma, pp. 535-540.</p>
<p>SCHIAVI L.C., 2020, <i>La cultura costruttiva nella Lombardia meridionale alla metà del XII secolo. La funzione cistercense</i>, in G. CARIBONI, G. COSSADI, N. D'ACUNTO (a cura di), <i>Un monachesimo di confine: l'abbazia cistercense di Cerreto nel Medioevo</i>, Atti dell'incontro di studio (Abbadia Cerreto 2017), Spoleto, pp. 177-194.</p>
<p><i>Scritti</i> 2009 = <i>Francesco d'Assisi. Scritti</i>, a cura di C. PAOLAZZI, Grottaferrata.</p>
<p>SEIDEL M., 1997, <i>Vanagloria. Studien zur Ikonographie der Fresken des Ambrogio Lorenzetti in der Sala della Pace</i>, «Städel Jahrbuch», XVI, pp. 35-90, trad. it., <i>Vanagloria. Studi sull'iconografia degli affreschi di Ambrogio Lorenzetti nella )
- SEIDEL M., 1999, *Dolce vita: Ambrogio Lorenzetti's Porträt des Sienerer Staates*, Basel, trad. it. *Dolce Vita, il ritratto dello stato senese dipinto da Ambrogio Lorenzetti*, in SEIDEL M., *Arte italiana dal Medioevo al Rinascimento*, I, *Pittura*, Venezia 2003, pp. 341-398.
- SETTIA A.A., 1983, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino.
- SETTIA A.A., 1985, «Sont inobediens et refusent servir»: il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società: studi per Giovanni Tabacco*, Torino, pp. 85-121.
- SETTIA A.A., 1986, *Persistenze e discontinuità nelle strutture del Monferrato medievale*, in *Territori, strade e comunità d'insediamento attraverso la lunga durata*, Atti del IV Convegno di storia territoriale (Pavullo del Frignano 1984), Modena, pp. 89-98.
- SETTIA A.A., 1987-1988, «Fare Casale città»: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale, «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», XCVI-XCVII, pp. 285-318.
- SIMONS W., 1987, *Stad en apostolaat: De vestiging van de bedelorden in het graafschap Vlaanderen (ca. 1225-ca. 1350)*, Bruxelles.
- SKINNER Q., 1986, *Ambrogio Lorenzetti: the artist as political philosopher*, «Proceedings of the British Academy», 72, pp. 1-56.
- SOUSA A., 1984, *Conflitos entre o bispo e a câmara do Porto nos meados do século XV*, «Boletim Cultural da Câmara Municipal do Porto», 2, 1, pp. 385-458.
- Statuti di Treviso* 1994 = *Statuti di Treviso (secc. XIII-XIV)*, a cura di G. BETTO, Roma.
- «Storia della città» 1977 = «Storia della città», 9, *Architettura e urbanistica degli Ordini Mendicanti*.
- Storia delle chiese di Palermo* 2009 = *Storia delle chiese di Palermo. I conventi*, a cura di F. LO PICCOLO, 2 voll., Palermo.
- Storia di Fossano e del suo territorio* 2009 = *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, *Dalla Preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. BORDONE, R. COMBA, R. RAO, Fossano.
- Storia di Fossano e del suo territorio* 2010 = *Storia di Fossano e del suo territorio*, II, *Il secolo degli Acaia (1314-1418)*, a cura di R. COMBA, Fossano.
- Storia e architettura di antichi conventi* 1976 = *Storia e architettura di antichi conventi, monasteri e abbazie della città*

- di Vercelli, Catalogo della mostra documentaria, a cura di M. CASSETTI, G. GIORDANO, A. CERUTTI, U. BERTAGNA, Vercelli, pp. 51-87.
- Studio e studia 2002 = *Studio e studia: le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo*, Atti del XXIX Convegno della Società internazionale di studi francescani di Assisi e del centro universitario di studi francescani (Assisi 2001), Spoleto.
- SVALDUZ E., 2013, *I limiti di Venezia. «Atorno questa nostra città»: dai marginamenti cinquecenteschi alle Fondamente Nuove*, Venezia.
- SVALDUZ E., 2015, "Contra il dispiacer del morire": i mendicanti, le larghe paludi e il nuovo ampliamento urbano, in *La chiesa e l'ospedale* 2015, pp. 111-138.
- SVALDUZ E., 2020, *Ampliare la città: Venezia e le Fondamente Nuove: (prima e seconda "tranche")*, «Ateneo veneto», 206, 3, 8/2, pp. 11-25.
- SZABÒ-BECHSTEIN B., 1977, *Sul carattere dei legami tra gli Ordini Mendicanti, la confraternita laica dei Penitenti ed il comune di Siena nel Duecento*, in *MEFR* 1977, pp. 743-747.
- TALLONE A., 1906a, *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo.
- TALLONE A., 1906b, *Tommaso I marchese di Saluzzo*, in TALLONE A., *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo.
- Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis. Pars Prima, Exhibens Pedemontium, Et in eo Augusta Taurinorum et Loca Viciniora Amstelodami, Apud Haeredes Ionannis Blaeu, MDCLXXXII; Teatro degli stati del Duca di Savoia*, a cura di L. FIRPO, 2 voll., Torino 1984, nuova ed. a cura di R. ROCCIA, Torino 2000, I, tav. 65; II, tavv. 35, 43, 51.
- TEIXEIRA V., 2010, *O Movimento da Observância Franciscana em Portugal (1392-1517): história, cultura e património de uma experiência de reforma religiosa*, Porto.
- TERRIER J., PLAN I., 2000, *Le couvent des cordeliers de Rive, «Genava»*, XLVIII, pp. 175-183.
- Testament d'Humbert 1857 = Testament d'Humbert IV de Beaujeu (juillet 1248)*, a cura di C. GUIGUE, «Bibliothèque de l'école des chartes», 18, pp. 257-264.
- THODE H., 1895, *Neue archivalische Forschungen über venezianische Kunst*, «Repertorium für Kunstwissenschaft», 18, pp. 180-193.
- Titres de la maison ducale 1867 = Titres de la maison ducale de Bourbon*, a cura di J. HUIILLARD-BRÉHOLLES, vol. I, Paris.
- TODENHÖFER A., 2010, *Kirchen der Bettelorden: Die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Sachsen-Anhalt*, Berlin.
- TOMEI A., 1995, *Francescani*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VI, Roma, pp. 358-367.
- TOSCO C., 1997, *Il patrimonio demolito: il convento di San Francesco a Ivrea*, «Studi piemontesi», XXVI, pp. 353-364.
- TOSCO C., 1999, *Il gotico ad Alba: l'architettura degli ordini mendicanti*, in *Una città nel medioevo* 1999, pp. 88-107.
- TOSCO C., 2003a, *L'architettura religiosa nell'età di Amedeo VIII*, in M. VIGLINO, C. TOSCO (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo Medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 91-98.
- TOSCO C., 2003b, *Il mausoleo del principe*, in *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 143-182.
- TOSCO C., 2011, *Storia e architettura di un convento francescano*, in *Il convento di San Francesco a Ivrea. Storia, arte e architettura*, Ivrea, pp. 41-51.
- TOSCO C., 2013, *Architettura di una chiesa domenicana*, in *Santa Maria della Stella* 2013, pp. 11-24.
- TOSCO C., 2021, *L'architettura italiana nel Duecento*, Bologna.
- TRAMONTANA S., 1980, *La Sicilia dell'insediamento normanno al Vespro (1061-1282)*, in *Storia della Sicilia*, vol. III, Napoli, pp. 179-303.
- TRAMARIN D., 2021, *Il monastero e la città. Architettura francescana femminile nell'Italia medievale*, Saonara.
- TREVISAN G., 2007, "Cum squadra et cordula et aliis edificiis ingeniosis": la facciata della chiesa di San Fermo Maggiore a Verona e la misurazione della distanza da Santa Maria della Scala nel 1327, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Arredi liturgici e architettura*, Milano, pp. 143-151.
- TRIO P., 2010, *What factor contributed to the establishment of mendicant orders in thirteenth-century Ypres*, in M. ROBSON, J. RÖHRKASTEN (a cura di), *Franciscan Organisation in the Mendicant Context: Formal and Informal structures of the friar's lives and ministry in the Middle Ages*, Berlin, pp. 97-111.
- UGHELLI F., 1719, *Italia sacra*, vol. IV, Venezia.
- Una chiesa, la sua storia* 1991 = *Una chiesa, la sua storia. Momenti storici e sviluppo artistico della chiesa di San Domenico di Chieri*, Alba.
- Una città nel medioevo* 1999 = *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, Alba.
- VACCHETTA G., 1931, *La Chiesa di San Giovanni di Saluzzo, la cappella funeraria dei Marchesi, il Convento domenicano*, Torino, ristampa anastatica Cuneo 2007.
- VACHET A., 1895, *Les anciens couvents de Lyon*, Lyon.
- VALENZANO G., 1993a, *La basilica di San Zeno in Verona, i cantieri architettonici*, Vicenza.
- VALENZANO G., 1993b, *Costruire nel Medioevo. Gli statuti dei murari di Padova*, Padova.
- VALENZANO G., 1994, *Le fasi costruttive della chiesa*, in G. VALENZANO, A. GUERRINI, A. GIGLI (a cura di), *Chiaravalle della Colomba. Il complesso medievale*, Piacenza, pp. 29-58.
- VALENZANO G., 1997, *L'architettura gotica nelle chiese di Piacenza*, in *Storia di Piacenza*, III, *Dalla signoria viscontea al principato farnesiano (1313-1545)*, Piacenza, pp. 551-598.
- VALENZANO G., 1998, *San Francesco in Piacenza: una traccia per la costruzione edilizia*, in *La Basilica di San Francesco in Piacenza: tra storia, cultura, arte e spiritualità nel 720° di fondazione*, Piacenza.
- VALENZANO G., 2003, *Cultura architettonica e decorazione lapidea nelle città della Marca tra XII e XIII secolo*, in *Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II*, Catalogo della mostra (Bassano del Grappa 2001-2002), Milano, pp. 95-97.
- VALENZANO G., 2007a, *La cultura architettonica a Padova nel primo Trecento e Giovanni degli Eremitani*, in G. VALENZANO, F. TONIOLO (a cura di), *Il secolo di Giotto nel Veneto*, Venezia, pp. 277-307.
- VALENZANO G., 2007b, *La suddivisione dello spazio nelle chiese mendicanti: sulle tracce dei tramezzi delle Venezia*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Arredi liturgici e architettura*, Milano, pp. 99-114.

- VALENZANO G., 2007c, *L'architettura mendicante a Venezia: Santi Giovanni e Paolo e Santa Maria Gloriosa dei Frari*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di G. VALENZANO, F. TONIOLO, Venezia, pp. 527-557.
- VALENZANO G., 2011, *Il cantiere architettonico del Santo nel 1310*, «Il Santo rivista francescana di storia, dottrina e arte», LI, pp. 365-379, nuova ed. Padova 2012, pp. 65-78.
- VALENZANO G., 2018, *Aperture di servizio nella chiesa di Sant'Antonio a Padova*, in *De la passion à la création. Hommage à Alain Erlande-Brandenburg*, Brepols.
- VALENZANO G., 2021, *L'edificio del Santo nel Medioevo: nova jerusalem* in L. BERTAZZO, G. ZAMPIERI (a cura di), *La pontificia basilica di Sant'Antonio in Padova. Archeologia Storia Arte Musica*, Roma, pp. 507-566.
- VALLE C.A., 1861, *Annali di Alessandria di Guglielmo Schiavina, tradotti, annotati, abbreviati, continuati*, Alessandria.
- VANEL J.-B., 1909, *Les Cordeliers*, in J.-B. MARTIN (a cura di), *Histoire des églises et chapelles de Lyon*, Lyon, vol. 2, pp. 413-485.
- VANETTI G., 1991, *Dall'avvento dei Frati Predicatori alla fabbrica della chiesa gotica*, in *Una chiesa, la sua storia 1991*, pp. 23-38.
- VANZAN MARCHINI E.-N., 2001, *La Scuola Grande di San Marco: i saperi e l'arte*, Treviso.
- VAUCHEZ A., 1966, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des Ordres mendiants d'après la réforme des statuts communaux et les accords de paix*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», LXXVIII, pp. 503-549.
- VAUCHEZ, A., 1977a, *Introduction*, in MEFR 1977, pp. 557-562.
- VAUCHEZ A., 1977b, *La commune de Sienne, les Ordres Mendiants et le culte des saints. Histoire et enseignements d'une crise (novembre 1328, avril 1329)*, in MEFR 1977, pp. 757-767.
- VAUCHEZ A., 1990, *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, Milano, pp. 121-161.
- VAUCHEZ A., 2001a, *Gli ordini mendicanti e la città nell'Italia dei comuni (XIII-XV secolo). Alcune riflessioni venti anni dopo*, in G. CHITTOLINI, K. ELM (a cura di), *Ordini religiosi e società politica*, Bologna, pp. 31-44.
- VAUCHEZ A., 2001b, *Roma medievale*, Roma.
- VERNET F., 1933, *Les Ordres Mendiants*, Paris.
- VERGER J., 1996, *Studia mendicanti e università*, in R. SERGI (a cura di), *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria. Antologia di storia medievale*, Torino, pp. 147-164.
- VIALLET L., 2012, *Des mendiants après les mendiants*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge. Temps modernes», 124-1, < <https://journals.openedition.org/mefrm/199> >.
- VICARD T., 2006, *Rapport final de fouille: le Grand Bazar, Place des Cordeliers (Lyon 02, Rhône)*, Bron.
- VIGNON J., 1982, *Un sanctuaire au cœur de Lyon: Saint Bonaventure*, Lyon.
- VILLA G., 2004, *Siena medievale. La costruzione della città nell'età "ghibellina" (1200-1270)*, Roma.
- VILLA G., in c.s., «La bellezza de la città». *Urbanistica ed estetica urbana nella Toscana comunale: Firenze e Siena tra Due e Trecento*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», D. ESPOSITO, V. MONTANARI (a cura di), *Realtà dell'architettura fra materia e immagine. Per Giovanni Carbonara: studi e ricerche*, II, numero speciale.
- VILLA G.M., D'ANDEZENO G., 2002, *Provinciae Sancti Petri Martyris dictae ordinis Praedicatorum: memoriae historicae ad anno 1216 ad annum 1793 congestae ab uno eiusdem provinciae sodali*, in V. FERRUA (a cura di), *I Domenicani della Lombardia superiore dalle origini al 1891*, Torino.
- VILLETTI G., 1982, *Legislazione e prassi edilizia degli Ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi 1982*, pp. 23-31.
- VILLETTI G., 2003, *Studi sull'edilizia degli Ordini mendicanti*, Roma.
- VIO G., 2004 *Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi: note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara.
- VIROLI M., 1994, *Dalla politica alla ragion di Stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Roma, pp. 30-33.
- VISENTIN G., 1996, *Pinerolo tra cronaca e storia*, Pinerolo.
- VOLTI P., 2003, *Les Couvents des ordres mendiants et leur environnement à la fin du Moyen Âge: le nord de la France et les anciens Pays-Bas méridionaux*, Paris.
- VOLTI P., 2006, *Par la volonté des ministres provinciaux: la chapelle de la Passion des cordeliers de Troyes*, in F. JOUBERT (a cura di), *L'artiste et le clerc: commandes artistiques des grands ecclésiastiques à la fin du Moyen Âge (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Paris, pp. 193-214.
- VOLTI P., 2012, *Le chœur des sœurs mendiante au moyen âge*, in S. FROMMEL, L. LECOMTE (a cura di), *La place du chœur architecture et liturgie du Moyen Âge aux temps modernes*, Atti del convegno (Paris 2007), Paris, pp. 79-86.
- WADDINGO L., 1625-1654, *Annales Minorum, in quibus res omnes trium ordinum a s. Francisco institutorum ex fide ponderosius asseruntur, calumniæ refelluntur, præclara quæque monumenta ab obliuione vendicantur*, 8 voll., Lugduni.
- WADDINGO L., FONSECA J.M., 1731-1736, *Annales Minorum seu trium ordinum a s. Francisco institutorum*, tomi I-XVI, Roma.
- WICKERSHEIMER E., 1936, *Dictionnaire biographique des médecins en France au Moyen Âge*, Genève.
- WIRTH J., 2015, *Villard de Honnecourt. Architecte du XIII<sup>e</sup> siècle*, Genève.
- ZANNELLA C., 1983, *I conventi degli Ordini mendicanti nello sviluppo urbanistico di Modena*, «Storia della città», 26/27, *I Francescani in Emilia*, pp. 115-120.
- ZAVA BOCCAZZI F., 1965, *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia*, Venezia.
- ZEILLER M., 1661, *Topographia Galliae*, vol. 13, *Das Land Dauphiné, oder das Delphinat*, Frankfurt.
- ZORZI A., 1984, *Venezia scomparsa*, Milano.
- ZULIANI F., 1981, *Alcune note sul ruolo della scultura ornamentale*, in *L'Edificio del Santo 1981*, pp. 3-20.
- ZUNINO E., 1929, *Cairo e le sue vicende nei secoli*, Cairo Montenotte.

## Abstracts

*Grado G. Merlo*

### **Monasteries and convents as signs of identity**

**Keywords:** monasteries; convents; Minors; Observant friars Minor; Order of saint Clare; urban history

The essay deals with the themes and problems concerning the relationships between physiognomy of the settlements (mirror of identity) and characteristics of the Christian experiences of the friars Minor, in the long-lasting period which goes from the XIII to the XV century. The “Minoritism” of the Orders imposes its preponderance through magnificent and imposing convents and churches, even if the constant and conflicting reference to the simplicity of the “Franciscanism” of saint Francis is not missing.

*Corrado Bozzoni, Guglielmo Villa*

### **Mendicant buildings and towns (XIII-XIV centuries).**

#### **History, fortune and prospect of studies**

**Keywords:** Mendicant Orders; medieval city; Mendicant settlement; urban medieval studies

The relationship between the Mendicant Orders and the medieval city has met with great interest by part of researchers since the late 1960s, following the investigation promoted on this issue by Jacques Le Goff. Le Goff *enquête* from the observation that Mendicant Orders need the town and that the town needs the Orders, was aimed at establishing, on a mainly quantitative basis, the most reliable picture of urban expansion in France between the XIII and XV centuries. Scholars have gone beyond simply answering this question, offering a more complete and more articulated panorama of the ways and times of different Orders settlement, in terms of social, economic and religious history. In this context, themes and lines of research that emerged have often held a central role in studies on the European city of the Late Middle Ages.

Many essays have been dedicated to the functions performed by the new Orders in pastoral and funeral activities, and even more studies have focused on the relations of Mendicants with the city *élites* (especially municipal authorities) and on the role of Orders in the urban economy. Other works have highlighted the preferential relations that the main Mendicant Orders establish with the university cities.

The essay proposes a series of reflections concerning the relations between the Mendicant Orders and the cities, which are aspects that have been little considered by scholars so far and have not yet been explored.

*Catarina Almeida Marado*

### **The friars in medieval Portugal: territorial and urban settlements**

**Keywords:** Mendicant Orders; convents; settlement strategies and impacts; medieval cities; Portugal

The Mendicant friars arrived in Portugal in the early XIII century and by the end of the XV century they had settled in almost all the Portuguese cities and towns. As happened in the rest of Europe, in Portugal, the arrival of the friars had a strong impact on the urban structure, both on a social and on a spatial level. Through the analysis of these impacts, this paper aims to present a comprehensive overview on the relationship between the Mendicant houses and the urban world in medieval Portugal. Starting with the analysis of the territorial expansion of the Mendicant Orders throughout the Portuguese kingdom between the XIII and the XV centuries, the paper will identify both the chronological and the geographical foundational dynamics of the friars in relation to the political, social, economic and territorial contexts, as well as to Mendicant spiritual transformations. The paper will also detail the establishment of the friars in the major Portuguese cities in the XIII century by analyzing a different range of questions referring to their integration in the urban society, their internal relationships, and the social and physical characteristics and impacts of their buildings, both at a micro and a macro-scale.

*Stefano Piazza*

### **The foundations of the friars Preacher in Sicily between the XIII and XVII centuries: a first historiographical balance.**

**Keywords:** friars Preacher; religious architecture; Sicily; urban strategies; XIII-XVII centuries

If we are to exclude the few studies on the complexes in Palermo, the historiographical literature dedicated to the architecture of the friars Preacher in Sicily, which only focus on the churches in any case, is still substantially limited to the sporadic studies by local scholars or members of the Orders on the history of the Preachers in

Sicily. The aim of our research, therefore, was to outline a general framework that could serve as a stepping stone for further research. It was first of all necessary to carry out a census of all the Preachers architectural complexes in Sicily, in Orders to determine the overall dimensions of the phenomenon and its chronological and territorial articulation, and then match it with the unfolding of historical events within the Orders and the Kingdom's socio-political context. Therefore, four main periods were identified with clear distinctive features: 1) from 1220 to 1250; 2) the 150-year period between the second half of the XIII century and the whole of the XIV century; 3) between the first decade of the XV century and the 1580's; and 4) between the XVII and the first half of the XVIII centuries. Starting with this cognitive basis, the following analytical phase focussed on identifying the original architectural layout of the conventual complexes and any shared settlement strategies – in relation to the different periods of their construction and the different social forces involved (municipality or feudal nobility).

In drawing an overall balance, it can be concluded that the spread of the friars Preacher in Sicily, which was rather slow in the long initial phase spanning the XIII and XIV centuries, was a macroscopic phenomenon substantially linked to the XV and XVI centuries. Moreover, the Order's settlement took place following the logic of a widespread presence of small communities throughout the Kingdom, rather than through the construction of large complexes in major cities. The only exception to this logic was the friars Preacher community in Palermo.

*Silvia Beltramo*

### **The city and the friars. The patronage and the Mendicant convents in the provinces of the North West (XIII-XV centuries)**

**keywords:** Mendicant Orders; convents; medieval cities; settlement strategies; Northwest Italy

The new conventual communities in late medieval cities generates active participation by all the components of society: patrons, masters and citizens. The role played by the Mendicant Orders and their presence in the communal and seigniorial cities were decisive for the economic, social and architectural models that were adopted.

The research explores the relationship established between the religious community and its patrons, both public and seigniorial, where the inclusion of *religiones novae* foundations often seemed to be linked to a precise 'dynastic development plan'.

Therefore, can the arrival of the Mendicants be considered from the point of view of a predetermined project

of affirming seigniorial power in the urban context to govern the transformation of the city? The essay develops the theme by exploring the policies pursued by the princes of Achaia, the Savoys and the marquises of Saluzzo and Monferrato (Northwest Italy) regarding the religious communities of friars in the main urban centres of the territory.

At the same time, through the numerous cases analysed cases relating to episcopal-communal cities, the study aims to verify the logic behind the inclusion of the convents of the friars Minor and Preacher, and see if it determines the development of the urban fabric around the and the reshaping of historical lots near civil and religious centers of the town.

*Nicolas Reveyron*

### **The monasteries of the friars Minor in the medieval city. The examples of Lyon and Vienne**

**keywords:** Lyon; Vienne; Mendicant; medieval city; gothic architecture

Episcopal capitals, rival cities, and simultaneously dependant upon the kingdom of France and the Empire, Lyon and Vienne maintained symmetrical, opposing relations with the Mendicant Orders in the XIII century. Absent from Vienne, the friars Preacher were welcomed in Lyon; the friars Minor, which were supported by the episcopal power of Vienne, were less considered than the Preachers in Lyon.

The nature of the relationships that the "Cordeliers" held with the cities hosting them partly explains the monasteries' architectural development, which was conditioned by the location and size of the site and the urban context, as well as by the involvement of the population or by the conflicts with other religious orders.

But the relationships between the city and the monasteries must also be studied from the point of view of the friars and their community. The research focuses on the organization of the monastic space, understood as the proper response to three seemingly contradictory needs: openness to the city, protection of monastic privacy, and respect for individual spirituality.

*Giovanna Valenzano*

### **The architectural building project of the the church of Sant'Antonio in Padua in the medieval period**

**Keywords:** friars Minor; Padua; building site; XIII-XIV centuries

This essay has analysed the church of Sant'Antonio in Padua, the product of a building project of the XIII century through to the first phase of the Trecento.

The loss of the *libri di fabbrica* for the worksite relative to the period here considered makes the delimitation of the construction timeline of the church in its singular details highly problematic. The documents at our disposal are diverse and of various types, all drawn up in the service of other goals, and can only offer indirect information in possible relation with the building phases. In particular, this essay discusses the contents and reliability of the *Visio Egidii* of the Paduan judge Giovanni da Nono, who describes the Antonine basilica as it appeared at the beginning of the Trecento.

A certain unity of planning becomes evident from the analysis of the architectural structure – in particular the loft areas and the extraordinary system of walkways that permitted, and in fact still permits, one to walk along the length of the building, passing from the inside to the outside – as does the thesis that the system of domes could well have been realised before and not after 1310. The expression «*varia et inmensa mutatio*», contained in the indulgence of the bishop Manfredo, is here linked to the creation of the ambulatory and the radial chapels, a development which allowed the building to assume the typical schema of a church for pilgrimage. In this essay I have reconstructed the overall aspect of the church in 1263, dominated by its seven domes, the central one explicitly recalling that of the Holy Sepulchre. In the sense that scholastic philosophy attributes to the term, the church dedicated to Anthony was the *figura* of the new Jerusalem.

*Anna Boato*

**A complex layered architecture: the church of the Convento di San Francesco in Cairo Montenotte (Savona)**

**Keywords:** medieval Franciscan church; building archaeology; stratigraphy; architectural autopsy

The church of the Convento di San Francesco in Cairo Montenotte (Savona) is a complex layered architecture. Due to its state of ruin, it can be easily studied with the tools of building archaeology. The article, therefore, tries to illustrate the potential of this method of investigation, starting from a real case.

Located a short distance from the town, along one of the roads that connected the Ligurian coast with the cities of Northern Italy, the convent of Cairo always remained in the original place of its foundation, which

took place during the XIII century. The church, after being expanded and transformed at various times, was set on fire in 1799 and never rebuilt, due to the Napoleonic suppressions of religious Orders.

The first part of the essay proposes an examination and a partial revision of the available indirect sources, in order to clarify what historical information can be referred to in the study of the building.

In the second part presents how the historical interpretations advanced by scholars on the basis of these sources (and by directly observing the surviving structures) can be developed and better clarified through a detailed stratigraphic analysis and with the help of the archaeological dating methods available today, performing a sort of architectural autopsy.

*Gianmario Guidarelli*

**The friars Preacher of Santi Giovanni e Paolo and Venice: settlement strategies and urban dynamics**

**Keywords:** friars Preacher; Venice; urban strategies; XIII-XVIII centuries

The urban development of Venice, especially in the XIII and XIV centuries, was strongly influenced by the presence of the settlements of the Mendicant Orders. In particular, in the marginal areas of the city, the construction of churches and convents, often of large dimensions, influenced the growth of the city, the definition of its shape and the economic and social transformations. The case of the convent of the friars Preacher Santi Giovanni e Paolo is particularly useful for investigating these dynamics because the northern side of the city was already on the way toward a process of proto-industrialization in the XIII century. Yet, the same analysis can be carried out by expanding to a more systematic approach, also considering the dynamics of residential settlement, which in an area that has always been characterized by a considerable social variety can be used as sort of litmus papers to precisely and clearly identify the real impact of the foundation of a Dominican convent on a rapidly changing city. The proposed analysis also makes use of digital technologies and considers transformations up to the XVIII century, when the island doubled in size and took on new urban functions, precisely because of the presence of the convent.



## Autori

### Caroline Bruzelius

Caroline Bruzelius written extensively on medieval architecture in France and Italy, publishing books and articles on French architecture (Notre-Dame in Paris, St.-Denis and Cistercian Gothic), and on the churches of medieval Naples and South Italy. Her most recent book, *Preaching, Building and Burying. Friars in the Medieval City* (2014), described how Franciscans and Dominicans transformed urban space. From 1994 to 1998 Bruzelius was Director of the American Academy in Rome. She is a fellow and member of the American Philosophical Society, American Academy of Arts and Sciences, the Medieval Academy of America, and the Society of Antiquaries in the UK. Bruzelius has been a leader and innovator in the use of digital technologies in Architectural History, exploring how new tools can engage with questions of time and change in architecture, as well as communicate narratives about the built environment. She is a founding member of the *Wired!*, Digital Art History Laboratory at Duke University.

### Giovanni Grado Merlo

Grado Giovanni Merlo (Pinerolo, 1945) è professore emerito dell'Università degli Studi di Milano, dove ha insegnato Storia della Chiesa medievale e dei movimenti ereticali e Storia del cristianesimo. Dal 2013 al 2017 ha tenuto il corso di Storia medievale presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Nel 2012 gli è stato assegnato il Premio internazionale Ascoli Piceno (letteratura, saggistica, spettacolo). Dal 1994 è Presidente della Società internazionale di studi francescani con sede in Assisi.

### Corrado Bozzoni

Corrado Bozzoni, professore emerito, ha insegnato Storia dell'architettura antica e medievale, nella Facoltà di architettura di Reggio Calabria, poi, dal 1978 al 2013, in quella dell'Università di Roma "La Sapienza", e Storia delle tecniche architettoniche presso la Scuola di specializzazione in Restauro dei Monumenti della medesima Università. Dal 2003 al 2009 è stato Direttore del Dipartimento di Storia dell'architettura, restauro e conservazione dei beni architettonici (oggi DSDRA).

Oltre a libri, saggi e articoli su argomenti specifici, è autore dei volumi *Storia dell'architettura medievale. L'Occidente europeo* (con R. Bonelli e V. Franchetti Pardo), 1996, *L'architettura del mondo antico* (con G. Ortolani, A. Viscogliosi, V. Franchetti Pardo), 2006, e del capitolo *L'architettura*, in *Storia della Calabria medievale. Culture Arti Tecniche* (a cura di A. Placanica), 1999.

### Guglielmo Villa

Guglielmo Villa è professore associato nel Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura di Sapienza-Università di Roma. Insegna Storia dell'architettura antica e medievale e Strumenti e metodi della ricerca storica presso la Facoltà di Architettura dello stesso Ateneo e Storia della città e del territorio presso la Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio. La sua attività scientifica si è focalizzata in prevalenza su tematiche relative alla storia della città e del territorio, con particolare riferimento all'età medievale, alla prassi e alle elaborazioni teoriche nel campo dell'architettura fortificata nel medioevo e alla prima età moderna. È componente della redazione della rivista «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura» e del Consiglio scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli.

### Catarina Almeida Marado

Catarina Almeida Marado is a researcher at the Centre for Social Studies of the University of Coimbra (CES-UC) and an invited assistant professor at the Faculty of Human and Social Sciences of the University of Algarve (Portugal) and at the Master in Architecture and Heritage of the University of Seville (Spain). She holds a PhD in Architecture from the University of Seville (2007) with a research grant from the Calouste Gulbenkian Foundation. Between 2012 and 2018 she has developed a Postdoctoral research project at CES-UC funded by FCT Portugal, dedicated to the study of the formation and urban impacts of the Portuguese monastic systems. She has broad-reaching research experience on monastic architecture/heritage and their relationships with the urban environment across different geographic and chronological contexts with several publications on this topic and participation in international research projects.

## Stefano Piazza

Stefano Piazza è professore ordinario di Storia dell'architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi di Palermo. È stato commissario per l'Abilitazione Scientifica Nazionale negli anni 2018-2021. Fa parte del comitato direttivo della rivista «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo» e, dal 2018, è direttore responsabile di «Studi e ricerche di storia dell'architettura», periodico scientifico dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura. Gli esiti della sua attività di ricerca, concentra prevalentemente sull'architettura di età moderna, sono stati divulgati in numerosi convegni e pubblicazioni, tra le quali si ricordano, *Guarino Guarini e la chiesa dei Padri Somaschi a Messina* (2016); *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700)* (2016), *Il ruolo della memoria normanna nella cultura architettonica siciliana della prima età moderna* (2021).

## Silvia Beltramo

Silvia Beltramo, architetta, professoressa associata, PhD e specialista in Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, dove insegna nei corsi di Storia dell'architettura e della città. Svolge attività di ricerca nell'ambito della storia urbana e dell'architettura in età medievale con particolare attenzione allo studio delle architetture religiose monastiche e conventuali e delle tecniche costruttive storiche, temi sui quali vertono le numerose pubblicazioni. Tra i volumi editi *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda* (Savigliano 2010); *L'accoglienza religiosa tra tardo antico ed età moderna. Luoghi, architetture, percorsi* (con P. Cozzo, Roma 2013); *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura città e committenti* (Roma 2015); *I Cistercensi Foglianti in Piemonte tra chiostro e corte (XIV-XIX secolo)* (con G. Armando, P. Cozzo, C. Cuneo, Roma 2020). È referente scientifica dei progetti di ricerca internazionale *Cistercian Cultural Heritage: knowledge and enhancement in a European framework* (Politecnico di Torino, DIST, dal 2019) e *Città medievale città dei frati | Medieval city. City of the friars*, insieme a Gianmario Guidarelli, dal 2018.

## Nicolas Reveyron

Agrégé de lettres classiques, docteur en histoire de l'art de la Sorbonne et archéologue spécialisé dans l'archéologie du bâti, Nicolas Reveyron est professeur

d'Histoire de l'art et Archéologie du Moyen Age à l'Université Lumière-Lyon 2, ancien membre de l'Institut Universitaire de France, ancien directeur de laboratoire de recherche CNRS UMR 5138 Archéométrie et archéologie et directeur du Master Histoire de l'Art de Lyon 2. Ses recherches portent sur divers aspects de l'architecture religieuse du XI-XIIIe siècle (architecture et liturgie, éclairage et projet architectural, Renaissance du XIIe siècle, iconographie monumentale, chantier médiéval), sur le monde monastique (monde clunisien, monachisme féminin) et sur l'épistémologie en archéologie du bâti et en histoire de l'art.

## Giovanna Valenzano

Giovanna Valenzano ha la cattedra di Storia dell'arte medievale presso l'Università degli Studi di Padova dal 2000. Prorettrice al Patrimonio artistico, musei e biblioteche dal 2015 al 2021, ha insegnato anche Storia delle tecniche artistiche e del restauro. Autrice di monografie (*La basilica di San Zeno in Verona. Cantieri Architettonici* 1993; *Costruire nel medioevo. Gli statuti dei murari di Padova* 1994; *Il monastero di Chiaravalle della Colomba* 1994) e di saggi su opere e artisti e architetture dal IV al XV secolo per Electa, Marsilio, Mondadori, Neri Pozza, Picard, Jaca Book, Silvana, Skira, Treccani, Viella, ha curato con Federica Toniolo *Il secolo di Giotto nel Veneto*, con Davide Banzato e Manuela Masenello *Giotto e i cicli pittorici del Trecento a Padova*. Nel 2019 ha curato il volume *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città*. I suoi studi sono incentrati sull'edilizia civile, l'architettura benedettina e mendicante. Altri contributi trattano le donne artiste e committenti, i rapporti tra arte e scienza, i materiali e le tecniche della pittura murale di età carolingia e ottoniana. Nel 2009 ha ricevuto un finanziamento dalla Japan Society for Promotion of Science per una ricerca sui problemi conservativi ed espositivi della scultura lignea in Oriente e Occidente. Ha diretto progetti di rilevanza nazionale e partecipato al progetto europeo *Cradles of European Culture* (2007-2013).

## Boato Anna

Professore associato di Restauro all'Università di Genova, insegna Laboratorio di restauro architettonico e Archeologia dell'Architettura. Le sue ricerche riguardano il costruito storico, con attenzione sia ai percorsi conoscitivi con cui può essere indagato, sia alle ricadute che una approfondita conoscenza può avere per la sua conservazione. In un sistematico intreccio tra ricerca

archivistica e archeologica, le indagini in situ su specifiche componenti dell'architettura, su singoli edifici o sul contesto urbano si associano allo studio diacronico e trasversale del lessico tecnico, per meglio comprendere la "cultura materiale" di chi ci ha preceduto e i suoi esiti in campo architettonico. Tra i suoi scritti si segnalano *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo* e *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*.

### **Gianmario Guidarelli**

Gianmario Guidarelli è ricercatore in Storia dell'Architettura presso l'Università degli studi di Padova e

*visiting professor* presso la Venice International University. È membro dello steering committee del progetto di ricerca internazionale *Visualizing Cities*. Coordina i progetti *Chiese di Venezia. Nuove prospettive di ricerca*, *La città medievale. La città dei frati. Medieval city. City of the friars* (con Silvia Beltramo) e *Armonie Composte. Ciclo di seminari sul paesaggio monastico* (con Elena Svalduz). Ha pubblicato saggi e monografie sul Rinascimento veneziano (in particolare sull'architettura religiosa, sulla cultura del cantiere, su Tintoretto e l'architettura) e sulla architettura religiosa tra Medioevo e Rinascimento. Attualmente la sua attività di ricerca si è concentrata sull'architettura delle abbazie benedettine cassinesi nel Rinascimento e sul tema del paesaggio monastico nell'Umanesimo italiano.



# Indice dei nomi di persona e di luogo\*

ILARIA PAPA

## Nomi di persona

- Abba, G.C., 176  
 Abram G., 147, 163  
 Acaia, famiglia, 94, 104, 108, 109, 112, 113, 119, 120, 124  
 Afonso II, re del Portogallo, 66  
 Afonso III, re del Portogallo, 64  
 Agostino d'Ipbona, santo, 32, 95, 96, 120, 143  
 Aimon de Challant, nobile, 95, 109  
 Aimone, conte di Savoia, 105  
 Alberto del Carretto, padre di Franceschino, 174  
 Alessandro IV (Rinaldo dei conti di Segni), papa, 150  
 Alfero, frate minorita, 97  
 Alfieri, O., notaio, 32, 95  
 Alighieri, D., 34  
 Almeida Marado, C., 19-21, 63  
 Amedeo IV, conte di Savoia, 104  
 Amedeo V, conte di Savoia, 111  
 Amedeo VI, conte di Savoia, 109, 112  
 Amedeo VIII, conte poi duca di Savoia, 108  
 Amico, V., monaco benedettino, 79, 90  
 Andrea d'Ungheria detto Andreasso, figlio di Carlo I, 34  
 Andrea II, re d'Ungheria, 34  
 Angiò, famiglia, 35  
 Anna Ventimiglia, marchesa consorte di Giovanni III, 84  
 Anne de Bretagne, regina di Francia, 144  
 Antonio da Gavi, 117  
 Antonio da Padova (o A. di Padova), santo e frate minorita, 19, 31, 33, 148, 150, 157  
 Armellino, M., 178  
 Assunto, R., 57  
 Auerbach, E., 150  
 Avanzi, J., pittore, 157  
 Azzone Saluzzo, figlio di Tommaso II, 117
- Babilonio, famiglia, 189  
 Badoer, G., 189  
 Baggio, L., 155  
 Barberius, Giacomo, figlio di Guglielmo, 117  
 Barberius, Guglielmo, *magister* di cantiere, 117  
 Barbo, famiglia, 35  
 Bartolomeo da Pisa, frate minorita (cfr. *Bibliografia DA PISA*, B.), 33  
 Baudoin, G., 131  
 Bazin, J.B., 128  
 Becherius, G., 101  
 Beltramo, S., 15, 19-21, 93  
 Benedetto XV (Nuno Álvares Pereira), santo e papa, 75
- Benvenuto della Cella, frate predicatore e architetto, 194  
 Benvenuti Papi, A., 43  
 Berardi, famiglia, 117  
 Bériou, N., 51  
 Bernardino da Siena, santo e frate minorita, 36  
 Bertazzo, L., 155  
 Boato, A., 19, 171  
 Boccoli, G., 192  
 Bon, famiglia, 188-189  
 Bonato, E., 162  
 Bonaventura da Bagnoregio, santo e frate minorita, 57, 128, 144, 145  
 Bonelli, R., 15  
 Bonincolto, V., vescovo, 85  
 Borseri, G., figlia di Borseri, R. e vedova di Antonio da Gavi, 117  
 Borseri, R., 117  
 Bortolami, S., 164  
 Bozzoni, C., 15, 19, 39  
 Braida G., vescovo, 98  
 Bragadin, famiglia, 188  
 Bresciani Alvarez, G., 163, 164  
 Bride, B., converso, 105  
 Brizio, P., frate minorita, 176  
 Broquin, J., 136  
 Brunetta di Piossasco, moglie di Turco di Castello, 96, 120  
 Bruzelius, C., 16, 19, 23, 52, 54, 154
- Cadei, A., 15, 54  
 Campulo, famiglia, 189  
 Cane, B. detto Facino, condottiero, 175  
 Caracciolo, famiglia, 35  
 Carlo d'Angiò, duca di Calabria, 34  
 Carlo d'Angiò detto Martello, figlio di Carlo II, 34  
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 175  
 Carlo I, re d'Ungheria, 34  
 Carlo II d'Angiò, re di Sicilia, 33  
 Carnario, G., arcidiacono, 94  
 Carretto, famiglia, 123, 176, 182  
 Castillione, famiglia, 117  
 Castracani, C., duca di Lucca, 34  
 Caterina di Vienne, principessa, 112  
 Cavalli, N., 192  
 Cavalli, J., 192  
 Cavassa, famiglia, 117  
 Charles VIII, re di Francia, 144  
 Chiara d'Assisi, santa e sorella minorita, 29, 34  
 Chiffolleau, J., 51  
 Chorier, N., 128, 129, 131, 132  
 Christini, famiglia, 107

\* Non sono stati indicizzati i testi di note a piè di pagina, tabelle, didascalie, apparati iconografici e bibliografici.

- Cima da Conegliano, pittore, 196  
 Clemente IV (Guy Foucois), papa, 47, 95  
 Clemente VI (Pierre Roger), papa, 109  
 Clemente VII (Giulio Zanobi di Giuliano de' Medici),  
 antipapa, 100  
 Coccardi di Monmaggione, famiglia, 107  
 Colleoni, B., condottiero, 196  
 Condulmer, famiglia, 35  
 Coniglione, M.A., frate predicatore, 79  
 Contarini E., dogaressa consorte di Dandolo, F, 34  
 Coomans, Th., 141  
 Corrado di Montiglio, frate minorita, 96  
 Correr, famiglia, 35  
 Costantino I, imperatore romano, 131  
 Costigliole, famiglia, 117  
 Cremonini, M., 178
- Da Mosto, famiglia,  
 Dandolo, F., doge della Repubblica di Venezia, 34  
 Daniele di Padova, santo, 151  
 Dati, L., frate predicatore, 83  
 De Barbari, J., pittore, 195, 200  
 De Romans, H., frate predicatore, 15  
 De' Girolami, R., frate predicatore, 58  
 De' Rossi, B., sorella servita, 203  
 Della Chiesa, A., 117  
 Della Chiesa, F.A., vescovo, 115  
 Della Torre, G., maestro dell'Ordine dei frati predicatori,  
 200  
 D'Arcangelo, M., 89  
 Dinis I, re del Portogallo, 64  
 Domingo de Guzmán (o Domìnico, Domenico), santo e  
 frate predicatore, 189  
 Doreria, A., 121  
 Dorigo, W., 187, 189  
 Drodo, legato di Gregorio X, 133
- Edoardo, conte di Savoia, 105  
 Egidio, maestranza edile e figlio di Gracius, 152  
 Elia da Cortona, frate minorita, 31  
 Elisabetta d'Ungheria, santa e figlia di Andrea II, 34  
 Ellioni, famiglia, 117  
 Elm, K., 35  
 Emiliani (o Miani) Gerolamo, santo, 201  
 Ennemon, santo e vescovo, 143  
 Enrico da Milano, frate minorita, 94  
 Enrico da Padova, frate minorita, 97  
 Enrico VII, re d'Inghilterra, 34  
 Ezzelino III da Romano detto il terribile, signore di  
 Verona, Vicenza e Padova, 150
- Fabri, F., frate predicatore, 197  
 Facha, famiglia, 107  
 Federico I del Vasto, marchese di Saluzzo, 115  
 Federico I Hohenstaufen detto Barbarossa, imperatore del  
 Sacro Romano Impero, 53  
 Federico II del Vasto, marchese di Saluzzo, 115, 117  
 Federico II di Svevia, imperatore del Sacro Romano  
 Impero, 80, 83
- Ferdinando II di Borbone, re del Regno delle Due Sicilie,  
 84  
 Fidenzio da Padova, frate minorita, 150  
 Filippini, C., 163  
 Filippo d'Acaia, principe d'Acaia, 98, 111-113  
 Fodéré, J., 127-129, 131-133, 136, 137, 139, 144  
 Fontana, F., vescovo, 150  
 Franceschino del Carretto, figlio di Alberto, 173  
 Francesco d'Assisi (o Assisiato o santo d'Assisi), santo e  
 frate minorita, 19, 29, 30, 31, 33, 34, 98, 130, 132,  
 133, 137, 148  
 François de Gonzague, ministro generale dell'Ordine dei  
 frati minori, 127  
 Freed, J.B., 42
- Galland, B., 141  
 Galletti, A., 43  
 Garofalo, E., 20  
 Gherardo da Camino, signore di Treviso, 34  
 Giacomo da Casale, frate minorita, 113  
 Giacomino da Novara, frate minorita, 96  
 Gian Giacomo Paleologo, marchese di Monferrato, 123  
 Giordano da Giano, frate minorita (cfr. *Bibliografia* DA  
 GIANO, G.), 30  
 Giordano da Pisa, frate predicatore (cfr. *Bibliografia* DA  
 PISA, G.), 15, 24, 51  
 Giotto di Bondone, pittore, 154  
 Giovanni, santo e apostolo, 148  
 Giovanni da Nono, notaio, 154, 157, 163, 164  
 Giovanni di san Miniato, vicario, 121  
 Giovanni II Paleologo, marchese del Monferrato, 120  
 Giovanni III Ventimiglia, marchese di Geraci, 84  
 Giovanni XXII (Jacques Duèse), papa, 33  
 Giustina di Padova, santa, 151  
 Giustiniani, famiglia, 35  
 Gonzaga, A., vescovo, 111  
 Gonzaga F., frate minorita, 35  
 Gonzaga, famiglia, 35  
 Gracius, mastro costruttore, 152  
 Gregorio IX (Ugolino d'Ostia), papa, 29, 150, 189  
 Grolée, famiglia, 139  
 Grossatesta, R., 58  
 Grossi Bianchi, G., 178  
 Guerreau, A., 129  
 Guglielma, vedova di Barberius, Guglielmo, 117  
 Guglielmo di Mugarone, arciprete, 94  
 Guglielmo Paleologo, fratello di Teodoro II, 121  
 Guglielmo VIII Paleologo, marchese del Monferrato, 121  
 Guglielmo di Viarigi, frate minorita, 120  
 Gui de Bourgogne, 131  
 Guichard IV, signore di Beaujeu e ambasciatore di Philippe  
 II, 128  
 Guidarelli, G., 15, 19-21, 187  
 Guidoni, E., 15, 19, 43, 44, 46  
 Guiges de Rouissillon, signore di Serrières e d'Anjou, 133  
 Guya di Borgogna, madre di Filippo d'Acaia, 112
- Innocenzo III (Lotario dei conti di Segni), papa, 130  
 Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi), papa, 97, 191

- Isabeau d'Olliergues, moglie di Guiges de Rouissillon, 133
- Jacopo da Pola, contabile di cantiere, 162
- Jacques, signore di Grolée, 129, 139
- Jean de Bernin, arcivescovo, 131-133
- Jean de Puinoix, vescovo, 83
- Jean de Reveilo, *miles*, 133
- Jean de Vaux, provinciale dell'Ordine dei frati minori, 133
- Krutheimer, R., 150
- Lamboglia, N., 178, 180
- Lanfranco, maestranza edile, 152
- Le Goff, J., 16, 19, 39, 41-44, 73, 140-141
- Lion, A., 199
- Lion, G., 199
- Lion, N., procuratore, 192, 199
- Little, A.G., 39
- Lombardo A., scultore, 157
- Lombardo, T., scultore, 157
- Longhena, B., architetto, 197
- Lorenzetti, A., 59
- Lorenzoni, G., 163, 169
- Ludovico d'Angiò, santo, vescovo e fratello minorita, 33
- Ludovico I del Vasto, marchese di Saluzzo, 114, 124
- Ludovico II del Vasto, marchese di Saluzzo, 114, 115, 124
- Luigi I di Valois-Orléans, duca d'Orléans, 139
- Luigi IX, santo e re di Francia, 33
- Lupi, B., marchese di Soragana, 157
- Lusso, E., 125
- Malvenda, T., 189
- Manfredo IV del Vasto, marchese di Saluzzo, 114, 115, 172
- Mannoni, T., 178
- Marangon, P., 164
- Marenco, G.B., frate minorita, 177
- Margherita di Brabante, regina consorte di Enrico VII, 34
- Margherita di Foix, marchesa di Saluzzo, 114, 124
- Marguerite de Clermont, moglie di Philibert de Grolée, 133
- Martin, H., 42
- Martino d'Aragona detto il Vecchio, re di Sicilia, 83
- Martino V (Oddone Colonna), papa, 83
- Masè, F., 189
- Massari, F., 168
- Melissano, A., frate minorita, 173
- Melville, G., 143
- Merlo, G., pittore, 204
- Merlo, G.G., 16, 19, 29, 96, 113, 114
- Michel de Péruse, 129, 133
- Michiel, T., 199
- Mocetto, G., pittore, 196
- Monferrato, famiglia, 93, 94, 121, 124, 173, 175
- Monsieur de Ponchon, gran priore, 127
- Moretti, S., 191
- Morosini, famiglia, 35, 188
- Mozzarelli, C., 35
- Müller, A., 143,
- Munet, E., frate minorita, 139
- Nasi, famiglia, 107
- Nicolò, mastro da muro e figlio di Ugone di Mantova, 152
- Nicolò da Imola, frate predicatore e architetto, 194
- Nicolò IV (Girolamo Masci), papa, 111
- Oddino di Alba, frate minorita, 102
- Onorio III (Cencio Savelli detto Camerarius), papa, 129
- Ottone del Carretto, marchese di Savona, 172, 173
- Paba, L., 178, 184
- Panofsky, E., 59
- Paolo, santo e apostolo, 148
- Paolo da Venezia, pittore, 34
- Paradiso, famiglia, 188
- Patria, L., 119
- Pellegrini, L., 16, 19, 43
- Pergardo, mastro da muro e figlio di Ugone di Mantova, 152
- Peyraud, G., frate predicatore, 141
- Philibert, signore di Grolée, 133
- Philippe II de Valois detto Ph. Auguste, re di Francia, 128, 129
- Philippe IV de Valois detto Ph. *le bel*, re di Francia, 141
- Philippe VI de Valois, re di Francia, 133
- Piazza, S., 19, 79
- Picquet, C., 127-129, 132, 133
- Pietro, santo e apostolo, 148
- Pietro III d'Aragona, re di Sicilia, 83
- Pietro da Bussoleno, frate predicatore, 105
- Pietro da Napoli, frate carmelitano, 36, 37
- Pietro Fontana di Savigliano, *magister* di cantiere, 113
- Pietro Geremia, beato e frate predicatore, 84
- Pirenne, H., 41
- Poggio, F., 178
- Polidoro, V., frate minorita, 157
- Pongiglione, P.G., 177
- Prosdocimo di Padova, santo, 151
- Provana, famiglia, 107
- Raimondino di Aosta, frate minorita, 109
- Rayper, E., pittore, 178
- Recht, R., 141
- Renaud de Forez, arcivescovo, 137
- Renouard, Y., 41
- Reveyron, N., 19, 127
- Roberto d'Angiò, re di Napoli, 34
- Romanini, A.M., 15
- Romano, S., 17
- Rossi, M., signore di Parma, 34
- Rossi, P., signore di Parma, 34
- Rossini, G., 178, 180, 183
- Rotario, B., arcidiacono, 98
- Sabbadino, C., proto-ingegnere, 203
- Salimbene, frate predicatore, 141
- Saluzzo, famiglia, 117
- Salvatori, M., 153, 154, 165

Sancha de Castela, moglie di Afonso II d'Aragona, 65  
 Sancia di Maiorca, regina consorte di Roberto d'Angiò, 34  
 Savoia, famiglia, 94, 104, 105, 109, 111, 119  
 Savoia-Acaia, famiglia, 112, 119, 120  
 Savonarola, M., 157  
 Scarampi, famiglia, 173  
 Schenkluhn, W., 16, 54, 154, 157  
 Scolari, S., pittore, 204  
 Sforza, famiglia, 35  
 Simon de Pavie, medico, 139, 143  
 Simone, frate minorita, 97  
 Smith, E., 55  
 Stefano da Ferrara, pittore, 155, 157  
 Storlato, A., procuratore, 195

Teodoro Paleologo, cardinale, 121  
 Teodoro I Paleologo, marchese di Monferrato, 119, 120  
 Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato, 121  
 Teresa d'Avila, santa, 143  
 Tiepolo, J., doge della Repubblica di Venezia, 189-191, 195, 197  
 Tolomeo da Lucca, frate predicatore, 58  
 Tomas de Torquemada, frate predicatore, 84  
 Tommaso d'Aquino, santo e frate predicatore, 57-58  
 Tommaso da Casasco, frate predicatore, 100  
 Tommaso da Celano, frate minorita (*cf.* Bibliografia Da CELANO, T.), 29  
 Tommaso da Siena, frate predicatore, 192  
 Tommaso I, marchese di Saluzzo, 102, 114, 117  
 Tosco, C., 16, 111

## Nomi di luogo

Abbadia Cerreto, Santi Pietro e Paolo, abbazia, 161  
 Acqui Terme, 173  
 Agrigento, 83, 85, 87  
 Alba, 94, 97, 98, 120, 122, 123, 176  
 — San Francesco, chiesa e/o convento, 123  
 Alenquer, 65-67, 69  
 Alessandria, 184  
 Alpi, 32  
 Alsace, 141  
 Anjou, 133  
 Anvers, 21  
 Aosta, 109  
 Assisi, 51, 128, 148, 153, 161  
 — San Francesco, basilica e/o convento, 153, 161  
 — *Domus Dei*, chiesa e/o monastero, 96  
 — San Solutore, chiesa e/o monastero, 32  
 — San Quirico, chiesa e/o monastero, 32  
 — Sant'Agnese, chiesa e/o monastero, 32, 97  
 — Sant'Anastasio, chiesa e/o monastero, 32  
 — Sant'Anna, chiesa e/o monastero, 32  
 — Santa Caterina (*Sancte Kataline*), chiesa e/o convento, 96  
 — Santo Spirito, chiesa e/o monastero, 32  
 Augusta, 80

Trevisan, famiglia, 189, 195  
 Turco di Castello, signore di Frinco, 96  
 Ubertino, maestranza edile e figlio di Lanfranco, 152  
 Ugo di Monmaggiore, castellano, 104  
 Ugone di Mantova, mastro da muro, 152

Valenzano, G., 19, 147  
 Valerano Saluzzo della Manta, signore della Manta, Verzuolo e Brondello, 117  
 Vauchez, A., 19, 43, 49, 51  
 Verger, J., 53  
 Vernet, F., 39  
 Viallet, L., 141  
 Vicaire, M.H., 42  
 Villa, G., 19, 39  
 Villamariz, C., 21  
 Villani, G., 34  
 Villard de Honnecourt, architetto, 48  
 Villetti, G., 16  
 Visconti, F., arcivescovo, 31  
 Vivarini, B., pittore, 196

Zagunza, 153, 162  
 Zen, famiglia, 195  
 Zen, R., doge della Repubblica di Venezia, 191  
 Ziani, famiglia, 189  
 Ziani, P., doge della Repubblica di Venezia, 189  
 Zorzi, M., doge della Repubblica di Venezia, 191  
 Zunino, E., 175

— San Domenico, convento, 80  
 — Murgo, abbazia cistercense, 80

Balcani, 32  
 Baudoin, 128  
 Beaujeu, 129  
 Beaujolais, 129  
 Beaune, 128  
 Belluno, 189  
 Berici, colli, 168  
 Berry, 139  
 Biliemme (Vercelli), 95  
 Blois, Saint Lomer, abbazia, 139  
 Bologna, 157, 161  
 — San Domenico, chiesa e/o convento, 155, 157  
 — San Francesco, chiesa e/o convento, 161  
 Bormida, valle, 172  
 Brescia, 21  
 Bretagne, 144  
 British Isles, 32  
 Caccamo, 86  
 Cadore, 188  
 Cairo Montenotte, 19, 171-175, 178

- Castello, 176  
 — San Francesco o del Beato Francesco, chiesa e/o convento, 19, 171-174  
 — San Giovanni, chiesa e/o convento, 173  
 Caltanissetta, 86  
 Cambrai, 196  
 Canicattì, 85  
 Carmagnola, Santi Pietro e Paolo Apostoli, collegiata, 114  
 Casale Monferrato, 120-122, 125  
 — Brignano, cantone, 120  
 — Ospedale, 121  
 — Porta Nuova, casa di, 12  
 — San Bartolomeo, chiesa e/o convento, 120  
 — San Domenico, chiesa e/o convento, 122  
 — San Marco, casa conventuale, 120  
 — Santa Croce, chiesa e/o convento, 120  
 Castania (Castell'Umberto), 84  
 Castelbuono, 84  
 Castelnuovo dell'Abate (Montalcino), Sant'Antimo, abbazia, 155  
 Castilla, regno, 67  
 Catania, 80, 83, 85, 86, 88, 91  
 — Badia di Sant'Agata, chiesa e/o monastero, 89  
 — Crociferi, via, 89  
 — San Benedetto, chiesa e/o monastero, 89  
 — San Giuliano, chiesa e/o monastero, 89  
 — San Nicolò, chiesa e/o monastero, 88  
 — San Placido, chiesa e/o monastero, 89  
 — Santa Caterina da Siena, chiesa e/o convento, 89  
 — Santa Maria, chiesa e/o convento, 88  
 Cefalù, 86  
 Ceneda (Vittorio Veneto), 189  
 Chambéry, 130  
 Châteauroux, 139  
 Châtillon, 109, 128  
 Cherasco, 115  
 Chiana, val di, 46  
 Chieri, 94, 99, 100  
 — San Domenico, chiesa e/o convento, 99, 100  
 Chivasso, 120, 124  
 Cluny, abbazia, 144  
 Coimbra, 65-68  
 Concordia (Pordenone), 189  
 Corleone, 86  
 Cortemilia, 120  
 Costantinopoli (Istanbul), 128  
 Cuneo, 94, 101, 102, 125  
 — Madonna degli Angeli degli Osservanti, chiesa e/o convento, 102  
 — San Francesco, chiesa e/o convento, 102  
 — San Ludovico, cappella, 103  
 — Santa Chiara, chiesa e/o monastero, 102  
 — Santa Elisabetta poi Annunziata, chiesa e/o monastero, 102  
 — Sant'Antonio, chiesa e/o convento, 102  
 Curtatone, Santa Maria delle Grazie, santuario, 35  
 Dauphiné, 128, 142  
 Dijon, 128  
 Edinburgh, 20  
 Erfurt, 30  
 Euganei, colli, 168  
 Europa, 15, 21, 41, 63, 72, 73, 76  
 Évora, 68  
 Feltre, 189  
 Finalborgo (Finale Ligure), Santa Caterina, chiesa e/o convento, 123  
 Firenze, 24, 43, 144  
 — San Lorenzo, sacrestia Vecchia e Nuova, 144  
 — Santa Croce, chiesa e/o convento, 23  
 — Santa Maria Novella, chiesa e/o convento, 24, 55, 58  
 — Santa Maria Novella, piazza, 24, 55  
 Fontevivo, San Bernardo, abbazia, 161  
 Fossano, 94, 98, 99, 112, 113, 124, 125  
 — *Platea*, 112  
 — San Francesco, 112  
 — Santa Maria e San Giovenale, collegiata, 113  
 Galicia, 67  
 Genève, 139, 143  
 — Rives, chiesa e/o convento, 139  
 Genova, 173-175, 178, 184  
 Gerusalemme, 51, 147  
 — Santo Sepolcro, basilica, 147, 150  
 Grenoble, 128  
 Grolée (Lyon), 129  
 Guimarães, 65-68  
 Haute Lusace, 141  
 Ivrea, 101, 110, 111, 120, 124  
 — Palazzo degli Studi, 111  
 — San Francesco, chiesa e/o convento, 111  
 Languedoc-Roussillon, 42, 142  
 Lausanne, 83  
 Leiria, 69  
 Licata, 85  
 Liguria, 19, 178  
 Lisboa, 65-68, 72, 74, 75  
 — Batalha, chiesa e convento, 67  
 Lodi, 161  
 Lombardia, 100, 115, 175  
 London, 23  
 Lucignano, 46  
 Lyon, 19, 127-129, 133, 136, 137, 139, 141, 142, 144, 145  
 — Chanal, ospedale, 145  
 — Hôtel-Dieu, ospedale, 142, 145  
 — Mercière, via, 142  
 — Notre-Dame-de-Confort, chiesa, 142  
 — Rhône, ponte, 142  
 — Saint-Bonaventure I e II, chiesa e/o convento, 129, 135-137, 139, 142-145  
 — Sainte-Chatherine, ospedale, 145  
 — Saint-Nizier, 145  
 — Saône, ponte, 142

- *Vieille*, porta, 142
- Mâcon, 128  
 Madonie, 84  
 Manta, castello, 117  
 Mantova, 35, 152  
 Marsala, 84  
 Mazara del Vallo, 84  
 Mediterraneo, mare, 32, 173  
 Messina, 80, 83, 86, 88, 90  
 Meuse, bacino, 41  
 Milano, 35, 175  
 — Biblioteca ambrosiana, 165  
 Moirans, 133  
 Moncalvo, 96, 120  
 — Monteguardo o Belvedere, 120  
 Mondovì, 99, 101, 102  
 Monferrato, 119, 120, 124, 175  
 Monferrato, marchesato, 93, 113, 173  
 Monselice, 31  
 Monza, 115
- Napoli, 23, 24, 35, 54, 88, 155  
 — *Corpus Domini* poi Santa Chiara, chiesa e/o monastero, 34,  
 — San Domenico Maggiore, chiesa e/o convento, 88  
 — San Lorenzo, chiesa e/o convento, 54, 155-157  
 Naro, 85  
 Neufchâteau, 139  
 Nizza Monferrato, San Francesco, chiesa e/o convento, 123  
 Nordafrica, 63  
 Noto, 83, 85, 86  
 — San Domenico, chiesa e/o convento, 85, 86
- Oceano Atlantico, isole, 63  
 Oporto, 68, 69, 73  
 Oriente, 32  
 Oxford, 53, 58
- Paciliano (San Germano Vercellese), 120  
 Padova, 18, 19, 31, 49, 147, 148, 150, 151, 153, 154,  
 157, 162, 165  
 — Biblioteca Civica, 165  
 — Palazzo della Ragione, 167  
 — Santa Maria Mater Domini, chiesa, 150, 154  
 — Sant'Antonio detta del Santo, basilica, 19, 147, 148,  
 150-152, 154, 157, 162, 163, 167, 168  
 — Madonna Mora, cappella, 168  
 — San Giacomo da Compostela, cappella, 155, 157  
 — Santa Maria, cappella, 151, 154  
 — Sant'Antonio, cappella, 157  
 — Università degli Studi, 18  
 Palermo, 80, 83, 85-88, 90, 91  
 — Alloro, via, 87  
 — Madonna della Pietà, chiesa e/o convento, 87, 90  
 — San Domenico, chiesa e/o convento, 85-89  
 — San Francesco, chiesa e/o convento, 89  
 — Santa Caterina, chiesa e/o convento, 83, 87, 90  
 — Santa Cita, chiesa e/o convento, 86
- Tribunali, mandamento, 90  
 Paris, 23, 53, 129, 148, 157  
 — Saint Jacques, chiesa e/o convento, 23  
 — Sainte-Marie-Madeleine, chiesa, 157  
 Parma, 161  
 Perugia, 43  
 Piacenza, San Francesco, chiesa, 157, 161  
 Piazza Armerina, 80, 85, 86  
 Piemonte, 97, 107, 113, 173  
 Pinerolo, 98, 107, 109, 113, 124  
 — *Pascherium*, monte, 98  
 — *Planus*, borgo, 98  
 — San Francesco, chiesa e/o convento, 98  
 — San Francesco, porta, 108  
 — San Domenico, chiesa e/o convento 108  
 — San Donato, chiesa e/o convento, 98  
 — San Lorenzo, chiesa e/o convento, 98  
 — San Maurizio, chiesa e/o convento, 98  
 — Santa Maria, chiesa e/o monastero, 98  
 — Santa Maria e San Giacomo, chiesa e/o monastero, 98  
 Pisa, 31  
 — San Francesco, chiesa, 319  
 Provence, 42
- Ravenna, 21, 150  
 Revello, 113, 114, 124  
 — San Domenico, chiesa e/o convento, 114  
 — Santa Maria, chiesa e/o monastero, 114  
 Rhin, bacino, 41  
 Rhône, fiume e valle, 127, 129, 131, 133, 136, 141, 142  
 Rifreddo, 114  
 Rivoli, 104-107, 109, 115, 124  
 — Borgo Nuovo, 104  
 — Borgo Vecchio, 104  
 — Castello, 104  
 — Credenza comunale, 104  
 — San Domenico, chiesa e/o convento, 106, 107  
 — Sant'Andrea, cappella, 107  
 — *Villanova*, 104  
 Roma (Santa Sede), 84, 115  
 — Pantheon, 150
- Sainte-Colombe (Sainte-Colombe-les-Vienne), 131, 132,  
 141, 142  
 — Cordeliers, chiesa e/o convento, 132, 141  
 — Pauvres, cimitero, 132  
 — Rhône, ponte, fiume e valle, 132, 141  
 — Saint-Dominique, cappella, 132  
 — Saint Jacques et Saint Philippe, cappella, 133  
 Saluzzo, 114, 115, 117, 124, 174  
 — *Domus disciplinatorum*, 117  
 — Giovanni Battista ed Evangelista, cappella, 115  
 — Ospedale, 117  
 — San Domenico, chiesa e/o convento, 114, 115, 117,  
 124  
 — San Giovanni, chiesa e/o convento, 115, 117, 125  
 Saluzzo, marchesato, 113  
 Santarém, 67-69, 71-73  
 Saône, fiume, 142

- Savigliano, 102  
 Savoia, contea poi ducato, 104, 124  
 Savona, 171, 172, 184  
 Serrières, 133  
 Sicilia, 19, 79, 80, 83-86, 91  
 Sicilia, regno, 80, 83, 91  
 Siena, 58, 59  
 — Palazzo pubblico, 59  
 Silésie, 141  
 Siracusa, 80, 85, 86  
 — Castel Maniace, 80  
 — San Pietro, chiesa e/o convento, 95  
 Staffarda (Revello), Santa Maria, abbazia, 114  
 Strasbourg, 141  
 — Notre-Dame, cattedrale, 141  
 Stura, fiume, 101
- Tajo, fiume, 73  
 Tanaro, fiume, 101  
 Taormina, 83, 86  
 Terra Santa (Terrasanta), 32, 150  
 Thüringen, 30  
 Torino, 18, 20, 100, 104, 113, 125  
 — Castello del Valentino, 18  
 — Castello di Porta Fibellona poi Palazzo Madama, 113  
 — San Francesco, chiesa e/o convento, 113  
 — Politecnico, 18, 20  
 Trapani, 83, 85, 87  
 — San Domenico, chiesa, 85  
 Treviso, 194  
 — San Nicolò, chiesa, 194  
 Trino, Santa Caterina, chiesa e/o convento, 121, 122  
 Troyes, 139
- Ucria, 84  
 Umbria, 46
- Valence (Valence-sur-Rhône), chiesa e/o convento, 133  
 Venezia e laguna, 34, 35, 150-152, 187, 189-191, 196, 200, 203, 204, 205  
 — Barbaria delle Tole, calle, 188-190, 197, 200  
 — Bersaglio, campo di tiro, 190, 203  
 — Bressana, calle, 200  
 — Ca' Batiore poi San Giovanni in Laterano, rio, 198  
 — Cappuccine, calle, 204  
 — Cavalli, calle, 204  
 — Grande di San Marco, scuola, 190, 197, 199, 200  
 — Gurgo, rio o canale, 188, 190  
 — Madonna, calle, 200  
 — Maria e San Giovanni Evangelista, chiesa, 198  
 — Mendicanti, ospedale, 190, 203  
 — Mendicanti, rio o canale, 188, 190  
 — Muazzo, case, 189  
 — Murano, isola, 190  
 — Nove o Nuove, fondamento o fondamenta, 190, 203-205  
 — Ospedale civile, 200, 203  
 — Ospedaletto, 204  
 — Rialto, ponte, 189, 203  
 — San Daniele, oratorio, 189  
 — San Francesco della Vigna, chiesa e/o convento, 189  
 — San Giovanni in Laterano, chiesa e/o monastero, 198  
 — San Giovanni in Laterano, rio, 200  
 — San Marco, basilica, 151, 192, 196, 200  
 — San Marco, piazza, 196  
 — San Marco, sestiere, 189  
 — San Martino, chiesa, 189  
 — San Michele, cimitero, 196  
 — San Severino poi Tetta, rio, 198  
 — San Tomà, campo (isola o *insula*), 189  
 — Santa Giustina, campo (isola o *insula*), 189  
 — Santa Giustina, rio, 188  
 — Santa Maria dei Derelitti, ospedale, 201  
 — Santa Maria del Pianto, chiesa e/o convento, 190, 203, 204  
 — Santa Maria dei Frari, basilica, 34, 154, 192  
 — Santi Giovanni e Paolo o San Zanipolo, campo (isola o *insula*), 187, 189, 203  
 — Santi Giovanni e Paolo o San Zanipolo, chiesa e/o convento, 19, 187, 204  
 — Genovesi, scuola, 198  
 — Pace, cappella, 200  
 — Rosario, cappella, 191  
 — San Domenico, cappella, 192, 195  
 — San Domenico, scuola, 198  
 — San Giacinto Odrovaz poi Madonna della Pace, cappella, 195  
 — San Nicolò, oratorio, 198  
 — Santa Maria Elisabetta dei marangoni dell'Arsenale, scuola, 198  
 — Sant'Orsola, cappella, 192  
 — Santi Michele e Maria Maddalena poi San Pio V, cappella, 192  
 — Santi Vincenzo e Pietro Martire, scuola, 195, 197  
 — Santissimo Nome di Dio, scuola, 195  
 — Specchieri, scuola, 198  
 — Stampatori e Librai, scuola, 198  
 — Storlato, cappella, 195
- Vercelli, 94, 95, 97, 125  
 — Risorgimento, piazza, 95  
 — San Marco, chiesa e/o convento, 95  
 — San Matteo, chiesa e/o convento, 95  
 — San Paolo dei Predicatori, chiesa e/o convento, 94  
 — San Pietro della Ferla, chiesa e/o convento, 94  
 — Sant'Eusebio, cattedrale, 94
- Vicenza, 162  
 Vienne, 19, 127-133, 141  
 — Avignon, porta, 129, 141  
 — Fuissin, ruscello, 131  
 — Saint-Germain, campo, 129  
 — Saint-Gervais-et-Saint-Protais, chiesa e/o convento, 130, 141  
 — Saint-Maurice, cattedrale, 131  
 — Saint-Pierre, abbazia, 127
- Villefranche, Pouilly, chiesa e/o convento, 128, 129  
 Vosges, 139
- Würzburg, 42



## Indice delle illustrazioni

La Verna. Santuario francescano della Verna, la rocca con parte del complesso monastico visto dalla Beccia (foto Silvia Beltramo), p. 7

Assisi. Basilica di San Francesco, rosone in facciata (foto Wikimedia Commons), p. 13

Assisi. Friars preaching and offering confession outside, from Girolamo da Padova, *Confessione*, Venice, 1515, frontispiece, p. 22

### A. La città dei frati: metodo, analisi e criticità

Bologna. Chiesa e convento di San Domenico, piazza e facciata della chiesa (foto Wikimedia Commons), p. 27

### Monasteri e conventi come segni di identità

Assisi. Basilica di San Francesco, facciata principale (foto Wikimedia Commons), p. 28

### Fabbriche mendicanti e città tra Due e Trecento. Storia, fortuna e prospettive degli studi

Siena. Veduta della città dall'alto con la chiesa di San Domenico (foto Wikimedia Commons), p. 38

*fig. 1* – Francia. Mappa con l'indicazione dei conventi degli Ordini mendicanti esistenti entro il 1330 (da LE GOFF 1970), p. 40

*fig. 2* – Siena. Lo schema di localizzazione degli insediamenti mendicanti di San Domenico, San Francesco, Sant'Agostino, attorno al fulcro della loggia della mercanzia (elaborazione grafica Guglielmo Villa), p. 45

*fig. 3* – Lucignano in Val di Chiana. Schema planimetrico delle mura, con indicazione della localizzazione delle porte, ai vertici di un triangolo il cui baricentro cade in corrispondenza del campanile del palazzo pubblico (da GUIDONI, MARINO 1972), p. 46

*fig. 4* – Villard de Honnecourt, illustrazione della tecnica di misurazione dell'altezza di una torre con il metodo dei triangoli simili (Bibliothèque Nationale de France, ms Français 19093, f. 20v, particolare), p. 48

*fig. 5* – Pier Paolo e Jacobello dalle Masegne, studenti dello *Studium* bolognese a lezione, frammento dell'arca di Giovanni da Legnano (m. 1383) (Bologna, Museo civico medievale), p. 53

*fig. 6* – Sano di Pietro, *Predica di San Bernardino in piazza San Francesco*, 1445 ca. (Siena, Museo dell'Opera del Duomo), p. 56

*fig. 7* – Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del buon governo*, 1337-1339 (Siena, Palazzo pubblico, Sala della Pace, particolare), p. 59

### B. Territorio, città e architettura degli Ordini mendicanti: fonti e metodi

Arezzo. San Francesco, interno della chiesa, corpo orientale con l'abside maggiore e le due minori laterali (foto Silvia Beltramo), p. 61

### The friars in medieval Portugal: territorial and urban settlements

Santarém. Augustinian Hermits friary (photo by the author), p. 63

*tab. 1* – Portugal. Mendicant foundations between the XIII and the XV centuries, per quarter of century, p. 64

*fig. 1* – Portugal. Mendicant foundations, 1217: in red friars Minor, in blue Preachers (map by the author), p. 65

*fig. 2* – Portugal. Mendicant foundations, 1225-1250 and 1250-1275: in red friars Minor, in blue Preachers, in rose Carmelites, in green Augustinians (map by the author), p. 66

*fig. 3* – Portugal. Mendicant foundations, 1376-1400 and 1401-1500: in red friars Minor, in blue Preachers, in rose Carmelites, in green Augustinians (map by the author), p. 68

*tab. 2* – Portugal. Mendicant convents in the main Portuguese cities (foundation dates), p. 69

*fig. 4* – Oporto. Location of the religious houses, XIII century: 1a. friary of friars Minor, first and final location (1233, 1244); 1b. friary of friars Minor, hypothetical second location (1237-1244); 2. friary of Preachers (1237); I. first city walls; II. main gate (Sant'Ana gate); III. *extramuros* expansion (Ribeira). The conventual precincts are not represented (map by the author), p. 70

*fig. 5* – Santarém. Location of the religious houses, mid-XIII century: 1. Trinitarian friary (1207); 2. friary of Preachers, third and final location (1225); 3. friary of friars Minor (1242); I. city walls; II. castle; III. main gate (Leiria Gate); IV. *extramuros* expansion (Ribeira). The conventual precincts are not represented (map by the author), p. 71

*fig. 6* – Santarém, Coimbra, Oporto, Lisbon, Évora, Guimarães. Schematic representation of the Mendicant convents location (friars Minor, Preachers, and Augustinians), XIII century. The conventual precincts are not represented (map by the author), p. 72

*fig. 7* – Lisbon. Armindo Aires de Carvalho, Church of friars Minor and Igreja de Nossa Senhora dos Mártires, before the 1755 earthquake, 1977 (Biblioteca Nacional de Portugal, Catálogo da coleção de desenhos, n°1097, d-107-r, iconografia), p. 74

fig. 8 – Lisbon. Armino Aires de Carvalho, Church of Preachers and Ermida de Nossa Senhora da Escada, before the 1755 earthquake, 1977 (Biblioteca Nacional de Portugal, Catálogo da coleção de desenhos, n° 1097, d-107-r, iconografia), p. 74

fig. 9 – Lisbon. Location of the religious houses, XII-XV century: A. canons regular of Saint Augustine monastery (1147); B. canons regular of Saint Augustine nunnery (1160); 1. friary of friars Minor (1217); 2. Trinitarian friary (1218); 3. friary of Preachers (1241); 4. Augustinian Hermits friary (1271); 5. Poor Clares nunnery (1288); 6. Carmelite friary (1386); 7. nunnery of Preachers (1392); 8. canons regular of Saint Anthony (1400); 9. secular canons of Saint John the Evangelist Monastery (1442); I. first city walls; II. castle; III. main gate (Ferro Gate); IV. second city walls. The conventual precincts are not represented (map by the author), p. 76

fig. 10 – Lisbon. Carmelite friary, aerial photography, XX century (Aerial photography, DGPC, SIPA, Igreja do Convento do Carmo / IPA. 00006521, FOTO.00538886), p. 77

### Le fondazioni dei frati predicatori in Sicilia tra XIII e XVII secolo: un primo bilancio storiografico

Palermo. Chiesa di San Domenico, chiostro (foto dell'autore), p. 79

fig. 1 – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori nella prima metà del XIII secolo (disegno di Oriana Mariachiara Falletta), p. 81

fig. 2 – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori tra la seconda metà del XIII secolo e il primo decennio del XV secolo. In rosso le fondazioni duecentesche; in blu le fondazioni trecentesche (disegno di Oriana Mariachiara Falletta), p. 81

fig. 3 – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori nel XV secolo (disegno di Oriana Mariachiara Falletta), p. 82

fig. 4 – Sicilia. Fondazioni dei frati predicatori nel XVI secolo (disegno di Oriana Mariachiara Falletta), p. 82

fig. 5 – A sinistra: Sciacca. Chiesa di San Domenico, facciata. A destra: Agrigento. Chiesa di San Domenico, facciata (foto dell'autore), p. 86

fig. 6 – Palermo. Chiesa di San Domenico, interno (foto dell'autore), p. 87

fig. 7 – Catania. Pianta del Vacca, 1780, in arancione il complesso dei Benedettini di San Nicolò l'Arena, in celeste il convento di San Domenico (elaborazione grafica dell'autore), p. 88

fig. 8 – Catania. Pianta del Vacca, 1780, particolare, in arancione i conventi femminili dei Benedettini e in celeste quello domenicano di Santa Caterina da Siena (elaborazione grafica dell'autore), p. 89

fig. 9 – Palermo. Pianta del centro storico, particolare. In verde i complessi dei frati minori: 1. Santa Chiara (Clarisse); 2. Madonna della Misericordia (terzo Ordine di San Francesco); 3. San Francesco d'Assisi (Minori conventuali); 4. Santa Maria degli Angeli (frati Osservanti). In celeste i complessi dei frati predicatori: 5. San Domenico (maschile); 6. Santa Caterina (femminile); 7. Santa Cita (maschile); 8.

Madonna della Pietà (femminile) (elaborazione grafica dell'autore), p. 90

**La città e i frati. La committenza e i conventi mendicanti tra Duecento e Quattrocento nelle province del Nord Ovest**  
Alba. Chiesa di San Domenico, catino absidale costolonato dell'abside (foto dell'autrice), p. 93

fig. 1 – Vercelli. Il convento di San Paolo dei Predicatori, indicato con il numero 45, nel particolare della tavola del *Theatrum Sabaudie* della seconda metà del XVIII secolo. *Theatrum Sabaudie [...]*, 1682, II, 51, p. 96

fig. 2 – Alba. Il convento di San Francesco dei Minori, indicato con il numero 5, nel particolare della tavola del *Theatrum Sabaudie* della seconda metà del XVIII secolo. *Theatrum Sabaudie [...]*, 1682, II, 35, p. 97

fig. 3 – Alba. Chiesa di San Domenico, la facciata con il portale in aggetto con decorazioni architettoniche in cotto (foto dell'autrice), p. 98

fig. 4 – Chieri. Chiesa di San Domenico, prospetto laterale e fronte principale (foto dell'autrice), p. 99

fig. 5 – Torino. Chiesa di San Domenico, facciata (foto dell'autrice), p. 100

fig. 6 – Torino. Chiesa di San Domenico, interno (foto dell'autrice), p. 101

fig. 7 – Cuneo. Veduta della città dal *Theatrum Sabaudie* con in primo piano sulla destra il complesso di San Francesco nei pressi delle mura con il campanile che emerge sul profilo della città. *Theatrum Sabaudie [...]*, 1682, II, 43, p. 102

fig. 8 – Cuneo. Chiesa di San Francesco, interno (foto dell'autrice), p. 103

fig. 9 – Rivoli. Il complesso dei Predicatori nella parte alta dell'abitato a ridosso del castello sabauda, segnato con il numero 3 (ASTO, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte e disegni, Carte Segrete, Rivole 26 A V Rosso, sd. ma XVII secolo-XVIII secolo), p. 105

fig. 10 – Rivoli. Il volume della chiesa di San Domenico che emerge dal contesto urbano con l'abside poligonale in una incisione dell'inizio del XVI secolo. DEBBENE BARTHOLOMEI, *Civitas Veri Seu Morum*, Parigi 1609 (da GRITTELLA 1986, p. 22, fig. 9), p. 106

fig. 11 – Rivoli. Santa Maria della Stella (già San Domenico), il campanile si erge sul centro abitato e nel paesaggio urbano (foto dell'autrice), p. 107

fig. 12 – Pinerolo. Planimetria con l'individuazione in rosso degli edifici religiosi: i conventi di San Francesco (R) e di San Domenico (O), sono disposti nella parte del borgo *planus* (ASTO, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte e disegni, Carte Segrete, Pinerolo 11 A IV Rosso, sd. ma XVIII secolo), p. 108

fig. 13 – Pinerolo. Veduta della metà del XVII secolo con in primo piano il complesso di San Domenico tangente le mura (da ZEILLER 1661, *Pignerol*, fig. 324, p. 20), p. 109

fig. 14 – Ivrea. San Francesco a ridosso del castello e della cattedrale in un particolare della tavola del *Theatrum Sabaudie* della seconda metà del XVIII secolo. *Theatrum Sabaudie [...]*, 1682 I, 63, p. 110

- fig.* 15 – Saluzzo. Chiesa di San Giovanni. Interno con la navata centrale coperta da un sistema voltato costolonato a crociera (foto dell'autrice), p. 117
- fig.* 16 – Saluzzo. Chiesa di San Giovanni, interno cappella marchionale, particolare della nicchia con il mausoleo di Ludovico II (foto dell'autrice), p. 119
- fig.* 17 – Casale. Chiesa di San Domenico, facciata con il portale marmoreo (foto dell'autrice), p. 122
- fig.* 18 – Casale. Chiesa di San Domenico, interno chiostro con porticato in laterizio e cotto (foto dell'autrice), p. 123

#### **Les couvents des frères mineurs dans la ville médiévale. Les exemples de Lyon et de Vienne**

Lyon. Église de Saint-Bonaventure, vue de l'intérieur de la nef principale (cliché de l'auteur), p. 127

- fig.* 1 – Sainte-Colombe. Vue cavalière du couvent des frères mineurs d'après la *Topographia Galliae*, 1661. A gauche: le couvent des frères mineurs. Au centre, la tour de Valois, construite au XIV<sup>e</sup> siècle par le roi de France au débouché du pont, p. 130
- fig.* 2 – Sainte-Colombe. L'église conventuelle des frères mineurs vue depuis l'est; à gauche, la tour des Valois, construite au débouché du pont par Philippe VI en 1336 (carte postale du début du XX<sup>e</sup> siècle), p. 131
- fig.* 3 – Sainte-Colombe. Le couvent des frères mineurs dans son état du XVII<sup>e</sup> siècle (carte postale du début du XX<sup>e</sup> siècle), p. 132
- fig.* 4 – Lyon. Vue de la cité au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle, d'après le plan scénographique de 1550: n° 37 couvent des frères mineurs, n° 40 couvent des prêcheurs, n° 62 les antonins, n° 39 Saint-Nizier, n° 47 abbaye Saint-Pierre, p. 135
- fig.* 5 – Lyon. Vue cavalière du couvent de Saint-Bonaventure, d'après le plan scénographique de 1550 (copie du XIX<sup>e</sup> siècle) (élaboration graphique de l'auteur), p. 135
- fig.* 6 – Lyon. Église de Saint-Bonaventure, vue du sanctuaire (cliché de l'auteur), p. 139
- fig.* 7 – Lyon. Église de Saint-Bonaventure, vue des premières travées de la nef, prise depuis le bas-côté droit (cliché de l'auteur), p. 139
- fig.* 8 – Lyon. Église de Saint-Bonaventure, inscription du frère Munet (cliché de l'auteur), p. 140

#### **The architectural building project of the Santo in Padua in the medieval period\***

Padova. Basilica del Santo, view of the domes roofing system (photo by the author), p. 147

- fig.* 1 – Padua. Church of Sant'Antonio (photo by Giuliano Ghiraldini), p. 148
- fig.* 2 – Padua. Church of Sant'Antonio, ambulatory with its radial chapels (photo by Giuliano Ghiraldini), p. 148
- fig.* 3 – Padua. Plans of Santo (© Centro Studi antoniani), p. 152
- fig.* 4 – Padua. Church of Sant'Antonio, perimeter wall during restoration, 1931 (© Centro Studi antoniani), p. 153

- fig.* 5 – Plans of Franciscan churches (from SCHENKLUHN 2003), p. 157
- fig.* 6 – Padua. Church of Sant'Antonio, particular of walkway (photo by author), p. 158
- fig.* 7 – Padua. Church of Sant'Antonio, particular of intrados to the archway (photo by the author), p. 159
- fig.* 8 – Padua. Church of Sant'Antonio, particular of buttress with staircase inside (photo by the author), p. 161
- fig.* 9 – Padua. Church of Sant'Antonio, particular of aperture for the passage of materials (photo by the author), p. 161
- fig.* 10 – Padua. Church of Sant'Antonio, cubic structure of the third dome (photo by the author), p. 164
- fig.* 11 – Padua. Church of Sant'Antonio, particular of network of little vaults (photo by the author), p. 165
- fig.* 12 – Padua. Church of Sant'Antonio, semi-capital on the semi-pilaster south of the counterfacade (photo by the author), p. 167

#### **Una complessa architettura stratificata: la chiesa del convento di San Francesco a Cairo Montenotte (Savona)**

Cairo Montenotte (SV). Chiesa di San Francesco, la navata centrale nella sua conformazione presumibilmente seicentesca (foto dell'autrice), p. 171

- fig.* 1 – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, veduta da sud-ovest. Il convento si estende a nord della chiesa (foto dell'autrice), p. 172
- fig.* 2 – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco. Pianta dello stato attuale con ipotesi di datazione (da ROSSINI 1981, p. 79). L'orientamento è errato: la chiesa è infatti orientata est-ovest, p. 175
- fig.* 3 – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, il campanile è evidentemente addossato alla parete terminale della navata destra, di cui occlude una delle monofore, e alla muratura della cappella maggiore, come denuncia la fessura dovuta al mancato immorsamento delle murature. Nella parete della cappella si nota un arco ribassato con bardellone, di cui sarebbe interessante capire la funzione, e nel contrafforte angolare alcune ampie mancanze murarie che lasciano ipotizzare l'immorsatura in rottura di un'abside poi crollata (foto dell'autrice), p. 176
- fig.* 4 – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, navata sinistra, base della torre di primo Seicento? Per avere dati oggettivi su cui basare l'interpretazione sarebbe utile analizzare l'interfaccia tra la muratura della volta e lo spigolo murario sottostante per verificarne la sequenza costruttiva. È comunque evidente che sia tale spigolo sia la volta a crociera sono costruiti successivamente all'arco in mattoni che delimita l'ultima campata della navata sinistra (vedi anche *fig.* 8) (foto dell'autrice), p. 177
- fig.* 5 – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, parete che divideva la navata centrale da quella destra, in corrispondenza del primo e del secondo pilastro, in cui si vede la sequenza stratigrafica illustrata nel testo (foto dell'autrice), p. 178

fig. 6 – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, parte alta della facciata in corrispondenza della navata centrale. Oltre all'addossamento della muratura pertinente alla navata destra e, nella parte bassa, al giunto inclinato attribuibile ad un precedente contrafforte (indicato dalla freccia rossa), si nota la presenza di un'apertura circolare (occhio o forse piccolo rosone), tamponata al momento della realizzazione della nuova apertura mistilinea. Contestualmente a tale aggiornamento è stata soprelevata la copertura, come dimostra la posizione dell'arco di scarico che intercetta la traccia delle falde più antiche. Anche l'inserimento del portale a timpano, in cui era presente un'epigrafe con data 1605, è evidentemente in rottura rispetto al muro circostante (foto e elaborazione grafica dell'autrice), p. 178

fig. 7 – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, dettaglio della base della facciata. Benché parzialmente coperto da intonaci (che meriterebbero anch'essi una indagine stratigrafica), si può ipotizzare l'addossamento della muratura pertinente alla navata sinistra ai blocchi di pietra che delimitano la parte centrale della facciata (foto dell'autrice), p. 181

fig. 8 – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, campata terminale della navata sinistra, con lo stemma dei del Carretto nella chiave della crociera costolonata. Nella parete di fondo (al di là della quale si trova il convento) si nota l'addossamento dello spigolo murario di cui alla fig. 4, oltre a una ricca stratificazione che rimane da spiegare (foto dell'autrice), p. 182

fig. 9 – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, parete terminale della navata destra (lato interno), con le imposte della crociera costolonata e le due monofore tamponate a cui si sovrappone una grande cornice modanata (foto dell'autrice), p. 183

fig. 10 – Cairo Montenotte. Chiesa di San Francesco, parete terminale della navata sinistra (lato esterno): alle due alte monofore della chiesa medievale si sovrappongono i resti di una volta pertinente ad un ambiente oggi scomparso. L'addossamento di quest'ultimo ha probabilmente comportato l'apertura della finestra a lunetta poi tamponata in due fasi ma ancora riconoscibile nella parte alta della parete.

La porta è evidentemente aperta in rottura (foto dell'autrice), p. 184

### I Predicatori dei Santi Giovanni e Paolo e Venezia: strategie di insediamento e dinamiche urbane

Venezia. Bernardo e Gaetano Combatti, *Nuova planimetria della R. Citta di Venezia*, 1847, dettaglio con l'insula dei Santi Giovanni e Paolo, p. 186

fig. 1 – Venezia. *Insula dei Santi Giovanni e Paolo*, ricostruzione della situazione a fine XIII secolo (da FERRIGHI 2013), p. 188

fig. 2 – Venezia. Antonio Visentini, *Platea S.S. Johannis et Pauli, eorum Templum et Schola D. Marci*, Venezia, Pasquali, 1754, p. 192

fig. 3 – Venezia. Basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Interno (da Wikimedia Commons), p. 192

fig. 4 – Venezia. Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, planimetria (da Wikimedia Commons), p. 194

fig. 5 – Venezia. Jacopo de' Barbari, Pianta prospettica di Venezia, 1500, dettaglio con la basilica dei Santi Giovanni e Paolo, p. 196

fig. 6 – Venezia. Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, esterno (da Wikimedia Commons), p. 197

fig. 7 – Venezia. Planimetria del convento dei Santi Giovanni e Paolo, fine XVI secolo (ASVe, SS Giovanni e Paolo, serie I, b. F, fasc. 1, n. 232), p. 198

fig. 8 – Venezia. Planimetria del convento dei Santi Giovanni e Paolo, XVIII secolo (BCMCVe, Stampe Gherro, 2093-I), p. 199

fig. 9 – Venezia. Jacopo de' Barbari, Pianta prospettica di Venezia, 1500, dettaglio con l'insula dei Santi Giovanni e Paolo, p. 201

fig. 10 – Venezia. *Insula dei Santi Giovanni e Paolo*, ricostruzione della situazione a fine XIII secolo (da FERRIGHI 2012), p. 201

fig. 11 – Venezia. *Insula dei Santi Giovanni e Paolo*, ricostruzione della situazione all'inizio del XVIII secolo (da FERRIGHI 2012), p. 202

fig. 12 – Venezia. Stefano Scolari, *Veduta di Venezia*, 1677, dettaglio, p. 202

fig. 13 – Giovanni Merlo, *Veduta di Venezia*, 1696, dettaglio, p. 204

## ARCHITETTURA MEDIEVALE

1. *La città medievale è la città dei frati? | Is the medieval town the city of the friars?*, a cura di Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli

2. *Architettura medievale: il Trecento, modelli, tecniche, materiali*, a cura di Silvia Beltramo e Carlo Tosco, di prossima pubblicazione

€ 48,00

ISSN 2785-4663

e-ISSN 2785-4566

ISBN 978-88-9285-096-5

e-ISBN 978-88-9285-097-2

ARCHIMED-1



9 788892 850965

**F**in dalla metà del XIII secolo la presenza degli Ordini mendicanti diventa elemento caratterizzante della città medievale. Questo fenomeno sempre più esteso, che si consolida progressivamente nei decenni seguenti, raggiungendo l'apice nel corso del Trecento, provoca un acceso dibattito all'interno delle comunità conventuali sull'opportunità o meno di erigere complessi duraturi e monumentali nei contesti urbani.

La successiva costruzione di una rilevante moltitudine di conventi nella penisola italiana incide profondamente sulle scelte artistiche e architettoniche con soluzioni innovative che verranno replicate, con opportune declinazioni locali, in un ampio contesto territoriale. La crescita della città europea tra XIII e XIV secolo risentirà profondamente della presenza dei conventi mendicanti, determinando l'espansione di alcune aree, l'incremento residenziale e demografico in altre, la trasformazione del tessuto storico prossimo ai principali poli urbani, religiosi e politici.

Questo volume, esito del progetto di ricerca interdisciplinare e internazionale, *La città medievale. La città dei frati | Medieval city. City of the friars*, sostenuto da diversi enti e istituzioni, prospetta molteplici approcci e competenze utili a far luce sulla complessità e la ricchezza di una delle più significative esperienze religiose dell'età medievale e della prima età moderna.

**Silvia Beltramo**, architetta, PhD, professoressa associata in Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, dove insegna nei corsi di Storia dell'architettura e della città. Svolge attività di ricerca nell'ambito della storia urbana e dell'architettura in età medievale con attenzione allo studio delle architetture religiose monastiche e conventuali e delle tecniche costruttive storiche, temi sui quali vertono numerose pubblicazioni. È referente scientifica dei progetti di ricerca internazionale *Cistercian Cultural Heritage: knowledge and enhancement in a European framework* e *Città medievale città dei frati | Medieval city. City of the friars* (con Gianmario Guidarelli).

**Gianmario Guidarelli**, architetto, PhD, ricercatore in Storia dell'architettura presso l'Università degli Studi di Padova e attualmente visiting professor presso la Venice International University. Svolge attività di ricerca nell'ambito dell'architettura religiosa tra Medioevo e Rinascimento, in particolare sull'architettura monastica, e sul contesto veneziano tra XIII-XVIII secolo, temi sui quali vertono numerose pubblicazioni. È membro dello steering committee del progetto di ricerca internazionale *Visualizing Cities*. Coordina i progetti *Chiese di Venezia. Nuove prospettive di ricerca, Città medievale città dei frati | Medieval city. City of the friars* (con Silvia Beltramo) e *Armonie Composte. Ciclo di seminari sul paesaggio monastico* (con Elena Svalduz).

**Contributi di:** Catarina Almeida Marado, Silvia Beltramo, Anna Boato, Corrado Bozzoni, Caroline Bruzelius, Gianmario Guidarelli, Grado G. Merlo, Stefano Piazza, Nicolas Reveyron, Giovanna Valenzano, Guglielmo Villa.